STORIA
ANTICA DI
RICORDANO MALESPINI
GENTIL.° FIORENTINO.

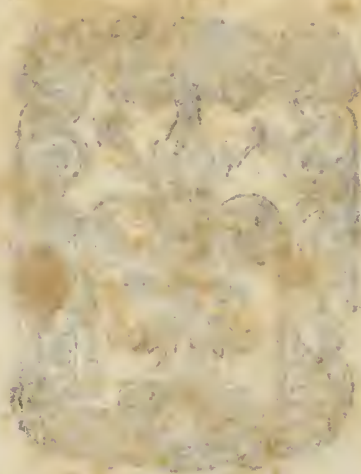
Dalla edificazione di Fiorenza per insino all'anno MCCLXXXI.

Con l'aggiunta di

GIACHETO SVO NIPOTE
Dal detto anno per insino al 1286.

DI NVOVO RISTAMPATA,

IN FIORENZA.
PER FILIPPO GIVNTI.
M. D. I I C.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. COSIMO MEDICI DVCA DI FIRENZE, E DI SIENA,

Padrone, e Signore Osseruandissimo.

IAMO stati già molto tempo in pensiero di dare in luce alcuni scrittori delle cose della vostra inclita città di Firenze; i quali per non esser stati per insino alli nostri giorni veduti altrimenti che in poche copie trascritte dalli originali loro, dentro a piccolissimi termini racchiudeuano il nome loro nelle mani di quei pochi che (come pregiata cosa) per la rarità di essi, ben molto volentieri, e cari appresso di se gli teneuano: o se pure si haueuono da quella antichità mantenuto ancor viuo qualche splendore di piu notabile memoria tra i suoi cittadini, nō perciò trapassaua il nome d'essi l'vltimo cerchio, che la loro nobilissima, & bellissima patria racchiude, si come di RICORDANO MALESPINI *è auuenuto: del quale, se bene*

per le priuate case de uostri cittadini se ne trouono
ancora oggi molte copie, non però in vniuersale era
conosciuto, o veduto ne arrecar poteua a chi di saper
ha desiderio, quella vtilità che dagli scrittori maggio-
re, o minore trarre si suole, secondo il suggetto che es-
si hanno preso da scriuere. Oltre che per esser dette
copie tanto in tra di loro varie (cagione dell'ignoran-
za, e poca intelligenza di quei che le trascrissero) poco
costrutto se ne poteua in molti luoghi cauar; e massime
dalle piu moderne, nelle quali in molti, et uari luoghi,
nõ intendẽdo essi il cõtesto, & l'ordine del suo scriuere,
aueuano trascriuendo variato, e mutato secondo che
piu dettaua a quelli la intelligẽza, o come piu gli gui-
daua il naturale loro discorso, senza pure considera-
re di quanto biasimo sia per qual si uoglia modo le al-
trui fatiche alterare. Lasciamo stare che il penetra-
re l'altrui menti, e i concetti & bene spesso dà pure che
fare a' piu dotti e gli tiene in continoue dispute, oltra
alla difficultà grandissima, che alcuna fiata si incon-
tra nelle parole, o nella collocatione di esse significanti
l'animo, & il concetto altrui, le quali, si come fronda,
per il variar de tempi inuecchiata cade, e nuoua, ri-
torna, nel medesimo modo tralasciato dall'uso comu-
ne, e rifiutate da tutti, ad altre pur nuoue per tutto
riceuute, e per migliori approuate danno il suo luogo,
di tal maniera che quelle, qual nuoua moneta, per tut
to corrono, & le altre, come non del presente, e vsitato
conio segnate, non piu si spendono. Onde doppo qual-
che

che processo di tempo non altrimenti si restano che forestiere. Alla qual cosa noi piu che ad altro siamo certissimi essere stato risguardato da quelli, con occhio accortissimo, a' quali non parue fatica pigliar questo peso, per quietar il nostro volere, che recatisi dauanti piu copie (forse delle più antiche scritture, che siano in Firenze) tra le quali vna ue ne aueua accomodataci dall'Eccell. V. Illust. e fattone vna copia trascriuere fedelissimamente, traendo da quelle di cui si seruirono tutta la vetustà, etiandio pigliando gli errori (se però tali sono) rappresentarono, & scopersero quella antica semplicità del parlare, nel quale il nostro Autore scrisse il suo libro. Ilqual, auenga che spogliato in tutto dell'ornato artifizioso vsato dagl'altri scrittori, bene spesso in uari luoghi risplende di semplice, e pura leggiadria, & eleganza, nõ altrimẽti che natural bellezza auãza di gran lunga ogni arte, e ricco lauoro, che da men formosa pulzella, per uaga, e leggiadra apparire, souente s'adopra. Così nella sua semplicità, e nella pura eloquenza, ancor che rozza, & inculta, lasciato, come trouato ne migliori testi lo aueuano, senza discostarsi pure in menoma parte dalla rozzezza di quei secoli, osseruando etiandio la negligenza (forse da imputarsi a chi gli trascrisse) della uaria ortografia, e discordante da se stessa per tutta l'opra saluo però il distinguere alcuna fiata il parlare con i suoi punti, et accenti nella qual cosa per facilitare i lettori, al costume de' moderni cõ maturo consiglio

ridotto,

ridotto, ce lo resero: noi hauendolo con la medesima diligenza, messo alla stampa, come suo per molte ragioni a V. E. I. lo rendiamo, acciò il suo antico, e nobiliss. gentilhuomo sotto così grande protezione non solo dentro a termini della sua oggi felicissima, e fortunata patria scacciate le oscure tenebre nelle quali era (per così dire) inuolto, ma per tutti i luoghi chiaro, & illustre diuenga, la doue sia chi della maestà del Toscano parlare, e della pura semplicità di quelli usata ne suoi primi tempi brami hauere contezza, & cō approuati scrittori appagare così gentile, e onesto desiderio. pertanto con quella reuerenza che maggior possiamo il presentiamo oggi a V. E. I. con animo di porgerli ancora in breue in somigliāti soggetti altri suoi scrittori. Onde le nobili, e alte imprese della sua felicissima patria venghino oltre a quello che da chiarissimi scrittori ne è stato detto, con tali testimonianze accresciute di meriteuole nome, & a quella reuerentemente porgendologli preghiamo da Dio perpetua felicità nel suo fortunatissimo imperio. Di Firenze alli 25. di Febbraio MDLXVIII.

Di V. E. I. Seruitori humiliss.

Filippo, e Jacopo Giunti.

A i Lettori.

TANTO ſplendore de' moderni tempi appena ardiſcono leuare il capo coloro, che in ruuido ſecolo incolto del tutto ſi viſſero: Ma Ricordano Maleſpini è ſtato da noi nouellamente tratto fuori come quelli che conoſciamo quanto gl'huomini d'oggidì, ſe bene morbidi e gentili, ſiano nondimeno amici, & inueſtigatori della antichità, quanto ella ſia ſempre, è meritamente reuerenda. Dunque per lo eſſere coſtui antichisſimo gentil'huomo di queſta patria, e forſe il primo Fiorentino ſcrittore, merita che ſia tolto alla perpetua obliuione, anzi ci parue ragioneuole riſtituirli quello che dal Villani gli era ſtato quaſi che leuato: perche gran parte della lode a coſtui douuta, a ſe ſteſſo attribuito auea. E fia chi ſi maraſsigli ſe noi rechiamo vn tale a luce, eſſendo otta per vicenda coſtretti a dar fuori compoſitioni di minor mométo, la doue queſti oltre alla ſtoria verace de ſuoi tépi ne inſegna molti modi, e termini di parlare antichi, e per ciò anco da farne ſtima: come nella Latina lingua veggiamo, ſe bene Cicerone, Saluſtio, e Ceſare

ſono

ſono in pregio, nondimeno hauere anco la ſua lode Varrone, Catone, e Plauto, o ſe altri più antichi ve ne ſono. Queſti, e ſomiglianti argomenti ci paruero tali, che nõ ci doueſſe ſtorre dalla amoreuole impreſa il fauoloſo principio di coſtui; ne l'hauere il Villani, che ora il primo l'aringo corre, in parte le medeſime coſe racconte. Percioche gli huomini piu intendenti ſi ſogliono maggiormẽte dilettar di vedere le prime effigie, che le effigiate ſembiãze. Quanto al coſtui principio appartiene, ſi douerà egli iſcuſare, poi che'l medeſimo nel più moderno Iſtorico di cui ragionato abbiamo, ſi comporta: atteſo che in coſi fatti errori ebbero queſti molti cõpagni, e de più ſcienziati a que' tempi, e di tutto ſi incolpa la ignoranza comune di quella etade, laquale ogni verità trouando occulta piu preſto fauoleggiò che dirittamente narraſſe delle prime faſcie di Fieſole, e di Roma. Non perciò è egli punto ragioneuole per poco di faſtidio, che toſto vien meno, il molto profitteuole laſciare da canto: bene ſtemo noi buona pezza in dubbio ſe era il meglio emendare gli errori, che manifeſti vi appaiono, altri di ſtoria, nel principio, come s'è detto: altri per tutto di collegamento delle parole, molti di regolato ſcriuere, e ſe fuſſi a propoſito col ritoccarne alcuni,

quaſi

quaſi rinouarlo: dubitando non eſſere imputati, o di iſtracuratezza, o di ignoranza, ſe la ſcrittura nel modo appũto, ch'ella giace, ſi raſſembraſſe, da quella, che oggi corre, molto differente. Ma tutto diligentemente eſaminato, ci ſiamo riſoluti alterarlo, il meno che è ſtato posſibile, da quello che ritrouato abbiamo in più d'vn antico eſempio, e particolarmẽte in vno, che ce n'è antichisſimo, & appariſce veramente eſſere il fonte, onde gli altri ſurgono, ed è forſe queſta delle più antiche ſcritture, che a Firenze deſcritte ſiano. onde ci ſarebbe parſo il dipartirci grã fatto da eſſa manifeſto fallo, e l'abbiamo ſeguita quaſi nelli errori ancora con l'eſempio di coloro, che nelle lettere molto auanti ſentono, i quali de' noſtri dì, & le pandette, e l'opere di Marco Tullio, e d'altri anno recato à luce. Queſti ci auertiſcono, queſti ne dimoſtrano con quanta riuerenza, e riſpetto trattare ſi deuano l'antiche reliquie. E chi ſa, che d'intorno a quelle maniere, lequali aſſai ſtrane in queſti ſcrittori ſi moſtrano, non poſſa apparire ancora alcuno aiuto, o teſtimonio che le cõfermi, o ritornare tempo tale, come delle foggie, e portature veggiamo che queſte antiche ſtabiliſca, e rinuoui? Et il voler fare dello antico moderno, e del moderno antico, ſi moſtrerria non altramente, che

ſe vn giouine de leggiadri oggi oſaſſe al tutto leuarſi la barba dal mento, o cō i cappelli non tonduti, e con il cufiotto diſopra ſi faceſſe vedire. Reſtinſi di gratia i tempi diſtinti, come la loro natura, e la conſuetudine li ha regolati, gli antichi, antichi, & i nouelli, nouelli ſi rimangano: ne con l'vno d'eſſi l'altro ſi condanni, e chi ha guſto delle coſe moderne ſi appigli a tanti, che ce ne ſono autori, coſi purgati, e terſi. qualunque di poi affezionato alla antichità uole non ſolamente ſapere quello, che i ſuoi maggiori faceuano, ma in che maniera lo diceano, e come lo ſcriueſſero, vno di queſti ſi rechi innanzi, e non voglia i fatti antichi co' modi di parlare nouelli rimeſcolare. e ſe tali forme gli appaiano ſconcie, o goffe, abbia cōpasſione a quella inſipida etade, godendo più di queſta coſi gratioſa, & accorta: Anco bene ſpeſſo ſuole il variare, come ne i ſapori giouare, e piacere altrui, e ſe altro frutto nō ſi traeſſe da queſta raſſembrata vetuſta, ſene trarrae egli pure vno, che ſeruirà ad aiutarci intendere, e chiarire di alcune voci, e modi, che ſono meno intelligibili, o ci appaiano più diſtorti ne i maggiori ſcrittori della noſtra lingua, quale è il ſommo Dante, ſeruirà a ſcuſare di quegli, che in eſſo difettare ſentiamo, facendone pur fede, che in ſi fatto linguaggio a quel tempo ſi

fauel-

fauellasse, che che huomo se ne sia per giudicare, noi consigliati, e risoluti ci siamo a non mettere di nostro, e non leuare sappiendo quanto e l'vno, e l'altro sia pericoloso, & atto a scemare la fede massimamente debita alle storie, sentendo tutto giorno i piu saui, & intendenti huomini, e che piu si seruono della opera nostra, adirarsi cõ la audacia & insolenza di tali, che il non inteso da loro negli autori con troppa ageuolezza correggono, o per me' dire lacerano, e fieramente corrompono, cagione che molti libri adulterati, e guasti d'attorno vadano. A noi basterà d'auere in tal maniera auertito i descreti lettori, a' quali se pare strano il vedere scambiato Attila da Totila, il sentire gittati fondamenti cosi deboli esamini ciascuno, che per lo essere oggi tanta chiarezza di verità da tutte le parti, non potrà ne anche vna fauolosa opinione generare oscurità nelle ben disposte menti degli huomini piu scientiati. questi ci ameranno del nõ auere noi voluto dare nuoua regola alla pronunzia, ò scrittura di tale, che tanto innanzi a noi parlò, e scrisse, se non distinguendo alcune voci troppo insieme legate per meno turbare l'intelletto del volonteroso lettore. *Sia* adunque ciascuno a se stesso in leggendo giudice, e censore, & a suo senno raccõci quello,

 che

che noi reputando prosunzione estrema, fare nõ vogliamo. Eccoui adũque giudiziosissimi fautori delle trappassate memorie amoreuolissimi figliuoli della città di Firẽze, il più sincero, il più nobile, il primiero che de i fatti di questa generosa madre parlasse, ilquale se scritto non auesse sareste al buio dei i vostri primi accidenti, Eccolo in quella semplicità, e purità che egli medesimo usò, il che a parte di storia si ascriua, poi che scuopre molto pienamẽte la rozza dispositione di que primi tempi. Prendetelo adesso cõ quella riuerenza, & affezione, che ui fa per li sacri tempi sopra le sepolture inclinati ricercare l'antiche insegne, il già disusato vestire, e le molto diuerse armi, e sotto le rouine fra le ceneri i fragmenti delle antichissime statue, tanto è l'amore douuto al secolo andato. ilquale atteso voi, o loderete, o non biasimerete almeno la intentione, e fede nostra, & a noi farete animo al mettetui tutto giorno innanzi quello, onde il vostro sapere, più sicuro diuenga, piu risoluto, e maggiore.

TAVOLA DE NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE, DE' QVALI NELLA PRESENTE STORIA SI FA MENZIONE.

Bucelli

Ormanni

IL FINE.

STORIA FIORENTINA
DI RICORDANO MALESPINI
GENTILHVOMO FIORENTINO

Dalla edificazion di Firenze, insino all'anno 1281.

Con l'aggiunta

DI GIACHETTO DI FRANCESCO MALESPINI SVO NIPOTE,

Dal detto anno, per insino al 1286.

Proemio dell'Autore. *Cap. I.*

ONORE e reuerenzia dell'alto Iddio padre, da cui dipende il sommo bene, e a frutto, e vtilitade di tutti coloro, che leggeranno, si degli allettерati, come de' laici, perciocchè, per molta antichitade abbiamo dimenticate alquante belle storie, e diletteuoli; imperciò i maestri filosofi, cioè coloro che hanno fatte le storie, le compilarono, e recaronle di gran fascio in piccolo volume, sicome più innanzi, in fra la storia, si racconta e acciocchè alcuno sollazzo se n'abbia per l'animo dilettare, e nella memoria si rattenga meglio, si cominceremo breuemente in questa materia, e racconteremo della prima etade, tanto solamente, quanto appartiene a tanta materia, e poi breuemente diremo delle tre parti del mondo: perciocchè côuiene a nostra materia, e niuna cosa ci scriuerrò, se non quello che fu ammendato da' nostri sauimaggiori, e approuato per uera ueritade, e ch'io so, e conosco, che a ciascheduno piace breuità di parole, si dirò brieue-

mente il piu ch'io potrò, soddisfaccendo alla materia, laquale io ho ordinata di dire, e siui priego che uoi ascoltiate diligentemente, e principalmente della prima etade.

Come Nino signoreggiò tutto il mondo, e come Appollonio fe edificare Fiesole. Cap. II.

DIco principalmente, che da Adamo insino a Nino Re, ilqual per battaglia conquistò tutto il mondo, e sottomise alla sua potenza, al tempo che nacque Abram, sì fue anni dumila trecento quarantaquattro. al tempo di questo medesimo Nino si edificò la grāde torre di Babello, per laquale si diuisono in settantadue linguaggi del mondo, quando, per la prima diuisione, si diuise in tre parti. La prima parte e la maggiore si è detta Asia dimostra per lo diritto compasso, e comincia dall'Oriēte insino a Settentrione. La seconda parte è chiamata Affrica e tiene da mezzo die, insino ad Occidente. La terza parte è chiamata Europia, il suo diritto incominciamento si è a Brandizio, e tiene insino a Bari, e da Bari torna a Napoli: e poi tiene insino a Genoua, e da Genoua a Marsilia, e da Marsilia in Sibilia, & da Sibilia, insino a Santa maria finibus terre, e cosi è circondata la Europia dal mare Oceano tutta Spagna, Normandia, e Inghilterra, e Brettagnia, Scozia, Irlanda, e Fiandra, e Danesmarcha, e Neisguerce, Alamagna, Boemia, e Vngheria infino al fiume Camo, andando verso Bisanzio, laquale e oggi appellata Costantinopoli, e poi tiene per l'isola del mare, e per le terre di Schiauonia insino a Vinegia, ritorna al sopradetto Brandiziò, nellaquale parte cosi confinata fue uno primo Signore, ilquale ebbe nome Atalan, e Giupiter, e sua moglie fu una bella donna; laquale ebbe nome Eletra, co' quali era Appollonio grande maestro di stronomia, e tutti i loro fatti per suo cōsiglio s'ordinauano, ed elli, cō esso lui, scelsono sopra tutti i detti confini loro soura luogo, doue si fondò Fiesole, laquale fue la prima città fatta nel mondo: poi il diluuio dell'arca di Noè, è questo fue luogo scelto da Appollonio, per lo piu sano luogo, cioè d'aria, per lo migliore pianeto e maggiore, che si trouasse, e per la pri-

ma città rifatta si fue in tutto chiamata Fiesole. in questa città abitaua Atalan, e Eletra sua moglie, e altra sua gente.

Come Atalan ebbe tre figliuoli d'Eletra sua moglie, e d'Italia, per cui fu nominata. Cap. III.

QVesto Atalan si ebbe da Eletra sua moglie tre figliuoli de' quali il primo si ebbe nome Italo, del quale, per lui è nominata tutta Italia, e doue noi conuersiamo: lo secondo ebbe nome Dardano, lo quale fue il primo caualiere del mõdo, e che prima caualcò cauallo, e che prima fece sella, o freno, e che imprima batte moneta, e diede corso di spendere: lo terzo figliuolo ebbe nome Sicano, lo quale ebbe una bella figliuola, laquale ebbe nome Candazia, e degnamẽte fu chiamato Sicano perocche fue lo sezzaio figliuolo, e fu quello, che prima andò in Cicilia e prescla per suo abituro, e per lui è così chiamata, gli altri due figliuoli cioè Italo, e Dardano si vennono insieme in questa concordia, ch'eglino douessono andare ad alto Mars idolo a sacrificare: e a domandare quale douesse andare di loro due ad aquistare gli altri paesi, e quale douesse ritornare in Fiesole, del quale idolo alto Mars ebbono risposta in questo modo che Italo dopo la morte d'Atalan, douesse rimanere in Fiesole per Signore, e Dardano douesse andare a conquistare per lontano paese per lo mondo.

Come Dardano suo figliuolo d'Atalan edificò Dardania in Affrica, per consiglio d'Apollonio. Cap. IIII.

QVando Dardano intese, e udì la risposta, si andò ad Appollonio suo strolago, e cõtògli la risposta dell'alto Iddio Mars loro idolo, e pregollo, che douesse andar con loro, e Appollonio disse che uolentieri, e apparecchiaronsi, e andarono insieme, e menonne Candazia sua nipote, e capitarono nelle parti d'Affrica, la quale è tra l'oriente, e mezo die; e quiui, per l'arte, e per lo senno d'Appollonio suo maestro, si edificò una

grande, è nobile, e bella città, laquale fue chiamata in suo tempo Dardania, laquale fece fare a setta appuntata, come uno scudo a tre canti a tre facce, e per ogni faccia la fece sessanta miglia, e poi ebbe un suo figliuolo, ilquale ebbe nome Troiolo, e di questo Troiolo quando fue morto, si lasciò un figliuolo, ilquale ebbe quello medesimo nome; del quale di lui nacque grande generazion di gente.

Come per la morte di Troiolo secondo, disceso di Dardano, si trasmutò a Dardania il nome in Troia, e come fu disfatta al tempo di Laumedon. Cap. V.

POi dopo la morte del secondo Troiolo nato di Dardano, per la bõtà e caualleria, che in loro era regnata, si piacque agli huomini di quella cittade, che per lo suo amore, sempre mai quella cittade douesse essere appellata Troia: e la maestra porta della cittade douesse essere chiamata porta Dardania, per amor del suo auolo c'hebbe nome Dardano: onde il sopra d'Ilion; lo secondo Anseraco: d'Ilion nacque il Re Laumedon, al cui tempo fue Troia la prima uolta distrutta da Ercole il prode: perocche'l Re Laumedon aueua vietato a lui, e a Gianson, che non douessono dimorare nell'isola di Troia, ne nel porto, perciocche egli temea, che non gli facessono alcuna noia alla cittade, quando andauano per lo montone, ouero a trarlo dell'isola di Colcos; e in quello tempo in compagnia d'Ercole tolse, e rubò Ansiona figliuola del Re Laumedon, e menaronlane con loro. ora di Laumedon nacque Priamo, ilquale rifece la città di Troia, in quel tempo, e racconciolla, e racquistò Ecuba sua moglie, egli fu Re, della quale Ecuba sua moglie ebbe trentasei figliuoli fra madernali, e bastardi, e molte femmine, e tutti furono morti e disfatti, saluo che tre, nella distruzion di Troia. Ve n'ebbe de si ualentri che in quel tempo non si trouò loro pari di prodezza, e si d'altre valentrie, quanto null'altro potesse essere. lo primo fue lo buono Ettorre, lo quale, contrastaua solo con la sua persona, contro a mille caualieri di Greci in battaglia: lo secondo fu Deifebo, Paris Eleno e Troiolo, e

anche

anche altri, trà maschi, e femmine, i quali uide morti tutti Priamo in suo tempo.

Come Paris rapì Elena, e della disfazion di Troia. Cap. VI.

POi a poco tempo, Paris figliuolo del Re Priamo innamorò di madonna Elena moglie del Re Menelao, e andò in Grecia, e imbololla furtiuamente la detta Elena, e tutta la sua cittade distrusse e rubò, e mise a fuoco: e questa uẽdetta si fece d'Ansiona, laquale era stata tolta da' Greci sì come è detto per la qual cagione il detto Menelao; e Agamennone suo fratello, si mossono di Grecia, con molti buoni capitani, e altra gente assai in loro seruigio, andarono ad assedio alla città di Troia, é chiamarono in loro aiuto Achilles lo pro, che acquistò tante lode; e stettono ad assedio intorno alla detta città dieci anni, e 15. di: e ebbeui di grandissime battaglie, ed vccisioni d'una parte, e d'altra. ma Ettorre capitan de Troiani menaua sì a morte i Greci, e da tal parte, che tutta uia ch'egli vsciua fuori a combattere, anzi che tornasse dẽtro, uccideua piu di mille huomini di quelli de' Greci, e uccise il Re Patroculus bellissimo giouane, a cui Achilles portaua molto ismisurato amore di coraggio, per la bellezza di lui.

Come per la morte di Patrocolo Acchille pracacciò la morte di Ettorre. Cap. VII.

ALlora uedendo Achilles, che Ettorre aueua morto il Re Patrocolo, non pensò giamai se non come potesse menare a morte e a distruzion la città di Troia, e d'uccidere Ettorre sopra ogni altro desiderio: e appresso ad alcuno tempo di notte scura, entrarono nella città di Troia, imprima con uno cauallo di metallo artificiato, pieno dẽtro di caualieri, i quali uscirono di fuori del cauallo, e apersono le porti a tutti quelli di fuori, e missonli dentro alla città, nellaquale feciono si grãde uccisione di quelli della città, che tutte le uie correuan sangue: e fue si grande la mortalità, che quasi pochi ne camparono, saluo Enea,

Ilquale

Ilquale Enea ebbe la parola da' Greci, e da' capitani dell'oste, che si potesse partire sano e saluo cõ ventimila huomini della terra: ilquale Enea fu nato della schiatta del detto Re Priamo: ilquale molta gente vuol dire che gli usasse tradimento; ma secondo che dicono le storie de Romani; non ui si usò tradimento, ma fugli fatta la grazia per la bontà, e cortesia ch'era in lui. Ettorre figliuolo del Re Priamo auẽdo morti grãde quãtita di Greci, si che tutto il mondo si marauigliaua delle sue prodezze, Achilles guardò, e immaginò tanto che l'uccise, falsamente a tradimento, con grande astuzia e ingegno: e i Greci vccisono poi quanti Troiani grandi, e piccolini trouarono maschi e femine, e vccisono la bella Pulisena, e tutti gli altri, e piu che misono tutta Troia a fuoco, e cosi furono morti e disfatti tutti i Troiani, per la colpa di loro stessi, per cagione che misono il cauallo dentro. questa distruzione fue del cominciamento del secolo quattro mila dugento quarantacinque anni.

Come, e di cui discese Enea, e la partita di Troia. Cap. VIII.

ORa raccontiamo a questo modo, si come il detto Anseraco quarto ingenerò Adãpino, e Adampino ingenerò Anchises, e Anchises ingenerò Enea predetto, ma prima ch'e' si partisse di Troia, Enea andò a Minerua, Idolo delle battaglie, e domandò che gli douesse dire doue egli douesse andare con la sua gente. Minerua fece risponso, e disse, che egli andasse nelle parti di Talia per lo porto del Teuero, e per uoi e per gli uostri discendenti si faranno grandissimi fatti in Talia, che tutto il mondo se ne marauiglierà abeterno.

Come Enea, per lo comandamento di Miuerua, si partì da Troia, e arriua in Talia, a vna città detta Albania, doue ammazzò Turno. Cap. IX.

ALlora Enea, con sua gente, entrò in naue, e nauicò al porto del Teuero con le sue naui, ed ebbe grandiss. tempeste, e fortuna in mare, che di venti naui ne perdè una, e lle dicianno-

uc

ne camparono: e passato le fortune rientrarono nelle naui, e nauicarono per lo porto del Teuero, e intrarono in Talia; e quiui trouarono una città, che si chiamaua Albania, nella quale era i re Latino, e Lauina sua figliuola, laquale molto inuaghi d'Enea. Vdendo queste cose vno re che aueua nome Turno, ilquale staua in quelle parti doue oggi si dice la città di Cortona, questi fue il primo re di Toscana, e gli huomini di quelle parti erano chiamati Turini: e lo detto re Turno andò incontro ad Enea combattendo con lui ed Enea lo sconfisse, e uccisselo di sua propria mano.

Come Enea tolse Lauina, figliuola del Re Latino per moglie, e di sua descendenti. Cap. X.

ALlora Lauina figliuola del sopraddetto re Latino innamorò assai maggiormẽte d'Enea, si che ella il tolse per marito: delquale nacque un figliuolo ch'ebbe nome Siluio, imperocche fue ingenerato in una selua: e Siluio ingenerò Enea secondo: e questo Enea ingenerò Latino, e Latino ingenerò Egitto, Egitto ingenerò Capen, lo quale fece Capoua di Puglia, e Capen ingenerò Carpeton, e Carpeton ingenerò Tiberino, e Tiberino ingenerò Agrippa, e Agrippa ingenerò Remo. e questi puose il presidio di quegli d'Albania intra i monti, doue è ora Roma: il quale, per l'alta impieza di saetta di folgore si disfece, allora Agrippa ingegnero Remun, e in quello monte si soppellio, alla fine: e innanzi che egli morisse, si puose nome a quello luogo perpetuale: Auẽtino figliuolo di Agrippa ingeneroe Procas, e Procas ingenerò Munitor, e Amullo, ilquale Amullo fue il piu giouane figliuolo di Procas, e questi prese la signoria del reame: e Munitore il maggior figliuolo si uiuette pure nel suo campo, cio è sopra il suo campo; e la sua figliuola, che aueua nome Reasilua fue eletta vergine vestale, per cagione dauere figliuoli, laquale pur ebbe due figliuoli a vno corpo, e fecegli alla riua d'un fiume, e iui gli lasciò.

Come

Come Romolo, e Remo nacquero di Reasilua vergine vestale, e delle edificazioni di Roma. Cap. XI.

E Questi due fantini, per auuentura peruennono alle mani di Faustale pastore del re, ilquale gli ripose e portogli a Laurenzia sua moglie, e quella gli alleuò, e nutricò; e l'uno ebbe nome Romulo, e l'altro Remo, i quali feciono una città alla quale posono nome Roma; e così fu chiamata per amor di Romulo, secondo che raccontano le storie da Roma, e non ebbe altro cominciamento se non da Romolo, il quale fue figliuolo di Reasilua vergine vestale, ilquale nacque con Remo a uno corpo; la quale città, cioè Roma, peruenne a tanta grandezza, e degnità, che di tutto il mondo riceuette tributo in pace diciasette anni: e poi che Roma fue fatta infino a Giulio Cesare, ilquale diuenne primo imperadore, e si ebbe nel mondo, e nella città di roma molte nouitadi: ma racconteremo alcuna cosa de' Romani, e poi torneremo a dire, cnme la città di Fiesole fu distrutta, e menata a morte, ma in prima raccõteremo, siccome al tempo d'Attauiano Cesare Augusto in Roma si fondò la maggior di tutte le chiese, cioè la casa di m. s. Piero Apostolo di Cristo, e tutto quello die rampollò olio di sotto terra in segno di diuina grazia, dopo la morte di messer san Piero.

Come Silla Romano cominciò case, e capanne nel piano doue è oggi Firenze, e questi fue il principiatore di Firenze. Cap. XII.

E Ora cominciò a Roma diuisioni molte, tra le quali fu diuisione fra il popolo minuto, e gli altri maggiori, e l'uno de' capi ebbe nome Marius, e questi tenne co' maggiori, e l'altro capo del minuto popolo ebbe nome Asilla, e questo Asilla fue chiamato con quantità di Romani del detto popolo minuto, e questi vẽnono abitare per ispazio di tempo, nel piano ou'è oggi Firenze in su la ripa d'Arno, che in quel tempo si chiamaua Sarno; e poi si diriuò il nome, e fu chiamato Arno: e quiui in

su la riua fondarono certe casette, e capanne, intorno al ponte, ilquale oggi si chiama Ponte vecchio, e intorno doue oggi si chiama Vacchereccia, e santo Michele in orto, e chiamauasi quella borgata villa Sarnina, poi è diuolgata, perche era in su l'Arno, che poi si chiamò villa Arnina: e questo Assilla fue il primo, che facesse case, e capanne nel piano ou'è oggi Firēze: e per innanzi ne diremo piu pienamēte. e notate che'l sopraddetto Assilla iui a certo tempo tornò a Roma, e cacciò i suoi auuersari, e piu, e piu uolte l'uno cacciò l'altro, che sarebbe lungo a dire. ma ora ritorneremo a nostra materia de' fatti di Roma, e di Catellino, e di Fiesole, e come Firenze fue fatta, e cerchiata di mura, e di torri, e come fu disfatta, e rifatta, e il modo, e che, e il come, e'l perche. e diremo ancora si come vno gentilhuomo, ilquale ebbe nome Catellino grande Cittadino Romano, anche cominciò a Roma diuisioni e brighe, con suoi seguaci: come fece battaglie, e brighe col comune di Roma, e nella fine fue morto, come innanzi si dirà.

Come Catellino trattaua trattato in Roma. Cap. XIII.

POi il sopraddetto Catellino, che era grandissimo cittadino di Roma, e gentilhuomo, essendo capitano richiese alquanti grandi, e prodi huomini di Roma con liquali fece congiura contra i senatori di Roma, e puosesi in cuore di disfar Roma, e menare a morte i detti Consoli, e di questo feciono sagramento, e chiamauasi la congiura di Catellino. si tosto come Giulio Cesare, e gli altri senatori il seppono, fecion che ne furono alquanti presi di quella congiurazione, e messi in prigione, e poi strangolati per viua forza. ma Catellino con alquanti de' maggiori di quella compagnia camparono, e vennono, e intrarono in Fiesole, e quiui stauano, e faceuano capo di se, e guerreggiauano malamente Roma, per laquale cagione Antonio senator di Roma, si mosse con vna milizia di caualieri di semila secento quaranta sei, e vennono a grande oste a Fiesole.

Come i Romani andarono a Fiesole ou'era Catellino.
Cap. XIIII.

SEntendo Catellino, che i Romani gli veniuano addosso, con grande esercito di caualieri, immantinente vscì fuori di Fiesole, con molti prodi huomini Fiesolani, e andarono verso l'alpe apennina a pennoni spiegati. vdendo Antonio, che Catellino era partito di Fiesole tenneli dietro, con la sua gente, verso la sopradetta alpe, laquale si chiamaua Faltona, e fu cosi chiamata per vno che ebbe nome Faltone, e giunselo nel cãpo Piceno, e quiui feciono insieme smisurata battaglia; ma Catellino, cõ sua gente, vi fue sconfitto, e morta tutta sua gente: e simigliantemente l'altra parte: ma pure nella fine Catellino rimase con vndici compagni, e Antonio con venti cõpagni col cãpo vinto, e ritornossi a Roma con vittoria, auuegnaddio che fosse con grande dannaggio de' Romani.

Come i Romani furono sconfitti al fiume Arion da Catellino.
Cap. XV.

ALlora i Romani, intendendo il dannaggio, e nol potẽdo credere, che si grande moltitudine di gente vi fossono rimasi, con grande furore si mossono di Roma con grandissima gente, e vennono colà, doue era stata la battaglia, e trouarono che era veritade. Allora con grandissima iniquitade se n'andarono diritto alla città di Fiesole, e dentro era tornato Catellino: e sentendo i Fiesolani che li Romani veniuano loro addosso armaronsi, e guarnironsi, e vsciron fuori di Fiesole incontro a' Romani, e auuisaronsi insieme alla battaglia. I Fiesolani sconfissono, e caricarono i Romani insino alla riua d'vn fiume, ilquale si chiamaua Arion: e i Romani tenendo per vno fiume si sì fermarono insieme nel fiume, faccendo battaglia insino a mezza notte: e gli Romani albergarono in quel la notte, quando la battaglia fu restata, nelle ripe di quello fiume

me, cioè dall'vn lato lato di là, e i Fiesolani rimasono di qua; e Fiorino Re Romano Capitano dell'oste, con gli altri tutti Capitani, ebbono insieme consiglio, e pensarono, e ordinarono, come potessono menare a distruzion la città di Fiesole: e i Romani ordinarono, che Fiorino compensatamente di notte tempo si partissi dell'oste, con la metà della caualleria, e andassono al piano, ch'era in fra la città di Fiesole, popolo Fiesolano, ilquale popolo era allora alla riua d'Arno, e l'altro dinázi: in questo modo lo sconfissono.

Come Catellino, e sua gente sconfißano, & ammazzarono Fiorino, e della venuta di Giulio Cesare con l'oste de Romani. Cap. XVI.

QVando venne la mattina che li caualieri della ripa d'Arno diedono la battaglia a' Fiesolani, e fedirono di dietro alla battaglia, e i Fiesolani vedendo ch'erano combattuti dinanzi, e di dietro, gittarono via l'arme, e cominciarono a fuggire, e furono tutti fediti in fronte, ma piu furono quelli che camparono, e ritornarono in Fiesole, e difenderono la città, per modo che i Romani non vi poterono entrare: anzi si partirono, e ritornarono a Roma saluo il Re Fiorino che rimase ne riua d'Arno, e si fece fare grãdissime vallate, e grandi steccati, e facea armare quanto piu potea e di dì, e di notte, e quiui faaceaguardare, e faceua danno a Fiesolani, e Fiesolani udendo questo ricordandosi della iuguria che Fiorino auea fatta loro, segretamente misono a rischio vna notte, e vsciron fuori della città e uennono al uallo dello steccato dou'era Fiorino e la moglie, e i figliuoli, e vccisono lui, con tutta sua gente, e alquanti camparono, e portarono la nouella a Roma, si come erano sconfitti i Romani, e Fiorino morto da' Fiesolani con tutta sua gente, la tristizia e'l dolore fue grande per tutto'l Senato: e l'altra buona gente di Roma; con grande dolore vsciron fuori tutte le milizie di Roma, e Giulio Cesare, ilquale vi venne con tutta sua gente a oste a Fiesole, e puosesi in su'l maggior monte, ilquale fosse intorno a Fiesole, che oggi si

chiama monte Cecero, e per degnità dell'imperio si chiamò monte Ceseri, e presso a monte Giulio Cesare si puose la milizia di Magrino, e per lui si chiamò quel monte, monte Magrino, e sun'vn'altro monte, presso a quello, si puose la milizia di Galiano, & ancora oggi per lui si chiama monte Galiano, e in sun'un'altro monte ancora presso a quello con la sua milizia si puose Rinaldo, e ancora ha ritenuto il nome che chiama ancora mōte Rinaldo, e appresso di quel monte e uno fiumicello chiamato Mugnone, e Camerino si si puose appiede del monte di Fiesole con la sua milizia per lui si chiama la contrada Camerata, e l'altro si puose con la sua milizia in sul monte di Vecchio, & ancora oggi ha ritenuto il nome, e abbiendo Giulio Cesare ordinato con li suoi Romani, e milizia, assediata la città di Fiesole intorno intorno, e stando per lungo tempo, & non possendo approssimarsi a essa in alcuna maniera, Giulio Cesare comandò a Romani al sicuro tutti si partissono dell'oste, e ritornassono à Roma, ed elli con la sua gente, e con certi scelti promisse loro di starui tanto, ch'egli disfarrebbe le mura di detta città, insino a' fondamenti, e alla sua gente comandò, che non fosse niuno huomo lo quale comperasse, o vendesse niuna cosa, sotto pena della uita se non colà dou'era morto Fiorino di Roma, acciocchè sempre auessono a memoria alla sua morte, e la ingiuria, che quiui auea riceuuta i Romani, acciocchè ne fosse maggior vendetta, e il Senatore di Roma si rimase doue oggi è posta Firenze.

Come Catellino ebbe Bellisea moglie di Fiorino. Cap. XVII.

DIcemmo addietro, come per Catellino, e per li Fiesolani fue sconfitto il Re Fiorino, e lui morto, e tutta sua gente ora diremo della sua donna, e della sua figliuola quello che ne auuenne, poi ritorneremmo a Cesare, e a i Romani, la detta dōna ebbe nome Bellisea, la piu bella donna, e la piu sauia, che in quello tempo si trouasse, e quando il detto Re Fiorino suo marito fue morto, e sconfitto, la detta donna rimase fedita, e presa per un caualiere chiamato Prauus, e fu celata: a tanto venne negli orecchi al detto Catellino, e saputolo il fece mo-

rire il detto Prauus di mala morte, e il detto Prauus fu il più valentre caualiere, che a suo tempo si trouasse: e il detto Catellino ebbe troppa grande letizia, quando la detta Bellisea gli vēne alle mani: perocchè, insino al detto tempo, ch'era in Roma il detto Catellino, n'era forte innamorato: a tanto che per lo detto Catellino fue fatta curare, e guarire diligentemente: e guarita, il detto Catellino la tenne, si come sua donna, e quella che più amaua, che se medesimo: e a vno Centurione peruenne alle mani la figliuola del detto Re Fiorino, e della detta Reina Bellisea, laquale come dicemmo fu bellissima, oltra misura, e aueua nome Teuerina: e in quello tempo nō si sarebbe trouata sua pari di bellezza, e di senno: e auendo veduto il detto Cēturione la morte crudele, laquale il detto Catellino aueua fatto fare a Prauus, già per quello non riuelò la detta donzella a Catellino, anzi celatamente la tenne nella citta di Fiesole, si come per innanzi vdirete.

Come vn Centurione teneua Teuerina figliuola di Fiorino, & di Bellisea, e come peruenne a gli orecchi di Bellisea, e come la riebbe, e come poi il detto Centurione se ne la portò via maliziosamente. Cap. XVIII.

AVuta la vettoria Catellino sopra i Romani, fece grande allegrezza, faccendo sonare trombe, e stormenti, e fece grandissima letizia della Reina Bellisea, e tutto il guadagno fece partire, e participare con tutti i cittadini maschi, e femmine di Fiesole: e così al piccolo come al grande: e tantosto andò alla camera sua, oue auea fatta mettere, e curare delle ferite la detta Reina Bellisea, e venne allato a lei a piangere con lei baciandola con gran diletto: mandò per tutti i medici della città, e fecela curar per si fatto modo, che subito la renderono sana, e liberata piu che fosse mai: e'l detto Catellino, come addietro abbiam detto, la riueriua, e teneua per sua donna: e la Reina poco si contentaua di lui, e'l dì, e la notte si lamentaua, e pregaua pietosamente Iddio per l'anima del suo marito, e di Teuerina sua figliuola, credendo ch'ella fosse morta.

Il detto Centurione teneua segretamente in Fiesole in vno bello palazzo la detta dōzella figliuola del detto Re Fiorino, e di Bellisea: e il detto Centurione dimoraua nel detto palazzo con cento caualieri: ed era posto dalla mano diritta d'oriēte: loquale palazzo era molto forte, e fu gran fortezza fabbricata di marmo: e la donzella piangea notte e die, e non si poteua racconsolare, pensando del padre, e della madre, sempre pregando la morte, che l'vccidesse, acciocchè accompagnasse il padre, e la madre, credendo che la madre fosse morta; e di questo il detto Centurione forte la riprendea, e recaualasi in braccio confortandola quanto poteua: il detto Centurione mai non andaua al palagio di Catellino. E ciò vedendo, che il detto Centurione non andaua ne veniua a lui, mandò per lui piu uolte, e ogni volta mandaua dicendo, che era di mala voglia, e diceua io non voglio altro bene ne gioia in questo mondo, che Teuerina: e prendea le sue treccie baciandola con diletto: dicendo queste sono le catene che mi tengono incatenato: e mai non furono vedute somigliante bellezze, e tanto l'amaua di fino amore, che sempre con lei insieme piangeua.
Ora auuenne, che nō dopo molti giorni intertenendosi la Reina Bellisea, come accade, gli souuenne di Teuerina sua figlia, e incominciò a fare lamentoso pianto dicendo, doue se mia dolce figliuola bella, e sauia sopra tutte l'altre creature, sempre chiamandola per nome: e faccendo questo lamento, vna matrona; laquale andaua per li palazzi medicando le donne, vendendo loro adornamenti da donne, faccēdo suo mestiero si diede ad ascoltar le parole, lequali la detta Reina Bellisea diceua nel suo lamentare: ancora si diede a mirar le sue smisurate bellezze, e a' suoi sembianti, e allora si trasse presso a lei, e dissele, Madonna io vi prego che non vogliate guastare le vostre smisurate bellezze: rispuosele. A voi sia grande mercè: però io non posso por freno a gli occhi miei ne al gran dolore che'l mio cuore porta, quand'io mi ricordo della mia bellissima figliuola, laquale era d'anni quindici, ed era a trouare nel mondo sua pari di bellezze, e di costume, e di senno: e certo gli anni non l'aueano ingannata: allaqual rispuose la matrona. Certo madonna, nel palagio di Centurione, ho trouato la piu

bella donzella che mai gli occhi miei vedessono, e la piu sauia: e sempre si lamenta, chiamando sempre la sua madre. e racquetato il pianto della Reina, disse. Dimmi le sue fattezze, e il tẽpo. a il dire della matrona comprese la Reina quella esser la sua figliuola, e disse. Andate tosto al palagio, e domandatela del suo nome, e del suo padre, e della madre, e se mi recherete il vero, io ve ne guidardonerò altamente. Mossesi allora subito, e andò al palazzo di Centurione, portando ghirlande, e altri adornamenti da donne, e con parole di Centurione, entrò dẽtro, e giunse alla donzella, e salutolla, e accostatosi a lei disse Madonna la Reina Bellisea mi manda a te, laquale fu moglie del Re Fiorino. disse la donzella deh dimmi in veritade, dou'è quella Reina, e ella sana, e viua? disse di si, ed è la piu bella dõna ch'io vedessi mai, ma maninconosa sempre sta per Teuerina sua figliuola, e sempre di lei si lamenta. e vdendo questo la donzella cadde tramortita tra le braccia della matrona, e ritornata in se disse. Tosto andiamo a quella, ch'ella è mia madre, che è fior delle Reine, e io sono Teuerina la sua figliuola e sono presa, e conuiemmi stare a posta di questo caualiere Centurione. però gli dite per mia parte, che truoui modo ch'io sia con lei, e ch'io sto bene dapoi ch'io so nouelle della mia dolce madre, e tutta rimango consolata, e son fuori di dolore. allora la detta matrona si partì, e torna alla Reina Bellisea, e inginocchiata innanzi a lei disse. Buone nouelle di Teuerina e vdito, buone nouelle, gli fece dare dieci bisanti, e pregolla che la tenesse celata. E partita che fu la matrona, la Reina mandò per Catellino, e dissegli tutto il fatto della sua figliuola, e strettamente, con molto pianto, e lagrime il pregò, che mettesse ogni pena in riauerla cioè la sua Teuerina: conciosia cosa che Centurione l'aueua nel suo palazzo. Allaquale Catellino rispuose con molte lagrime. Madonna i vostri prieghi sono a me comandamẽto, e tutte l'altre cose dormiranno appetto a questo perocchè mai non brigherrò altro, insino che l'arete la vostra figliuola Teuerina che l'aurete al vostro talento: e'ncontanẽte mandò per Centurione, rispuosegli ch'era di mala voglia, e non poteua venire: ma se volesse i suoi caualieri gliele manderebbe. E allora Catellino rimandò l'altro messo, a termine perentorio:

rentorio: disseli perdonasse, che non poteua venire. Onde Catellino, forte crucciato, mandò con molto furore per vno milione di caualieri, e comandò loro che di subito menassono Centurione dinanzi da lui preso. ma il Centurione non gli lasciò trarre presso al palagio, e accomiatogli da mala parte: allora Catellino montò in superbia, e mandouui vn'altro milione di caualieri, e cadauno milione, si intēdeua mille caualieri: e anche vi mandò tremila pedoni, e quiui diedono aspra battaglia: ma nō poterono acquistar niente al palazzo, perchè era fortissimo: onde Catellino vi andò in persona con mille caualieri, e con mille pedoni, e con fuoco, e con caua vi diedono asprissima battaglia: onde Centurione vedendosi a graue partito, e cosi assediato, e veggendo, che non poteua campare, chiese mercede, e volsesi arrendere alla Reina Bellisea: e Catellino non lo voleua se nō per huomo morto: onde la Reina sentendo questo andò in verso il palazzo con grande compagnia di donne, e fece chiamare Centurione, e domandolo se la sua figliuola, è viua, o morta, rispuosele. Madonna ell'è piu bella, che ella fosse mai. disse la Reina: arrenditi a me, ed egli rispuose molto volentieri: e la Reina andò a Catellino, e chiesegli di grazia che gli lasci Centurione con tutta la sua gente. rispuose Catellino siate donna di ciò che vi piace. onde la Reina di subito andò al palazzo di Centurione, e fece partire tutta la gente, e caualleria, e poi chiamò Centurione ch'aprisse le porti del palazzo, e disseli, che Catellino voleua la forza, e'l palazzo per se. disse Centurione io gliele darò con patti, che io voglio potermi partire io, e tutta mia gente di Fiesole, e andare oue mi parrà, ouer piacerà. e la Reina fu con Catellino, e cosi rimason d'accordo; perocchè la Reina forte dubitaua, che la sua figlia non perisse per li argomēti di Catellino, e che per le caue fatte la fortezza non rouinasse: e anche Centurione, veggendosi non poter fare altro rendè la detta Teuerina alla sua madre Bellisea: e per la difesa, che'l detto Centurione aueua fatta fu fedito quasi a morte, e renduto la donzella, Cēturione fu fatto guarir delle sue ferite, e la donzella pregò la sua madre che al detto Centurione non fosse fatto male, perocchè mentre che io fui in suo potere, mai non s'indouinò

senon

ſe non di far coſa che mi piaceſſe. e per queſto la Reina fece perdonare a Centurione: e guarito in tutto ſi gittò inginocchione innanzi alla Reina, e diſſe. Madonna, che comandate che io faccia? diſſegli, che tu ti parta ſtanotte di queſta città, per modo che Catellin nõ lo ſappia: e coſi fu fatto. e la Reina in quella notte l'accompagnò infino alla porta, e gittoſſi in terra del ſuo cauallo, e pregò la Reina, che non apriſſe ancora la porta: e inginocchione con molta reuerenza, per miſericordia, pregandola, con pietoſo lamento, raccomandãdole l'onore e il piacere e il bene, che aueua fatto a Teuerina: onde io vi prego in ſeruigio di gran dono, che voi la mi moſtriate in prima che io ne vada, ìperocchè forſe non ci riuedremo mai piu. Alla Reina ne venne pietade, e donogli cauagli, e arneſi cõ che ne poſſa andare, e andò per Teuerina, e diſſeli le parole a lei dette per Centurione: ed ella riſpuoſe. Madre mia io ſono al voſtro volere: però mi pare gli dobbiate fare ricordo per li ſeruigi fatti a me. allora la Reina menò ſeco la dõzella, e furono alla porta: e la Reina gli diede vna bella ſpada, laquale portaſſe per amore della donzella: e fatto queſto ſi fece aprir la porta, e fece grande ſcommiatata dalla Reina: e poi ſi volſe alla donzella, pregandola, che per ſua conſolazione gli tocchi la mano, la donzella diſteſe la mano con tutto il braccio. il Centurione preſe lei francamẽte, e gittollaſi dinãzi il ſuo cauallo, e va per li fatti ſuoi. allora la Reina cominciò il maggior lamento, che mai s'vdiſſe dire, e a queſto pianto ſi leuarono, e traſſono molte perſone Fieſolane, e Catellino vi venne con tutta ſua baronia, e trouarono la Reina tramortita, e portaronla nella ſua camera: e Catellino pregaua la Reina teneramente, che gli doueſſe dire il ſuo lamento, e per lo gran dolore non lo poteua dire, e nella fin gliele diſſe. e ciò ſaputo Catellino, che Centurione n'auea portata la dõzella, fu piu doloroſo che mai foſſe alcuno: e la Reina per lo dolore ſ'auea tãto penato a dire che'l Centurione s'era già dilungato piu di dieci miglia: e incontanente Catellino montò a cauallo con mille caualieri in cõpagnia, e dumila pedoni, perſeguitando il Centurione, ed egli fuggì continuamente a ſproni battuti, tanto che ricouerò nel caſtel di Nalde, e quiui Catellino ſi puoſe all'aſſedio, e mandò

a Fiesole per quindici milizie di pedoni, e stetteui due anni, e vn mese, e sette dì all'assedio, e quiui stando i Romani il sepponο, e come addietro dicemmo i Romani si partirono da Roma, e tornarono assedio a Fiesole, e per quella cagione si partì Catellino del castello doue era Centurione, e tornò a Fiesole, in prima che i Romani l'assediassono, e afforzò la città di quello, che fece loro bisogno alla loro difesa, cōtra a' Romani.

Come Giulio Cesare assediò Fiesole, e stetteui otto anni, e mezzo, e come l'ebbe, e Catellino fuggito, e come lo sconfisse la doue è oggi Pistoia. Cap. X I X.

LA città di Fiesole fu assediata da Giulio Cesare si come addietro auete vdito, e stetteui assedio otto anni, e sei mesi, e quattro giorni. allora i Fiesolani vedendo, che non si poteano piu tenere, caddono in questi patti con Giulio Cesare, che douessono cacciar fuori della terra Catellino, e sua gente, e Fiesole si douesse disfare. e in quel luogo, doue fu morto Fiorino, si douesse fare vna città nella villa Camarzia, e nella villa Arnina, laquale città si douesse empiere l'vna metà comunalmente di gente Fiesolana, e l'altra di gente Romana: e Giulio Cesare disfece la città di Fiesole, e fece la città nuoua di Fiesolani, e di Romani, e volle che per lui fosse chiamata Cesaria: laquale non piacque a' Senatori, ne a' Consoli di Roma: ma consigliarono, e ordinarono, che vno de' nobili cittadini di Roma douesse far fare le mura della cittade, e le torri spesse per lo giro delle mura, e tutta fatta e dificata al modo di Roma. e ancora vn'altro de' nobili douesse far fare lo smalto, per la città, a similitudine di quello di Roma: e vn'altro de' nobili di Roma douesse far fare le piazze e'l Campidoglio, come quello di Roma: e vn'altro de' nobili di Roma douesse far fare le doccie, perchè l'acqua venisse nella città per cōdotto di lunge sette miglia al modo di quella di Roma, acciocchè per ogni dì solenne la città tutta si lauasse: e anche vn'altro de' nobili di Roma douesse far fare il parlagio el guardingo, e laterina si come stauano al modo di Roma: e sopra di ciò si ordinò

dinò Giulio Cesare, e i Senatori di Roma, che qualunque di costoro prima compiesse il suo edificio, che quello cotale abbia in tutto libertà, e signoria di por nome alla città nuoua: e si fu sì grande lo studio, che ciascheduno fece, che tutti compierono in vno dì, e in vno termine loro dificio, sì che non ebbe altro nome, ma questa città si si chiamò per allora la picciola Roma.

Come i Senatori deliberarono, come Firenze si chiamasse. Cap. X X.

ORa dice, che passato lungo temporale, il Senato, e i Consoli ebbono consiglio infra loro, sì come potessono por nome alla città, che aueano fatta: l'vno consigliò, che conciofosse cosa che per lo Senatore Fiorino, ilquale era stato il primo huomo, ilquale aueua fatto dificio doue la città era posta, essendo Fiorino nel tempo del detto luogo conciofosse cosa, che in fatti d'arme egli fosse fior de' caualieri, e a ciò che ad arme s'apparteneua, e che ciò sia vero, che questa città nuoua fosse a similitudine di fiori, e di gigli, ilquale ebbe nome di Fiorino ed eraui stato morto, fue il primo abitatore di quella città: e perch'ell'era abitata da tutto'l fiore di Roma si fu stanziato, per li Consoli, che quella città auesse nome, e fosse chiamata Firenze magna.

Come Catellino vscito fuori di Fiesole fu da Cesare sconfitto, e come si edificò Pistoia, e della venuta di Attile flagellum Dei, e come disfè Firenze magna. Cap. XXI.

QVando i Fiesolani furono acconci co' Romani, fu mestiero che Catellino vscisse fuori di Fiesole, con tutti i suoi seguaci di notte tempora co' cauagli ferrati a ritroso, perchè eglino paressono al sentire più gente, e andarono colà doue oggi si chiama Pistoia: e quiui, saputolo Cesare, gli tenne dietro co' Romani: e quiui feciono vna grande, e crudelissima

battaglia con Catellino quiui: e fu ſconfitto e morto con tutta ſua gente: ma alquanti fuggirono, e camparono; e poi di corto tempo i detti fuggiti ui ritornarono, e fecionui vna città, alla quale poſono nome Piſtoia, per la grande vcciſione degli huomini, e piſtilenza, che quiui era ſtata, preſſo a Firenze, a ſei leghe, e poi dopo la diſtruzione di Catellino, vno nobile, e potente huomo venne iui a cinquecento anni, il quale ebbe nome Attile, o vero Totile flagellũ Dei, per fare rifar la città di Fieſole, e per diſtrugger Firenze: e venne in compagnia di venti mila huomini: e per la ingiuria fatta a Catellino e'l detto Attile entrò in Firenze artatamēte, e fàlſamēte con grande luſinghe, e inganno, e puoſeſi ad abitare in Firenze dou'è oggi santa Maria in Campidoglio: Queſto ſopraddetto Attile ſi moſtraua grande amico de' Fiorentini, e faceua loro grandi doni, e conuiti, e auendogli coſi ingannati ſotto ſpezie di grande ingegno; e vno certo di nominato ne inuitò vna grande parte a deſinare alla ſua detta riſidenza de' migliori, e de maggiori della detta terra: e coſi come è veniuano a vno a vno ſegretamente gli faceua dicollare, e cacciare in vna tomba dallato di dietro, coſi morti, e giāmai non ne rendia niuno, ed era appiede d'un palagio, ch'era allora in Campidoglio, e allora vi correua un ramo del fiume d'Arno artificioſamente per vno condotto e capitaua in Campidoglio, e poi ritornaua nel detto fiume d'Arno di fuori della terra.

Come Attile vsò grande vcciſione de' cittadini di Firenze. Cap. XXII.

MOlto pensò Attile perchè modo poteſſe disfare Firenze, e veggendo che i Fiorentini erano molti forti, che non gli aurebbe mai auuti, ſe non per inganno e per luſinghe, per venire in effetto del ſuo maluagio penſiero, ſi come diſſi, ne fece dicollare a vno a vno in grandiſſima quantità tutti i piu nobili, e maggiori della terra, e di queſto non ſi ſapea nulla: ſe non che quella acqua di quello ramo d'Arno incominciò a diuentar roſſa, per lo molto ſangue di quegli huomini dicollati,

lati, e morti, e fatto questo il detto Attile s'armò con tutta sua gente, e vscendo fuori di Firenze chiunque trouò grandi, e piccolini, maschi, e femine uccise, e mise a morte, e mise fuoco da sette lat ora della città, si che tutta la consumò, e arsela, e andossene dou'era stata la città di Fiesole, e quiui puose li suoi gonfaloni, e ordinò, che qualunque uolesse far case, o torri in Fiesole, che le potesse far liberamente, e abitare, e questo fece, perch'egli l'auea grande volontà, e molto disideraua, che Fiesole fosse bene popolata, credendosene esser signore, per fare ingiuria e guerra a Romani: perche Firenze non si rifacesse, e non prosperasse. Questo Attile flagellum Dei, auea la testa calua, e gli orecchi a modo di cane, e disfece molte città, terre, e castella in Toscana. e in Lombardia, e in Romagnia, e nella Marca, all'uscir di Fiesole n'andò in Maremma, e gia aueua rifatta Fiesole, e nella detta Maremma morì, e finì i suoi dì.

Come morto Totile i Romani rifeciono Firenze, e come, e perchè ad Alfea si trasmutò il nome in Pisa. Cap. XXIII.

DOpo la morte d'Attile i Romani ordinarono di rifar Firẽze maggiore, e piu bella, che non era imprima: e per innanzi ne faremo menzione: eziandio molto aueua prosperato, e prosperò la città di Roma: e in quel tempo togliendo tributo a tutto'l mondo. E auuenne cosa, che alessono Guido di Francia, e Guido della Magna sopra riceuere i tributi, e l'altre cose, e quegli che gli mandauano si veniuano per mare infino a quello luogo dou'è oggi la città di Pisa. suo proprio nome fu Alfea: e al detto luogo tutte quelle cose, che ueniuano in soma, o uero in naui si pesauano in Pisa, e poi si mandauano a Roma, e per lo peso de' Romani si mutò nome, e si si chiamò Pisa, e acciocchè Pisa non era sofficiente a riceuere tanto stropiccio, i Romani feciono va'altro luogo, oue queste cose si pesauano, e perocch'alla prima furono due luogora, però si diclina secondo gramatica pure in purali.

Come

Come Arnigia si tramutò il nome in Lucca, e della edificazion di Siena. Cap. XXIIII.

POi al tempo che Cristo nacque della Vergine Maria, la città di Lucca Arnigia, imperciocchè in prima si conuertirono alla fede di Cristo, e nella cattolica fede furono rilucenti, cō magna luce di Cristo, si fu dapoi in quà chiamata Lucca, quasi luce. simigliantemente anticamente quegli della parte di Francia andauan contro a vna setta di gente, laqual'era chiamata la setta de' Lombardi, liquali erano Pagani, e perseguitandoli capitarono in vn luogo dou'è ora la città di Siena. quiui stettono a riposarsi, per lungo tempo, perch'erano affaticati per vecchiezza, e altre infermitadi, per tal modo, e maniera, che non poteano andar piu oltre: allora i giouani huomini ch'erano piu sani, ordinarono, che douessono andare oltre, e iui rimanere tutti i vecchi, e gli infermi: e cosi feciono, e fecionui due risedij, e stettono lungo tempo, acciocchè piu sicuramente si potessono riposare, e stare. l'vno, e l'altro luogo si era chiamato Sene, imperciocchè gli huomini erano rimasi iui, per sanitade, cio è per vecchiezza: poi si raccomunò l'vno luogo, e l'altro, perciò si diriua secondo grammatica impurale, puraliter nominatiuo he Sene.

Come per vna donna Siena si fe città. Cap. XXV.

POi a grande tempo in questa cittade era vna donna, laquale auea nome madōna Veglia, laquale era vna vaghissima, e ricchissima albergatore: e tornando vno grande legato dell'Appostolica sedia delle parti di Francia, albergò in casa sua, e al partir volendo pagare di quello ch'aueua riceuuto, quella non volle riceuer niente: ma pregollo diuotamente per amore dell'altissimo Dio, che le procacciasse nella corte di Roma, che in quella terra auesse vno Vescouo, e'l Legato le rispuose, ch'ella douesse venire a corte all'Appostolico, e douesse domandare a lui, e a' suoi Cardinali vno Vescouo, ed elli sarebbe

in

in aiuto, quanto potesse. e monna Veglia cosi fece: e diede loro vna intenzione, laquale il Papa co' suoi Cardinali feciono, e ordinarono di torre vna pieue del Vescouado d'Arezzo, e vna pieue del Vescouado di Perugia, e vna pieue di quello di Chiusi, e vna di quello di Volterra, e vna di quello di Grosseto, e vna di quello di Massa, e vna di quello d'Oruieto, e vna di Firenze, e vna di Fiesole: e queste sopraddette Pieui feciono vno Vescouado: e gli huomini della città di Siena, venuto il Vescouado, fu chiamata cittade, ed ebbe nome quello Vescouo Messer Gualteromo: e la città di Fiesole fu pure cosi chiamata, imperocchè in tutta la parte d'Europia fu ella sola la prima cittade, si com'io v'hò diuisato quà addietro. Pistoia fue cosi chiamata dalla gran pistolenzia, che vi fue, si come voi auete potuto intender disopra: e di Firenze fue chiamata per lo Re Fiorino, e Roma per Romulo, si come p addietro ho diuisato: e si douete sapere che la città di Fiesole è nel migliore, e nel piu sano luogo di tutta Europia: perocchè nel mezzo delle due parti è tra due mari, e Appollonio vide per sua arte, che'l detto luogo di Fiesole, doue noi siamo, e gli venti che ci possono per le stelle, che signoreggiano, è piu sano luogo.

Come a Fiesole è la miglior aria che sia in tutta Europia, e del bagno di Catellino, e d'Vberto suo figliuolo. Cap. XXVI.

ANcora douete sapere che la città di Fiesole fue fondata sotto tale pianeto, che sempre dona fortezza, allegrezza, e vigore a gli abitanti, piu che niun'altro luogo di questa terza parte: e quanto piu uai nelle sommità del monte, tanto è migliore, e piu sano: dou'è la detta città di Fiesole si auea vno bagno caldo, loqual'era chiamato lo bagno reale di Catellino, loquale sanaua ogni infermitade, e guariua di tutte piaghe, e auealo per tale modo condotto, ch'egli venia da lunge del mõte vno miglio e mezzo, e vsciua per vna bocca d'vno Lione, che pareua tutto viuo naturale: loquale bagno daua grande forza alle membra dell'huomo. E di questo Catellino di

Roma

Roma si nacque vno figliuolo ch'ebbe nome Vberto Cesare; lo quale Vberto fue huomo sauio, e ardito, e di gran prodezza, lo quale s'alleuò nella città di Fiesole: e dopo la morte di Catellino rimase d'anni sette: e un'altro figliuolo ebbe il detto Catellino, che per disperazione l'uccise con sua propria mano.

Come Vberto tornò a Roma, e poi Giulio Cesare il mandò a Firenze, laquale per lui crebbe. Cap. XXVII.

E Quando Vberto fu d'età d'anni quindici, si tornò a Roma: e Giulio Cesare si gli perdonò, e non guardò a misfatti del padre, e fecelo ribandire, e da molti Romani gli fu fatto grand'onore, e rimesso in tenuta sopra suo patrimonio, e Giulio Cesare veggendolo molto ualoroso si si dubitò, e temette di lui, e sotto spezie di lusinghe gli comādò, e pregò che n'andasse là, dou'è oggi Firēze ad abitare, laquale allora si chiamaua Cesaria, ed era stata fatta alla similitudine di Roma. E questo Vberto cō alquanti compagni Romani si raddirizò le piazze, e'l Campidoglio, e lo smalto e'l Guardingo, perchè addietro dicēmo, che faremo menzione del primo circuito; ouero giro della detta città Cesaria, e poi chiamata Firenze, si ritorneremo a dire del primo cerchio, o vero circuito, e molte casette, e capanne erano di prima nel detto piano in su l'Arno, e ricolsono certe case nel procircuito, racconcio per lo sopraddetto Vberto, e compagni. Imprima l'una porta della detta città si cominciaua doue oggi si chiama Capaccio, e ancora oggi ritiene il nome: euui vno torrione grosso di mura, che ancora oggi si uede, poi si partiuano le mura, e andauano per la via che oggi si chiama Vacherеccia, e andaua, e metteua allato alle case degli Ormanni: poi volgeua, e andaua laggiù per quel la via, che è allato alla via di santo Martino, a partire dalle case degli Vberti, le quali erano allato a quelle degli Ormanni chiamati oggi Foraboschi. la via detta andaua verso dou'è oggi il campanile di santa Liperata: e non andauano piu oltre le mura altro che insino dou'è oggi la loggia degli Adimari: e andauano le mura per quella via, laquale ua al Frascato, e metteua dentro

ua dentro

ua dentto i Corbizzi, e le case, lequali oggi sono degli Arrigucci, ed era dentro alle mura dou'è oggi la Chiesa di santa Maria in Campidoglio, e quiui era vno palagio (come addietro dicemo.) E poi metteua dentro la piazza, chiamata oggi della Paglia: e quiui era vna porta cioè in sul canto chiamato oggi Ferrauecchi, o vero san Pier Buon consiglio: e poi ritornaua al detto luogo chiamato Capaccio, e metteuano le dette mura dentro parte della piazza dou'è oggi chiamato S. Miniato fra le Torri. E nota che allato alle case de' detti Ormanni era un'altra delle porti della detta città, e l'altra porta era in sul canto, ilquale oggi si chiama degli Adimari. E dentro alla detta città erano sessantadue torri grossi e forti al tempo, che Totile disfece la detta città. E queste sopraddette torri erano di gentili huomini Romani, i quali erano venuti ad abitar nella città nuoua: e ancora v'erano venuti ad abitare di gentili huomini Fiesolani, per lo disfacimento della detta città di Fiesole: e ancora alquanti popolari di Roma, e di Fiesole, ma pochi furono i Fiesolani, perocch'erano la maggior parte Romani. E quando Attile disfece la città, grande occisione fece de' detti Romani, piu che degli altri, e quasi tutta la disfece: e le sopraddette torri erano di gentil'huomini, e altre case che non erano torri, erano quasi tutte di popolari, di gente di bassa mano: e le torri tutte (come abbiam detto) erano di gentili huomini della detta città di Firenze, e di Fiesole, ora per innanzi diremo del rifacimento della detta Firenze, e di Fiesole, e delle famiglie in parte quando Fiesole fu disfatta, affatto, quali andarono ad abitare a Firenze, e quali rimasono in contado, è quali altroue: e simile auuenne di Firenze perocchè stette grā pezzo disfatta, prima che si rifacesse, si come per innanzi si dirà, e diremo di certe famiglie, ch'erano di nome, che vi vennono ad abitare da Roma: e d'alquante che camparono alquanto ne diremo, & in che modo vi vennono ad abitare quando la detta città fu rifatta: perocchè assai tempo stette disfatta, si come per innanzi si farà menzione: e in questo detto cerchio aueua quattro porti, e quattro postierle.

Come Firenze fu fatta dopo Roma anni 682. Cap. XXVIII.

EGli è da ſapere, che Firenze fue fondata la prima volta anni 682. dopo la edificazion di Roma, e anni ſettanta innanzi alla natiuità di Criſto: e Fieſole fue diſtrutta anni ſettantadue innanzi alla detta natiuita: ed è da ſapere, che'l Guardingo della noſtra città di Firēze era la prima volta doue addietro dicemmo delle caſe degli Vberti, e degli Ormanni: e santa Maria in Campidoglio era doue oggi ſi dice mercato vecchio, e addietro il dicemmo: e del palagio, che era iui, oue Attile fece dicollare le genti, ſi come per innanzi ſi dirà. Capaccio ne dicemmo addietro anche, e oggi vi ſi chiama Terma, e santa Maria ſopra porta, ha ritenuto il nome, e fu rimutata, che prima era la detta Chieſa in porta santa Maria allato a Mercato nuouo: e come dicēmo, v'era vna delle principali porte di Firenze: al detto Capaccio anch'era vn certo luogo fatto pe' Romani, ilquale ſi chiama il Parlagio, nelquale ſtauano i Baroni Romani con Ceſare inſieme a fare il parlamento, e'l conſiglio: ed era tondo e acconcio per modo che potea vedere, e vdire l'vno l'altro, quando parlauano, e conſigliauano inſieme. il detto Parlagio era nella via, che è oggi chiamata Anguillaia: ed era fuori delle mura della detta città. Ora ritorniamo à Giulio Ceſare, e a Cicerone, e a Magrino, e a Galiano, e agli altri, iquali vennono a oſte a Fieſole, quando il Re Fiorino, poichè fu ſtato morto, ſi come addietro dicēmo: E in prima puoſe il detto Giulio Ceſare campo nel colle, che è diſopra la detta città: e Cicerone ſi puoſe nel mōte piu alto, che ancora ha ritenuto il nome il detto poggio, cioè che ſi chiama monte Cecere: e Magrino ſi puoſe nel poggio di là: e Galiano ſi puoſe nell'altro poggio di quà, quaſi per lato: e oggi ancora ritiene i nomi i detti poggi per coſtoro addietro detti: e Camerino ſi puoſe doue oggi ſi chiama Camerata. E dou'è Firenze oggi, ab antico ſi auea due ville, l'vna ſi chiamaua villa Arnina, e l'altra ſi chiamaua Camartea, domus Marte, ſi faceua il mercato vna volta la ſettimana. Ora ritorniamo a Ceſare Imperad. dopo la fine ſua venne Attauiano Aguſtus

ſuo

suo nipote, e suo figliuolo adottiuo, e fu al tempo che Cristo nacque. e chi di loro vita vuol sapere appieno, i libri di Lucano il dicono, e molti altri Poeti. Ed era allora la nostra città e ancora poi fue lungo tempo camera d'imperio, e dopo anni 252. dopo la natiuità di Cristo, essendo Decio Imperadore in Firenze, fue morto il Beato santo Miniato. e ressesi Firenze sotto lo'mperio de' Romani, e tenea la legge pagana, e ancora si resse sotto lo'mperio de' Romani intorno d'anni CCCL.

Come d'Vberto discesono gli Vberti di Firenze. Cap. XXIX.

ORa ritorniamo a dire d'Vberto Cesare di cui lasciammo addietro. questi venne alla detta Cesaria cioè a Firenze per lo comandamẽto del detto Cesare, e per sospetto ch'auea di lui, si come dissi addietro, e perche il vedeua sauio, e valoroso, e ardito: e mandouuelo con sette compagni, e fece, e ordinò e racconciò la detta Firenze a similitudine di Roma, ed erane si come signore in tutto, e teneuala, e guardauala per lo comune di Roma; si che auuenne che'l detto Vberto tolse per moglie vna gentil donna di Roma sirocchia d'vn nobile gentile cittadino di Roma, il quale auea nome Elisone, di cui schiatta si dice sono per l'innanzi gli Alisei da Firenze, i quali per antico discesono degli Infrangiapani di Roma: e questo sopraddetto Elisone fue vno de' sette compagni d'Vberto, e con lui venne nella detta Cesaria: e questo Vberto fece sua risidenza in Firenze, cioè nel detto circuito, del quale addietro dicẽmo: e di questa bella donna ebbe Vberto tredici figliuoli maschi, e quattro femmine: e questi sopraddetti figliuoli d'Vberto molto multiplicauano in loro nazione: e fue in tanta grã dezza, e dignitade, che faceua, e potea far fare di sua milizia piu che null'altro barone: e per innanzi faremo menzione di lui, e del suo lignaggio, e di coloro, che con lui s'imparentauano, e poi di piu altre nobili famiglie, le quali di quel tempo vennono ad abitare, e stare nella detta Firenze, e faremo menzione degli altri suoi sei compagni, e de' parentadi, i quali fece de' suoi figliuoli, e figliuole.

Come Cesare fue morto, e d'Attauiano Imperad. Cap. XXX.

AVuenne, che in questo mezzo Giulio Cesare fue morto in sul Campo Marzio di Roma dalli Senatori, si come si contiene nella storia sua, e morto Giulio Cesare in tale maniera si alessono, e feciono Imperadore Attauiano Augusto: e allora si tramutò il nome alla città di Firenze per volontà dello Imperadore, e chiamossi la picciola Roma: che prima (come ho detto) si chiamaua Cesaria. questo Imperadore venne nella piccola Roma, e dimorauaui, si come sua camera d'imperio speziale. e allora lo'mperadore per dottanza e sospetto d'Vberto si lo pregò, e comandò, che se ne partisse e andasse a conquistare in Sansogna nella Magna, imperciocchè tutta si rubellaua dallo'mperio.

Come Attauiano auendo sospetto d Vberto lo mādò in Sansogna con molti compagni, di cui discesono Imperadori di Otto nella Magna, e di suoi figliuoli. Cap. XXXI.

ALlora Vberto si partì dalla piccola Roma con grande caualleria, e menò con seco sette de' suoi figliuoli, cioè i maggiori, e gli altri vi lasciò allo'mperadore per istatichi, perocchè temea molto che non facessono contro allo'mperio di Roma: e ancora andarono con lui i suoi sette compagni, de' quali i sei furono Romani, e vno fu Fiesolani. Ora auuenne che in questo mezzo la donna del detto Vberto morì, e l'Antigrado della Magna si diede al detto Vberto vna sua figliuola per moglie, e di lui, e di lei nacque il legnaggio detto di Sansogna: e molti sono, che dicono che questi Vberti sono nati dello'mperadore della Magna. ma la propria verità è questa, che lo'mperadore nacque di loro. imperocchè Otto fue il primo Imperadore della Magna; e poi furono due Otti Imperadori, e figliuoli del primo Otto, e il figliuolo del secondo Otto, e questi tre Imperadori sono nati di lignaggio degli Vberti; ma a ricontenere, e a dire la propia veritade gli Vberti

ſono nati di Catellino, di cui dicemmo addietro: e de' ſopraddetti Vberti ſono nati molti lignaggi nella Magna: e alla fine feciono capo di loro nel me luogo di Firenze: e quiui dimorarono con molta allegrezza, e gloria. e Silla fu il cominciatore, che in prima fondò Firenze, innanzi che'l detto Vberto veniſſe di gran tempo.

Come Vberto menò ſeco ſette Capitani, e di loro affare. Cap. XXXII.

DEtto abbiamo d'Vberto: ritorneremo a' ſuoi ſette compagni, i quali n'andarono con lui, e de' ſuoi figliuoli, cioè di quegli che n'andarono con lui, e come s'è detto gli altri ritenne lo'mperadore. ora il primo compagno, ch'andò col detto Vberto ſi fue Eliſone ſuo cognato della ſua prima donna: e queſti fue vno degli principali de' ſuoi compagni, li quali con lui andarono in Sanſogna. il ſecondo ch'andò con lui fue Atalante: e a Firenze rimaſe vno ſuo figliuolo, a cui Vberto diede vna ſua figliuola per moglie la maggiore: e di coſtui, e di coſtei diſceſono la ſchiatta degli Ormanni, e furono gentiliſſimi huomini, venuti da Roma: il terzo compagno ebbe nome Bilione, a cui il detto Vberto diede l'altra ſua figliuola: e di coſtui diſceſono i Rauignani, i quali furono antichi gentilhuomini, e ancora vennono da Roma: il quarto compagno ebbe nome Caprone, il quale era antichiſſimo di tempo, ſauio, e coraggioſo, e laſciò vno ſuo figliuolo in Firenze d'età d'anni 20. al quale figliuolo Vberto diede per moglie la ſua figliuola: ed ebbe nome Arco: e di coſtui diſceſono la nobile ſchiatta, li quali per innanzi ſi chiamano quegli dell'Arca, e queſti anche furono Romani, e gentilhuomini. Queſto Caprone ſi andò in Sanſogna col detto Vberto. il quinto compagno ebbe nome Galiano di cui dicemmo addietro. queſti aueua per moglie vna parente d'Attauiano Imperadore, e di queſta donna ebbe vno figliuolo maſchio, il quale ebbe nome Galisgaio, e anche venne da Roma, ed era gentiliſſimo huomo, e addietro ne dicemmo: e il detto Galiano ne menò ſeco a Firenze il detto

Galisgaio: e Galiano suo padre era antichissimo di tempo: e nondimeno andò col detto Vberto in Sansogna, per comandamento dello'mperadore: imperocchè fu sauissimo in arme, e lo'mperadore molto si fidaua di lui per lo parentado, e per la grande amicizia auea cō lui, e per grāde sospetto che auea d'Vberto, che non facesse contro al detto imperio di Roma. e il detto diede l'altra sua figliuola p moglie al detto Galisgaio ilquale rimase nella detta Firenze. e di questo Galisgaio nacquono, e discesono per innanzi cinque famiglie, delle quali faremo menzione, lequali famiglie son queste: Galigai, Buonaguisi, Giugni, que' della Pressa, e Alepri, e molto pose grande amore il detto Vberto a Galiano, & in Sansogna morì il detto Galiano: e ancora faremo per innanzi menzione di molte altre famiglie di gentilhuomini, iquali erano venuti, e vēnono ad abitare alla detta Firenze. il sesto compagno ebbe nome Vgo. questi anche fue nobilissimo gentilhuomo Romano, e di questo discesono gli Vghi, e per innanzi il poggio, che oggi si chiama Montughi, s'è chiamato per loro. il settimo cōpagno fue Fiesolano, e aueua nome Arinsaco: e di costui per innanzi discesono i Caponsacchi, iquali furono gentilissimi huomini, quanto dir si potesse, discesi da Fiesole. e questi sopraddetti sette andarono in Sansogna col detto Vberto. Ora ci resta a dire d'altri nobili gentili huomini, iquali gli tennono compagnia nella detta Sansogna, e la maggiore parte tornarono ad abitare in Firenze, per innanzi, con grande onore. e già assai di nobili di Roma erano venuti ad abitare in Firēze, ed eziādio da Fiesole, delle cui schiatte discesono per innanzi de' piu gentili huomini di Firenze.

Come i Lamberti vennono a Firenze di Roma, Cap. XXXIII.

I Lamberti erano già venuti ad abitare a Firenze, e l'antico loro, ebbe nome Arpidone. diceasi venne per antico di Troia, cio è degli scacciati: e de' detti Lamberti due di loro n'andarono in Sansogna col detto Vberto, e per lui era fatto loro grande onore, perocch'era de' piu nobili, e possenti, che in quello tempo fussono. e vno de' detti figliuoli del detto

Vberto,

Vberto, ilquale auea nome Schiatuzzo, ebbe per moglie vna vna donna de' detti Lamberti. e vennono in tanta grandezza nella città nostra, che si sotterauano a cauallo in su cauagli di metallo, quando erano morti, per la gentilezza, e grandigia loro. e questi per innanzi feciono mirabili cose, e gran fatti.

Come la schiatta de' Figiouanni vennono a Firenze, e di loro affare. Cap. XXXIIII.

ANcora erano venuti ad abitare a Firenze la schiatta de' Figiouanni. e questi furono antichissimi, e gentilissimi huomini ricchi in Firenze, e in contado: e mirabilmente adoperarono a rifaccimento della città di Firenze, si come per innanzi si farà menzione, al tempo che fu disfatta per Attile flagellum Dei. di questa famiglia n'vscirono, e discesono piu famiglie per innanzi, si come furono Fighineldi, Firidolfi, e Cattani da Barberino, e Ferrantini: e poi per ispazio di tempo si tramutarono i nomi, e tali vi furono l'armi, e soprannomi, e i segni loro antichi. Eranui Corbizzi Fiesolani nobili, e ancora di cui si dirà per innanzi. Restaci a dire de' Bisdomini. questi furono nobilissimi gentili huomini, e furono vna medesima cosa con quegli della Tosa, e anche tramutarono nome, e armi, e molti furono di gran potenza, e forza, ed eziandio poi per innanzi furono in tanta altezza, e grandigia, che furono padroni del Vescouado di Firenze, e difenditori: per la loro potenza, e virtù, per innanzi se ne dirà. piu oltre ancora vno ch'ebbe nome Simone, fu con questi sopraddetti: e di costui discesono per innanzi la famiglia de' Soldanieri, iquali furono antichi gentili huomini, ricchi, e possenti: e anche si sotterrauano a cauallo in su cauagli di metallo, si come faceano i Lamberti. ma a' detti Lamberti fu conceduto per l'imperadori, che allora erano. ma i Soldanieri se lo presono a fare da loro, per la grandigia loro: perocch'erano nobili di sangue, e molto possenti.

Come

Come di Sesto discesono gl'Infangati, e d'altre case. C. XXXV.

ORa ritorniamo all'altre famiglie, lequali in quel tẽpo vennono a fare risidenza alla detta Firẽze. in questo primo cerchio furon la nobile schiatta de' Filippi, ed eziandio vno de' nobili di Roma chiamato Sesto, della cui progenia discesono gl'Infangati, o vero Mangiatroi, e ancora gli Alberighi. queste sopraddette schiatte furono nobilissimi gentili huomini, e andarono col sopraddetto Vberto in Sansogna: ed eziandio vno nobile Fiesolano, ilquale ebbe nome Arriguccio: della cui progenia sono nati, e discesi gli Arrigucci, e per loro nobiltà, e forza, e grandigia furono fatti difenditori del Vescouado di Fiesole. Ancora due gentili huomini de' Catellini andarono col detto Vberto. l'vno ebbe nome Arrigo, e l'altro Gaio: e altre case, ouero gentili huomini erano venuti a star nella detta città, che al presente non ne facciamo ricordo: ma per innanzi ne faremo menzione, al rifare che Carlo Magno co' Romani insieme che feciono, quando la città si rifece, essendo suta disfatta per Attile, come addietro dicemmo: e allora faremo menzione della maggior parte de' luoghi, doue si puosono ad abitare i detti antichi gentili huomini, nella detta città. e douete sapere, che di trentotto famiglie, che in quello tempo erano nel primo cerchio, ch'auien nome, ne furono morti la maggior parte, per lo detto Attile, e per sua gente, e quasi la maggior parte del popolo, che furono piu di MM. e ora al presente non facciamo menzione, se non di queste sedici sopraddette famiglie, ch'andaron cō Vberto, per due ragioni: perocchè per lunghezza di tempo la maggiore parte de' nomi son tramutati, e ancora per lo disfacimẽto della detta Firenze, & ancora de' luoghi per le tramutazioni; e diremo della maggior parte di quelle, e di quegli ch'ebbon nome a rifaccimento della detta città nuoua: e fu rifatta maggiore, e piu bella, ch'ella non era prima. e queste sopraddette trentotto famiglie tutte aueano torri nella prima posta di Firenze, chi vna, e chi piu; e gli altri che non aueano torri, erano popolari di piu bassa mano: e non ne facciamo menzione, perchè non erandi

si gran

si gran nomea, con gli altri ch'io u'ho detto. Ora lasciamo questa materia di costoro, e ritorneremo ad Attile fragellum Dei ordinatamente, in che modo disfece Firenze, e come la tradì, come che in parte ne dicemmo addietro, e diremo in che tempo venne.

Come, e quando Attile venne a Firenze, e di sua statura. Cap. XXXVI.

Attile fragellum Dei venne al tempo de Teodosio Imperadore, e chiamauasi bello, e fu Re de' Vandoli, e fu nato della prouincia di Gozia, e fu signore di Suezia, di Pannonia, e d'Vngeria, e di Danesmarca: e fu al tempo di s. Leo Papa anni di Cristo quattro cento cinquanta.

Come Attile fe disfar Firenze, e rifar Fiesole. Cap. XXXVII.

Firenze fu disfatta anni di Cristo quattro cento cinquanta a di uentotto di Gennaio, e anni settecento nella sua edificazione Attile fece rifar Fiesole. Carlo Magno passò in Italia anni di Cristo settecento cinquanta cinque, e addietro dicemmo distesamenre il modo, il come fu disfatta, e il simile di Fiesole, e come Attile tradì i gentili huomini nobili di Firenze, e l'uccision, che ne fece. acciocchè adempisse il suo reo appetito di disfar la detta Firenze in dispetto de' Romani, e di far rifare Fiesole, credendone esser signore. E questo trouò scritto Ricordano Malespini scrittore in certe scritture antiche ch'eran nella Badia di Firenze, e altroue di questi fatti, si come innanzi si dirà.

Come lo scrittore truoua in due modi l'edificazion di Firenze. Cap. XXXVIII.

IN due modi trouai io Ricordano Malespini scrittore in iscritture antiche, che Firenze fue disfatta, e rifatta. Imperò

in amenduni i modi n'è ſcritto, perocchè quegli, che raſſemprò di quelle croniche, o vero ſcritture, di queſti fatti nō volle ſcriuere, per non errare in queſti due modi, ſi com'è detto che trouo ſcritto, che fu rifatta, poi che'l detto Attile l'ebbe disfatta. E il modo come trouò ſcritture il detto Ricordano, come abbiam detto, ſcritture Romane, e Fiorentine, ciò per le dette ſcritture della Badia di Firenze.

Come dopo la morte d'Attile i Romani rifecion Firenze. Cap. XXXIX.

I Romani, quando vidono tempo, e luogo, ordinarono di rifare Firenze maggiore, e più bella, ch'ella non era prima, e piu forte, acciocchè ſempre mai contaſtaſſe alla città di Fieſole: comunemēte cercarono i Romani, come Firenze ſi doueſſe rifare, ſecondo l'arte di ſtrologia. Acciocchè la terra piu toſto ſi compieſſe ſi colſono il circuito delle mura, ſecondo il giro della ſeſta del compaſſo, e fecionla maggiore, e piu bella, che nō era imprima: e tutta rifatta alla ſeſta di Roma ne piu ne meno. E cominciofſi dalla prima porta di San Pier maggiore, inſino alla porta di San Brancazio: e di Santa Maria diſopra porta, inſino all'antica corte, che è allatto alla Chieſa del Veſcouado di Firenze: nel qual luogo è vna dell'antiche porte della città vecchia, cioè s'intēde a Santa Maria ſopra porta: e ſi come la Chieſa di San Piero è dall'vno lato della città di Roma, e dall'altro quella di Sāto Stefano, e nel mi luogo quella di Santo Andrea, coſi è nella città di Firenze. E ſi come dall'vna parte di Roma è la Chieſa di San Giouanni Laterano, coſi la maggior Chieſa di Firēze è San Giouanni Batiſta; laquale fu ordinata, e fatta per li maeſtri Romani, al tempo della morte di Chriſto anni . . . e fondata il dì di meſſer San Giouanni Batiſta a di ventiquattro di Giugno: e molti Romani antichi gentili huomini vi feciono la riſidenza loro.

Come i Fiorentini preſono Fieſole, e disfecionla. Cap. XL.

E Poi ſi durò la città di Fieſole, e di Firenze bene cinquecēto anni, eſſendo Firenze piena di gente Romana della piu

nobile

nobile gente: e i detti discendenti de' detti Romani si si ricordarono che la città di Fiesole aueua si malamente menati a morte i loro antecessori, e fatto guerra a Roma, si che vennono in grāde nimistade, e in grāde guerra insieme: si che i prodi huomini di Firenze andarono vna notte, e nascosonsi intorno alla città di Fiesole, e la mattina per tempo i Fiesolani vscirono fuori a parte a parte, e i Fiorentini accordatamente si v'entrarono entro, si come eglino aueano ordinato: e non auendo i Fiesolani nulla difensione, i Fiorentini preson la terra in questo modo. E innanzi che i Fiorentini rendessono la terra, si ordinarono concordeuole insieme, che Fiesole si douesse tutta disfare, e gli huomini di Fiesole douessono tutti venire ad abitare in Firenze: e che'l Vescouado di Fiesole tuttauia douesse rimanere in sua libertà. Imperciocchè fu'l primo Vescouado del mondo da Roma in fuori, secondo che contano le storie degli antichi libri de maestri dottori.

Come l'Autore dice di sua progenie, e di scritture antiche, che trouò de' fatti di Firenze. Cap. XLI.

ORa abbiamo detto, si come Firenze fue rifatta, e Fiesole disfatta, secondo che Ricordano Malespini trouò scritto, si come addietro dicemmo. Io Ricordano fui nobile cittadino di Firenze della casa de' Malespini, si come per innanzi si dirà, e ab antico venimmo da Roma. e i miei antecessori, rifatta che fu la città di Firenze si puosono presso alle case degli Ormanni in parte, e in parte al dirimpetto delle case dette degli Ormanni: e al dirimpetto alle nostre case era vna piazzuola, laquale si chiamaua la piazza de Malispini, e chi la chiamaua la piazza di Santa Cecilia. E io sopraddetto Ricordano ebbi in parte le dette scritture da vno nobile cittadin Romano, il cui nome fu Fiorello di Liello Capocci: ilquale Fiorello ebbe le dette scritture di suoi antecessori, scritte al tempo in parte, quando i Romani disfecion Fiesole, e parte poi: perocchè il detto Fiorello l'ebbe, che fu vno de detti Capocci, ilquale si dilettò molto di scriuere cose passate, ed eziādio anche mol-

to si dilettò di cose di strologia. E questo sopraddetto vide co'suoi occhi la prima posta di Firenze, ed ebbe nome Marco Capocci di Roma. Poi al tempo di Carlo Magno fu vno nobile huomo di Roma, ilquale fu della sopraddetta schiatta de Capocci, ed ebbe nome Affrico Capocci, ilquale, trouando in casa loro a Roma le sopraddette scritture, seguitò lo scriuere de'fatti di Fiesole, e di Firenze, e di molte altre cose: e io sopraddetto Ricordano fui per femmina, cioè l'auola mia della detta casa Capocci di Roma, e negli anni di Cristo mille dugento capitai in Roma in casa a detti miei parenti, e quiui trouai le sopraddette scritture, e in ispezieltà scrissi quello, che trouai scritto de'fatti della nostra città, cioè di Fiesole, e ancora di Firenze, e di molte altre cronache, e scritture v'aueua scritto, e fatto memoria per lo sopraddetto scrittore. delle quali cose non curai di scriuere, ne copiare: anche scrissi le cose in parte ch'io trouai di questi nostri passati. e ancora scrissi assai cose, lequali io vidi co' miei occhi nella detta città di Firenze, e di Fiesole, e a Roma stetti da di due d'Agosto anni mille dugento, insino a di vndici d'Aprile anni ... E ritornato ch'io fui nella detta nostra città di Firenze, cercai di molte scritture di cose passate di questa medesima materia: e trouai molte scritture e croniche, e per lo modo ne trouai n'ho fatto scritto, e menzione, e per innanzi ne scriuerò piu distesamente, ed eziandio di mia nazione.

Come l'Autore ritorna, e dice de' fatti di Firenze. Cap. XLII.

PErch'io Ricordano dissi io auer trouato scritto in due modi i fatti di Firenze, e di Fiesole, e la redificazion della detta Firenze, e l'vno de'modi io auer detto addietro, però ritorno a dire qui dell'altro modo, e dico. Che nel tempo di Carlo Magno di Francia, e di Lodouico suo figliuolo, iquali furono Imperadori Romani ebbe principio la nostra città di Firenze, che fu rifatta, che quasi liberata Roma, Toscana, e Italia da' Gotti, e Vandoli, e Longobardi, e Greci, e Saracini, laqual

laqual città era stata disfatta, e distrutta, circa agli anni di Cristo CCCCL. e per lo malo stato di Roma, e di suo imperio non s'era rifatta, e nondimeno alcuno, disceso da' Fiorentini, incominciarono ad abitare, e far case, e alcuno borgo intorno alla Chiesa di San Giouanni Batista, perocchè i Fiesolani vi faccuano il mercato vn dì della settimana, e chiamauasi Campo Marti: ed eziandio i sopraddetti discesi de' Fiorentini ancora aueano fatto tanto grande il sopraddetto borgo, che bastaua insino là, doue addietro dicemmo, che si chiamaua villa Arnina: e per l'antico nome; adiuenne che infra piu volte, infra'l detto tempo, che la città era disfatta, che quegli cotanti abitatori di borghi, e del mercato, con l'aiuto di certi nobili di contado, che anticamente eran discesi, e stratti da' Fiorentini, ma cittadini, e di quegli de' villaggi d'intorno, vollono piu volte richiuder di fosse, e di steccati intorno i detti borghi: e dou'era stata imprima fatta la detta citta. ma per li Fiesolani, e loro amici, cio è i Conti da Mangona, e da Monte Carelli di Certaldo, e di Capraia, e de' Conti di Santa Fiora, stretti amici de' Longobardi, piu volte si misono al contasto, e non la lasciauan rifare. E questi sopraddetti Conti eran nobilissimi e potenti, e signori di castella, e di ville, e aueano grandissima potenza, e chiamauansi i Conti Alberti da Mangona, piu nobili di sangue, che a quello tempo fossono, cioè in queste circustanze. E poi infine vno di loro andò con altri: che per innanzi diremo, ambasciadori a Carlo Magno Imperador di Roma, per far rifar la detta città di Firenze, e quegli nobili, e altri, che camparono, quando la detta città fue disfatta per Attile: certi nobili si rimasono, cio è quegli ch'aueano tenute nel contado, e iui d'intorno, e certi nobili, che non l'aueano, che a quali erano state disfatte per Attile: certi nobili si rimasono, e certi andarono ad abitare a Fiesole, e chi altroue, cio è in altri paesi. Ma in sustanza la maggior parte tornarono alla detta città nuoua, a far risidenza, e di gentili huomini, e popolari, che per innanzi si farà menzione della maggior parte, e in ispezialtà di quegli, che allora aueano nome.

Come i Figiouanni sollecitarono l'edificazion di Firenze. Cap. XLIII.

ABbattuta la tirannia, e superbia degl'infedeli, e de' Longobardi, e de' Saracini di Talia, e messo Roma in buono stato, e lo'mperio, certi nobili, i quali s'erano recati in contado di Firenze, de'quali si dice, che furono i principali i Figiouanni, e i Fighineldi, e i Firidolfi: tutti questi furono vna progenia ab antico, e ancora gentili huomini del contado di Firẽze: e fu con loro vno de' Conti Alberti. e questi si congregarono insieme con gli abitanti del luogo, doue fue la città, e'l contado di quella, e ordinarono di mãdare a Carlo Magno, e a Papa Lione, e a'Romani ambasciadori: e i detti ambasciadori furono questi soprannominati. Ed è vero che molti altri furono con loro de nobili, estratti con loro di Roma, e di Firenze, e del contado in compilare, e fare le sopraddette cose. ma nõdimeno, i sopraddetti se ne fecion capo, e andarono, si come fue ordinato da tutti, concordeuolmente: e, giunti là, pregarono diuotamente a' sopraddetti, che douessono lor piacere, e ricordarsi, e recare alla lor memoria della loro figliuola, laqual era stata distrutta da'Gotti, in dispetto de' Romani, e che piacesse loro di dar sussidio, e aiuto di gente d'arme contra i Fiesolani nimici de' Romani, che la città di Firenze non lasciauano redificare. I quali ambasciadori dallo'mperadore, e dal Papa, e da' Romani furono benignamente riceuuti: e mandata gente d'arme, e raunati co' nobili cittadini di Firenze, la detta città redificarono vie maggiore, e piu bella che imprima: ed assai maggior cerchio, e sito, i Fiesolani alla forza del Papa, e dello'mperadore, e de' Romani non potendo contastare: ma pure dauano impedimento quanto poteuano. E questo fu l'anno di Christo ottocentuno, nel mese d'Aprile. Compiessi di chiudere, e afforzare la detta città di Firenze sotto lo'nperio di Lodouico primo figliuolo del detto Carlo Magno Imperadore, e col suo aiuto, e de' Romani.

Come Firenze fue rifatta maggiore, e più bella. Cap. XLIIII.

LA città nuoua di Firenze nella sua eredificazione fu di maggior giro, che la prima volta. Conciosiacosa che la prima citta, cio è che v'ebbe condotti, e ancora il Parlagio, doue lo'mperadore con molti nobili Romani consigliauano, e piu altre cose, lequali non erano nel giro della prima città vecchia. E però tornando alla città nuoua diremo il modo, e il cerchio della sua eridificazione, e cominciamci alla parte del Leuante, alla porta di San Pier maggiore, doue ora son le case di Messer Billioncione Berti de' Rauignani nobile cittadino, e potente: della detta porta fue il borgo insino a S. Pier Maggiore, e in capo parte de' Corbizzi: poi le mura verso'l duomo: come tiene oggi la grande ruga a San Giouanni insino al Vescouado: e iui auea vn'altra porta, che si chiamaua porta del duomo, e chi la chiamaua porta del Vescouo. e di fuori di quel la porta fue edificata la Chiesa di S. Lorēzō, e dentro a quella porta è S. Giouanni: e conseguendo da quella parte a Santa Maria Maggiore: e poi insino alla terza porta di S. Brancazio: e S. Brancazio era di fuori delle mura della città. e poi della detta porta di S. Brancazio conseguente dou'è oggi la Chiesa di Santa Trinita, ch'era fuori delle mura: e iui appresso era vna postierla chiamata porta Rossa, che ancora a nostri tempi quella ruga ha ritenuto il nome. e poi si volgeuano le mura, doue sono oggi le case degli Scali per la via Terma, insino in porta Santa Maria passato il canto di mercato nuouo: e quella era la quarta mastra porta, laqual era allo'ncontro delle case degl'Infangati dall'vna parte: e disopra dalla detta porta, era la Chiesa di Santa Maria sopra porta, che poi, quando si disfece la porta, e cresciuta la città, si tramutò la Chiesa, dou'è oggi il borgo di Santo Apostolo: ed era fuori della città: e così Santo Stefano: e di là dalla fine della ruga di porta Santa Maria fu edificato vn ponte con pietre di macigno, che poi fu chiamato a distinzione degli altri, che poi si fece, Ponte Vecchio. e della porta di Santa Maria seguirono le mura al castello Altafronte, ch'era in sul corno della città, sopra il fiume d'Arno.

d'Arno. ſeguente poi di dietro alla Chieſa di San Piero Sche-
raggio, che coſi ſi chiamaua per vn foſſato, ò vero fognia, che
ricoglieua quaſi tutta l'acqua della città, ch'andaua in Arno, e
chiamauaſi lo Scheraggio: e dietro alla Chieſa del detto San
Piero aueua vna poſtierla chiamata porta Peruzza: e di là ſe-
guiuano le mura per la grande ruga inſino alla via del Garbo, e
iui era vn'altra poſtierla: e poi dietro alla Badia ritornaua le
mura alla porta di San Piero. E coſi rifatta la città con buone,
e groſſe mura, e con molte torri, e quattro maſtre porte, cioè
porta San Piero, Porta del duomo, Porta San Brancazio, e
Porta Santa Maria: lequali erano poſte quaſi com'vna croce.
E nel mezzo quaſi della città ſi era Santo Andrea, e Santa Ma-
ria in Campidoglio, dou'è oggi mercato vecchio: ed era la
città partita in quartieri, dinominato ciaſcuno quartiere della
ſua porta, lequali ſono dette diſopra.

Come, e perchè fu rifatta Firenze maggiore, e più bella, e di ſuo affare. Cap. XLV.

Gia era redificata la città di Firenze, e ſono di quegli che
voglion dire, ch'ella fue di minor cerchio, che la prima
volta: ma a ricontenere la propria veritade, egli è il cōtradio,
conciofiacoſa ch'ella fue di maggior cerchio, e piu forte, e di
troppa più gente, ch'ella non fu prima. e la ragione è queſta.
perocchè la prima volta fu fatta quaſi a ſimilitudine di baſtie,
ſi come ſi fa, quando vna terra è aſſediata: ma egli è vero, che
per la nobil gente Romana, che iui abbondò in quel tempo,
che Fieſole fue aſſediata, ſi vi fece certi edifici in ſu la partita:
perche vi rimaſono molti cittadini di Roma, e di Fieſole, e al-
tri, per cagione che in quel tempo Fieſole era ſtata guaſta, e
diſabitata, e fecionui torri, e caſe, come addietro dicemmo.
è vero che vi fecíono certi dífici, ſi come era, doue dicemmo
del Parlagio, che vi ſi conſigliaua, doue dicemmo addietro,
che oggi ſi chiama l'Anguillaia: e altri difici ch'erano fuori
delle mura della detta città vecchia: e alla ſeconda che la det
ta città di Firenze fue redificata per Carlo Magno, e per gli
Romani,

Romani, per rintrodotto di quelli nobili, di cui dicemmo addietro si fecion punga di farla maggiore, e piu bella, e piu forte che di prima, e acciocchè potesse contastare a Fiesole. E cosi trouò Ricordano scritto nelle scritture antiche, e addietro il dicemmo. e ancora i cittadini che prima v'abitauano, quegli poteuano, o aueano forza, tutti, ò quasi la maggior parte ritornarono. perocchè vna gran parte aueano tenute, o vero fortezze in contado, e assai n'erano tornati a Fiesole, e chi a Roma. Ora edificata la città di Firenze gli vficiali Romani, con sommo studio, procurarono ch'ella s'abitasse, e popolasse di gente: e feciono che vi tornassono quegli cotanti, che prima v'abitarono: e ancora fecion venire gente Romana di nobili gentili huomini di Roma, acciocchè fosse meglio popolata, e che vi douessono stare, e abitare, e a ciascuno di quegli, che in prima v'erano fue dato a nobili e a borghesi Romani ed altri paesani, nobili, e ricche possessioni, e quiui ridotti, molto si riempiè d'abitanti la città: e trouiamo per croniche di Francia, e d'altrōde, che poi la redificazion detta di Carlo Magno Imperadore, di Roma partitosi, e tornando oltre a' monti, soggiornò in Firenze, e tenneui grande festa il dì della Pasqua di Risurresso, negli anni di Cristo ottocento cinque: e fece in Firenze assai caualieri di sua mano, e faremne menzione innanzi di tutto ò della maggior parte: e fece fondar la Chiesa de' santi Appostoli in Borgo, doue oggi ancora è, e dotolla riccamente: e alla sua partita briuilegiò la città di molte cose, e fece franca la città, e i suoi cittadini tre miglia d'intorno sanza pagare alcuna taglia, o spesa saluo danari xxvj. per focolare per ciascuno anno, e per simile modo i suoi contadini d'intorno, che dentro volessono abitare: ed eziandio i forestieri, per la quale vi tornarono ad abitare in poco tempo, e sì per lo buono luogo, e sito agiato, per cagion del fiume, e del piano: e cosi fue bene popolata, e forte di mura, e di fossi: e ordinaron, ch'ella si reggesse, e gouernasse a modo di Roma, cio è per due Consoli, e per lo consiglio di cento Senatori: e cosi si ressono molto tempo: e molto affanno, e guerra fue si per li Fiesolani, ch'erano lor nemici, e vicini, e per la venuta de' Saracini, che vennono in Italia al tempo degli Imperadori Franceschi: e per le di-

uerſe mutazioni, lequali ebbe Roma, e tutta Italia, e ſi per le diſcordie de' Papi, e degli Imperadori, ch'erano quaſi in continua guerra con la Chieſa, per la qual coſa non quaſi proſperaua, e ſtette in queſta angoſcia circa d'anni dugento: ma nondimeno moltiplicaua il popolo, ed eziandio in potenzia: e poco curaua la guerra de' Fieſolani, e poco diſtendea ſua ſignoria: perocche'l contado era tutto incaſtellato, e occupato di nobili, e poſſenti, che non vbbidiuano alla città: e tali v'erano in amicizia co' Fieſolani: e dentro alla cittade ebbe in poco tempo piu di cento cinquanta torri di cittadini di piu d'altezza di braccia cento l'vna: e l'altezza delle molte torri, ſi dice, ch'ella ſi moſtraua aſſai di lungi, e di molte belle, e nobili caſe, e palagi v'erano dentro, e per innanzi ſi nominerà la caualleria di Carlo Magno, di che addietro dicemmo, cioè i nomi de' caualieri fatti per lui.

Come Lodouico, ò vero Luigi regnò nell'Imperio, e dopo lui Lottieri. Cap. XLVI.

DOpo Carlo Magno regnò Lodouico nello'mperio: dipoi lui Lottieri imperò anni dieci: queſti ebbe guerra cogli fratelli per volere il reame di Francia, che tenea Carlo Caluo, e combatteo con loro, e ſu ſconfitto in Alzuron, e per queſto lo'mperio molto abbaſsò, che i poſſenti Lombardi, e Taliani nō l'vbbidiuano, anzi ſi recarono a tirāni, e ſignoreggiaua chi piu potea. E per queſta cagione i Saracini, a richieſta de tiranni, paſſarono in Italia in Puglia, e in Calauria, e i Normandi, ciò furono vecchi di Noruea, per mare paſſarono in Gallia, e diſtruſſono quaſi tutta Francia, e ciò fue negli anni di Criſto ottocento quaranta ſette. Lottieri per dolore, lo'mperio, e parte del reame, che ne teneua del fiume dello Scalto Reno laſciò al figliuolo, e feceſi monaco, e fue di ſanta vita, al coſtui tempo Leone Papa quarto, rifece la Chieſa di San Piero, e di San Paolo, e tutte le Chieſe da Roma disfatte da' Saracini, e fece le mura della città Leonina, intorno a San Piero, e per lui fue coſi chiamata.

Si come doppo Lottieri imperò Luigi ſuo figliuolo. Cap. XLVII.

DOpo Lottieri imperò Luigi ſuo figliuolo anni ventuno. Queſti ebbe molte battaglie co' Romani, e Toſcani: perchè non ne vbbidiuano allo'mperio. e al ſuo tempo ebbe il reame di Francia molte auerſità da' Normandi. dopo coſtui fu Imperadore Carlo Secondo figliuol di Luigi Grimo, detto Carlo Caluo. Queſti venne a Roma, e feceſi coronare Imperador de' Romani a Papa Giouanni ottauo, e regnò meſi ventuno. e in queſto tempo Luigi di Bauiera ſuo fratello il guerreggiò. e inſino a' confini di Francia occupò parte dello'mperio. Queſti cacciò tutti i Saracini di Talia, e rifece tutte le Chieſe: e di poi tornando la ſeconda uolta da Roma il detto Carlo Caluo, da vn giudeo fu auuelenato, e morì a Vercelli in Lombardia, e fue portato il ſuo corpo in Francia: e dopo coſtui ſuccedette Carlo terzo detto Groſſo: imperò anni dodici, e fu inſieme Imperadore, e Re di Francia. perocch'era morto il Semplice ſuo zio ſanza erede. queſti malò per modo, che fu come perduto: e per neceſſitade da' ſuoi baroni fu diſpoſto dello'mperio, e del reame. al tempo di coſtui i Normandi, e que' di Daneſmarca diſtruſſono gran parte di Francia, e della Magna: e prima che coſtui foſſe perduto della malattia fece molte nouitadi a' Normandi, sì che, per la ſua forza ſi pacificarono con lui: e il loro Re tolſe per moglie vna ſua cugina, figliuola che fu di Luis il Semplice, Re di Francia: e per mano di detto Carlo ſi fece Criſtiano, e tutte ſue genti ſi feciono Criſtiani: e non volendo tornare in lor paeſe ſi diede loro il detto Carlo la contrada, laquale oggi ſi chiama Normandia. e ciò fu negli anni di Criſto ottocennouanta, e il primo Duca de' Normandi ebbe nome Ruberto, del cui lignaggio diſceſono valenti ſignori.

Come Arnolfo, o vero Arnoldo fue eletto Imperad. Cap. XLVIII.

APpreſſo Carlo Groſſo i baroni eleſſono Imperadore Arnolfo, o vero Arnoldo, vno barone di Francia, ma non

fu del lignaggio del Re di Francia, o vero di Carlo Magno. Questi regnò anni dodici, ma poco si trauagliò de' fatti d'Italia, se non per tāto che per sua forza fece Papa Sergio quarto, ilquale fece nella Chiesa molte mutazioni, e grandi contro a' suoi antecessori, sì come la cronica Martiniana fa menzione. questo Arnolfo combattè in Maganza co' Danismarchi, e Normandi, e vinseli, e cacciogli, che quaranta anni Alamagna, e Francia aueano occupato. Questi alla fine per malattia venne perduto, e lo'mperio de' Romani ch'era appo i Franceschi, al suo tempo mancò, negli anni di Cristo nouecento vno; e non solamente lo'mperio a' Franceschi, ma eziandio la signoria della Magna al suo figliuolo successore, negli anni di Cristo nouecento dieci, che Currado primo Tedesco ne fu fatto Re, fallì a' Frāceschi la signoria di Spagna, e di Nauarra, e di Prouēza, e nō passò anni ottanta ch'al tutto mācò il legnaggio di Carlo Magno, che n'erano stati Re di Francia al tempo d'Vgo Ciapetta Duca d'Orliense indietro. e così appare, che sette fossono gl'Imperadori Franceschi, che sei furono del lignaggio di Pipino. durò lo'mperio appo i Franceschi quasi anni cento, e per loro discordie fine ebbe in loro, e ritornò a gl'Italiani, perocchè non aiutarono i Romani delle ingiurie de' Lombardi, e de' Toscani, ne'la Chiesa da' tiranni. Auiamo detto de' fatti de' Franceschi, per continouar le persecuzioni che alloro tempo ebbono i Romani, e quasi tutta Italia da Saracini: e delle discordie de Lombardi, ch'ebbono con la Chiesa. per la qual cosa la città di Firenze, di poco tempo rifatta, di poco accrebbe, e venne in istato.

Si come lo'mperio si leuò da' Franceschi. Cap. IL.

LEuato lo'mperio da' Franceschi, fue eletto imperador di Roma Beringario primo Italiano: ilquale solo imperò anni quattro, ouer sei, e molte battaglie ebbe co' Romani. Questi non fu chiamato Agusto, ne coronato: e in questo tempo passarono i Saracini in Italia, e guastarono Puglia, e Calaura, e sparsonsi, guastando, per molte parti d'Italia insino a Roma: e, da' Romani sconfitti, si tornarono in Puglia. dopo

il detto

il detto Currado fu fatto Imperadore Errigo Saſſone della Magna ſuo figliuolo. queſti non fu Aguſto, ne coronato. In queſto tempo Papa Giouanni decimo di Toſigliano, con Alberigo Marcheſe ſuo fratello, andaron in Puglia contro a Saracini, e con loro ebbono battaglia al fiume del Garigliano, e furono ſconfitti i Saracini, e cacciati di Puglia: e tornati poi a Roma diſcordia nacque tra'l Papa el detto Marcheſe: onde il Marcheſe fu cacciato di Roma: ilquale per cruccio, mandò ſuoi imbaſciadori agli Vngheri, e feceglipaſſare in Italia, iquali con gran moltitudine venuti, quaſi tutta Toſcana, e terra di Roma diſtruſſono, e guaſtarono vccidendo huomini, e femmine, e ogni teſoro rubando: poi da Romani cacciati: ed ezian dio per li Romani ogni anno s'andaua in Vngheria a guerreggiarli. Appreſſo imperò Lottieri ſecondo Taliano ſette anni. Al ſuo tempo fu gran diſcordia, e guerra in Italia: e la città di Genoua fu preſa, e diſtrutta da'Saracini d'Affrica, negli anni di Criſto nouecento trenta due, e vcciſono, e preſono tutti gli huomini, e tutto loro teſoro, e coſe ne portarono in Affrica: e diceſi che l'anno dinanzi che Saracini paſſaſſero, apparue a Genoua vna fontana, che largamente gittò ſangue, ilquale fu ſegno della loro auuerſità. E appreſſo Lotteri regnò in Italia Beringario quarto, con Alberto ſuo figliuolo, anni undici. Queſti furono Romani, e ſignoreggiarono aſpramente in Italia: e preſe Alanda imperadrice, moglie fu di Lottieri Imperadore ſuo anteceſſore, e miſela in prigione, accioche non ſi maritaſſe à ſignore, che non gli toglieſſe lo'mperio e la ſignoria, per lo ſuo ereditaggio.

Come Otto della Magna fu fatto Imperadore mancando agli Italici l'Imperio. Cap. L.

DOpo Lottario, Otto della Magna figliuolo d'Enrico Saſſone fue fatto Imperadore. Imperò anni dodici. e mancò lo'mperio agli Italiani. queſti à richieſta del Papa, e della Chieſa per le diſcordie del detto Berlinghieri, e de'Romani, e de'tirāni d'Italia, ſi moſſe della Magna, e paſsò in Italia con grande

potenza

potenza, e cacciò d'Italia, o vero dello'mperio Berlinghieri, e trasse di prigione la sopraddetta Alunda Imperadrice, e sposolla a moglie nella città di Pauia: la qual donna fu di grande bellezza: ma poi il detto Berlinghieri tornò nella grazia del del detto, e rendegli la signoria di Lombardia, eccetto la Marca Triuigiana, e Verona, e Aquilea, che ritenne a se, e ritornò nella Magna, e la ebbe molte battaglie con gli Vngheri, e vinsegli, e recò sotto sua signoria: ma dimorando lui in la Magnia, Alberto figliuolo di Berlinghieri per sua signoria, e forza, col seguito de' possenti Romani, fece fare Papa Ottauiano suo figliuolo, ilquale fu nominato Papa Giouanni xij. ilquale fu huomo di mala vita, tenendo piuuicamente femmine, e cacciaua, e vccellaua come huomo laico, e più cose ree, e furiose fece. onde'l Chericato, e i Cardinali di Roma, e i Principi d'Italia, per la vergogna del detto Papa Giouanni, che faceua a Santa Chiesa, e Berlinghieri d'altra parte faceua opere e ree in Lombardia, mandaronlo a dir segretamēte al detto Otto nella Magna, che ancora passasse vn'altra volta in Italia, a correggerla Chiesa, e lo'mperio, che Berlinghieri, e Alberto guastauano: ilquale Otto con grande potenzia venne in Lombardia: e preso il detto Berlinghieri il mandò in prigione in Bauiera, e quiui finì vilmente sua vita. e Alberto si fuggì d'Italia per paura d'Otto: il suo figliuol Papa Giouanni fue disposto. e nel tempo di sopra detto finí lo'mperio a' Taliani, ilquale per sei imperadori era durato cinquanta quattro anni, poi che i Franceschi erano vacati. e mai poi non fue imperadore Italiano: anzi peruenne agli Alamanni: e questo fu circa agli anni di Cristo nouecento cinquanta cinque. e questo tempo, che regnarono i Franceschi, e gl'Italiani Santa Chiesa ebbe molte auuersitadi, e mutazioni ebbe nella Chiesa: che molte uolte vi furono due Papi in medesimo tempo, e molte volte tre, cacciando l'vno l'altro, a chi più potea, chi dallo'mperador, che regnaua, e chi da' possenti Romani, e degli altri tiranni d'Italia. onde in grande tempo fue in tribulazione, e in iscisma la Chiesa: e con questo, per tutta Italia guerra. e per questo la signoria de Romani sempre venne calando, e diminuendo: onde la nostra città di Firenze, che era vno co' Romani, e con lo'mpe-

lo'mperio, non potea rispirare, ne prosperare: ne perche i Fiesolani suoi nimici sempre teneano co' tiranni, che eran contro alla Chiesa, e i Fiesolani guerreggiauano, e faceuano guerreggiar la città di Firenze, acciocchè non potesse prosperare. Ma come piacque a Dio, non ostante le guerre de' Fiesolani, e degli altri nimici della Chiesa, e de' Romani, sempre la detta città di Firenze, di tempo in tempo, sempre cresceua, e multiplicaua, e di gente, e di richezze: e il contrario Fiesole: e molti lasciauano l'abitare del poggio, e ne veniuano ad abitare in Firenze, si per l'agio del piano, e del fiume d'Arno, imparentandosi co' Fiorentini, e massimamente quando cessò la signoria degl'imperadori Italiani: e peruenne agl'imperadori della Magna, i quali erano fedeli, e diuoti di Santa Chiesa, e abbatterono i tiranni di Toscana, e di Lombardia, sotto li quali la detta città crebbe, e allargossi assai.

Come il collegio della Chiesa mandò per Otto in la Magna, per atterrare la tirannia di Papa Giouanni. Cap. LI.

ESendo Papa Giouanni xij. figliuolo d'Alberto Imperadore, si come è fatto menzion di sopra, e guastando la Chiesa per sue ree opere, fu, da parte de' Cardinali, mandato per Otto Re della Magnia, per leuare il detto Papa della signoria, e fare lui Imperadore. per la qual cosa il detto Papa sappiendo ciò, a Giouanni suo diacono Cardinale, ch'aueа ciò trattato, fece mozzare il naso: e a vn'altro giouane suo diacono, ch'auea scritte le lettere, fe tagliar la mano: si che per le pessime opere di Berlinghieri, e d'Alberto, che faceano in Lombardia, e in Toscana, Otto primo, con sua forza, passò in Italia, e combattè co' detti in Lombardia, e in Toscana, e venendo il detto Otto in Toscana, fue riceuuto da' Fiorentini, e da Lucchesi molto onoreuolmente: e soggiornò assai in Lucca, e alquanto in Firenze: e poi n'andò a Roma, e la giunto, fece disporre, e cacciare il detto Papa Giouanni, il quale vilmente poi finì sua vita in adulteria: e fece eleggere Papa Leone viij. il quale veggendo il Chericato non auer sua libertà, per la mal-

uagità

uagità de'Romani,e de Taliani,che occupauano:e conoscendo la bontà,e'l voler di Otto Re dignissimo, fu eletto Imperadore,e consegrato,e coronato in Roma del detto Papa Leone negli anni di Cristo nouecento cinquanta cinque, ilquale fece molti doni a santa Chiesa. Questi fue di Sansogna,e imperò anni dodici, facendo buone operazioni,in esaltãdo la Chiesa, e lo'mperio, e pacificò tutta Italia: e poi si tornò nella Magna, e per gli maluagi Romani fu disposto Papa Leone, e fecion Papa Benedetto quinto: della qual cosa Otto molto sdegnato,e crucciato tornò a Roma,e assediolla: e i Romani per auer pace con lui,gli diedono preso Papa Benedetto: e rimesso in sedia Papa Leone,ritornò nella Magna,e menonne seco Benedetto sopraddetto, ilquale morì di vil morte: e dopo buone, e pietose opere,il detto Otto fece molti ricchi monisteri, questo Otto morì nella Magna, questi abbattè molto le forze de'Tiranni: e al suo tempo assai de'suoi baroni rimasono signori in Toscana, e in Lombardia, e uno ne fu principio de Conti Guidi,e ilquale ebbe nome Guido· che fu de'suoi baroni della Magna,e venne cõ lui, ed e' lo fece Conte Palatino, e diegli il contado di Modigliana in Romagna, infino che furono cacciati da Rauenna,e tutti morti dal popolo di Rauẽna per li loro oltraggi, saluo vn piccolo fanciullo che ebbe nome Guido, del soprannominato sangue, per gli suoi che furono tutti morti in sangue: ilquale poi lo'mperadore Otto quarto, lo fece signore di Casentino, e questi fu quegli, che poi tolse per moglie la Contessa Gualdrada in Firenze, figliuola che fu di messer Billincione Berti de'Rauignani, onoreuole cittadino di Firenze. E ancora trouammo del detto Otto primo, che spesso soggiornaua in Firenze, quando andaua a Roma, o tornaua, e puose amore alla detta Firenze, perchè sempre era stata fedele allo'mperio, e si la fauoreggiò, e briuilegiò, e cõcedettele infino a sei miglia di contado. quando tornò in Alamagna di suoi baroni vi rimasono, e erano cittadini della detta Firẽze. questo sopraddetto Otto prima briuilegiò i Lucchesi, che potessono far moneta d'oro, e d'ariento: e da poi che morì fue fatto Otto secondo suo figliuolo, ilquale regnò anni quindici: al tempo di costui Papa Giouanni xiiij. che l'auea

corona-

coronato, fu preſo da Piero Perfetto da Roma, e meſſo in Caſtello santo Agnolo, e poi fu cacciato in Campagna: ma lo detto Otto lo rimiſe in ſedia: e molti Romani, che di ciò ebbon colpa, fece morire, e molti ne mandò preſi in Sanſogna. Al tempo di coſtui i Saracini, e Greci vennono, e preſono Calauria, ilquale andò loro cōtro co'Romani, e Tedeſchi, e Lombardi, e Puglieſi: ma per male conducere fu ſconfitto con gran danno de'Criſtiani, ed egli preſo da' Corſali Greci: ma per ingegni, e promeſſe ſi fece menare in Cicilia: e iui eſſendo con loro inſieme, ed eſſendo conoſciuto, tutti gli fece morire: e poi il detto Otto andò a Beneuenuto, e preſe la terra, e guaſtolla per loro tradimento, e traſſene il corpo di san Bartolomeo Appoſtolo, e recollo a Roma, per portarlo in Sanſogna, ma tornato a Roma morì: e nell'iſola di Roma laſciò il detto corpo dell'Appoſtolo.

Si come morto Otto ſecondo fue eletto Otto terzo ſuo figliuolo. Cap. LII.

DOpo la morte d'Otto ſecondo fue eletto Otto terzo Imperadore ſuo figliuolo, e coronato da Papa Gregorio quinto, negli anni di Criſto nouecento ſettanta. Imperò anni diciannoue, e poi fu coronato, andò in Puglia in pellegrinaggio al monte santo Agnolo, poi tornò in Alamagna, laſciando Italia in buono ſtato: ma iui tornando nella Magna Creſcenzio conſolo, e ſignor di Roma, leuò il detto Gregorio Papa del Papato, e miſeui vno Gregorio ch'era Veſcouo di Piacenza, huomo pecunioſo: ma ſentendo Otto ciò molto crucciato tornò con ſua forza in Italia, e aſſediò Roma: e Creſcenzio, e'l ſuo Papa ſi rinchiuſono in Caſtello santo Agnolo, ilquale per aſſedio ebbe Creſcenzio, e fecelo dicollare, e a Papa Giouanni xvj. fece cauare gli occhi, e tagliar le mani: e rimiſe in ſedia lo ſuo Papa Gregorio, che di nazione era ſuo parente, e laſciò Roma a Taliani in buono ſtato, e ſi tornò in Alemagna, e di la morì bene auuenturoſamente. Col detto Otto terzo uenne il Conte Vgo, o vero Marcheſe Vgo: credeſi che foſſe il

Marchese di Brandiborgo, e a costui piacque la stanza di Toscana, e massimamente nella città di Firenze, e fecceui venir la moglie, e in quella fece sua dimoranza, si come Vicario d'Otto Imperadore. E auuenne, per volontà di Dio, che essendo egli a cacciare nella contrada di Buonsollazzo, per lo boscho si smarrì da sua gente, e capitò in sua visione a vna fabbrica, là doue s'vsa di far lo ferro. Quiui trouando huomini neri, e formati, che in luogo di ferro pareua che tormentassono con fuoco, e con martello, domandò cio che era: fugli risposto, che erano anime dannate, e che in simili pene era dannata l'anima del Marchese Vgo, per la sua vita mondana, se non tornasse a penitenza, il quale esterrito s'accomandò alla Vergine Maria: e cessata la visione rimase compunto si, che tornato in Firenze, tutto suo patrimonio della Magna fece vendere, e fece fare sette badie, la prima fue quella di Firenze, la secõda quella di Buonsollazzo: la terza ad Arezzo: la quarta a Poggibonzi: la quinta alla Verruca di Pisa: la sesta alla città di Castello: l'ultima fue quella di Settimo, nel contado di Firenze: e tutte le dotò riccamente, e uiuette poi con la sua donna in santa vita, e non ebbe figliuoli, e morie in Firenze e'l dì di san Tommaso Appostolo, e fue sepellito nella Badia di Firenze: e alla sua vita il detto Marchese fece di molti caualieri in Firenze, di piu schiatte: si come i Giandonati, e de' Conti da Gangalandi, i quali di que' tempi erano incominciati a esser grandi: e bene che si chiamassono Conti, nõ erano però Conti, anzi eran Conti il nome della casa loro: si come vno che a nome Cõte, e i discendenti, si chiamino de' Conti per quello nome; e nondimeno furono gentili huomini: e ancora de' Nerli, e de' Pulci, e degli Alepri, e di quegli della Bella: i sopraddetti, per lo suo amore ritennono la sua insegna addogata biancha, e rossa: e questi sopraddetti la portano con diuerse, intrasegne, e chi ne porta assai, e chi poco, e chi per vn verso, e chi per altro. Ancora la detta Badia di Firenze porta la sua insegna tutta schietta. Ora seguiteremo, che morto Otto terzo, per cagione che lo'mperio era andato per lignaggio in tre Otti, l'uno figliuolo dell'altro, si parue a Sergio Papa quarto, e a Cardinali, e a Principi di Roma, che lo'mperio di Roma fosse alla lezione degli Alamanni; imperciò ch'erano

possenti,

possenti, e grande braccio del Cristianesimo, che in fra gli altri eletti fosse il più degno: si veramente, che fosse approuato per la Chiesa: e fecione dicreto sette elettori dello'mperio della Magna, e che altri non potessono degnamente essere eletti Imperadore, se non per gli predetti Principi, cioè l'Arciuescouo di Maganza cancellier della Magna, e l'Arciuescouo di Trieri cancelliere in Gallia: l'Arciuescouo di Cologna cancelliere in Italia: il Marchese di Brandiborgo Camarlingo: il Duca di Sansogna, che gli porta la spada: il Conte Palatino del Reno, che oggi succede, per redítaggio Duca di Bauiera, e serue a tauola della prima mensa. il Re di Buemme, che'l serue al la coppa, sanza suo consentimento non uale la sua elezione, e fecesi dicreto, per cagione degli Alamanni, auean tutta la elezione dello'mperio, nõ potesse esser Papa, Cardinale, per leuar le defensioni del Papato: ma non s'attenne, imperciocchè dappoi lo'mperio venne al tutto agli Alamanni. seguiteremo all'altro Imperadore, e poi al Papa in quanto apparterrà a nostra materia brieuemente.

Si come Arrigo primo Duca di Bauiera fu eletto Imperadore, morto Otto. Cap. LIII.

POi chè fu morto Otto terzo Imperadore, e gli elettori della Magna elessono Imperadore Arrigo prima Duca di Bauiera, e cio fu negli anni di Cristo mille tre: imperò anni dodici beneauuenturoso in tutte sue battaglie, e contra tutti suoi nimici: e fe tornare alla fede di Cristo Stefano Re d'Vngheria, e tutto suo Reame, diegli per moglie la sirocchia. Questo Arrigo e la sua moglie, ch'ebbe nome Emogonda, stettono, e conseruarono insieme virginità, o vero castitate. questo imperadore con la sua donna stettono assai in Firenze: e feciono edificar la Chiesa di san Miniato a monte: e molti caualieri, e altri nobili cittadini gli tennono compagnia in Firenze, e in più altri luoghi, fra quali fu messer Buonaguisa Della pressa, di cui discesono i Buonguisi: ancora vno de' Bisdomini caualiere, che aueua nome messer Corretino. anche messer Ansaldo Di-

fisci, e messer Ciupo, e messer Fiorctto de gli Vberti, e messer Cione de' Galigai, e messer Cesere de' detti Galigai, e di messer Gione sopraddetto, per innanzi discese di ceppo Fiore Della pressa; e messer Fráco Dell'arca, è messer Terzo, e messer Giouanni; e messer Baldo tutti e tre della schiatta de Figiouanni, e messer Lastro de' Lamberti, e Alderigo de Sifanti: e il detto Arrigo il fece poi caualiere, e Turno Infangati, e Dauio Corbizzi. questi cittadini gli teneana compagnia, e furono diputati per lo comune di Firenze a fargli cōpagnia, e a fargli onore per lo modo, che a loro paresse, ed eziandio alcuno di loro era in sua compagnia, imprima che venisse il detto Arrigo in Firenze. e io sopraddetto Ricordano, trouai questo per antiche scritture Romane, ed eziandio per iscritture Fiorentine nella detta Badia di Firēze: e ancora vi trouai nelle dette scritture di Roma delle distruzioni, e rifacimenti di Fiesole, e di Firenze. e addietro dicēmo, che io sopraddetto Ricordano trouai queste cose scritto in due modi. dell'vno de' modi dissi addietro: ora ritorniamo a dire dell'altro modo. E ne' detti tēpi imperando Arrigo primo detto, i Fiorentini erano molto cresciuti di gente, e di potere, e massimamente per lo fauore, e aiuto d'Otto primo, a del secondo, e del terzo: e di quanto la città di Firenze crescea, tanto parea che Fiesole mancasse. ma veggendo i Fiorentini per forza non la poteano auere, e ch'erano troppi forti di sito, e di mura, si fecionno triegua co' Fiesolani, e cessarono di guerreggiare insieme, e di triegua in triegua cominciarono a dimesticarsi insieme, e vsare i Fiesolani in Firenze, e i Fiorentini in Fiesole, e piccola guardia faceano l'vno dell'altro.

Si come i Fiorentini disfeciono Fiesole per l'altro modo, ch'io Ricordano trouai scritto. Cap. LIIII.

ORa veggendo i Fiorentini che la loro città non potea molto prosperare, auendo sopraccapo vna si fatta fortezza, com'era Fiesole, prouuedutamente, e segretamente misono vno aguato di loro gente armata da più parti di Fiesole:

e i Fiesolani, essendo sicurati da' Fiorentini, non prendendo guardia, la mattina della lor festa principale di santo Romolo aperte le porti essendo disarmati, e sanza niuno prouedimento i Fiorentini entrarono nella città sotto titolo d'andare alla festa e quando ven'ebbe dentro buona quantitade, gli armati ch'erano nell'aguato presso alle porti, e feciono cenno alla città di Firenze: e si come era ordinato tutto l'esercito de' Fiorentini a cauallo, e i pedoni erano appie del monte, e montarono suso, ed entrarono nella città di Fiesole, e corsonla tutta sanza quasi vccidere, o fare alcuno danno, saluo a chi si contrapponesse. i Fiesolani veggendosi così subitamente improuuiso soppresi da Fiorentini, parte di quegli che poterono fuggirono alla rocca, ch'era fortissima, e tennonsi molto tempo: ma preso la città, e le altre fortezze di quella, il popolo s'arrendè a patti di non essere offesi, ne rubati, disfaccendo la terra, eccetto la Chiesa del Vescouado, e altre cose, che v'erano, e ogni altra cosa disfeciono, e cacciarono per terra: e feciono i Fiorentini, e i Fiesolani di concordia, che qualunque Fiesolano volesse abitare in Firenze, di concordia, potesse venire stare, tornare sano, e saluo con tutti suoi beni, e cose, o vero potesse andare in qualunque altro luogo gli piacesse: per la qual cosa molti, e assai ne scesono in Firenze, ad abitare, e molti n'andarono ad abitare per lo cõtado d'intorno doue aueano loro villate, e processioni, e vota la città, i Fiorentini la feciono abbattere, e disfare tutta saluo la Chiesa, e la Rocca, laquale ancora si tenea; ciò fu negli anni di Cristo M.x. e recaronne i Fiorentini e i Fiesolani che si feciono cittadini in Firẽze, tutta la dignità, e colonne di marmo, e gl'intagli, e la Ruota fatta a similitudine di Ruota di carro, co' colonnelli di marmo intagliata, laquale si puose, e ancora è oggi nella fronte di san Piero Scheraggio.

Si come, poi che Fiesole fu distrutta, molti Fiesolani vennono abitare in Firenze e fecionsi vno popolo co' Fiorentini. Cap. LV.

DIstrutta la città di Fiesole, saluo la rocca, e le Chiese, molti Fiesolani vennono ad abitare in Firenze, e fecionsi vno popolo

popolo co'Fiorentini: e acciocchè Fiesolani fossono con piu fede, e amore co'Fiorentini si raccomunarono le'nsegne de' detti due popoli in una, e feciono vna insegna partita per lo lungo bianca, e vermiglia, come ancora a'nostri tempi si porta in su'l carroccio in certi trionfi. la parte vermiglia era l'antica insegna de' Fiorintini, laquale ebbono da'Romani, auuegna che per lo nome della città, nel detto campo vermiglio, portauano vno fiore di giglio bianco, e la'nsegna di Fiesolani era vn campo bianco, entroui vna Luna cilestra, e leuato il giglio e la Luna feciono di quegli campi vna sola insegna, e sotto vna legge, e signoria, uiuendo sotto due Cõsoli cittadini col consiglio de'Sanatori, i quali erano cento huomini de'migliori della città com'era l'usanza data da'Romani: e in quel tempo crebbe la città di Firenze di popolo, e di potenza.

Si come per lo disfacimento di Fiesole Firenze multiplicò di gente, e di popolo. Cap. LVI.

POichè della città di Fiesole fu per lo modo detto disopra la maggior parte venuti ad abitare in Firenze, Firenze molto cominciò a multiplicare di popolo, e di gente, e per innanzi si dirà, e tornerà sopra la materia, che addietro dicémo, e l'effetto delle distruzioni di Fiesole, si come fo menzione in due modi che io trouai, quasi in vno medesimo effetto, o vero conclusione, e ora dirò quali famiglie, o vero schiatte gentili, e antiche, si puosono nel primo cerchio di Firenze, e ancora nel secondo cerchio, dirò di tutte o della maggior, parte, da poi che Attile ebbe disfatta la città, e Carlo Magno rifatta, cioè Firenze, e mescolatamente diremo di parte di quelle, che vennono da Fiesole, poi che la fu la sezzaia volta disfatta, che mai non si rifecce, e come hò detto si raccomunarono allora insieme, d'armi o vero insegne, e reggimento tutte, o la maggiore parte delle dette schiatte, o vero famiglie si di Firenze, si di Fiesole allora che auessono nome nomineremo, cio è in quelli tempi, li quali tornarono ad abitare nella prima rifazione di Firenze, o d'indi a certo tempo, o di Fiesole, come detto abbiamo. e

bene

bene è vero, che per la lunghezza di tempo molte delle dette famiglie antiche cambiarono nome, e armi, e molte sene diuisono, e presono altri nomi, nondimeno di certi, o della maggior parte, io Ricordano ne so il vero, quale di scritture, e quale di veduta, e'n piu luoghi trouai iscritture.

Si come Ricordano ritorna a nominare doue si puosono l'antiche famiglie di Firenze. Cap. LVII.

IMprima la schiatta, ò vero famiglia degli Vberti ne dissi addietro, che sono nobili di progenia, e di nobiltà, e puosonsi tra san Piero Scheraggio, e la Chiesa di santo Romolo: e tra detti Vberti, e san Piero Scheraggio erano gli Ormanni detti Foraboschi: e tra'l detto san Piero, e santa Cecilia si puosono i Malespini miei consorti, e allandare in verso santo Michele in Orto alla mano manca si puosono i Gugialferri, e i Tebalducci. tutte tre queste schiatte furono stratti d'un lignaggio di ceppo: e allato a' detti Tebalducci si puosono i Cõpiobbesi; poi seguitando alla detta mano ad andare in verso Calimara si puosono i Chiaramõtesi, e Guadagnuoli, e Malpigli, e i Romaldelli. tutti questi sopraddetti di progenia masculina stratti per antico, e al volgere su per la detta piazza, alla detta mano si puosono gli Abati antichi mercatãti, e Macci ancora antichi mercatanti. e a ritornare su per la detta piazza in verso il Garbo si puosono i Galigai in su la detta piazza, e ancora nella via dietro al detto Garbo, che al partire della detta piazza va in verso san Martino. Ancora erano i detti Galigai, e la detta via, che viene d'Orto san Michele. Nel detto Garbo erano le case de' Buonaguisi dirimpetto a Compiobbesi, e Tebalducci alla detta mano manca allo partire della detta piazza del detto san Michele in Orto. e alla riuolta del detto Garbo alla detta mano allato a' Buonaguisi erano gli Alepri, e quegli Della pressa, andare in verso san Martino erano i Giugni. Queste sopranno minate quattro famiglie tutte furono stratti di progenia masculina di Lisgai detti Galigai per antico, ed eziandio quegli Della pressa, e sopraddetti nella detta via: e furono cõsorti de'

detti Galigai, e furono d'uno lato i detti Buonagüisi, e quegli Della pressa, e si diuisono da Galigai imprima assai, che gli altri soprannominati, e poi all'andare su per lo Garbo alla detta ma no manca erano i Sacchetti cioè all'andare verso a santo Appollinare. E poi all'andare in sue verso doue fa il Parlagio su per la via detta oggi Anguillaia, si puosono gli Schelmi: e poi dietro a loro nella via del Borgo de' Greci si puosono i detti Greci, i quali prima stauano in Terma: e piu oltre per la via di san Pulinari ad andare in verso Arno puosono i Magalotti: e al volgere in verso la mano diritta all'andare inuerso santo Romolo, o'nuerso le case de'detti Vberti si puosono quegli che oggi si chiamano Del belculaccio, e dirimpetto a loro si puosono que' dell'Asino, che oggi sono spenti al tempo di me Ricordano, e furono consorti di progenia masculina con quegli Del belculaccio. dietro a detti Ormanni si puosono i Manieri, e quelli Della Pera: e anche sono spenti di miei di: poi vi vennono i figliuoli Petri, i quali furono richissimi mercatanti: poi all'andare inuerso santo Romeo si puosono i Guidalotti del migliaccio: piu oltre i Bagnesi, e que' d'Aquona, che vennono di contado antichi gentili huomini, e di linea masculina furono consorti con quegli da Vogognano, e di quegli che oggi si chiamano da Castiglionchio, e dietro a santa Cicilia tra'l Mercato Nuouo, e la detta Chiesa si puosono gli Infangati, ò vero Mangiatroi, e in Vacchereccia si puosono i Baroncelli, e vẽnono da Baroncello: e poi all'andare inuerso santa Maria si puosono i Fifanti detti Bogolesi: e in Porta santa Maria erano i Galli che gia aueano vn poggio allato a santo Miniato a monte, che si chiamaua il poggio de Galli, e toglieuanui, per antico passaggio. Allato a' Galli erano Capiardi, e Filippi, erano nella via di Terma gli Scolari consorti abanticho di linea masculina de Buondelmonti, e poi vi vennono i Buondelmonti, i quali vennono di contado come addietro s'è detto, Monte buoni era loro, e toglieuanui passaggio abantico: nella detta via erano Tiniozzi, e piu altre, e Guidi, e le loro case teneano infino in borgo santo Appostolo, e insino a santa Maria sopra porta. in borgo sopraddetto erano i Gualterotti, e Importuni, e presso a santa Trinita erano gli Scali, e i Palermini. questi

e i Barucci

e i Barucci da santa Maria maggiore furono consorti di linea masculina. presso a costoro si puosono i Conti di Gangalandi, e di loro abbiamo detto addietro: e a lato a loro i Ciuffagni e ancora presso a santa Trinita erano i Soldanieri, e i Petriboni e i detti Petriboni vennono di contado dalle Petrabone. in Porta rossa si puosono i Cosi consorti abantico degli Adimari di linea masculina, e feciono fare santa Maria Nipote cosa, che ancora oggi ritiene il nome. e al volgere i chiassi di Porta rossa ad andare in verso sãto Miniato tra le torri si puosono i Pigli, e gli Erri, i quali furono cõsorti di linea masculina. Poi ad andare per la uia di Mercato vecchio a s. Brancazio si puosono i Manfredi Vecchietti, e Migliorelli: e gli Vghi stauano dietro a costoro, doue oggi è ancora santa Maria Vghi: e per loro fu chiamata così, perocche la feciono fare abantico. i Benuenuti stauano allato a' Vecchietti, i Tornaquinci stauano in capo della via giu basso. de' Cipriani abbiam detto: poi ad andare da s. Piero Buon Consiglio verso santa Maria in Campidoglio erano gli Alfieri, gli Arrigucci che vennono da Fiesole difenditori del detto Vescouado di Fiesole, e Pegolotti, furono antichi ancora i Canigiani, e però innanzi vi vennono i Brunelleschi, e ancora i Corbizzi vennono da Fiesole, e da santa Maria maggiore erano que' del Beccuto. Toschi, e Galluzzi si puosono in Mercato vecchio. Palermini, e Barucci dicẽmmo addietro, quegli della Bella si puosono in santo Martino, e al Frascato, e vẽnono poi que' della Tosa cõsorti di linea masculina de Bisdomini, i quali furono padroni, e difẽditori del Vescouado di Firenze. E per la uia che viene da san Tommaso al Vesconado si puosono gli Vbaldini, che acquistarono per lo Cardinale Attauiano, tenute, e castella assai che le comperò il detto Cardinale. allato a loro erano Agolanti. appresso a loro i Toschi. In porta del duomo erano i Figiouanni: e loro, e i Firidolfi, e i Fighineldi, e i Cattani da Barberino di Mugello, e i Ferrãtini furono cõsorti di progenia masculina, di queste cinque sopraddette famiglie. e poi come addietro dicemmo diuisi di nomi, e d'armi si come dissi addietro d'altre famiglie. Bisdomini si puosono presso a s. Liperata, e santo Benedetto, presso a porta s. Piero. e presso a loro i Tedaldini, Donati, Ra-

uagnani,e da santa Margherita,e iui allato i Giuochi,e gli Stolfi,e i Buonizzi,e dietro a loro presso a santa Liperata si puosono Buonizzi, e appresso a santo Martino i Razzanti venuti da Fiesole, e presso a loro gli Alberighi anche parte a rota de' Corbizzi si puose nel detto porta sã Piero. poi a ritornare uerso Mercato vecchio si puosono gli Adimari: piu oltre erano i Lisei: poi al volgere verso Calimara i Caponsacchi antichi Fiesolani: e presso a santo Andrea i Catellini detti da Castiglione di figliuoli Tieri. questi figliuoli Tieri discesono de' Catellini d'uno bastardo. poi verso santa Maria sopra porta, e presso a santo Andrea i Lamberti, e da casa loro si chiamaua il Dado de Lamberti, e doue oggi si chiama Chiasso di ferro Dietro a Lisei si puosono i Tebaldi detti quegli della Vitella, e que' da Filicaia furono loro consorti di linea masculina, in Mercato Nuouo si puosono i Giandonati, e i Boschi, e que' della Zannella e gli Vccellini, e que' dell'Archa, e Pesci: e questi Pesci furono antichi mercatanti. poi nella via di Porta santa Maria erano i Girolami consorti di linea masculina del beato messer san Zanobi, il quale fu Vescouo della nostra città di Firenze, piu oltre verso sãto Stefano si puosono gli Amidei, e i Gherardini, e vennono di Valdisieue, o vero di Montefauoso: e presso a loro i Pulci: questi furono ricchi, e possenti mercatanti: e questi erano tra santo Stefano, e santo Piero Scheraggio, e Borgo santo Appostolo. gli Ardinghi, Obriachi stauano presso agli Amidei. gli Amieri abantico stauano da s. Maria maggiore, poi per inãzi vẽnono in Mercato vecchio, e le case doue oggi sono furon de' Nerli antichi gentili huomini. i Guicci stauano presso alla Badia di Firenze, vennono di Valdisieue, quegli del Forese, e Mazzinghi da Campi, e i Monaldi stauano tra porta rossa, e la piazza a santa Trinita, e presso a santa Maria Vghi aggiugneano le loro case. e questi Mazzinghi haueã tributo da Pistolesi due brachetti, e vno sparuiere ogni anno per la festa di messer san Iacopo. gli Erri consorti de' Pigli nel detto si puosono in Porta rossa per certe vie strette, e piu in là i Pigli loro consorti di ceppo. I Pazzi di Firenze si puosono presso a' Rauignani in porta san Piero, e dirimpetto da Rauignani, e per innanzi vennono da Fiesole mercatanti. gli Agli si puosono

presso

presso agli Arrigucci, fra loro è san Michele Berteldi. e tutte queste sopraddette sei famiglie, o vero casati, i quali si puosono in questi soprannominati luoghi furono antichissimi gentili huomini nella nostra città di Firenze, e bene come di sopra dicemmo, che in quel tempo erano stati di poco tempo mercatanti, e di tali erano ancora di questi sopraddetti nominati, che non erano adassai però antico, o gentile huomo l'uno come l'altro: ma questi che per antico furono piu nel tuorlo della terra, che non ui fossono nouissimi cioè che non vi fossono venuti di nuouo gli antichi sopraddetti. Erano piu gentili che gli altri inispezialtà quegli che per antico aueuano auuto, o aueano torri, e per innanzi faremo menzione, che gia erano cominciati a venir de' giorni, ò vero de' dì di me Ricordano Malespini, e ora per innanzi seguiremo nostra materia, e dirò assai cose, che molti ne uidi con gli miei occhi, i quali trouai, e uidi per iscrittura, e per assai altri modi, delle quali farò menzion per innanzi.

De' caualieri che Carlo Magno fece in Firenze. Cap. LVIII.

RESta a dire de' caualieri, i quali il nobilissimo Carlo Magno fece in Firenze nella ritornata ch'e' fece da Roma in Frãcia, il quale era Re, e Imperador de' Romani: e passò per Firenze, si come addietro dicemmo, de' quali nomineremo tutti, o la maggior parte de' detti caualieri fatti per lui nella detta città di Firenze. Il primo fu M. Currado Figiouanni, e messere Otto de' detti Figiouanni, e messer Anselmo Fighineldi, e messer Arnaldo Fifanti, e schiatta degli Vberti, e m. Moscardo de Lamberti, e messer Ormanno degli Ormanni, e messer Tano dell'Arca, e messer Guido de' Galigai, e messer Vguccione Della pressa, e messere Alepro degli Alepri, e messer Buonaguisa de detti Della pressa, e messer Federigo de' Galli, e messer Matteo d'Acuona, e messer Filippo Alberighi, e messer Vgho degli Vghi, e messere Vbaldo de' detti Vghi, e messer Moretto de' Greci, e messer Riccomãno Corbizzi, e messer Tebaldo Tebaldi, e m. Bracco Filippi, e messere Apardin Rauignani; e messer Buonaccorso Bisdomini, e messer Liseo de Lisei, e messer

H 2 Ghigo

Ghigo de Pili: questi sopraddetti furono fatti caualieri per mano del nobilissimo Carlo Magno: e questo fu la piu bella, e magnifica festa, laquale di que'tempi si facesse in Firenze: e il detto Carlo Magno fece grandi doni a'sopraddetti: e ancora a vna grande parte de'gentili huomini della detta città di Firenze: e tutti rimasono nella sua grazia con buona uertura si parti, e andò a suo viaggio, e con lui riandò Buonaguisa Della pressa.

Si come molti cittadini aueano castella, e tenute in contado, cioè cittadini Fiorentini. e gentili huomini. Cap. LVIIII.

MOlti cittadini antichi, e gentili huomini aueano tenute, castella, e uille in cōtado, e ancora tali ue l'aueano innanzi che Attile disfacesse Firenze, e anche vi furono di quegli, che l'aueano rifatte, e chi fatto di nuouo: e qui in breuità ne faremo mēzione di certi: e chi ne l'auea che eran Cattani gētili huomini di contado: e chi si come i primi cittadini originali, ed eziandio di Fiesolani: e quādo il detto Attile disfece la città di Firenze disfece assai di queste tenute, e ville, e castella, e ancora l'uno vicino all'altro si come vengono i casi, quando guerreggiano insieme, ne guastarono, ne distrussono, ne disfeciono assai l'uno all'altro, e ancora i Fiesolani feciono il simile a'loro vicini, e i vicini, a loro, e per gli amici de'detti Fiesolani ne furono disfatte a gli antichi Fiorentini: e il simile degli amici de'Fiorentini a Fiesolani, si come venieno i casi a chi piu potea, e i detti Fiorentini feciono poi loro per lo modo auere. vdito addietro, e poi che i Fiorentini cominciarono a multiplicare, disfeciono da loro molte castella, e tenute di gentili huomini, e inispezialtà quelle ch'erano troppo presso alla città di Firenze, e di tanti n'ebbe di quelle da lungo.

Qui nominà le famiglie, ch'aueano tenute e castella. Cap. LX.

I Figiouanni, i Firidolfi, i Fighineldi, i Ferrantini ebbono tenute in Mugello, in Valdarno, e altroue, e a Calicarza, e gran

e gran parte ne perderono, e furono loro tolte, o vero disfatte, e guaste, anche i Pazzi di Valdarno, i quali erano antichi gentili huomini di contado, ebbono più, e più castella, tenute, e ville, e ogni dì veniuano meno, e perdendole guastandosi, e disfatte loro nel detto Valdarno di sopra: ancora i Buondelmonti in contado, gentili huomini anche n'ebbono assai, e similmente loro interuenne come a gli altri: poi vennono ad abitare in Firenze, e per Mõtebuoni ebbono il nome. Gli Vberti n'ebbono ancora verso Scandicci, e altroue: e così similmẽte auuenne loro, come detto ho di sopra. I Lamberti ebbono mõte Ghiso, e in verso Calenzano n'ebbono più, e più: e quasi ogni cosa perderono. Gli Ormanni in verso Cascia, e altroue, e furono loro guaste, e disfatte. I Rauignani n'ebbono in verso Mugello, e in Valdisieue, e in piu altri luoghi. I Catellini in verso Monte morello, e similmente come dell'altre ne fue fatto. I Galli, e i Gappiardi, Abati, e Guidi, chi l'ebbe, o vero auea, chi in verso Miransu, e chi in verso a l'Antica, e chi in verso Galigarza, e chi altroue, e ancora i Ferrantini, e i Galisgai n'ebbono in verso Valdimarina: e ancora i Giugni, e i Buonaguisi n'ebbono nel poggio di Mõtile, e in Pratolino, e intorno a santo Cresci, e alle coste di monte morello. gli Agolãti le aueano a Vieglia, e quiui d'intorno. i Caponsacchi, Arrigucci, e Corbizzi n'aueano, & eziandio intorno al poggio da Fiesole. I Lisei l'haueano in Valdirubbiano: ancora i Malespini nella detta Valdirubbiano. Infangati, e Giandonati l'aueano in Valdipesa e altroue: que' della Sanella, e da Gauignano in verso Mõtaione: que' dell'Arca l'aueano verso mõte morello, e verso Raffignano. e Pigli, Bostichi, Greci, Filippi, e que' della Pressa, Alberighi, Obriachi, Greci, e Bisdomini, Tosinghi, que' da cuona, e da Volignano, Nerli, Conti da Gangalandi, Pulci, Frãzesi, que' da Ricasoli, e tutte queste sopraddette case, o vero famiglie, aueano tenute, e castella, e fedeli tutti: o la maggior parte, chi qua, o chi là, e chi auea castella, e chi tenute, e chi ville: quali in Chianti, quali in Valdarno, e chi altroue. gli Vbaldini n'ebbono assaissime nell'Alpi tra Bologna, e Firẽze, e altroue, si come addietro dissi del Cardinale loro, il quale auea nome Attauiano gli fece molto prosperare, pocchè raunò molto oro, e auere, e

poche

Guidi

poche ne furono di loro patrimonio altro, che due. Que'da Coldina di Mugello, e quegli della Ripa anche erano di Mugello, ebbono ancora tenute gli Squarcialupi da Poggibonzi. anche il simile i Girolami, Donati, Tedaldini, e ancora piu altre case di popolari, di che non si fa menzione, ancora ebbono alcuna tenuta, però qui si nominano quegli che erano di piu nome, o vero fama, e sarebbe troppa lunga materia a volergli tutti nominare. Tosinghi, Bisdomini ancora n'ebbono piu, e piu, e furono potenti. Come addietro s'è detto aueano padronerie, e tenute, e ville i Conti Alberti, e da Certaldo, e da Figghine, e da Capraia, e da Montemurlo, e da Montecarelli furono oltra modo ricchi possenti e molte castella ville, e fedeli aueano. de'Conti Guidi abbiamo fatto addietro mézione che furono molti ricchi, e grandi, e di fedeli castella, e ville: e tutti questi soprannominati ancora furono gentilissimi huomini, e ricchi Fiesolani. I Corbizzi abbiamo detto chi auea tenute, e chi castella, e chi fedeli, e chi pochi, e chi assai. Ben'è vero che fra costoro (com'addietro dicemmo) che alcuno v'ebbe mercatante: ma nondimeno furono antichi ricchi, e possenti d'antichità, i quali addietro nominammo tanto che c'è a bastanza.

Si come la città di Firenze si crebbe di mura, e di fossi, e di steccati. Cap. LXI.

DApoi che i Fiesolani vennono ad abitare a Firenze molto cominciò a multiplicare, e acrescere la città dentro. e borghi di fuori, e di popolo, e di gente. onde conuenne di nicistà che la città si crescesse di cerchio, prima con fossi, e steccati poi per le nouità, e guerre ch'appariuano in Toscana, e accioché non riceuessono impedimento molto s'afforzarono, acciocche la città fosse meglio guardata. e questo fue al tempo d'Arrigo terzo Imperadore,

Di Currado primo Imperadore di Soauia. Cap. LXII.

DOpo la morte d'Arrigo primo, fue eletto, e consegrato Currado primo Imperadore per Papa Benedetto ottauo, negli

no, negli anni di Cristo M.xv. questi fue di Soauia: regnò ne lo'mperio anni xx. e dopo anni tre. nō potendo auer la signoria di Melano, prendendo la corona del ferro fuor di Melano, in vna Chiesa, cantando la messa, venne vno grande tuono con la saetta in quella Chiesa, che alquanti ne morirono e leuato l'Arciuescouo, che cantaua la messa, all'altare, disse a Currado che visibilmente uide santo Ambruogio, che forte minacciaua, se nō si partisse dall'oste cō l'assedio di Melano: e per quella ammonizione si partì, e fece pace co' Melanesi. Questi fue giusto huomo, e fece molte leggi, tenne lo'mperio in pace molto tempo: e tornò in Calauria contro a Saracini, che v'erano venuti, che guastauono il paese con loro combattere con grande effusione di sangue di Cristiani. E questo Currado gli cacciò con sua gente. Questi si dilettò assai nella città di Firenze, quando era in Toscana, e molto s'auanzò per lui: e piu cittadini furono con lui per fargli onore. anche ui fece caualieri: tra iquali fu messer Guiduccio Bostichi, e messere Alberto Infangati, e messer Ruggiero Donati, e messer Galigaio Galigai: e messer Ruggieri Corbizzi, e messere Arnaldo Alepri: e messer Guido Cipriani: e messer Forte Mazzinghi, e feciono grandissima festa, quanto dir si potesse.

D'Arrigo secondo Imperadore. Cap. LXIII.

MOrto il primo Currado, fu eletto Imperadore Arrigo secondo, che si disse fue figliuolo, ma egli fue genero del detto Currado Imperadore, figliuolo del detto Conte Lampido Palatino di Bauiera, e nipote del primo Arrigo. Fu coronato negli anni di Cristo mille quaranta, e regnò anni dodici. Questi passò in Italia, e lui coronato a Roma da Papa Chimento secōdo, ilquale Papa il detto Imperadore fece far per forza, e fece disfare tre Papi, ch'erano in quistione. l'vno si chiamaua Papa Benedetto nono: l'altro Siluestro terzo: l'altro Ghirigoro settimo. auea l'vno l'altro dispostο, e cacciato di Roma. poi ciò fatto il detto Arrigo andò nel regno per guerra, che auea in Puglia, e in campagna tra i signori insieme, e prese Pandolfo principe di Capoua, e menollo nella Magna,

e fece

e fece signore vn'altro Pandolfo Cõte Terratino. poi si tornò nella Magna, dimorando poco tempo in Italia: per la qual cosa il paese d'Italia si commosse molto alla guerra l'uno signore coul'altro, e i Romani; e rubarono la Chiesa, e sue possessioni, e casette di pellegrini. Ma essendo tornato Papa Ghirigorio settimo, di Roma cacciò Papa Clemento ch'era huomo di poco valore, e cacciollo si come signor laico con armata mano e difese, e racquistò le possessioni, e giuridizioni della Chiesa, ed ebbe guerra, e battaglia col detto Arrigo che l'auea cacciato, e soprastettelo. e tutto che fosse huomo di sangue, fece buona fine con la santa contrizione, e mostrando alli suoi frati Cardinali, che ciò auea fatto, fece per ricouerare lo stato, e libertà di santa Chiesa, e non per alcuna sua proprietà, o auarizia assegnando, per autorità di santa Chiesa scritture, come gli Cherici si debbono mettere, come vno muro dinanzi alle battaglie, per difensione della fede di Cristo, e per lo stato di santa Chiesa: ilquale venendo a morte elesse sua sepoltura in san Piero. e i Cardinali gli dissono non esser degno che spargitore di sangue era stato. a'quali disse porrete il corpo mio fouri della Chiesa, e serrerete le porti, e secondo la volontà di Dio così fate: e ciò fatto, le porti per se stesse s'apersono, e il corpo u'entrò dentro.

D'Arrigo terzo Imperadore. Cap. LXIIII.

APresso la morte d'Arrigo secondo fu eletto Imperadore Arrigo terzo: fu incoronato anni di Cristo M.LV. e regnò nello'mperio anni quaranta noue. questi fu figliuolo dell'altro Arrigo di Bauiera. al tempo di costui ebbe molta nouità in Italia, e in Firenze: al suo tempo fu fame, e mortalità per tutto il mondo: questo Arrigo per sua forza fece far Papa Vittorio, nato della Magna: il quale Papa nella città di Firenze fece concilio negli anni di Cristo mille cinquantotto, e molti Vescoui dispuose per loro peccati di fornicazione, e di simonia, partẽdosi la corte di Firẽze, il detto Papa n'andò nella Magna, e andando la allo'mperadore Arrigo poco apresso si morì. e dopo lui fu fatto in Firenze per li Cardinali Papa Stefan nato

di Lotteringia in Brabante: viuette circa anni dieci, e morí in Firenze, e nella Chiesa di santa Liperata si soppellì. E dopo lui fu fatto per forza Papa Benedetto X. Vescouo di Veletro: e poi in capo di mesi dieci, fu cacciato del Papato, morì. Dopo lui fu fatto Papa il Vescouo di Firenze ch'era di Borgogna, essendo la corte nella città di Siena, e fu chiamato Papa Nicolaio secondo, e regnò anni tre, e morì a Roma: e dopo a lui regnò Papa Alessandro nato di Melano: regnò anni vndici, e morto. Ma al suo tẽpo i Lõbardi fecionο vn'altro Papa chiamato Cãdolfo Vescouo di Parma, e contro Alessandro venne due volte con la forza de' Lombardi à Roma, per prẽdere il Papa: ma niente gli valse. Alla fine Papa Alessandro a richiesta dello Imperadore Arrigo andò a Mantoua, e là fece concilio, e acchetaronsi le riotte, e iscisme ch'erano nella Chiesa: e questo Alessandro rimase Papa, e tornò a Roma, e là morì: poi fu fatto Papa Ghirigoro settimo.

Di Santo Giouanni Gualberti da Petroio, Cap. LXV.

AL tempo d'Arrigo detto terzo Imperadore, fu vn nobile huomo del contado di Firenze, nato di messer Gualberto da Petroio in Valdipesa, ilquale auea nome Giouanni. Questi essendo laico, e in guerra co' suoi nimici, venendo a Firenze, con sua compagnia, armato, trouò il suo nimico che gli auea morto il fratello, assai presso della Chiesa di san Miniato a monte: ilqual suo nimico veggendosi sorpreso, si gittò in terra a' piedi di Giouanni Gualberti, faccendogli croce delle braccia chieggendogli mercè per Cristo, che fu posto in croce. ilquale Giouanni compunto da Dio ebbe pietà, e misericordia del nimico suo, e perdonogli, e menollo a offerir nella Chiesa di san Miniato dinanzi al crocifisso: nella qual misericordia il nostro signor Iddio ne mostrò gran miracolo, che in presenza di tutti il detto crocifisso si inchinò al detto Giouanni: e a lui fece grazia di lasciare il secolo, e conuertissi alla religione, e fecesi monaco nella detta Chiesa di san Miniato. Ma poi trouando l'abate simoniaco, e peccatore, sen'andò (come romito) nel l'alpe di Valembrosa: e quiui gli crebbe la grazia da Dio: che

(come piacque a Dio)fue primo cominciator di quella Badia: e oltre poi molte badie discese in Toscana, e in Lombardia, e molti santi monaci. E dopo la sua morte fece Dio molti miracoli per lui, come racconta la sua leggenda, e passò di questa vita alla Badia di Pasignano nel contado di Firenze, gli anni di Cristo mille settanta tre: e dal detto Papa Ghirigoro vij. fu poi con grande diuozione calonizzato.

Come in Firenze si feciono mura nuoue. *Cap. LXVI.*

AL tempo d'Arrigo terzo Imperadore, essendo la città di Firenze multiplicata d'auere, e di persone, per molte guerre ch'erano state in Toscana, è à Roma dallo'mperadore contr'alla Chiesa negli anni di Cristo mille settanta otto, cominciarono i Fiorētini le mura nuoue della città, doue prima erano i fossi, e steccati: e cominciarono dalla parte del Leuante dalla porta di san Pier maggiore, e misono la Chiesa detta dentro alle mura, e'l borgo di san Piero misono dentro, e le case de' Corbizzi in capo del detto borgo, e partirsi da s. Leo, poi ristrignendosi dalla parte di tramontana, poco di lunge, dietro al detto borgo, fece gomito vna postierla, che si chiama la porta a' Bertinelli, per vna schiatta ch'era in quel luogo così chiamata. Poi seguendo insino alla porta di s. Lorenzo mettendo la Chiesa dētro. E poi appresso ebbe due postierle, l'una alla forca di Campo Corbolini, e l'altra si chiamò per innanzi la porta del Baschiera: cōseguendo poi insino alla porta di sā Paolo: e appresso seguendo alla porta, e alla coda di Parione in sul'Arno, mettendo dentro ciò ch'era dentro alle mura uecchie, ciò era il borgo di san Brancazio, e quello del detto Parione, e quello di santo Appostolo, e quello di porta santa Maria, insino al ponte vecchio, e poi appresso in su la riua d'Arno, insino lungo l'Arno, presso alla porticciuola de' Bagnesi di là si partiuano alquanto le mura della riua d'Arno, sì che ui rimase via in mezzo a due postierle, onde s'andaua al fiume. E poi faceano canto, e andauano, o vero volgeano dou'è oggi il ponte Rubaconte, che si chiamaua la porta de' Buoi: poi seguiuano le mura allato alla Chiesa di santo Iacopo tra le fosse, perch'era

in ſu foſſi, inſino dou'è oggi il capo della piazza di santa Croce de'frati minori, quiui auea vna poſtierla, che andaua all'Iſola d'Arno: e poi ſecondaron la via diritta ſanza nulla porta, o poſtierla ritornãdo inſino alla porta di san Pier maggiore, oue cominciauano: e coſi ebbe la città di quà d'Arno cinque ſeſti partiti è nominati quaſi dalle dette porti: cioè vna porta per ſeſto, o piu poſtierle: oltr'Arno ſi aueua tre borghi: i quali tutti cominciauano al capo del ponte Vecchio di là d'Arno. l'uno ſi chiamaua borgo Pidocchioſo, perch'era abitato da vil genti, ed era in capo del detto borgo vna porta, che ſi chiamaua la porta a Roma, doue ſono oggi le caſe, de'Bardi, e doue prima auean mulina, vno m. Vguccion della Preſſa da s. Lucia di Magnuolo, cioè per quella via. E per innanzi la cominciò a fare la detta via meſſer Vguccione, di cui per innanzi diſceſono i Buonaguiſi ch'eran, come ī piu luoghi abbiamo detto, a linea maſculina diſceſono de'detti Galiſgai, ed è vero, che'l detto meſſere Vguccione fece fondare la detta Chieſa, e in quello mezzo ſi mori: e di lui rimaſono due figliuoli, il maggiore ebbe nome Magnuolo, e quelli compiè la detta Chieſa morto il padre: e per lo detto Magnuolo fu chiamata santa Lucia di Magnuolo e diriuò poi de'Magnuoli. E paſſato il ponte Vecchio, per quella via ſi andaua a Roma per la uia di Figghine, e d'Arezzo. Altre mura non auea nel detto borgo, ſe non il doſſo delle caſe, ch'eran coſta il poggio. l'altro borgo era quello di santa Felicita detto Piazza oue è oggi vna porta; doue è la piazza di san Felice, onde ſi ua a Siena e vn'altro borgo, che ſi chiamaua santo Iacopo, e auea vna porta, doue oggi ſono le caſe de Freſcobaldi, onde andaua il cammino a Piſa, e i detti tre borghi non aueano altre mura, ſe non le dette porti, e i doſſi delle caſe di dietro, che chiudeuano le borgora, ed erano alle dette caſe giardini, e ortora, la uia, poi che lo Imperadore Arrigo terzo vẽne a oſte a Firẽze: i Fiorẽtini murarono oltr'Arno i detti borghi, cominciando alla detta porta a Roma, mõtando dietro al borgo alquanto alla coſta di san Giorgio, e poi riuſciua dietro a santa Felicita. inchiudendo il borgo di piazza, e quello di san Iacopo; e quaſi, ſi come andauano i detti borghi, fu poſto oltr'Arno per uno ſeſto, e doue prima era partita in

quartieri: e così negli anni di Cristo si partì, e ordinò i sesti, e porta santa Maria. Il primo sesto fu chiamato d'oltr'Arno: ilquale per insegna ebbe vn ponte vermiglio, e'l campo bianco, di quà dall'Arno fue il secondo sesto di san Piero Scheraggio, ilquale ebbe per insegna la ruota del Carro che è di marmo nel la fronte di san Piero Scheraggio, e aueua il campo bianco, e la ruota cilestra, e dal lato incontro, il sesto di borgo santo Appostolo auea per insegna vn becco nero nel campo bianco: perocchè in quel sesto stauano tutti i beccai, ed erano in quel tempo molto innanzi della città: e ancora tagliauano la carne in Mercato Nuouo, e gli altri tre sesti sono nominati dalle tre prime porti, e rimase loro il nome: si come il sesto di Porta santo Brancazio con la'nsegna d'vna branca di Lione vermiglia nel campo bianco. Presesi la detta insegna per lo nome del Santo, ilquale volgarmente era corrotto dicendo san Brancazio, cōciosia che suo nome dica dirittamente Pancrazio. Appresso il sesto di porta di duomo, che hae per insegna la Chiesa di san Giouanni, disegnato a modo di marmi bianchi, e neri nel campo bianco, e l'ultimo è il sesto di s. Pier maggiore, ilquale, hae per insegna due chiaui vermiglie nel campo bianco.

Si come il detto Arrigo Imperadore mise scisma, e diuision nella Chiesa. Cap. LXVII.

IL detto Arrigo Imperadore fue molto astuto. e per meglio signoreggiar Roma. e tutta Italia fece, e mise scisma, e diuision nella Chiesa tenendo setta contr'al Papa, e certi Cardinali e certi Vescoui o vero Cherici e a sua petizione, vno certo Romano, chiamato figliuol di Colfo prese il Papa la notte di Natale, quando cantaua la prima messa in santa Maria maggiore, e miselo in prigione in vna sua torre: ma il popolo di Roma, quella medesima notte il deliberarono, e disfeciono la torre, e cacciaronlo di Roma il detto figliuol di Colfo: perocchè'l detto Papa Ghirigoro era di santa vita. per la qual cosa il detto Papa Ghirigoro settimo, in vn concilio di cento dieci Vescoui il detto Arrigo Imperadore scomunicò, perchè volle rom-

per l'vnità di santa Chiesa. ma poi il detto Imperadore venne alla misericordia del detto Papa: e venne co' pi edi scalzi su per la neue a penitenzia, e'n su'l ghiaccio, e in fine gli perdonò, e però nondimeno non fu mai amico di santa Chiesa, ma sempre l'occupaua: e faccendo così, e stando in Italia gli elettori della Magna elessono Re de' Romani Ridolfo Duca di Sansogna, e per auuentura il detto Papa ne fu consenziente. Onde il detto Arrigo richiese il Papa che scomunicasse i detti elettori, perche aueano fatta la detta elezione. il Papa non lo volle fare, se prima non intendesse ragione: onde il detto Arrigo sdegnato, andò nella Magna, e combattè col detto Ridolfo, e vinselo, e tornò in Lombardia. Il detto Arrigo con uentitre Vescoui nella città di Brescia, e altri Cherici, che 'l seguiuano contr'al detto Papa Gregorio: e per quello processò il detto Papa, e annullò, e cassò tutte sue operazioni, e fece eleggere un'altro Papa ch'aueua nome Giliberto ch'era Vescouo di Rauenna: e fecesi chiamare Papa Chimento, e venne a Roma, e fecesi consegrare a piu Vescoui, e allora si fece incoronare: Poi andò il detto Papa da capo, e scomunicò il detto Arrigo, e priuollo dello imperio. si come persecutore di santa Chiesa, e assoluè tutti i suoi baroni di fio, e di saramento. per la qual cosa Arrigo assediò il Papa co' suoi Cardinali, con fauor de' Romani in castel santo Agnolo, il quale mandato per soccorso in Puglia a Ruberto Guiscardo, incontinente venne a Roma con grande esercito, onde il detto Arrigo col suo Papa per timor di Ruberto si partìo dall'assedio, e guastarono, e arsono la città Leonina, cioè dal lato di san Piero di quà dal Teuero insino in Campidoglio. E non potendo risistere al detto Ruberto fuggissi col suo papa a Siena e fu liberato Ghirigoro da Ruberto, e rimiselo in sedia: e tutti quelli Romani, che furono acconsenzienti delle dette cose, punie grauemēte in auere, e in persona. il detto papa Ghirigoro sen'andò con detto Ruberto nella città di Salerno, e là morì santamente: e fu fatto papa Vittorio, e viuette vndici mesi e fu auuelenato: e fu eletto papa Vrbano secondo negli anni di Cristo mille ottanta.

Sicome

Si come Arrigo Imperadore puose l'oste a Firenze. Cap. LXVIII.

NEgli anni di Cristo mille ottantuno, tornando il sopraddetto Arrigo Imperadore da Siena, per andarsene in Lombardia, trouando che i Fiorentini teneano la parte della Chiesa, col detto papa Gregorio, e non voleano vbbidire al detto Arrigo, ne aprirgli le porti, puose l'oste a Firenze da quella parte, che oggi si chiama Cafaggio, e insino all'Arno fece grande guasto alla detta città, e stetteui piu tempo dieuui grande battaglie: e niente ui potè fare, perocchè la città era molto forte, e bene murata: e tutti i cittadini erano ben d'accordo, e si leuò da oste a modo di sconfitto, e ciò fu nel detto anno del mese di Luglio. E per questo Arrigo Imperadore terzo, s'incominciò a diuidere tutta Italia quasi, e chi tenea con lui, e chi cō la Chiesa. Il detto Arrigo si tornò di Toscana, in Lombardia, e là ebbe gran guerra con la Contessa Matelda, laquale era diuota di santa Chiesa, e sconfisselo: e capitato male in Lombardia sen'ando nella Magna, e la morì in prigione scomunicato, doue il mise il suo figliuol medesimo, che fu chiamato Arrigo quarto.

Si come i Saracini di Soria presono Gerusalēme. Cap. LXIX.

NEgli anni di Cristo mille ottantanoue, essendo papa Vrbano secondo, i Saracini di Soria presono la città di Gerusalēme con vccision di molti Cristiani, e molti ne venderono per ischiaui. per la qual cosa il detto papa fatto il concilio generale prima a Clermonte in Aluergnia, e poi a Tosso in Torena, a sommosso di Piero eremita huomo di santa vita tornādo di Gerusalemme con le dette nouelle, apparue in questo tempo vna stella cometa, secondo che dicono gli Astrologi significa mutazioni, e gran cose, e di regni, è così seguie. Poi appresso, per la presura di Gerusalemme, quasi tutto il ponente si commosse a prender la croce, per fare il passaggio d'oltre mare: e andouui innumerabile popolo a cauallo, e appiè, e piu di dugento mila huomini della Magna, e della Francia, e della Spagna,

Spagna,e di Romagna,e di Lombardia,e di Toſcana, di Firenze,e di Puglia: tra i quali furono queſti. Gottifredi Buglion Duca del Reno. Queſti fu capitan generale: e fu oltra miſura nobile e franco huomo,e di gran ſentimento. E lo Re Vgo fratello del Re di Francia, cioè Re Filippo primo, Baldouino,e Giucaſſo fratello del detto Gottifredi: Anſelmo Conte di Buiamõte: Ruberto Cõte di Fiandra, Stefano Conte di Broies Rinieri Conte san Giglio, Buiamonte Conte di Puglia: e piu altri ſignori,e baroni paſſarono per mare,ma i piu per terra per la via di Goſtantinopoli, e imprima preſono la città di Antiochia,e piu altre in Soria,e Geruſalemme, e tutte le città, e caſtella della terra santa,e piu battaglie feciono co' Saracini, e di tutte ebbono vittoria. Il detto Gottifredo,fatto Re di Geruſalemme,ma per ſua umiltà,perchè Criſto v'ebbe corona di ſpine, non uolle in ſuo capo corona d'oro: e chi pienamente queſta ſtoria uorrà trouare, legga il libro del detto paſſaggio, doue ordinatamente ſi legge.

Come i Fiorentini comandarono di far guerra à qual caſtello non vbbidiße. Cap. LXX.

NEgli anni di Criſto mille cento ſette, la città di Firenze, eſſendo molto auanzata,volendo i Fiorentini lor contado diſtendere, l'ordinarono,che qualunque caſtello, o fortezza non vbbidiſſe,di fargli guerra. E nel detto anno preſono per forza monte Orlando, che non uolea vbbidir, nel caſtello fu diſtrutto,e disfatto.

Come i Prateſi ſi rubellarono da' Fiorentini. Cap. LXXI.

NEl detto anno i Prateſi ſi rubellarono contro a Fiorentini: onde v'andarono a oſte, per aſſedio gli vinſono, e disfecionlo: ma in quel tempo eran di piccolo affare: e di poco s'erano leuati d'un poggio appreſſo a monte Murlo chiamato Chiauello, doue prima abitarono con caſali, e villate, ed erano fedeli de' Conti Guidi: e per loro danari ſi ricomperarono, e puoſonſi in

sonsi in questo luogo dou'è ora Prato per essere in luogo stanco, e Prato l'appellarono, perocche dou'è oggi la terra, era vno bello prato, ilquale comperarono.

Come Arrigo Quarto fu eletto Re de' Romani. Cap. LXXII.

NEl detto anno fu eletto Arrigo quarto Re de' Romani di Bauiera, figliuolo d'Arrigo terzo: e se suo padre era stato nimico della Chiesa, questi fue maggiore. Negli anni di Cristo mille cento dieci passò in Italia, e venne a Roma per la corona al tempo di papa Pasquale. Questi gli fece molti inganni. e insine, il papa il confermò credendo fosse fedele a santa Chiesa, e con maluagi ingegni il mise in prigione col fauore de' maluagi Romani: e prima che'l traesse di prigione il fece giurare di non scomnnicarlo; per questo il detto papa, e i Cardinali feciono accordo con lui, e giurandogli in sul corpo di Cristo, onde il detto papa il coronò dello'mperio. In questo mezzo si leuarono tre papi, cioè Alberto, e Agniulfo, e Teodorigo. questi tre regnarono poco, ma morto Pasquale, per li Cardinali fu eletto Gelasio papa secondo, e'l detto Arrigo non sentì la detta elezione, e si si fece vno suo papa Spagnuolo, chiamato Brundino. E questo papa Gelasio, co' suoi Gardinali per paura d'Arrigo si fuggì a Gaeta, onde era nato. poi n'andarono per mare insino in Prouenza, per richiedere d'aiuto il Re di Francia: e in quel viaggio morì il detto papa di Maggio, e per accordo de' detti Cardinali fue fatto papa Calisto secondo: e scomunicando il detto Imperadore, e tornando a Roma da tutti fu riceuuto per degno papa. Il papa Brundino si fuggio, cioè lo Spagnuolo, e andonne a Sutri, e là fu assediato, e preso, e menato a Roma in diligione in sun'vno cammello col viso volto alla coda, e miselo in prigione, e là morio.

Come Arrigo quarto fue vinto in battaglia dalla Contessa Matelda. Cap. LXXIII.

IL detto Arrigo quarto dopo molta guerra fatta alla Chiesa, dalla Contessa Matelda fu vinto in battaglia: e si come fe il

padre

padre, si tornò a coscienzia, e pacificossi col detto papa Calisto, e ristituì tutte inuestiture alla Chiesa, e ciò che mai aueua tolto a papa Pasquale, ed altri, per quello ch'alla Chiesa appartenesse, onde il detto papa Calisto gli perdonò, e ricomunicollo, e poco uiuettono lo'mperadore e'l papa, e dissesi ch'ello'mperadore morì male, e non ebbe figliuoli, per diuino giudicio, per quello, che auea fatto alla Chiesa, e al padre: e in costui finì gl'Imperadori della casa di Bauiera, che quattro Arrighi aueano tenuto lo'mperio. e questo fue anni di Cristo M. C X X V.

Come i Fiorentini feciono guerra a mōte Cassoli. Cap. LXXIIII.

NEgli anni di Cristo M cento tredici, i Fiorentini feciono guerra a monte Cassoli, che l'auea rubellato Ruberto Tedesco Vicario dello'Imperadore Arrigo, e staua con sue masnade in san Miniato del Tedesco. E questo fue così sopranno minato, perchè i Vicari del gli'mperadori ui stauano dentro con loro masnade: e faceano guerra alle città, e castella di Toscana, che non ne vbbidiuano allo'mperadore, ilquale messer Ruberto fu da Fiorētini scōfitto, e morto, e'l castello disfatto.

Si come s'apprese il fuoco in Firenze, e come la Contessa Matelda morì. Cap. L X X V.

NEgli anni di Cristo del mese di Maggio M. C. xv. s'apprese il fuoco in borgo santo Apostolo, e fu grande danno, e impetuoso, e arsono di molte case, con gran parte della città con gran danno. In questo medesimo anno morì la Contessa Matelda. E poi negli anni di Cristo MCXVII. ancora s'apprese il fuoco nella detta città, e quasi ciò, che nō arse nel primo fuoco, arse nel secondo: ed ebbono i Fiorētini grāde auuersità, e credesi, che ciò fosse per giudicio di Dio: perocche i cittadini eran molti corrotti di eresia, intra gli altri della setta degli Epicuri: e di peccato, e vizio di gola, e di lussuria: ed erano sì grande parte gli eretici, che quasi intra piu de'cittadini se ne combatteano insieme con armi, per la fede in piu parti della città, e

queste maladette sette duraronо in Firenze molto tempo in-
sino alla venuta di san Francesco, e di san Domenico, edifica-
tori, e padri delle loro santi religioni: nelle quali furono santi
frati a' quali fu cōmiso l'uficio dell'eretica prauità, per lo papa:
e molto sturbarono le resie in Toscana, e in Lombardia, e in
Melano, insino al tempo del beato santo Piero Martire: e poi
per altri Inquisitori, per cagione delle dette arsioni, arsono
molti libri, e croniche che piu pienamente faceano menzione
delle cose passate della città di Firenze, si che poche ne rimaso-
no. per la qual cosa è suto di bisogno di ritrouare croniche an-
tiche de' Romani, e d'altri, si come addietro ne facemmo men
zione, e ancora di diuerse cittadi e paesi, e in questo trattato se
ne fa menzione in parte.

Si come i Pisani feciono grande armata di naui, e andarono sopra l'Isola di Maiolica. Cap. LXXVI.

NEgli anni di Cristo mille cento diciassette, i Pisani feciono
vna grande armata di nauili, e andarono sopra l'Isola di
Maiolica, che la teneano i Saracini: e come fu per la detta ar-
mata, e già raunata insieme sopra Vada, per fare lor viaggio, i
Lucchesi vennono a Pisa: e i Pisani sentendo la nouella, per
paura che i Lucchesi non occupassero la terra, non ardiuano
d'andare innanzi con loro stuolo, e ritrassonsi della impresa: e
non parea loro douere al grande spendio, e apparecchiamēto
che auean fatto, e mandarono loro imbasciadori a Fiorentini,
i quali erano molto loro amici, a pregare che piacesse loro
guardare la lor città, cōfidandosi di loro, come di frategli: per
la qual cosa i Fiorētini accettarono, e mādaronui gente d'ar-
me, e puosonsi a oste fuori della città a due miglia: per onestà
delle loro donne non vollono intrare in Pisa, e comandarono
che niuno non u'entrasse nella città sotto pena personale. e vno
Fiorentino non vbbidi entrò dentro, e fu preso, e condennato
a essere impiccato per la gola, e i cittadini vecchi, ch'erano in
Pisa, pregarono che gli fussi perdonato: non lo uollon fare. on-
de i Pisani contradissono che in loro terreno non si facesse

morire.

morire. i Fiorentini secretamente comperarono un campo in nome del comun di Firenze da un villano; nel qual campo fatte le forche, feciono giustiziare per mantenere loro decreto: e tornato l'oste de Pisani con vittoria, ringraziarono i Fiorentini, e dissono quale segno, o vero cosa volessono del conquisto recato da Maiolica, o le porti del metallo, o le due colonne di profferito, e i Fiorentini chiesono le colonne, e i Pisani mandarono le dette colonne a i Fiorentini coperte di scarlatto; e per alcuni si disse, che innanzi che le mandassono per inuidia le feciono affocare, e le dette colonne sono quelle che sono ritte innanzi alla porta di san Giouanni Batista benedetto.

Come i Fiorentini assediaron la Rocca di Fiesole. Cap. LXXVII.

NEgli anni di Cristo mille cento venticinque, i Fiorentini puosono l'assedio alla rocca di Fiesole che ancora era molto forte, e teneala certi gentili huomini cittadini di Fiesole, i quali vi teneano masnadieri, e sbanditi, che alcuna volta faceano danno alla strada, e ruberie nel contado di Firenze: e tanto vi stettono ad assedio, che per difetto di vettuaglia l'ebbono, e s'arrenderono: e la detta Rocca disfeciono insino a' fondamenti, e feciono i Fiorentini per istatuto, che mai in Fiesole si lasciasse mai rifare alcuna fortezza.

Delle misura delle miglia. Cap. LXXVIII.

LA misura delle miglia del contado di Firenze, si prendono, ed è il loro termine delle cinque sestora, che sono di qua dell'Arno della Chiesa, o vero duomo di san Giouanni, e del contado di la d'Arno si prendono alla costa del ponte Vecchio di qua dall'Arno del piliere ou'è la figura di Marte. e questa fue l'antica consuetudine de Fiorentini el miglio si fa mille passini che ogni passino è tre braccia alla nostra misura. E negli anni di Cristo mille cento trentacinque il castello di Montebuoni fu assediato, e fu disfatto ch'era de' Buondelmonti: e negli anni di Cristo mille cento quaranta sei auendo i Fiorentini guerra con li Conti Guidi, perche le castella loro erano presso

alla città a monte di Croce faceano guerra: per la qual cosa i Fiorentini v'andarono ad oste con loro soldati, per troppa sicurtà, non faccendo buona guardia, furono sconfitti dal Conte Guido vecchio, e dalla loro amistà Aretini, e altri del mese di Giugno. Ma poi negli anni di Cristo mille cento cinquanta quattro i Fiorentini vi tornarono, per trattato l'ebbono, e disfecionlo infino a'fondamenti, e poi le ragioni ch'aueano i Côti Guidi venderono al Vescouado di Firenze non possendo auerne frutto e dallora innanzi non furono mai amici del comun, ne i Conti Guidi e simile gli Aretini.

Della guerra de Pratesi, e Pistolesi. Cap. LXXVIIII.

NEgli anni di Cristo mille cento cinquanta quattro, auendo guerra i Pratesi co Pistolesi per lo castello di Carmignano, essendoui colle masnade, e aiuto de Fiorentini vi furono sconfitti i Pratesi da Pistolesi, e negli anni di Cristo mille cento settanta, i Fiorentini con esercito andarono contra gli Aretini perch'erano stati sopra di loro co Conti Guidi e vscendo contro furono isconfitti del mese di Nouẽbre, e poi feciono accordo con patto onoreuole per lo comune di Firenze promettendo di non essere mai contro a Fiorentini, e riebbono i loro prigioni.

Si come si cominciò guerra tra i Fiorentini, e i Sanesi. Cap. LXXX.

NEl detto anno si cominciò guerra tra i Fiorentini e i Sanesi per cagione delle castella, che confinauano con loro in Chianti, che ciascheduno comune volea dilatare, e crescere suo contado, e del castello di Staggia, per la detta cagione presono ad aiutare quegli da Monte pulciano da'Sanesi, che gli guerreggiauano, e andarono i Fiorentini per fornirlo: e tornando, i Sanesi si fecionо loro incôtro al castello d'Asciano, e quiui furono i Sanesi sconfitti, e molti morti di loro, e presi, e questo fu di Giugno anni di Cristo mille cento settanta sette, e

nel

nel detto anno s'apprese il fuoco in Firenze, e arse da piè del ponte Vecchio, infino in mercato vecchio, e poi nel medesimo anno detto s'apprese a santo Martino del Vescouo, e arse insino a santa Maria Vghi insino al duomo di san Giouanni, e insino presso a san Piero Scheraggio con grandissimo danno della città, e non sanza giudicio di Dio; perocchè i Fiorentini erano diuentati molto superbi, per lor vittorie auute sopra loro nimici, e tra loro molto ingrati, e con disonesti peccati. e questo medesimo anno per soperchio d'abbondanza d'acqua d'Arno cadde il ponte Vecchio che ancora fu segno di future auuersitadi alla nostra città: e nel detto anno si cominciò dissensione, e gran guerra in Firenze, tra i cittadini, che mai piu non era suta: e ciò fu per troppa grasseza, e riposo cō superbia, e ingratitudine: che quegli della casa de gli Vberti, ch'eran i piu possenti cittadini con loro seguaci nobili, e popolari, cominciarono guerra co' Consoli che erano signori, e guidatori del comune, e della città a certi tempi, e con altri ordini: e ciò fu, per la inuidia della signoria, che non era a loro volere e fu diuersa, e aspra guerra, che quasi ogni di, o di due di l'uno si combattea insieme in piu parti della città da vicinanza, a vicinanza, come erano le parti: e aueano armate le torri, e quasi tutte le nobili famiglie addietro nominate, erano chi con l'una parte, e chi con l'altra: e di queste torri erano grande numero nella città alte quali cento, e quali cento venti braccia, e tutti nobili, o la maggior parte aueano in quello tempo torri: e quelli che non le aueano ne feciono assai suso mangani, e manganelli per gittare l'uno all'altro: ed era asserragliata la terra in piu parti. e durò questa pistolenza piu di due anni; onde molta gente ne morio, e molti pericoli, e danni ne seguirono alla città: ma a tanto ne venne poi in su quello gittare tra i cittadini, che l'uno di combatteano, e l'altro di mangiauano, e beueano insieme nouellando delle prodezze, e virtù l'uno dell'altro, che si faceano a quelle battaglie: e quasi per istraccamento, e rincrescimento si rimasono per loro medesimi del combattere: poi si rappacificarono, e rimasono i Consoli in loro signoria: ma infine crearono le maladette parti, che poi furono appresso in Firenze.

Come

Come rimasono le battaglie cittadinesche e si prese per forza Monte Grossoli. Cap. LXXXI.

RImasono in que'tempi le battaglie cittadinesche de'Fiorentini negli anni di Cristo mille cento ottanta due: e i Fiorentini feciono oste al castello di Monte grossoli in Chianti, e presonlo per forza in quello anno valse lo staio del grano soldi otto, che fu in quello tempo vn grande caro imperciocchè correua in Firenze vna moneta d'argento che oggi varrebbe piccola moneta per lega, e per peso l'uno danaio tre.

Come i Fiorẽtini assediarono il castello di Pugna. Cap. LXXXII.

NEgli anni di Cristo mille cento ottanta quattro, nel mese di Giugno i Fiorentini assediarono il castello di Pugna, perchè nõ volea vbbidire il comune, ed era molto forte, e guerreggiaua la contrada di Valdipesa: ed era di certi gentili huomini di contado. e nel detto anno Federigo Imperadore passando di Lombardia in Puglia, venne in Firenze del mese di Luglio, e iui soggiornò alquanti dì: e fattogli queremonia per gli nobili di contado, come il comune di Firenze, auea prese per forza, e occupate molte loro castella, e fortezze contro all'onore dello'mperio, e il detto tolse al comune di Firenze tutto il contado, e la signoria infino alle mura della città di Firenze, e per lo contado, e villate faceano stare suoi Vicari, che rendeuano ragioni, e faceuano giustizia, e'l simile fece a tutte l'altre città di Toscana, che aueano le parte della Chiesa: e quando ebbe la guerra con papa Alessandro saluò che non tolse il contado alla città di Pisa, ne a quello di Pistoia, che teneano con lui. in questo anno il detto Federigo assediò la città di Siena, ma non l'ebbe, queste nouità fece alle città di Toscana, perchè non erano state di sua parte: si che con tutto che fosse pacificato con la Chiesa, e venuto alla misericordia del detto papa, si come addietro è fatto menzione, non lasciò di partorire il suo mal volere, contro a coloro, che aueano vbbidito la Chiesa: e

cosi

così stette la città di Firenze sanza contado quattro anni insino che'l detto Federigo andò al passaggio oltre mare, doue annegò.

Come i Cristiani andarono a soccorrere la terra Santa. Cap. LXXXIII.

NEgli anni di Cristo mille cento ottanta otto, essendo commossa la Cristianità, per andare al soccorso d'oltre mare della terra santa, venne a Firẽze l'Arciuescouo di Rauenna, legato del Papa, a predicar la croce, per lo detto passaggio, molta buona gẽte di Firẽze prese la croce dal detto Arciuescouo a S. Donato a torri di là da Rifredo, dou'è il munistero delle donne: e iui perocche'l detto Arciuescouo era dell'ordine di Cestello, e ciò fu a di due di Febbraio, e furono si grande quantitade i Fiorentini, che feciono oste, oltre mare di per loro: e furono al conquisto della città di Damiata de' primi che presono la terra, e furonui molti de' nobili, e popolari della città di Firenze, de' quali de' nomi non facciamo menzione al presente, per abreuiare la materia, e alla tornata loro ne recarono una insegna, cioè lo stendardo vermiglio, che ancora è nella Chiesa di san Giouanni: e per la detta diuozione, e sussidio fatto per li Fiorentini, per la santa Chiesa, e per la Cristianità dal papa Ghirigoro ottauo, e dallo Imperadore Federigo detto fu renduta loro la giudirizione del contado alla città di Firenze, oltre alla citta dieci miglia.

Come lo'mperadore di Gostantinopoli maritò la nipote al Re di Gerusalemme; e come venne in Firenze il braccio di S. Filippo. Cap. LXXXIIII.

A Tempo che regnaua in Gostãtinopoli lo'mperadore Manouello, cristianissimo, e vbidiente a santa Chiesa, si maritò vna sua nipote figliuola del fratello, la quale auea nome Lisabella, al Re di Gerusalemme e di Cipri, e diegli entro agli al-

tri

tridoni,e gioie:in sua dota le reliquie di san Filippo Appostolo:auuenne che un Messer Donato de Corbizzi di Firenze caualiere del Patriarca di Gerusalemme,fue fatto per sua bontà Arciuescouo d'Acri al tempo,che'l Soldano Saladino prese la città di Gerusalemme, ma poi ripresa,per li Cristiani la terra, il detto Arciuescouo torno oltre mare,e fu fatto per lo Papa Patriarca di Gerusalemme, e sappiendo che la detta Isabella Reina di Gerusalemme auea la detta reliquia di san Filippo Appostolo, disiderando d'auerla per onorar la sua città di Firenze, la domandò alla Reina, assegnando,come non era lecito a donna secolare si santa reliquia a tenere tra l'altre gioie mondane,anzi conueniua,che fossono in parte,doue fosse venerato Iddio. Per la qual cosa la Reina la donò al detto Patriarca: e sappiendo il Vescouo di Firenze,che auea nome Messer Piero,ne scrisse piu lettere al detto Patriarca cittadin di Firenze. Auuene che'l detto Patriarca ammalò a morte,e commise a vno Messer Rinieri di Firenze suo consorto, Priore del Sipolcro :e al suo cappellano,che'l detto braccio di san Filippo mandasse a Firenze.ma il capitolo de' Calonaci di Gerusalemme non lo voleano lasciar partire,infino,che'l sopraddetto Vescouo di Firenze,mandò oltre mare,per lo braccio vno Messer Gualterotto Calonaco di Firenze,ilquale con molto studio adoperò tãto col detto Priore del Sepolcro ch'egli ebbe il detto braccio di san Filippo,e mandollo in Firenze nel mille cento nouanta, essendo rettore di Firenze, il Conte Ridolfo, da Crapaia,ilquale col Vescouo di Firenze,e col Chericato,e tutto il Papato d'huomini, e femmine gli andarono incontro a processione, e con grande solennitade recato fu in Firenze, e messo fu nell'altare di san Giouanni Batista, per lo quale fece Iddio molti aperti miracoli.

Come Papa Ghirigoro venne a Pisa a sollecitare il passaggio. Cap. LXXXV.

NEl detto anno uenne papa Ghirigoro in Pisa, per sollecitare il passaggio,e pacificò i Genouesi co' Pisani,che aueano auuto

no auuto insieme guerra per l'Isola di Sardigna: e in Pisa morì il detto papa, e lui morto, papa Clemente terzo di Roma mise il detto passaggio a esecuzione, e partissi l'esercito del passaggio d'Italia del mese di Febbraio.

Come Arrigo di Soauia figliuolo di Federigo primo eletto fu Re de' Romani. Cap. LXXXV.

ARrigo di Soauia figliuolo fu di Federigo primo, ilquale uiuendo il padre fece eleggere Re de' Romani: ma tornato il detto d'oltre mare, ritornato nella Magna si passò in Italia, e venne a Roma, e a richiesta di papa Clemento, e da' Romani fu riceuuto onoreuolmente, e nella sua venuta trouò morto il detto Papa Clemento, che per lui auea mandato, e fu eletto Papa Celestino terzo, nato di Roma, e il detto Arrigo fu alla sua consegrazione il dì della Pasqua di Resurressione, negli anni di Cristo mille cento nouanta due, e viuette anni sei, e mesi noue e il secondo dì della sua coronazione coronò il detto Arrigo quarto Imperador de' Romani: e prima che 'l detto Arrigo si partisse della Magna auendo discordia la Chiesa con Tancredi Re di Cicilia, e di Puglia, figliuolo che fu dell'altro Tancredi nipote per femmina di Ruberto Guiscardo, perchè non rispondea il censo alla Chiesa, si com'era douuto: per molte ingiurie fatte a' Prelati della sua signoria, il detto Papa trattò con l'Arciuescouo di Palermo di torgli il regno di Cicilia, cioè papa Clemento, e di Puglia al detto Tancredi, e ordinò con Gostanzia sirocchia del Re Guglielmo, ch'era monaca d'età anni cinquanta la fece vscire del monastero, e dispensò, col detto papa, ch'ella potesse essere nel secolo, e vsar matrimonio, occultamente la feciono partir di Cicilia, e venire a Roma: e la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo, onde appresso ne nacque colui, che fu poi chiamato Federigo quinto Imperadore che tante persecuzioni fece alla Chiesa in di dietro, e non sanza giudicio di Dio, essendo nato d'una monaca sagrata, e d'età d'anni cinquanta, ch'era quasi impossibile a natura di femmina partorir figliuolo, e trouiamo quando la

detta Gostanza Imperadrice era grauida del detto Federigo si sospettaua per lo paese che per la sua antichità non potesse auer figliuoli ne esser grossa . onde s'ordinò ch'ella partorisse nel mezzo della piazza di Palermo sotto vno padiglione. e mandò bando, che qualunque donna volesse andare a uedere, potesse, assai ven'andarono, e vidonla, e cosi si cessò il sospetto.

Come Arrigo quinto sposò Gostanza. Cap. LXXXVII.

IL detto Arrigo quinto Imperadore, sposata Gostanza, e auuto in dota il reame di Cicilia, e di Puglia, e con consentimento del papa, e della Chiesa rendendone censo vsato, e già nato Federigo suo figliuolo incontanente, col suo esercito, e con la moglie n'andò nel Regno, e vinse tutto'l paese infino alla città di Napoli: ma quelli da Napoli non si vollono arrendere. onde l'assedio durò quattro mesi, e in quella oste fu tanta infermità, e mortalità: el detto Arrigo e la moglie v'infermò, e di loro gente v'infermò, e morì la maggior parte: si che per questo si leuò l'assedio quasi come scōfitti, e tornarono a Roma, e anche la'mperadrice imfermò, e di poco si morio, e lasciò il suo figliuolo piccolino in guardia, e in tutela di santa Chiesa. poi il detto Arrigo fece venire nuoua gente della Magna, e riformato suo stato ritornò nel regno, con grande esercito negli anni di Cristo mille cento nouanta due, ilquale di Cicilia, e di Puglia signoreggiaua Guiglielmo, il giouane figliuolo di Tancredi Re, ed era giouane di senno, e di tempo, ilquale ingannato dal detto Arrigo, sotto trattato di pace, il fece prendere con tre sirocchie, e mādolle in prigione nella Magna, e il detto Guiglielmo fece castrare, e accecare, acciocche mai non potesse auer figliuoli, ne ingenerare, e in prigione vilemente morì, e le sue sirocchie, morto Arrigo, da Filippo suo fratello furono diliberate di prigione.

Come Arrigo fe pigliar il Re Guiglielmo. Cap. LXXXVIII.

DAppoi che Arrigo fece pigliare il Re Guiglielmo, ebbe sanza cōtasto il regno di Cicilia, e tutti quegli, che gli erano

no stati cõtro, vccise, e quãdo fu al tutto signore si seguì la iniquità del padre d'essere ingrato a santa Chiesa, e sempre fu persecutore d'essa, che piu Prelati fece morire nel detto regno suo, occupando le Chiese, mettendoui cui a lui piaceua, e non rispondendo del detto censo alla Chiesa, per la qual cosa papa Innocenzio terzo, ilquale fu di cõpagnia successore a Celestino, scomunicato il detto Arrigo, e suoi seguaci, e lui, regnato nello'mperio otto anni, e mesi: morì scomunicato nella città di Palermo negli anni di Cristo mille dugento, e rimase: di lui Federigo piccolo fanciullo, e la Chiesa, si come sua madre, e sua tutrice, il detto pupillo guardò, e conseruò, non guardando alle male opere del padre.

Della morte d'Arrigo quinto Imperadore. Cap. LXXXIX.

MOrto Arrigo V. Imperadore, contasto fue grande in tra e gli elettori della Magna in leggere Re de' Romani, e in fine con fauore del papa Innocenzio fue confermato Otto quarto Duca di Sansogna Re de' Romani negli anni di Cristo mille dugento tre. credendo la Chiesa auer ben fatto, fu in cõtrario, perchè se Arrigo fue nimico della Chiesa: e questo Otto fue pessimo.

Come i Saracini disfecion la lor terra per lor discordia, Cap XC.

NEgli anni di Cristo mille cento nouanta sette, gli abitanti di san Miniato al Tedesco, per la loro discordia, disfecciono la terra, e tornarono ad abitare nel piano appiè di san Miniato, nel borgo detto san Ginigio, in quello di santa Gonda per esser piu al largo del piano dell'acqua appresso al fiume d'arno, e credendo fare iui vna grande cittade, ma tosto venne meno il loro intendimento.

Si come i Fiorentini comperarono il castello di Monte Grossoli. Cap. X C I.

NEl detto anno comperarono i Fiorẽtini il castello di Monte Grossoli di Chianti da certi di cui era, perchè aueano

fatto di lungo tempo guerra a' Fiorentini: e in questo detto anno fu pace generale, per tutta Italia, e Compagno Arrigucci era Consolo.

Si come si cominciò l'Ordine de' frati minori. Cap. XCII.

IN questo tempo cominciò il santo ordine de' frati minori, essendo papa Innocenzio terzo, del quale fu principiatore il beato san Francesco nato della città d'Ascesi, e per lo detto Papa fu consermaro, e accettato il detto ordine, imperocche fu fondata tutta sua regola in umiltà, carità, e pouertà, seguendo in tutto il santo Euangelio di Cristo, e fuggendo ogni delizie umane: e vide il detto papa in visione santo Francesco sostenere sopra i suoi omeri la Chiesa di Laterano.

Dell'ordine de' frati predicatori, e come si cominciò. Cap XCIII.

IN questo medesimo tempo del detto papa si cominciò l'ordine de' frati predicatori, del quale fue principiatore il B. santo Domenico nato di Spagna, ma al suo tempo non lo confermò con tutto ch'una visione venne al detto Papa, che la Chiesa di Laterano gli cadeua addosso e'l beato Domenico la sosteneua in su le spalle: e per questa visione era disposto di confermarlo, cio è la detta regola, ma sopravuennegli la morte mà il suo successore papa Onorio terzo il confermò negli anni di Cristo M. C C L V I.

Come i Fiorëtini assediaron il castelo di Frondigliana. C. XCIIII.

NEgli anni di Cristo mille cento nouanta noue, essendo Consolo di Firenze Conte Arrigo della Tosa, e Bambo di Mompi, e i suoi compagni, i Fiorentini assadiarono il castello di Frondigliano, che s'era rubellato, e facea guerra al comũ di Firenze, e presonlo, e disfecionlo insino a' fondamenti, e mai non si rifece. poi nel detto anno i Fiorentini puosono l'oste a Simifonte, il qual'era molto forte, e non vbbidiuano alla città di Firenze.

Come i Samminiatesi disfecion il borgo san Ginigio. Cap. VC.

NEgli anni di Cristo mille dugento, i Samminiatesi disfeciono il borgo san Ginigio, ch'era nel piano di santo Miniato, ed era molto ricco, e bene abitato, e per piu fortezza s'andarono ad abitare nel poggio, o vero tornarono, e rifeciono il castello di san Miniato, ilquale aueano disfatto poco tempo innanzi, si che in corto tempo feciono due follie.

Si come molti Baroni di Francia mossono per andare al passaggio. Cap. XCVI.

NEl detto anno molti baroni di Francia s'erano mossi per andare al passaggio oltra'l mare, a soccorso della terra santa, con nauili di Viniziani, el Marchese di Monferrato, e piu altri baroni d'Italia, trouandosi in sul verno infra l'Isola d'Arcipelago di Grecia, si si accordarono di guerreggiare i Greci, insino alla primauera, Imperciocche per loro frodo aueano piu volte grandi danni, e impedimenti dati a coloro, che per loro paese andaron al passaggio oltra'l mare, e assediarono la città di Gostantinopoli per mare, e per terra, e per forza Baldouino Conte di Fiandra vniuersalmente, per accordo di tutti i baroni, e Viniziani, per la sua bontà, e senno, ne fue coronato Imperadore: ma poco durò il detto imperio, che fu sconfitto, e morto da'Cumani: e chi queste storie piu pienamente vuol trouare legga il libro del conquisto oltre mare, doue distesamente parla: e per questo conquisto tengono i Viniziani il titolo di parte del detto imperio.

Come i Fiorentini ebbono il castello di Simifonti. Cap. XCVII.

NEgli anni di Cristo mille dugento due, essendo Consolo di Firenze, Aldobrandino Barucci da santa Maria Maggiore, i Fiorentini ebbono il castello di Simofonti, e fecionlo disfare, el poggio appropriare al comune, perchè lungamente gli

auea

aueaguerreggiati: ed ebbonlo per tradimento, per vno da san Donato in poggio, ilquale diede vna torre: e per questa cagione egli, e suoi discendenti furono franchi in Firenze da ogni fazion di comune: e cosi fu fatto, auegna che nella detta torre combattendo il detto traditore fu morto da'terrazani. E nel detto anno i Fiorentini andarono a oste al castello di Combiati ch'era i sul capo del fiume della marina verso il Mugello, ed era molto forte, ilqual'era di gentili huomini della contrada, che nõ voleano vbbidire alla città, e faceano guerra, e disfatti i detti castelli, feciono dicreto, che mai si douessono rifare.

Come i Fiorentini disfecion Montelupo. Cap. IIC.

NEgli anni di Cristo mille dugento tre, essendo Consolo di Firenze Brunellino Brunellini, e altri suoi compagni, i Fiorentini disfeciono Montelupo, perchè non ne vbbidiuano alla città. e in questo anno medesimo i Pistolesi tolsono il castello di Monte Murlo al Conte Guido de'Conri Guidi. ma poco appresso di Settembre v'andarono a oste i Fiorentini in seruigio de'Conti Guidi, e riebbonlo, e poi negli anni di Cristo mille dugento sette, i Fiorentini misono concordia tra i Pistolesi, e i Conti Guidi: ma iui a poco tempo i detti Conti Guidi non potendosi difendere da'detti Pistolesi perch'erano loro troppo presso, e aueuanui fatto presso il castello di Montale, il venderono i detti Conti Guidi al comun di Firenze lire 5000. di Fiorentini piccioli, che varrebbono oggi fiorini cinque mila d'oro. e ciò fu negli anni di Cristo mille dugento noue. ma i Conti da Porciano mai nõ vollono acconsentire alla vendita.

Come i Fiorentini ebbono Rettor forestiere. Cap. IC.

NEgli anni di Cristo mille dugento sette i Fiorentini ebbono signoria forestiere, che insino allora s'era retta la città sotto signoria de'Consoli cittadini de' migliori della città, al consiglio del Sanato di cento buoni huomini. E quelli Consoli guidauano in tutto la città, e'l contado, e rendeano la ragione, e faceano la giustizia: e duraua il loro vficio vn anno; ed

erano

erano quattro Consoli, mentre la città fu a quartiere, cioè per catuno quartiere vno: poi furon sei, quando la città fu partita a sesti: ma gli antichi nostri non faceano menzione se non dell'uno di loro di maggiore stato, o di due. Ma cresciuta la città, e in vizi, e faccansi piu malefici, s'accordarono per lo meglio della comunità, acciocche i cittadini, non auessono si fatto carico di punire i malefici, e per preghiere, parentadi, o temenze e per nicistà, o per nimicizie, o per altra qualunque cagione, non mancasse la giustizia, ordinarono di chiamare vn gentile huomo forestiere, che fosse loro Podestà, vno anno, e tenesse loro ragione ciuile con suoi giudici, e facesse giustizia, e condannagioni reali, e corporali, e mettesse ad esecuzione gli ordini del comun di Fireze. El primo Podestà fu Guelfredotto di Melano: e abitò al Vescouado: e nondimeno non si lasciò la signoria de'Consoli, ritegnendo la ministrazione d'ogn'altra cosa: e a questo modo si resse la città insino al tempo che si fece imprima il popolo di Firenze.

Come i Fiorentini ricominciarono guerra a Sanesi. Cap. C.

NEl detto anno al tempo di Gualfredotto Podestà i Fiorentini ricominciarono guerra a'Sanesi, perche aueano ricominciato guerra a Montepulciano, e a Mont'alcino contro a patti della pace, per laqual cosa i Fiorentini andarono a oste in sul Sanese al castello di Montalto: e i Sanesi per soccorrere il detto castello combatteron co'Fiorentini, e i Sanesi furono sconfitti, e molti presi, e morti: e vennone presi in Firenze, circa 1300. e i Fior. ebbono il detto castello, e disfecionlo tutto.

Come i Fiorentini feciono oste sopra i Sanesi. Cap. CI.

NEgli anni di Cristo mille dugento otto. e'l secondo anno della signoria del detto Gualfredotto, essendo riconfermato Podesta, i Fiorentini fecciono oste sopra i Sanesi, e disfecciono Rugomagno loro castello, e andarono a Rapolano nel contado di Siena, menandone grande preda, e molti prigioni ma poi negli anni di Cristo mille dugento dieci, i Sanesi non

potendo

potendo durare co' Fiorentini per riauere i loro prigioni, richiesono pace co' Fiorentini, e chitarono Monte pulciano, e Mont'alcino, e tutte le castella che i Fiorentini aueano prese delle loro. e in questo tempo era Consolo M. Catalano della Tosa, e Bonifazio Buonaguisi, e loro altri compagni.

Come Otto quarto di Sansogna fu eletto Re de' Romani. Cap. CII.

OTto quarto di Sansogna fu eletto Re de' Romani, quando fu eletto Filippo di Soauia: ilqual Filippo fu morto. Ma questo Otto, a petizion di Papa Innocenzio fue confermato Re de' Romani, negli anni di Cristo mille dugento tre: ma però non venne incontanente à Roma, per molta guerra gli giunse nella Magna, si che si stette Italia sanza imperio anni vndici. Ma tratte à fine le guerre della Magna passò in Italia, e dal detto Papa Innocenzio fu coronato negli anni di Cristo mille dugento dieci, ma incontanente ch'ebbe, la corona dello imperio, doue la Chiesa e'l detto Papa si credeano fosse amico, e difensore, si fe nimico, e persecutore, e a' Romani incontanente cominciò guerra, e contra la volontà del detto papa, e della Chiesa, passò in Puglia, e prese gran parte del regno: ilquale la Chiesa guardaua, si come tutrice, e madre di Federigo il giouane, fue figliuolo d'Arrigo quinto Imperadore, e di Gostanza imperadrice, per la qual cosa il detto papa scomunicò il detto Otto, e dispuoselo dello'mperio in vno grande Concilio, che fe in Roma: e mandò nella Magna per Federigo il giouane, e con la forza della Chiesa racquistò il regno, e Cicilia. E detto Otto si tornò nella Magna, e di là, per contrario della Chiesa, fe lega, e congiura col Conte Ferrante di Fiandra, e cō quello di Bari e di Borgogna, e con piu altri baroni di Francia, i quali s'erano rubellati al Re Filippo il Bornio: essendo il Re accampato contr'al detto Imperadore, gli altri signori, quasi tutti suoi baroni, lo voleano abbandonare, per la qual cosa fece vno altare nel campo, e trassesi la corona di testa in presenza de suoi baroni e puosela suso, e disse: donatela a chi è piu degno di me: io l'ubbidirò volentieri. i baroni vedendo la sua umiltà si riuolsono, e promisongli d'esser leali, e fedeli a lui, e alla bat-

taglia. ilquale Re Filippo, auendo riconciliati i suoi baroni cõ seco, contro al detto Imperadore, e Ferrante Conte, e gli altri suoi rubelli, battaglia di campo fece al Ponte Abouino a' confini di Fiandra, là doue ebbe molta gente Franzese, e Tedesca morta. Alla fine il detto Re Filippo ebbe la vittoria, e prese il detto Conte Ferrante, e tolsegli Artese, e Vermandois, e Otto Imperadore con grande vergogna fuggí, e ciò fu negli anni di Cristo mille dugento quattordici. In quello medesimo dì Luigi il giouane, figliuolo del Re Filippo, essendo a oste aperto ebbe battaglia co'l Re Arrigo d'Inghilterra, e i suoi allegati, che d'altra parte venieno contro al Re di Francia, e lui uinse, e sconfisse, e quello medesimo die essendo il Conte di Barsalona, e di Valenza ad assedio alla città di Carcassona, che vi cu sana ragione, la quale tenea il detto Re di Francia, ed eraui dentro il Conte di Monforte, con buona gente, ilquale vscì fuori e assalio improuuiso, e sconfisse l'oste di Catalani; e fu preso il Conte di Barsalona, e per gli Franceschi tagliata la testa; per le quali tre sì grandi vittorie molto sormontò il Re di Francia.

Come Otto morì, e Federigo fu fatto Imperadore. *Cap. CIII.*

ESsendo Otto nimico della Chiesa, e disposto per Concilio generale dello'mperio la Chiesa ordinò, che gli elettori della Magna elessono Re de' Romani Federigo secondo, figliuolo d'Arrigo Imperadore Re di Cicilia, ilqual'era nella Magna contra al detto Otto ebbe grandi vittorie. E poi il detto Otto tornando a coscienza andò al passaggio di Damiata oltr'a mare, e di là morì, e rimase Federigo cõ la lezione. poi al tempo d'Onorio papa terzo, che succedette al detto Innocenzio, il detto Federigo della Magna venne a Vinegia per mare, e poi per mare nel suo regno di Puglia, e poi a Roma, e dal detto papa Onorio fue coronato Imperadore.

Come M. Buõdelmonte fu morto, di che nacque parti. *Cap. CIIII.*

NEgli anni di Cristo mille dugento quindici, essendo Podestà di Firenze Gerardo Orlandi, auendo Messer Buondel

monte de' Buondelmõti nobile cittadino di Firenze. promesso di torre per moglie vna nobil donzella di casa gli Amidei orreuoli cittadini: e poi caualcando per la città il detto Messer Buondelmonte, ch'era leggiadro, e bello caualiere, vna donna di casa Donati il chiamò biasimandolo della donzella ch'aueua promessa come non era bella, ne sofficiente a lui, dicendo io v'aueua guardata questa mia figliuola, laquale gli mostrò, la qual'era bellissima. Incontanente stigato di spirito diabolico, preso, e innamorato di lei, la promise, e sposo a moglie. Per la qual cosa i parenti della prima donna promessa, ragunati insieme, e dogliendosi di quello, che Messer Buondelmonte auea fatto loro di vergogna, si presono il maladetto sdegno: onde la città di Firenze, si partì, che piu case di nobili si congiuraro-no insieme di farne vẽdetta, e vergogna al detto Messer Buondelmonte. E ragionando intra loro in che modo il douessono fare, o offendere, lo di batterlo, o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: Cosa fatta capo ha: cio è che fosse morto: e così fu fatto: che la mattina di Pasqua di Resorresso si ragunarono da casa gli Amidei da Santo Stefano, e vegnendo d'oltr'Arno il detto Messer Buondelmonte vestito nobilmente di vestimento bianco in su vno palafreno bianco, giugnendo appiè del ponte Vecchio, dal lato di qua, appiè del pilastro dou'era la figura di Marte, intagliata di marmo, auuenga che rotta in piu parti, il detto Messer Buondelmonte fu morto da que' degli Vberti, e dal Mosca Lamberti, e Lambertucci; Amidei, e Oderigo Fifanti, e fu con loro vno de' Conti da Gangalandi: per la qual cosa la città corse tutta ad armi, e romore. Questa morte di Messer Buondelmonte fue cagione, e cominciamento delle maladette parti Guelfe, e Ghibelline in Firenze, auuenga che in prima assai erano tra i nobili cittadini e le dette parti, per cagione delle dette brighe, e quistioni della Chiesa allo imperio: ma per la morte del detto caualiere tutte le schiatte di nobili, e altri cittadini di Firenze, si partirono, e diuisono: alcuni teneano co' Buondelmonti, che teneano parte Guelfa, e alcuni con gli Vberti, che teneano parte Ghibellina: onde alla nostra città ne seguì molto male, e rapine. I detti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina si criarono nella Magna,

per cagione, che due baroni là ch'aueano grande guerra insieme, e ciascheduno aueua un forte castello l'uno incontro all'altro: e l'uno si chiamaua Guelfo, e l'altro Ghibellino: e durò tanto la detta guerra, che tutti gli Alamanni se ne partirono, e chi tenne l'una parte, e chi l'altra, ed eziandio insino a corte di Roma ne uenne la quistione, e preseuisi parte, e l'una si chiamaua quella di Guelfo, e l'altra quella di Ghibellino, e così rimasono in Italia i detti nomi: onde molto male ne seguì, e seguirà, se Dio, per sua pietà, non rimedia.

Come in Firenze furon parti, e chi si diuise nelle parti. Cap. CV.

PEr la diuision detta queste furono le schiatte, o vero lignaggio de nobili, o vero gentili case, che in quello tempo furono, o vero diuentauano Guelfi, ed eziandio Ghibellini, ed alcuni popolari, che non erano nobili, ben'è vero, che tutti non si nominano, che sarebbe troppo lunga tema, o vero mena. Imprima oltr'Arno furono Guelfi la casa de Nerli gentili huomini la casa degli Acoppi detti Rossi, non però d'antica progenie, ma gia cominciauano a esser possenti: anche i Frescobaldi, Bardi, e Mozzi: ancora tutti costoro di piccolo cominciamento, perocch'erano mercatanti. I nobili che furono Ghibellini del detto sesto d'oltr'Arno furono i Conti da Gangalandi, non però Conti come addietro s'è detto di loro progenia: Obrichi nel sesto di S. Piero Scheraggio furono Guelfi gli Ormanni detti Foraboschi, Bagnesi, Manieri, que' da Quona consorti di que' da Vologniano, Sacchetti, Magalotti, Pulci, e parte Galigai, e parte di Buonaguisi, e quegli della Pressa, Gherardini Compiobbesi, Caualcanti, e anche di piccolo cominciamento, però ch'erano mercatanti; e già cominciauano a esser grandi, e ancora i Giugni, i Ghibellini del detto sesto furono gli Vberti che ne furono capo, Fifanti, e que'da Vologniano, e Malespini, come che in forma furono Guelfi, e per l'oltraggio di certi loro vicini, si feciono, e diuentarono Ghibellini: e così parte dell'Infangati, furono Guelfi, e per innanzi chi diuentò Guelfo, e chi Ghibellino, si come spesso accaggiono i casi, chi per parentado, e chi per amistade, e chi per la sua spezialtà li

 Gugialferri

Gugialferri parte Guelfi, parte Ghibellini: i Tebalducci furono Guelfi, e parte di loro furon tenuti Ghibellini, perchè ritennano i sindachi de' Ghibellini, quando vennono a Firenze, per far pace co' Guelfi: e per questa cagione furono tenute a sospetto. Anche parte degli Alepri furono tenuti Ghibellini, per questa medesima cagione, i quali erano consorti di quegli della Pressa, e de' Galilgai, e de' Giugni, e già s'erano diuisi, e addietro ne dicemmo. Nel sesto di borgo santo Appostolo furono Guelfi i Buondelmonti, e questi ne furon capo, i Giandonati, Scali, Gualterotti, e Importuni. i Ghibellini del detto sesto furono Scholari consorti de' Buondelmonti, e parte de' Guidi. Nel sesto di san Brancazio furono Guelfi i Bostichi, Vecchietti, Tornaquinci. Ghibellini del detto sesto Lamberti, Soldanieri, parte de' Cipriani, ancora parte de' Toschi, e parte de Pigli furon Guelfi, e parte nò. Nel sesto di porta del duomo furono Guelfi Tosinghi, Arrigucci, parte de' Figiouanni, e gli Agli e i Sizij. Ghibellini del detto sesto, i Cattani da Castiglione, cioè la maggior parte di loro, e da Cersino, Agolanti, e parte de Brunelleschi, e parte di loro furono Guelfi. Nel sesto di porta san Piero furono Guelfi Donati, Adimari, Bisdomini consorti de' Tosinghi, e Pazzi di Firenze, e que' Della bella, Corbizzi, e parte de' Tebaldi detti quegli della Vitella, e quegli da Filicaia, e loro cōsorti; che furon Guelfi: i Cerchi che già comiciauano a venire su i istato, ma di piccolo comiciamēto perocch'erano mercatāti. I Ghibellini del detto sesto furono Caponsacchi, Lisei, Abati, Tedaldini, e Giuochi, e molte altre schiatte d'orreuoli cittadini popolari, e gētili huomini perocchè di tutti non si fa menzione, e chi tenne con l'una parte, e chi con l'altra, di che per innanzi, se ne mutarono d'animo: chi tenne con l'una parte, e chi con l'altra, che sarebbe lunga materia a tutti à scriuergli, ouero à nominare, per la cagione sopraddetta si cominciarono le dette parti in Firenze, con tutto che imprima assai occultamente, pure, erano parti tra nobili cittadini di Firenze, perocchè chi chiamaua la signoria della Chiesa, e chi quella dello'mperio; ma tutti al bene comune erano di concordia.

Si come Papa Innocenzio celebrò concilio generale a Roma, per fare il passaggio oltre mare. Cap. CVI.

NEgli anni di Cristo mille dugento quindici. Papa Innocenzio celebrò concilio generale in Roma, per far passaggio, oltra mare; al soccorso della terra santa; e piu ordini fece: ma poco appresso morio. e negli anni di Cristo mille dugento sedici, fue fatto papa Onorio III. di Roma, il quale seguiò poi il detto passaggio, doue andarono molti Romani, Taliani, e Fiorentini, ed oltre a' monti v'andoe Otto Imperadore, e piu altri baroni della Magna, e di Francia andouui vno de' Marchesi della casa da Esti oggi chiamati Marchesi da Ferrara, e in sua compagnia due de' Conti Alberti l'uno chiamato Alberto, e l'altro Fazio, e con loro in compagnia Buonaguisa de Buonaguisi da Firenze, el detto Marchese da Esti fece il detto Buonaguisa caualier di sua mano, e diegli mezza l'arme sua che è mezza Guglia, perocch'e il detto Buonaguisa fu il primo che combattendo Damiata salì in su le mura, e miseui la bandiera de' Cristiani, laquale Buonaguisa vi mise suso, fue quella del comune di Firenze, e in questo anno si diuisono da' Galisgai, e da que' della Pressa, furono chiamati Buonaguisi per lo innanzi, per lo nome di Buonaguisa; e questo fue negli anni di Cristo mille dugento diciassette; e in questa zuffa morì il detto Conte Fazio de' detti Conti Alberti, e molti altri ancora andarono in questo passaggio molti altri de' nobili di Firenze, e ancora de' popolari di Firenze, si come vno de' Bostichi chiamato Bostico, e vno de' Soldanieri chiamato Monte, e andouui Florio dell'Arca, e Lamberto de' Lamberti; e questi tutti sopraddetti si feciono caualieri la a grandissimo onore, come che pochi ne ritornaron a casa: ancora Maffeo degli Vbaldini, e Donato de' Donati, e M. Vbaldo de Tosinghi, e Franchino Vbriachi, e Giouanni della Vitella, e Messer Ormanno degli Ormanni, e Verdiano Infangati, e Federigo de' Pigli, e Aldobrandino de' Corbizzi, e piu altri cittadini, e de' quali al presente non si fa menzione. la detta Damiata è in Egitto, e stette as-

sediata anni due, e per mortalità vi morì molti Cristiani, con grandissimo loro danno, e come io dissi nelle fini, per battaglia l'ebbono, e moriuui il detto Otto con grande quantità di sua gente, e la detta insegna del comun di Firenze bianca, e rossa, fu quella che 'l detto Buonaguisa vi portò suso, e in sua compagnia Lamberto de' Lamberti, e Ormanno degli Ormanni de' Forabolschi di Firenze, e Verde Infangati, e questi tre sopraddetti vi morirono, e morironui molti oltramontani Conti, e baroni, de' quali non fece menzione: e altro che de' nostri Fiorentini: e notate che la nostra città di Firenze è stata due volte fondata, cioè la prima: e la secõda volta sotto la pianeta d'Aries, e Marte, segno che significa che tutti coloro della nostra città di Firenze, per cagione deono essere auuenturati, e prodi huomini, e similmente di mercanzia, e d'armi, e quegli che vi si daranno alle sopraddette cose per ragioni de' detti pianeti sono, e saranno dotati in queste due soppraddette cose, cioè valenti in arme, e in mercatanzia, perchè Aries significa mercatanzie, e Marte armi, e battaglie: abantico sempre i nostri cittadini faceano guerra, e battaglie, e faceanle tra loro quando non aueano con cui farle, i quali tempi tutti gli altri in que' tempi in questo auanzarono, addietro ne dissi, e come dissi fu loro fattura la presa di Damiata, e il detto Gonfalone bianco, e rosso si mostra alla festa di san Giouanni, per questa cagione: e i detti Cristiani nella presa di Damiata uccisono tutt'i saracini, quanti ne trouarono, o vero gli presano: ma poco la tennano i detti Cristiani, per dissensione, che venne tra 'l legato del papa, e i signori di Francia che aueano fatto il conquisto per tal modo, che negli anni di Cristo mille dugento ventuno, per assedio la renderono i Cristiani a' Saracini, riauendo i loro prigioni.

Si come i Fiorentini feciono giurare a tutto il contado fedeltà. Cap. C. V I I.

NEgli anni di Cristo mille dugento diciotto, essendo Podestà di Firenze Otto della Mandella di Milano, i Fiorentini fecion giurare a tutti gli huomini del contado alla signoria

del comun di Firenze, che prima la maggior parte si teneano alla signoria de' Conti Alberti da Mangona, e de' Conti Guidi, e di quegli da Capraia, e da Certaldo, e di piu altri gentili huomini, che aueano occupato per piu preuilegi dallo 'mperadore, e tali per forza. e in questo anno si cominciò a fondar le pile del ponte alla Carraia.

Come l'Autore racconta l'antiche famiglie di Firēze. Cap. CVIII.

IO Ricordano Malespini di Firenze, dissi addietro, ch'io auea trouato per innanzi dirci di mia nazione, e ancora auea trouato per piu iscritture, si a Roma, e si nella Badia di Firenze, delle cose state per addietro de' fatti della detta città di Firenze: e dissi ancora addietro della detta città di Firenze, cioè dell'antichità di sue, e delle case, o vero famiglie, e ancora dissi di loro siti, o vero luoghi, doue si puosono, o di tutte, o della maggior parte: e trouai in breuità scritto, doue di lor si facea menzione, e però ritorno a dire di loro, e di mia nazione, l'auola mia fue de' Capocci da Roma antichi gentili huomini Romani, e la mia madre fu degli Ormanni detti Foraboschi di Firenze, antichissimi gentili huomini, e addietro ne dicemmo della lor abitazione. poi degli altri, che qui appresso seguiranno, degli Vberti è detto addietro il luogo è doue si puosono, e di noi sopraddetti Malespini ch'erauamo vicini de' Gugialferri, e de' Tebalducci: anche dicemmo addietro, e come per antico furono consorti di linea masculina. anche de' Compiobbesi ancora dissi, e ancora degl'Infangati dicemmo a bastanza: e piu oltre seguitiamo, i Fifanti detti Bogolesi anche furono gentili huomini, Galli Cappiardi, Filippi, Guidi, Greci, e anche furono il simile tutti antichi gentili huomini, e ancora gli altri addietro nominati: i Figliuoli Petri furono assai antichi mercatanti, e ricchi d'auere, e quegli della Pera furono ancora gentil huomini, e son venuti meno. ed erano loro vicini i detti Figliuoli Petri: ma prima assai vi furono que della Pera, e la era la piccola porta chiamata per quelli della Pera, i Tiniozzi, e i Buondelmonti vennono tra borgo santo Appostolo, e Terma, antichi gentili huomini: i Buondelmonti vennono di

contado

contado come addietro dicemmo; e gli Scolari furono d'un ceppo consorti con loro, e furono de' piu ricchi gentili huomini di processioni ch'al tempo loro fossono. i Gualterotti, e Importuni anch'erano gentili huomini: i Fulci anche furono antichi gentili huomini, e furono mercatanti, e furono ricchissimi: i Conti da Gangalandi, e Guiffagni erano gentili huomini, e i Conti non eran però Conti, anch'era cosi il soprannome, come vno che auesse nome Conte. i Baroncelli vennono da Baroncelli, e furono antichi gentili huomini, ma feciono casaccia con gente di bassanaio, e feciorsi consorti con loro per carta. Nerli, Scali, Palermini, e que dell'Archa: Bostichi, e que' della Sanella; Giandonati, tutti furono gentili huomini antichi. I Portinari vennono poi a esser vicini de' Giandonati, que dell'Asino, che oggi sono spenti, anch'erano gentili huomini, e que' del Belculaccio erano loro consorti di ceppo, i Magalotti, e i Sacchetti anch'erano gentili huomini, Galisgai, Alepri, Giugni, e Buonaguisi, e que' della Pressa anche furono antichissimi gentili huomini, e di ceppo furono consorti per antico de' Galisgai cioè queste cinque famiglie. i Lamberti furono antichissimi gentili huomini, addietro ne dicemmo. sotterrauansi a cauallo in su cauagli di metallo, o vero d'ottone, i Righi, e gli Erri furono consorti di ceppo, furono gentili huomini, gli Vghi ancora furono gentili huomini, e per loro si chiama il poggio di Vghi, e furonui ricchi, e la Chiesa di santa Maria Vghi si chiamaua per loro, e addietro il dicemmo. Galluzzi, Toschi anche furono antichi, e que' della Bella. I Cosi furono antichi, e feciono santa Maria Nipotecosa, che è nella via degli Adimari, e furono con loro consorti di ceppo anticamente. i Catellini furono antichi gentili huomini e di loro discesono que' da Castiglione, e Figliuoli Tieri. Soldanieri furono antichi gentil huomini, sotterrauasi anche a cauallo à modo de' Lamberti. e presonselo da loro. ma a' Lamberti fu conceduto. Que' del Forese furono antichi gentili huomini, e furono consorti con quegli oggi si chiamano Monaldi. I Mazzinghi da Campi furono gentilissimi huomini, e vennon dalla Magna: anticamente era dato loro ogni anno dal comun di Pistoia due bracchetti, e vno sparuiere. I Vecchietti, e i Migliorelli, Amieri, e Baiucci da santa

Maria

Maria Maggiore erano gentili huomini, e i detti Barucci sono venuti meno. Gli Arrigucci, Obriachi furono gentili huomini, e que' della Tosa, e anche i Bisdomini erano grandissimi gentili huomini, e furono le dette due famiglie cõsorti di ceppo, per addietro. i Sizij erano gentili huomini. I Brunelleschi vennono poi, e sono assai antichi, e molto furono per innanzi ricchi, e possenti, e gli Alberti, e que' Bonizzi: e i Bonizzi tutti furono gẽtilhuomini. Tedaldini, e Rauignani, Giuochi, e Donati, Vccellini, Guadagnuoli, Malpigli, Romaldelli tutti erano gentili huomini, e le dette quattro famiglie erano consorti di ceppo, Malfetti, Razzãti, Caponsacchi, Tebaldi, detti que' della Vitella, tutti erano gentili huomini, I Tebaldi furono consorti di ceppo con que da Filicaia. Macci, Abati furono assai antichi mercatanti, e ricchi, e possenti. Alisei furono antichissimi gentili huomini, e gli Soldi anche furono gentili huomini. Alisei soleuano auere da casa loro vna volta, che si chiamaua la volta della misericordia, che chi fusse stato menato alla giustizia, e potesseui esser ricouerato sotto, era campato da ogni persona. Galfucci, e Vbaldini anche furono gentilissimi huomini, e per innanzi molto prosperauano, i detti Vbaldini in torre, e in castello, per lo Cardinale Attauiano, che fu di loro che ne cõperò assai. Agolanti, e gli Agli anche furono gentili huomini. e antichi. i Pazzi di Firenze furono per innanzi molto grandi, ma furono mercatanti da Fiesole cioè vennono di là, e vennonne a Firenze poi a gran tempo. Gli Ardinghi furono gentili huomini, i Petri buoni, e vẽnono dalle Petre buone. Donzelli da Poneto detti Lucardesi, furono gentili huomini di contado, e per antico era il poggio di Lucardo. i Corbizzi furono antichi Fiesolani gentili huomini. i Falconieri, Fagnesi, Guidalotti, del Migliaccio, tutti furono gentili huomini, que' da Quona furono gentilissimi huomini e vennono di contado, furono loro consorti que' da Vologniano, e da Castiglionchio e furono di ceppo, e d'armi. Amidei, Girolami di santo Stefano furono gentilissimi huomini, e discesono della schiatta di messer san Zanobi, ilquale fu Vescouo di Firenze, e poi vennono a stare presso a loro i Gherardini, che vennono di contado. i Franzesi erano già gentili huomini, e feciono grãdi

ricchezze in Francia. I Conti da Mangona furono grãdi baroni antichi, e possenti, e gentili per generazione: e i Conti da monte Carelli furono loro consorti di ceppo. I Conti Guidi furono grandi baroni antichi, e possenti, e addietro ne dicemmo, e vẽnono dalla Magna. que' Cõti da Certaldo, e da Capraia e da Pontormo furono nobilissimi baroni. I Pazzi di Valdarno furono nobilissimi, ed ebbono tenute assai, e castella, e gli Squarcialupi anche furono il simile tenute, e castella anche ebbono, i Franzesi ne fecion poi, che ebbono fatta ricchezza in Francia. Que' d'Arricasoli anche ebbono alcuna tenuta, e molti altri gentili huomini auea nel contado ch'aueano tenute, e castella, che al presente non le nominiamo, che sarebbe troppo lungo a dire, ma abbiamo fatto menzione di quelli che a quel tempo aueano piu nome, per ch'io Ricordano Malespini trouai scritto dell'antichità di Firenze nella Badia di Fitenze, e altroue n'è fatto menzione qui e anche addietro appunto per lo modo ch'io trouai scritto nell'vno modo, e nell'altro. e addietro ne dissi tanto che bastaua: e anche trouai scritto delle cose delle famiglie detto indietro, per croniche è scritture trouate ancora: e per iscritture, e croniche fatte nella nostra città di Firenze, per tutti i modi ch'io trouai scritto non ho voluto dire, e scriuere, e narrare, e come trouai scritto non ho voluto dire, e scriuere, perocchè addietro dissi de' siti, o vero de' luoghi, oue si puosono le dette famiglie, e qui in questa parte non ne feci menzione, perocchè ne dissi addietro tanto, che ne fu a bastanza: ora seguente la nostra materia farò menzione qui appresso di certe famiglie, che al mio tempo eran cominciate a venire ad abitar nella città nostra, e di poco tempo in prima, e in conclusione finirò a dire alcuna cosa di mia nazione, o uero parentela. Io Ricordano sopraddetto ebbi per moglie vna figliuola di Messer Buonaguisa de' Buonaguisi nobile caualiere, e cittadino di Firẽze, nata per madre di Messer Coretto Bisdomini nobile caualiere cittadino di Firenze, e la sua sirocchia fu moglie d'uno nobile caualiere cittadino di Firenze. della casa de' Galli, ed ebbe nome Messer Brùno: ed io sopraddetto Ricordano ebbi vna figliuola laquale fu moglie di vno nobile cittadino, che auea nome Arrigo della casa degli Ormanni di Firenze,

renze, e per ora tacerò di questa materia, e ritornerò a dire delle sopraddette famiglie, delle quali vi dissi che de'miei dì erano cominciati di poco a esser ricchi, e grandi nella nostra città sopraddetta di Firenze, e cresciuti d'avere, e persone.

Di certe famiglie che erano cominciati a essere grandi nella città di Firenze. Cap. CVIII.

NE predetti tempi, o di poco imprima, erano incominciati a essere grandi i Mozzi, Bardi, Acoppi detti Rossi, Frescobaldi, e i Cerchi, e questi sopraddetti erano incominciati di poco a esser ricchi, e grandi, ed erano grandi mercatanti: e fra queste sopraddette famiglie ven'ebbe quegli di fra loro, che feciono casaccia tra Bardi, e detti Acoppi: furono certi che s'accostarono con loro a essere loro consorti per carta. I Tornaquinci erano assai di via maggior tempo imprima, che questi soprannominati, venuti nella nostra città, e furono assai antichi questi sopraddetti, molto incominciarono a sormontare, e a essere grandi, e ricchi, e possenti in Firenze, e in cõtado, e il simile i Caualcanti ma ancora vi erano assai prima che i Bardi, ne che i Mozzi, Frescobaldi, e Cerchi. ma anche di poco tempo imprima erano mercatanti. Degli Agli dicemmo addietro che furono assai antichi, e tutti questi cominciarono a esser molto possenti, e ricchi, e feciono per innanzi molti grã di parentadi, e grãdi cose per la loro ricchezza in poco tempo.

Come Ricordano trouò quasi in sustanzia, e in effetto vna medesima cosa. Cap. CX.

ORa io Ricordano Malespini, ho detto, per tutti i modi, ch'io trouai de'fatti di Firenze, che trouai in due modi scritto, i quali in sustanzia è vn medesimo effetto, sanza troppa uariazione: nõdimeno mi parue douerne far memoria dell'uno modo, e dell'altro, e di quello trouai per le sopraddette scritture Romane, e per quelle di Firenze.

Si come i Fiorentini ebbono il castello di Montanara ch'era degli Squarcialupi. Cap. C X I.

NEgli anni di Cristo mille dugento venti, essendo Podestà di Firenze, Messere Vgo del Grotto da Pisa, i Fiorentini andarono a oste ad vn castello degli Squarcialupi, ilquale era molto forte, e auea nome Montanara, e per forza, e per ingegno si vinse, e colui per cui ingegno si vinse, fu fatto imperpetuo franco egli, e suoi discēdenti d'ogni grauezza di comune, e il detto castello fu disfatto infino a' fondamenti, e in questo medesimo anno si compiè il ponte alla Carraia, ilquale si chiamaua il Ponte nuouo, perchè nella città non auea piu di due ponti cioè questo, e il ponte vecchio. e ancora in questo medesimo anno vendè al comun di Firenze vna tenuta ch'era Caligarza, ch'era de' Buonaguisi, vn bastardo di loro, che auea nome Rinieri, che l'auea tolto a vno suo nipote, e il comun il disfece, e comperollo da loro, e i detti consorti vccisono poi il detto bastardo, e il detto comune soddisfece pienammente il garzone a cui era stato tolto, e fecionlo caualiere, ed ebbe nome Messer Bonifazio, e per pacificargli insieme lo disfece il comune.

Come Federigo II. fu coronato Imperadore a Roma. Cap. C XII.

NEgli anni di Cristo sopraddetto, il dì di santa Cicilia, fu coronato Imperadore a Roma Federigo secondo Re di Cicilia figliuolo che fu dello'mperadore Arrigo di Soauia, e della imperadrice Gostanza per papa Onorio terzo. nel principio questi fu amico della Chiesa: e ben douea essere, per tanti benefici, e grazie, che auea da essa: e per la madre ebbe il detto reame di Cicilia, e di Puglia, questo Federigo regnò anni trenta, e molto fu ingrato contro alla Chiesa: e si come addietro dicemmo, fue figliuolo di monaca sagrata, e fu huomo ardito, e ricco, e di grande valore, e scienza, e di senno naturale fue savio, e seppe lingua latina, e il nostro parlare, e'l Tedesco, Franzese,

Franzese,e Greco,Saracinesco e fu di tutte virtuti,e fu copioso,largo,e cortese,ma fue dissoluto in lussuria, e tenne molte concubine, e malmalucchi a guisa di Saracini, e in tutti diletti corporali si diede,e tenne quasi vita epicuria,non facendo che mai fosse altra vita: e questa fu principal cagione il perchè diuenne nimico de' Cherici,e di santa Chiesa,e ancora volle occupare le ragioni della Chiesa, per male dispenderle: e molte Chiese,e monisteri distrusse nel regno di Cicilia,e di Puglia,e per tutta Italia sottomise santa Chiesa molto. ma forse fu promession di Dio, perch'erano stati adoperatori i rettori di santa Chiesa ch'egli nascesse di Gostanza monaca sagrata,non si ricordò delle percussioni che i suoi passati aueano fatti alla Chiesa. Questi fece cose notabili al suo tempo, e fece in tutte le terre,e cittadi di Cicilia per vna,vno forte castello. e fece il castello di Capoua, e le torri, e porta sopra il ponte del fiume, e del Volturno. Fece fare il castello di Prato,e la rocca di san Miniaco,e moltissime altre cose: ed ebbe due figliuoli della prima sua donna Arrigo, e Currado, e ciascheduno fece a sua vita eleggere Re de' Romani: della figliuola di Giouanni Re di Gerusalemme ebbe Giordano Re, e d'altre donne anche ebbe figliuoli Federigo: onde sono cō loro che si chiamano il legnaggio d'Antioccia, il Re Enzo,e il Re Mãfredi,che assai furono nimici di santa Chiesa,e in sua vita egli,e i suo' figliuoli signoreggiarono con molta vita mondana. alla fine egli co' suoi figliuoli, per li loro peccati finiron male,e spersesi la sua progenia.

Come gli Ambasciadori Fiorentini.e Pisani ebbono quistione in Roma. Cap. CVIII.

ALla detta coronazione del detto Federigo Imperadore furon grandi e ricchi Ambasciadori di tutte le città di Italia:e di Firenze,vi fue molta buona gente,e il simile di Pisa. Auuenne che vno grande signore Romano che era Cardinale, conuitò a mangiare i detti Ambasciadori di Firenze, e andati al suo conuito, vno di loro veggendo vno bello Catellino di camera il domandò: diegliele,e disse,che mandasse per esso alla

ſua volontà.poi il detto Cardinale conuitò l'altro dì appreſſo gli Ambaſciadori di Piſa,e per lo ſimile modo inuaghì vno di loro del detto Catellino, e ſi gliele domandò ed egli diſſe, che mandaſſe per eſſo,non ricordandoſi,che l'auea donato all'ambaſciador Fiorentino:e partito il conuito lo'mbaſciadore Fiorentino mandò per eſſo ed ebbelo , poi ui mandò lo'mbaſciadore di Piſa , e trouato che l'aueaauuto quello di Firenze , e quegli di Piſa ſelò recarouo a noia,e diſpetto non ſappiendo, com'era interuenuto: e trouādoſi inſieme i detti ambaſciadori per Roma,richiedendo il Catellino vēnono a villane parole e di parole ſi toccarono. onde gli Amb. di Firenze furono ſuperchiati,e villaneggiati,perocche gli Ambaſciadori Piſani aueano i ſoldati: per la qual coſa tutti i Fiorentini,che erano in corte,che erano grande quantità. e anche ven'andarono di Firenze di volontà , e funne capo Meſſer Oderigo de'Fifanti, e Ballerino Buonaguiſi,e accordaronſi, e aſſalirono i detti Piſani con aſpra vendetta:per la qual coſa ſcriuendone a Piſa, come erano ſtati ſuperchiati da Fiorentini,e riceuuta grande vergogna,incontanente fecionoarreſtare tutta la roba de'Fiorentini,che ſi trouò in Piſa,che era grande quantità. I Fiorentini per far riſtituire a loro mercatanti,piu ambaſciate mandarono a Piſa,che per amore della amiſtà antica doueſſono rendere la detta mercatanzia non li aſſentirono,dando cagione che la detta mercatanzia era barattata , e alla fine s'arrecarono a tanto i detti Fiotentini, che mandarono pregando il comun di Piſa, che in luogo della mercatanzia mandaſſono altretrante ſome di qualunque vile roba voleſſono a ſoddisfazion del popolo, che non lo ſi recaſſe a onta e'l comune,di Firenze gli riſtituirebbe di danari di ſuoi cittadini.e ſe ciò nō voleſſono fare, proteſtarono che piu non poteano durare all'amiſtà con loro ,e ſarebbe cagione di principio di far lor guerra:e queſta richieſta durò per piu termine è tempo . I Piſani,per la ſuperbia parendo loro eſſere ſignori del mare,e della terra,riſpuoſono a'Fiorentini,che qualunque ora viciſſono fuori contra di loro a oſte,ch'ammezzerebbono loro la via,e coſi auuēne,che i Fiorentini,nō poſſendo piu ſoſtenere l'onta el danno,che riceueano, cominciarono loro guerra,e la verità delle dette coſe ſap-
piamo

piamo dalli nostri antichi cittadini, che furono presenti a quel lo tempo, e feciono ricordanza, e memoria.

Come i Fiorentini andaro a oste contra Pisani. Cap. CXIIII.

NEgli anni di Cristo mille dugento ventidue, i Fiorentini andarono a oste a Pisa del mese di Luglio, e i Pisani come aueano loro promesso si feciono loro allo'ncontro al castel lo del bosco nel contado di Pisa, e iui feciono grande battaglia, e i Pisani furono sconfitti, a dì vndici di Luglio nel detto anno, e molti ne furono morti, e presi, e vennono in Firenze circa mille trecento, de'migliori di Pisa.

Come i Fiorentini andarono a oste a Figghine. Cap. CXV.

NEgli anni di Cristo mille dugento ventitre, il castello di Figghine nel Valdarno disopra, ilqual'era molto forte, e possente di gente, e di ricchezze si si rubellarono, e non voleano vbbidire al comun di Firenze per la qual cosa essendo Podestà Messer Gherardo Orlandi da . . . . i Fiorentini feciono oste al detto castello di Figghine, e guastarlo intorno intorno, ma però non l'ebbono, e per Batista ui puosono i Fiorentini il castello dell'Ancisa: accioche con loro masnade de Fiorentini fosse guerreggiato il castello di Figghine.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia. Cap. CXVI.

NEgli anni di Cristo mille dugenvent'otto, essendo Podestà di Firenze, Messere Andrea di Perugia i Fiorētini feciono oste a Pistoia con loro insegna del Carroccio, e ciò fu perchè i Pistolesi guerreggiauano, e trattauano male quegli di Monte Murlo. e guastarono intorno alla città insino alle Borgora, e disfeciono le torri di Montefiori, ch'erano molti forti, e il castello di Carmigniano s'arrendè al comun di Firenze: e nota che in su la rocca di Carmignano auea vna torre alta braccia settanta, e sue u'era due braccia di marmo con le mani, che faceano due fiche a Firenze: onde per rimprouerio vsauano

gli

gli artefici di Firenze; quando era mostrata moneta, o altra cosa, diceano non la veggio, perche me dinanzi la rocca di Carmignano: per cagion della detta oste vbbidirono i Pistolesi a' comandamenti de' Fiorentini, e fecionо disfare la detta rocca.

Come i Sanesi ruppono la pace a' Fiorentini. Cap. CXVII.

NEgli anni di Cristo mille dugento ventinoue i Sanesi ruppono la pace a' Fiorentini, che contro a' patti della pace fecionо oste a Mōte pulciano nel mese di Giugno, per la qual cosa il Settembre vegnēte, essendo Podestà Messer Giouanni Bottacci di.... i Fiorentini fecionо oste a' Sanesi, e guastarono il loro contado, infino alla pieue asciata in uerso Chianti, e disfecionо Montelisciai, vno loro castello, presso a Siena a tre miglia. poi l'anno appresso, essendo Podestà di Firēze Otto di Mandella di Milano, i Fiorentini fecionо oste sopra Siena à di ventuno di Maggio negli anni di Cristo mille dugento trenta, e menarono il Carroccio, e valicarono la città di Siena, e andarono in san Chirico in Rosenna, e disfecionо il borgo Auignone, e poi andarono in Valdoria, infino in Redicofani, e passorono le Chiani, per guastare il contado di Perugia, perchè aueano fauoreggiato i Sanesi, domandando giuridizione del lago. Ma i Fiorentini sene partirono perchè Perugini richiesono i Romani d'aiuto. E partiti i Fiorentini del contado di Perugia si ritornaro in su quello di Siena, e disfecionо da venti castella, e fortezze e tagliarono il pino da Monte Tollesse, e tornando si puosono a campo a Siena, e per forza combatterono l'antiporto, e ruppono i serragli della città, e entrarono nel borgo, e menaronne presi in Firenze circa mille dugento huomini. e nell'anno mille dugento trenta i Fiorentini andarono a oste a Caseluoli in Valdambra alle confine d'Arezzo, imperciocche faceano guerra in Valdarno nel cōtado di Firenze con la forza degli Aretini, e si eran discesi di Fiesole, e del distretto di Firenze, e presonlo, e anche il disfecionо.

Come

Come a santo Ambruogio in Firenze apparì un miracolo del sangue di Cristo. Cap. CXVIII.

NEl detto anno il dì di santo Fiorenzio a di trenta di Dicembre vno Prete della Chiesa di santo Ambruogio di Firenze, ch'auea nome Prete Vguccione, auendo sacrificato il sacrificio dell'altare, e si come non cauto, o per vecchiezza nõ asciugò bene il calice, per la qual cosa il dì appresso, predendo il detto calice, trouò dentro sangue viuo, sangue appreso incarnato, e ciò fu manifesto a tutte le donne di quello monistero, e a tutti i vicini, che iui erano presenti, e al Vescouo, e a tutto il Chericato: poi s'appalesò a tutti i Fiorentini, i quali v'andarono a vedere con grande diuozione, e trassesi il detto sangue del calice, e misesi in vna ampolla di cristallo, e ancora si mostra al popolo con grande reuerenzia.

Come i Sanesi presono Monte pulciano. Cap. CXIX.

NEgli anni di Cristo mille dugento trentadue, i Sanesi presono Monte pulciano, e disfecion le mura, e tutte le fortezze della terra, perocchè quegli da Monte pulciano, per mantenersi in lor libertà, si erano in lega co' Fiorentini. per la qual cosa i Fiorentini andarono a oste sopra i Sanesi, essendo Podestà di Firenze Messere Iacopo da Perugia, e guastarono molto del lor cõtado, e puosono l'oste al castello di Quercia grossa, presso à Siena quattro miglia, il qual'era molto forte, e per forza di dificio s'arrenderono, e auutolo lo feciono disfare, e gli huomini ne menarono presi a Firenze.

Come s'apprese fuoco da casa i Caponsacchi in Firenze. Cap. CXX.

NEl detto anno s'apprese il fuoco in Firenze, da casa i Caponsacchi in mercato vecchio, onde arsono molte case,

e arsonui tra huomini, e femmine, e fanciulli venti due: e negli anni di Cristo mille dugentrentaquattro i Fiorentini feciono grāde oste a Siena, e assediaron Siena dalle tre parti, e cō molto edificio ui gittarono entro pietre assai, e per piu dispetto vi manganarono entro asini, e molta bruttura: e nel medesimo anno i Fiorentini rifeciono oste sopra i Sanesi, e mossesi di Firenze à di quattro di Luglio, essendo Podestà M. Giouanni del giudice di Roma, e stettono sopra il loro contado cinquanta tre dì. e disfeciono Asciano con quarantatre castella, e ville, e grandi fortezze, onde i Sanesi riceuettono grāde danno.

Come s'apprese il fuoco in Firenze oltr'Arno. Cap. CXXI.

NEl detto anno medesimo per Pasqua di Natale s'apprese il fuoco in Firenze, nel Borgo d'oltr'Arno in piazza: e quasi arse tutto con grande danno, e nota quanta pistolenza di fuochi ha riceuuta la nostra città, e quasi tra piu volte la città é tutta arsa e rifatta.

Come i Sanesi feciono pace co' Fiorentini. Cap. CXXII.

NEgli anni di Cristo mille dugentrentacinque, essendo Podestà di Firenze M. Campione del Poltrone da . . . apparecchiādosi i Fiorētini di fare via maggiore oste a' Sanesi, che per addietro non aueano fatta; i Sanesi vedendosi guasto il loro contado, e la loro forza indebolita, si richiesono di pace i Fiorentini, laquale fu esaudita, e ferma con patti, che i Sanesi alle loro spese rifacessono Monte pulciano, e quietassono d'ogni ragione: e a petizione de' Fiorentini fornissono il castello di Mont'alcino, ilquale era in lega co' Fiorentini, e riebbono i loro prigioni, laquale guerra era durata sei anni. onde i Fiorentini n'ebbono grandissimo onore.

Come Federigo cominciò a vsurpare i beni della Chiesa. Cap. CXXIII.

POi che Federigo fu coronato, cio è Federigo secondo da Papa Onorio terzo nel suo principio fue amico della Chiesa; ma

sa, mà poco tempo appresso, per sua superbia, e auarizia comin ciò a usurpare le ragioni della Chiesa in tutto suo imperio, e nel reame di Cicilia e di Puglia, promutando Vescoui, e altri Prelati, e cacciando quegli, che v'aueua messi sāta Chiesa. cioè il Papa: faccendo imposte, e taglie a' Cherici in vergogna di san ta Chiesa, per la qual cosa da Papa Onorio detto, che l'auea co ronato, fu citato, e ammonito, che lasciasse a santa Chiesa le sue ragioni, e giuridizioni, e rendesse il censo: il quale Imperadore, veggendosi in grande potenzia e stato, e si per la forza degli Alamanni, e per quella del reame di Cicilia, e ch'era signore del mare, e della terra, e temuto da tutti i signori de' Cristiani, ed eziandio da' Saracini, e veggendosi fornito di figliuoli, che della prima figliuola dell'Antigrado della Magna auea Arrigo, e Currado, ilquale Arrigo auea fatto eleggere nella Magna Re de' Romani, e Currado Duca di Soauia, e Federigo d'Antiochia suo primo figliuolo naturale fece, e Enzo suo figliuolo naturale era Re di Sardigna, e Manfredi suo figliuolo naturale Prenze di Taranto: non si volle dichinare all'vbbidienza della Chiesa, anzi fu pertinace, viuendo dissolutamente; per la qual cosa dal detto Papa Onorio fu scomunicato negli anni di Cristo mille dugento, e pero non lasciò di seguitare la Chiesa, e maggiormente occupaua le sue ragioni: e morto Onorio Papa negli anni di Cristo mille dugentrentasei, fu fatto Papa Ghirigoro nono, nato di Lagnia di Campagna, ilquale regnò Papa anni quattordici: e similmente ebbe guerra con lo Imperador Federigo detto; imperciocche in nulla guisa volea lasciare le ragion di santa Chiesa, ma maggiormente l'occupaua: e molte Chiese del regno fecè disabitare, e barattare, e diser tare, e i Barattini i quali erano in su le montagne di Trapoli in Cicilia, e per esser piu sicuro dell'Isola, e dilungargli da' Saracini della Barberia, per lo tenere in paura i suoi sudditi del regno di Puglia, con ingegni, e promesse gli trasse di quella montagna, e missegli in Puglia in vna città diserta che anticamente fu in lega co' Romani, e fu disfatta da' Sanniti, cioè da quegli di Beneuento, laquale allora si chiamaua Lincera, e oggi si chiama Nocera: e furono piu di venti mila, huomini. onde quella città rifeciono molto forte, e quegli più volte corsono le ter-

re di auglia, e guastaronle: e quando il detto Federigo ebbe guerr cō la Chiesa gli fece venire nel ducato di Spuleto, e assediò in quello tempo la città d'Asceli, e fecionо grande danno a santa Chiesa. perla qual cosa il detto Papa Ghirigoro confermò contro à lui le sentenzie date, per lo papa Onorio, e di nuouo gli die sentenzie di scomunicazione.

Si come i Saracini ripresono Damiata. Cap. CXXIIII.

AVuenne che in quel tēpo che il Soldano, e Saracini d'Egitto ripresono la città di Damiata, e quella di Gerusalemme, e grande parte della terra santa, il Re Giouanni ch'era allora di Gerusalemme, ilquale fu del legnaggio del Conte di Brenna, e per la sua bontà essendo oltre mare, ebbe per moglie la figliuola del Re Amerigo di Gerusalemme laquale fu della schiatta di Gottifredi di Buglione, ch'era erede, e per lei era Re di Gerusalemme, veggendo la terra santa in male stato, per la superbia, e forza de' Saracini, passò in Ponente per auere aiuto dal papa, e dalla Chiesa, e dallo Imperadore Federigo, e dal Re di Francia, e d'altri signori Cristiani, e trouò papa Ghirigoro con la Chiesa molto tribolato da Federigo: e mostrando al detto papa il grande bisogno che la terra santa auea d'aiuto, e di soccorso, e come Federigo era quegli, che piu vi potea adoperare di bene, per la sua forza, e potere, ch'egli auea in mare, e in terra, si cercò pace tra la Chiesa, e lo'mperadore, acciocchè egli andasse oltre mare, e'l papa gli perdonasse l'offese fatte alla Chiesa, e ricomunicasselo: il quale accordo fue fatto per lo detto Re Giouanni ch'era sauio, e valoroso signore, e fatta la detta pace, Ghirigoro papa gli diede per moglie allo'mperadore Federigo, ch'era morta la sua prima donna, la figliuola del detto Re Giouanni, ch'era reda del reame di Gerusalemme, per la sua madre: e promisse il detto Imperadore di difendere il detto papa, e la Chiesa da' maluagi Romani, ch'erano tutti rubelli contro alla Chiesa, per la loro auarizia: e poi andrebbe oltre mare con tutta sua forza al passaggio ordinato per lo detto papa: e fatta la sua pace, la detta figliuola del Re Giouanni venne di Soria a Roma, e lo'mperadore la sposò, per mano del detto

papa

Papa,e di lei ebbe tosto vno figliuolo, che ebbe nome Giordano, ma poco tempo viuette: e Federigo corotto in vizio di lussuria, si giacque con vna cugina carnale della detta Imperadrice, ch'era pulzella, e di sua camera priuata e trattando male la detta imperadrice si si dolse col Re Giouanni suo padre del l'onta, e vergogna, che Federigo l'auea fatta, e facea della nipote: per la qual cosa il Re Giouanni crucciatto dogliendosi con lo'mperadore, e lo'mperadore minacciando battè la moglie, e misela in prigione: e mai poi non ne stette con lei, secondo che si disse, e tosto la fe morire. e il Re Giouanni, ilqual'era in Puglia, fatto gouernator della Chiesa, e per lo'mperadore per far fornire, e apparechiar lo stuolo del passaggio, che douea andare oltre mare, si l'accomiatò del regno .. onde molto sconciò il passaggio, per la detta discordia. e poi lo Re Giouanni tornò a Roma al papa, dogliendosi di Federigo molto, e andossene in Lombardia, e da' Lombardi fue molto onorato, e vbbidiuano lui, piu che lo'mperadore. onde grandi parti e sette si feciono in Lombardia, e in Toscana, che molte parti si teneano dalla parte, e assai terre con la Chiesa, e col Re Giouanni, e d'altre con lo'mperadore, e poi il Re Giouanni andò in Francia . e in Inghilterra, e grande aiuto ebbono da tutti quegli signori per lo passaggio, e per mantenere le terre d'oltre mare:

Come Papa Ghirigoro si fornio il passaggio. Cap. CXXV.

IN questo tempo il papa Ghirigoro, con grande sollecitudine fornio al tempo il passaggio d'oltre mare, e per lo detto papa fu richiesto lo'mperador Federigo, ch'attenesse la promessa e saramento fatto alla Chiesa, d'andare oltre mare, con vn legato Cardinale, ed egli fosse signor dello stuolo in mare, e in terra Imperadore: fece tutto l'apparecchiamento, e con lo stuolo de'Cristiani si partì da Brandizio in Puglia gli anni di Cristo mille dugentrentatre . e come lo stuolo fu alquanto in fra mare, e messo à piene vele, lo'mperador Federigo segretamente fece volgere sua galea, e tornossi in Puglia egli, e gran parte della sua gente: per la qual cosa, lo papa, e tutta la Chiesa, sdegnato delle opere, e falli di Federigo, tenendo ch'egli auesse ingannato

gannato

gannato, e tradita la Chiesa, e tutta la Cristianità, e messa in grande pericolo de terra santa, il detto papa scomunicò da capo il detto Imperador Federigo, e per questo egli tornò, e non seguì il passaggio giurato, scusandosi che auea sentito, che come fosse oltra'l mare, il Papa, col Re Gio. gli doueano rubellare il reame di Cicilia, e di Puglia. altri dissono, che il detto Imperadore s'intendea continuamente col Soldano, per le lettere, e messaggi, e gran presenti che gli mandò, co'patti fatti, e fermi, ch'egli rompesse il detto passaggio, temendo forte de'Cristiani, e che in sua volontà il metterebbe in signoria, e a sagina del reame di Gerusalēme sanza colpo di spada. lequali sopraddette cagioni l'una, e l'altra potea essere, e non essere il vero, per le cose ch'auuennono appresso, imperciocche non stante la pace, e accordo della Chiesa allo'mperadore, sempre da ciascuna parte rimase la mala volontà, e massimamente nello'mperador sopraddetto.

Come Federigo fece armata, per andare oltra'l mare. Cap. CXXVI.

NEgli anni di Cristo mille dugentrentaquattro lo'mperador Federigo, auendo fatta la sua armata, e grande apparecchiamento, sanza richiedere papa, o Chiesa, o altri signori di Cristiani, si mosse di Puglia, e andonne oltra al mare, per auere la signoria di Gerusalemme come gli aueua promesso il Soldano, che per altro benifizio di cristiani, e ciò apparue apertamente, che giunto lui in Cipri, e mandato lui in Soria il suo Maliscalco, con parte di sua gente, non intese a guerreggiare i Saracini, anzi i Cristiani, imperocchè tornando i Cristiani d'una caualcata fatta sopra i Saracini, con grande presa, e molti prigioni, il detto Maliscalco combattè con loro, e molti n'uccise, e rubò loro molta preda: e questo si dice, che fece per lo trattato, che lo'mperador tenea col Soldano, stando lui in Cipri che spesso si mandauano imbasciadori, e ricchi presenti: e ciò fatto lo'mperadore mandò in Acri, e volle disfare il tempio d'Acri a'tempieri, e fece torre loro castella, e mandò suoi

imbasciadori

imbasciadori a Papa Ghirigoro che gli piacesse di ricomunicarlo, perocchè auea fatta sua potenza, e osseruato il saramento. ma dal papa non fu intesa sua petizione, imperocchè al papa e alla Chiesa era palese, per le lettere, e per li messaggi venuti di Soria, dal suo legato, e dal Patriarca di Gerusalemme, e dal maestro del tempio, e dagli Spedalieri, e da piu altri signori di là che lo'mperadore non faceua alcuno benifizio comune de' Cristiani, ne che gli signori, che eran di la consigliauano all'acquisto della terra santa, ma stauano in trattato col Soldano, e co'Saracini: e al detto trattato, e accordo diede compimento in questo modo: che'l Soldano gli rendea cheto Gerusalemme, saluo che'l tēpio di Dio, che volle che rimanesse a guardia de'Saracini, acciocchè vi si gridasse la sala, e chiamasse Maumetto: e lo'mperadore lo cōsentì per dispetto, e mala volontà che aueua co' tempieri, e lasciogli il Soldano tutto'l reame di Gerusalemme, saluo'l castello chiamato Icario di Morcale, e piu altre castella fortissime alle frōtiere: ed erano le chiaui all'entrare del reame: alla quale pace nō fu acconsentiente il legato del papa Cardinale, nel Patriarca, ne i tempieri, negli spedalieri ne altri signori di Soria, ne capitani di pellegrini, imperocchè a loro parue falsa pace, e in danno e'n vergogna de Cristiani, e dell'acquisto della terra santa. ma però lo'mperadore non lasciò, ma con suoi baroni, e col maestro della Magione degli Alamanni, andò in Gerusalemme, e fecesi coronare in Gerusalemme a mezza Quaresima negli anni di Cristo mille dugen trenta cinque. e ciò fatto mandò i suoi imbasciadori in Ponente a significarlo al papa, e al Re di Francia, e a piu altri signori, come era coronato, e possedeua il reame di Gerusalemme: della qual cosa il Papa, e tutta la Chiesa ne furon crucciosi, conoscendo che ciò era falsa pace, e con inganno al piacere del Soldano: acciocchè i pellegrini ch'erano andati al passaggio, non lo potessono guerreggiare. e uidesi apertamente, che poco appresso Federigo fu tornato in Ponente, i Saracini ripresono Gerusalemme, e quasi tutto il paese, che'l Soldano gli auea renduto a grande danno, e vergogna de'Cristiani, e rimase la terra santa e la Soria in peggiore stato che non la trouò.

Come il Papa seppe la falsa pace fatta per Federigo Imperadore col Soldano. Cap. CXXVII.

COme il Papa Ghirigoro seppe la falsa pace fatta per lo'mperador Federigo col Soldano, fatta a vergogna ad onta e danno di Cristiani, incontanente col Re Giouanni, il qual'era in Lombardia, ordinò che con la forza della Chiesa intrasse con gente d'arme nel regno di Puglia per ribellare il paese a Federigo e così fece e grande parte del regno ebbe a' suoi comandamenti, e della Chiesa: incontanente che Federigo ebbe nouella oltre mare, lasciò vno suo Maliscalco, ilquale non contese ad altro, che guerreggiare i baroni di Soria per occupare lor città, e signorie, che i loro antecessori con grande affanno, dispendio, e spargimento di sangue aueano conquistate sopra a' Saracini, col Re Arrigo di Cipri, con li baroni di Soria, e icō fissegli in Cipri. e perdè in tutto suo reame di Gerusalemme in poco tempo che lo ripresono i Saracini, per la discordia ch'era infra'l detto Maliscalco, e gli altri Cristiani signori. E chi questa storia vuol sapere legga il libro del conquisto di Federigo, solamente e venne con due galee, e venne nel castello d'Alcone in Puglia, negli anni di Cristo mille dugentrenta sei, la quale fu la prima terra che gli assediarono in Puglia, ragunò le sue forze: e ricominciaronsi le sue terre a tornare a sua signoria: e mandò nella Magna, per Currado suo figliuolo, e per lo Duca di Sterlichi, i quali con gran gente vennono in Puglia, e per la loro forza raquistarono il patrimonio di san Piero il ducato di Spuleto, che sono propio retaggio di santa Chiesa, e la Marca d'Ancona, e la città di Beneuento camera della Chiesa occupò, menando in loro aiutorio i Saracini di Nocera: e'l papa quasi assediarono in Roma con ispendio di moneta fatta per Federigo a certi maligni nobili Romani, aurebbono preso il detto papa in Roma: ilquale accorgendosi di ciò trasse di sancta sanctorum di Laterano le teste de' beatissimi Appostoli Pietro, e Paolo, e con esse in mano, con tutti i Cardinali, e Vescoui, e altri prelati, ch'erano in corte, e col Chericato di Roma,

ma, con solenni digiuni, e orazioni andò per tutte le prouincie e Chiese di Roma a processione. per laqual diuozione, e miracoli delli santissimi Appostoli, il popolo di Roma fu tutto riuolto alla difensione del papa, e della Chiesa, e quasi tutti si crucciarono contro a Federigo, dando il detto papa indulgenzia, e perdono di colpa, e di pena: per la qual cosa Federigo che di cheto si credea intrare in Roma, e prendere il detto papa, sentendo la detta nouità, temette del popolo di Roma, e si si trasse in Puglia, e'l detto papa fu liberato: auuengachè molto fosse afflitto dal detto Imperadore: perocche gli tenea tutto il regno di Cicilia, e auea preso il ducaro di Spuleto, Campagna, e il patrimonio santo, di Piero, e altre terre, com'è detto di sopra, e struggea in Toscana e'n Lombardia tutti i fedeli di santa Chiesa.

Come Papa Ghirigoro fece concilio à Roma. Cap. CXXVIII.

PApa Ghirigoro, veggendo la Chiesa di Dio in male stato, e cosi tēpestata da Federigo Imperadore, ordinò di far Cōcilio in Roma generale, e mandò in Francia due legati Cardinali, l'uno Messere Iacopo Vescouo di Palestrino, l'altro Messer Oddo Vescouo di Porto detto Cardinal Bianco, acciò richiedessono lo Re Luis di Francia, e quello d'Inghilterra d'aiuto contro a Federigo, i quali sollecitamente feciono loro legazione, e predicando contro a Federigo tutto il Ponente scommossono contro a lui: e il Cardinal Bianco venne innanzi con molti Vescoui, e Abati, i quali arriuarono a Nizza in Prouenza, e poco appresso vi venne l'altro Cardinal di Palestrino. Imperciocchè per Lombardia non poterono auere il cammino, che Federigo auea fatto a sua gente prendere i passi, e le strade in Toscana: per la qual cosa papa Ghirigoro mandò a' Genouesi che con loro nauili, alle spese della Chiesa douessono leuare i predetti Cardinali, e prelati da Nizza, e conducerli a Roma: onde eglino armarono in Genoua galee, e legni in quantità. onde fu capitano Messer Guglielmo Obriachi di Genoua. Lo'nperadore, il quale non dormiua, à perseguitar santa Chiesa, mandò Enzo suo figliuolo bastardo con galee armate del

regno a Pisa, dicendo a' Pisani, che douessono armar galee, e intēdere col detto Enzo a pigliare que' prelati, e armarono quaranta galee di valorosa gente: onde fu ammiraglio Messer Vgolino Guazzacherini di Pisa: e sentendo la venuta de' legni de Genouesi, si fecionoloro incontro tra porto Pisano, e l'isola di Corsica: e ciò sentendo i Cardinali e i signori ch'erano in su l'armata de' Genouesi, pregarono l'ammiraglio, che tenesse la via di fuori dell'isola di Corsica, per ischifare l'armata de' Pisani non sentendo la loro armata, con tante armate galee di corso di battaglia, e molti legni grossi carichi di caualli, e d'arnesi, e di cherici, e genti disutili da battaglia. Messer Guiglielmo Obriachi ch'era di nome, e di fatti di testa, e poco sauio, non volle seguire quello consiglio, ma per superbia, e sdegno de' Pisani si volle conducere à battaglia, laquale aspra, e dura. furono presi i detti Cardinali e i legati, e i prelati, e molti n'annegarono, e gittarono in mare sopra lo scoglio, o vero isoletta, che si chiama la Melloria, appresso a porto Pisano: e gli altri ne menarono presi nel regno, e piu tēpo gli tēne lo'mperadore in diuerse prigioni: e ciò fu negli anni di Cristo mille dugentrentasette. per la qual cosa la Chiesa riceuette gran danno, e persecuzione, e se non fussono i messaggi del Re Luigi di Francia, e le minacce, se non lasciasse i prelati del suo reame, Federigo non gli aurebbe mai lasciati ne liberati: ma per timore della forza de' Franceschi quegli ch'erano rimasi in vita poueramente gli liberò di sua prigione: ma molti ne morirono prima in diuerse prigioni di fame e disagi. per la detta presura furono scomunicati i Pisani.

Si come Federigo si partì dall'assedio di Roma. Cap. CXXIX.

POi Federigo Imperadore si partì dall'assedio di Roma, e tornato in Puglia ebbe nouelle come Melano, e Parma, e Bologna, e piu altre terre di Lombardia, e di Romagna s'erano ribellate, e teneano con la Chiesa. Partissi con sue forze, e andonne in Lombardia, e fece gran guerra: e le città che teneano con la Chiesa, fecion lega, e affrontaronsi col legato del papa, e col detto Federigo fecionogrande battaglia al luogo detto Corte

to Corte nuoua, e i Melanesi furono sconfitti, e gli altri che con loro erano negli anni di Cristo mille dugentrenta sette: e riceuettono grandi danni di morti, e di presi, e fu preso il carroccio loro, e loro Podestà, che era figliuolo del Doge di Vinegia, e lui, e molti altri nobili di Melano, ne menò in Puglia presi e fece impiccare il detto Podestà sopra a Trani in Puglia, e gli altri prigioni fece morire vilmente, cui in un modo, e cui in un' altro: per la sua forza riceuettono, la sua signoria, e assediò Brescia, e furonui Guelfi, e Ghibellini di Firenze, a gara, in seruigio dello 'mperadore, e poi gli ebbe a patti, e poi tutte l'altre città, e terre di Lombardia saluo Parma, e montò in grande superbia, e'l papa, e la Chiesa n'abbassarono molto in tutta Italia. per la qual cosa stette poco tempo, che detto papa, per la manincońia si morì a Roma, negli anni di Cristo mille dugentrentanoue, e dopo lui fu fatto papa Celestino terzo, nato di Melano, e non viuette piu che dì diciotto nel papato, e vacò la Chiesa sanza pastore venti mesi, e mezzo, imperocchè Federigo non lasciaua far papa se non fosse a sua voluntà, e di cio ebbe gran contrasto nella Chiesa, perche i Cardinali erano tornati a piccolo numero, per le tribulazione auute, per la Chiesa, col detto Federigo, ed erano si isbaldanziti, che non ardiuano a far piu che Federigo volesse, e a fare il suo volere non s'accordauano.

Come Federigo tribolò santa Chiesa. Cap. CXXX.

PER la detta uacazione negli anni di Cristo mille dugento quaranta, Federigo Imperadore tribolando tutte le Chiese, e signori che vbbidiuano alla Chiesa, si entrò nelle contrade di Romagna, la quale per ragione era di santa Chiesa, e quella ribellò, e tolse, saluo la città di Faenza, alla quale stette vij. mesi ad assedio, e poi l'ebbe a patti: e nel detto assedio ebbe gran disagi di vettouaglia, e di moneta, e poco ui fosse piu dimorato l'assedio era stanco: ma lo 'mperadore per sua astuzia, fallitogli la moneta, e impegnati i suoi gioielli, e vaselamenti, e piu moneta non potè auere, e rimediare, per dare a' suoi caualieri, e fece fare vna stampa di cuoio in sua figura, stimandola in ualuta

di moneta d'un'Agostaro d'oro, e quello promise di far buono per la detta valuta, a chiunque poi l'arrecasse al suo Tesoriere: e fece bandire, ch'ogni maniera di gente, per sua vettuaglia, la prendesse si come moneta d'oro: e in questo modo rimediò alla sua oste. e poi auuta la città di Faenza, a chi auea le dette stampe gli cambiò ad Agostari d'oro che ualeua l'uno fiorini vno d'oro e un quarto, ed era dall'uno lato della stampa impronto il volto dello'mperadore a modo di Cesari antichi, e dall'altro lato vna Aquila: ed era grossa di carati venti. Questa moneta fece i fatti suoi come se fosse d'oro, ed ebbe grande corso a suo tempo: e nella detta sua oste furono i Fiorentini Guelfi, e Ghibellini in seruigio dello'mperadore.

Come Federigo fe ammazzare Arrigo suo figliolo. Cap. CXXXI.

IN questi tempi, auuenga che imprima si cominciasse Sciancato figliuolo primogenito del detto Federigo, ilquale aueua fatto eleggere dagli elettori della Magna Re de' Romani, come addietro è fatta menzione, vedendo che lo'mperador suo padre facea ciò, che potea contro alla Chiesa, dalla qual cosa prese coscienzia, e piu volte riprese il padre di tanto male. della qual cosa lo'mperadore selo arrecò a contrario, e non l'amaua, ne trattaua come figliuolo: fece venire accusatori, che'l detto Arrigo gli volea fare rubellazione, a petizion della Chiesa, di suo imperio, la quale cosa, o vera, o falsa fece prendere il detto suo figliuolo Re Arrigo, e due suoi piccoli garzoni, menandogli in Puglia in diuerse carcere, e fecelo morire d'inopia a grande tormẽto, e i figliuoli fece poi morire. Manfredi lo'mperadore mandò nella Magna, e da capo fece eleggere Re de' Romani, succedente a lui, Currado secondo: e ciò fu negli anni di Cristo mille dugento trenta sette: e dopo alquanto tempo lo'mperadore fece ambasceria al sauio huomo maestro Piero delle Vigne, il buono dittatore, apponendogli tradimento, ma ciò gli fu fatto per inuidia del suo grande stato: per la qual cosa il maestro, per gran dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse che egli medesimo si tolse la vita.

Sicome

Si come fu eletto Papa Meßere Ottobuono del Fiesco di Genoua. Cap. CXXXII.

AVuenne poi, che fu eletto Messere Ottobuono del Fiesco di Genoua, il qual'era Cardinale, e fu fatto Papa, per lo piu amico confidente che Federigo auesse in santa Chiesa, acciocchè lo'mperadore potesse essere in accordo cō santa Chiesa; fu chiamato papa Innocenzio quarto, negli anni di Cristo mille dugento quaranta vno; e regnò papa anni vndici, e mesi sei, e riēpiè la Chiesa di molti Cardinali di diuersi paesi della Cristianità: e come fu eletto papa fu recata la nouella allo'mperadore, per gran festa, sappiendo ch'egli era grandissimo suo amico. ma ciò vdendo lo'mperadore si turbò forte. onde i suoi baroni si marauigliarono, ed egli disse. Non vi marauigliate imperocchè di questa elezione auiamo forte disauāzato, ch'egli era amico Cardinale, ora fia nimico papa. e cosi auuenne: che'l detto papa, come fu consegrato fece richiedere allo'mperadore terre, e giuridizione di santa Chiesa, le quali erano sue della qual richiesta lo'mperadore il tenne piu tempo in trattato d'accordo, ma tutto era vano per inganno. E veggendosi il Papa menare per ingannieuoli parole in danno, e in vergogna di santa Chiesa, e di se, diuenne piu nimico di Federigo, chè non furono gli antecessori, veggendo che la forza dello'mperadore era si grande, che quasi tutta Italia tirannescamente signoreggiaua, e tutti i cammini presi, per sua guardia che nulla potesse venire in corte di Roma sanza sua volontà o licenzia: e veggendosi il papa. per lo detto modo cosi assediato, ordinò segretamente, per li suoi parenti di Genoua, e fece armare venti galee, e subitamente le fece venire a Roma, e su vi montò cō tutti i Cardinali, e tutta sua corte, e di presente si fece portare a Genoua, sanza contrasto niuno, e soggiornato alquanto a Genoua sen'andò a Lione sopra il Rodano, per la via di Pronenza, negli anni di Cristo ..... e come Papa Innocenzio fu a Lione sopra il Rodano, ordinò concilio generale nel detto luogo; e fece richiedere per l'uniuerso mondo Vescoui, e Arci

uescoui,

nescoui, e altri prelati i quali vēnono a vedere insin alla Badia di Cligni, in Borgogna: e anche il Re Luigi di Francia il venne a vedere: e poi venne al concilio a Lione su'l Rodano, oue il suo reame profferse al suo seruigio, e di santa Chiesa, contro a Federigo Imperadore, e contro a chi fosse nimico di santa Chiesa, e crucio ssi per andare oltre mare. E partito il detto Re il Papa fece nel concilio piu cose buone per la Cristianità, e fece citare il detto Federigo personalmente douesse comparire al detto concilio, si come luogo comune a scusarsi per tredici capitoli prouati cōtro a lui di cose fatte contro alla fede: il quale non volle comparire, ma mandouui suoi ambasciadori, il Vescouo di Silimborgo della Magna, e frate Vgo della Magione di santa Maria degli Alamāni, e maestro Piero delle Vigne, i quali scusando lo'mperadore, che non potea venir per infermità, ma pregando il papa, e i Cardinali, che gli douessono perdonare, che tornerebbe a misericordia, e renderebbe ciò, che occupaua della Chiesa, e proffersono se'l papa gli volea perdonare, che infra vn'anno il Soldano renderebbe a'Cristiani la terra santa d'oltre mare: e vdendo infinite scuse, e varie profferte, domandò i detti ambasciadori se di ciò fare aueano autentico mandato, i quali appresentarono autentica proccura mandata, o vero bollata di bolla d'oro, e come il papa ebbe a se impieno concilio i detti ambasciadori, Federigo de detti tredici articoli esser colpeuole, e per ciò disse. vedete fedeli Cristiani se Federigo tradisce santa Chiesa e i Cristiani, però s'offera a fare rendere la detta terra santa, assai mostra che'l detto Soldano la tenga per lui: e ciò detto fece piuuicare il processo, e scomunicò, e condannò si come eretico, e persecutore di santa Chiesa, e aggrauandolo di piu criminali peccati disonesti contra lui approuati, e priuollo della signoria dello'mperio, e del reame di Cicilia, e di quello di Gerusalemme, assoluendo d'ogni fedeltà, e saramento tutti i suoi baroni scomuuicādo chiūque l'ubbidisse, e gli desse aiuto, o fauore e piu che il chiamasse Imperadore. Questo processo fu fatto, nel detto concilio a Lione sopra il Rodano negli anni di Cristo mille dugento quarantuno. Le principali cagioni, perchè fu condennato furono quattro. La prima quando lo inuestiron del reame di

Cicilia,

Cicilia, e di Puglia, e poi dello'mperio giurò a santa Chiesa, è poi in presenza de' suoi baroni, e dello'mperadore Balduino di Gostantinopoli, e a tutta la corte di Roma, difendere santa Chiesa in tutti i suoi onori, e diritti contra tutte genti, e di dare il debito censo, e ristituire tutte processioni, e giuridizioni di santa Chiesa: delle quali cose fece il contrario, e fue spergiuro, e traditore, e infamò villanamẽte, e falsamẽte il papa Ghirigoro nono e de' suoi Cardinali, per sue lettere, per l'uniuerso mondo. La seconda cosa fu che ruppe la pace fatta tra lui, e la Chiesa, non curando della perdonanza a lui fatta della scomunicazione, e degli altri mali fatti per lui, e perpetrati contra santa Chiesa: e quegli che furono con la Chiesa contra lui in quella pace giurò, e promisse di mai non offendere, ed egli fece il cõtrario, che tutti gli spense per morte, togliendo lor possessioni, e non lasciaua a' Tempieri, ne ad altri a cui auea occupato i loro beni, ne volea ristituire, e lasciò uacati per forza vndici Vescouadi, e Arciuescouadi, e Badie nello'mperio, e reame, e non gli lasciaua possedere a cui degnamente, per la Chiesa, era ordinato, faccendo loro forza, e le sacre persone recandoli à piato dinãzi a' suoi balini, e giudici secolari. La terza cosa fue per lo sacrilegio fatto con l'armata di Pisa, e per lo suo figliuolo Re Enzo, che fece pigliare i Cardinali, e molti prelati fece mazzerare in mare, e morire. La quarta cosa fu perchè egli fu trouato conuinto di piu articoli d'eresia, contro alla fede: e di certo egli non fu cattolico Cristiano, viuendo dissolutamente, e participando co' Saracini, poco, o niente vsaua la Chiesa, o suo vficio, si che, non sanza grandi euidenti cagioni fu diposto, e condennato: e poiche fu condennato, in poco tempo, Iddio mostrò sopra lui, e suoi la sua ira.

Come Federigo fu diposto per lo Papa dello'mperio. Cap. CXXXIII.

POichè Federigo fu diposto, il papa mandò a gli elettori della Magna che douessono fare nuoua elezione d'imperio, e così fu fatto, che elessono Guiglielmo Conte d'Olanda valente signore

te signore, alquale la Chiesa diede le sue forze, e fegli rubellarè gran parte della Magna, e diede il perdono si come a chi andasse oltremare, a chi fosse contro a Federigo. onde nella Magna fu gran guerra tra il detto Re Guiglielmo, e 'l Re Currado figliuolo del detto Federigo: ma poco durò la guerra, che morì il detto Re Guiglielmo negli anni di Cristo mille dugento quaranta due, e regnò nella Magna il detto Re Currado: ilquale Federigo auea fatto eleggere Re de' Romani, come faremo menzion di questa sentenzia. Federigo appellò di questa sentenzia il successor del papa Innocenzio, e mandò sue lettere, e messaggi per tutta la Cristianità, dogliendosi della detta sentenzia, e mostrando come era iniqua, come appare per la sua epistola, laquale dettò il maestro Pier delle Vigne, che comincia, detta la sua salutazione. Auuegna che noi crediamo. E appresso la sua priuazione se prima fu crudele, e perseguitatore di santa Chiesa, o de' suoi fedeli in Toscana, o in Lombardia fu poi maggiore mentre, che viuette.

Come a Firenze si fece il ponte Rubaconte. Cap. CXXXIIII.

NEgli anni di Cristo mille dugento trenta sette, essendo Podestà di Firenze, Messer Rubaconte da Mondello di Melano, si fece il pōte Rubacōte nuouo; onde egli fondò la prima pietra con le sue mani. e gittò la prima cesta di calcina, e per lo nome del detto Podestà sempre fu chiamato il ponte Rubaconte: e alla sua signoria si lastricarono tutte le vie di Firenze. che imprima ven'erano poche lastricate, se non in certi singulari luoghi, e maestre strade ammattonate.

Come il Sole scurò. Cap. CXXXV.

NEgli anni di Cristo mille dugentrentaotto a di tre di Giugno scurò il Sole tutto appieno nell'ora di nona, e durò scurato parecchi ore: e del di si fece notte, onde molti ignoranti se ne marauigliarono: e per la paura molti ne spauentarono huomini, e femmine in Firenze, per la non vsata nouità, e assai ne tornarono à penitenzia, e a confessione. dissesi per Astrologi, che

gi, che la detta scurazione annunziò l'abbassamento, e la scurità che ebbe la Chiesa, di Roma da Federigo, con molti danni a' Cristiani.

Come il borgo di san Ginigio si rifece. Cap. CXXXVI.

NEgli anni di Cristo mille dugenquaranta, fu rifatto il borgo di san Ginigio, appresso di san Miniato, per quegli della terra, per lo buono sito, e passo, ilqual'era in sul cammino di Pisa, ma poi negli anni di Cristo mille dugenquarantaotto, l'ultimo dì di Giugno, fu disfatto per modo, che non si rifece.

Come Federigo struggé i fedeli di santa Chiesa. Cap. CXXXVII.

NE' detti tempi essendo Federigo Imperadore in Lombardia, e priuato dello imperio da Papa Innocenzio, inquanto potea si mise a struggere in Toscana, e in Lombardia fedeli di santa Chiesa, in tutte le città, doue ebbe potere: e imprima cominciò a volere statichi da tutte le città di Toscana, e tolse de' Ghibellini, e anche de' Guelfi, e mandogli a san Miniato al Tedesco: ma ciò fatto lasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi: poi abbandonati, come poueri prigioni, viuendo di limosine, e iui in san Miniato stettono lungo tempo imperciocchè la città di Firenze, in que' tempi era notabile, e potente si volle in quella spandere il suo veleno, e mettere scandolo tra le dette parti Guelfe, e Ghibelline, che più tempo innanzi erano incominciate: e come che fossono le dette parti insieme tra i nobili in Firenze, e spesso si guereggiassono tra loro di proprie nimicizie ch'erano in sette, nondimeno traeuano al ben comune della città: e quegli che si chiamauano Guelfi amauano lo stato dello'mperio: ma però il popolo di Firenze, si manteneua in vnitade, e in bene della Republica: ma il detto Federigo seducendo per suoi ambasciadori, e lettere quegli degli Vberti, che l'erano caporali in parte Ghibellina, che eglino cacciassono della città i Guelfi, loro nimici, profferendo loro aiuto di sua gente d'arme, e così fece cominciare dissensioni a battaglie cittadinesche in Firenze, onde i cittadini si cominciarono a parti-

re, si come i nobili, e tutto il popolo, e chi tenea cō l'una parte, e chi cō l'altra: e piu parti della città si combatteano, e intra gli altri luoghi principalmente a casa gli Vberti, e iui con loro si ragunauano i loro seguaci contro a' Guelfi di san Piero Scheraggio, cioè Bagnesi, Pulci, e Magalotti, e loro amici e di quel sesto, e ancora i Guelfi d'oltr'Arno su per le pescaie passando, gli veniano a soccorrere quando erano combattuti dagli Vberti. L'altra battaglia era in porta S. Piero, ou'era capo di Ghibellini, i Tedaldini, per ch'erano le case loro molto forti di palagi, e di torri, e con loro teneano i Lisei, e i Caponsacchi. Giuochi, Galisgai, e parte de' Buonaguisi, e parte teneano il contrario: dall'altra parte Bisdomini, Donati, Pazzi di Firenze, e alcun'altro de' Buonaguisi con costoro ancora i Giugni. L'altra puntaglia in porta del duomo alla torre di Messer Lancia de' Cattani da Castiglione, e da Cercina, capo de' Ghibellini, con Agolanti, e parte de' Brunelleschi, e parte il contrario, e molti popolari di loro parte contra i Tosinghi, Arrigucci, e l'altra parte de' Brunelleschi cōtra costoro: e l'altra puntaglia in santo Brancazio doue erano capo de' Ghibellini, Lamberti, con loro Toschi, e parte degli Amieri, e Migliorelli con molti seguaci di popolo contra i Tornaquinci, Vecchietti, e parte de' Pigli con costoro, e parte il contrario, e faceano capo in san Brancazio alla torre dello Scarafaggio, ch'era de i Soldanieri. la forza de' Ghibellini era in Borgo santo Apostolo, onde erano caporali i Soldanieri, Scolari, e parte de' Guidi, e parte il contrario contra i Buondelmonti, Scali, Bostichi, Giandonati: oltr'Arno erano i Ghibellini, Obriachi, e altri Ghibellini, e di nobili non v'auea se non di case di popolari contra i Rossi, e Nerli: e durando le dette battaglie combattendo piu tempo alle sbarre, o vero serragli dall'una vicinanza, all'altra, e le torri l'una con l'altra, che ue n'eran molte in Firenze, in que' tempi d'altezza di braccia cento, o piu, con manganelle, e altri difici di dì, e di notte. In questo contrasto lo'mperador Federigo mandò in Firenze lo Re Federigo suo figliuolo, e lo bastardo con molta gente d'armi Tedeschi: onde i Ghibellini presono vigore, e con piu forza, e ardire pugnarono contra i Guelfi, i quali non aueano aiuto ne attendeano soccorso, per la Chiesa

eraa

era a Leone sopr'al Rodano, e la forza di Federigo era grande in tutte le parti d'Italia: veggēdosi i Guelfi si aspramente menare, essendo gia la gente di Federigo, con Federigo suo figliuolo in Firenze, vna domenica si tennono i Guelfi insino al mercoledì, e non potendo contrastare alla forza de' Ghibellini, abbandonarono la difesa, e partironsi della città la notte di santa Maria Candellaia di Febbraio negli anni di Cristo mille dugenquarant'otto, e certi nobili di Firenze, si ridussono nel castello di Monteuarchi nel Valdarno disopra, e parte nel castello di Capraia, e a Pelago, e a Ristonchio, e a Magnale, e insino a Cascia, per gli Guelfi si tenne, e di quindi si facea guerra alla città, e al contado, e altri popolari di quella parte si ridussono per lo contado a' loro poderi, e di loro amici. I Ghibellini che rimasono in Firenze, signori con la forza di Federigo Imperadore, si riformarono a loro modo, e feciono disfare ventiquattro fortezze di Guelfi, palagi, e grandi torri in fra i quali fu il palagio nobile de' Tosinghi in sul mercato vecchio, chiamato il Palazzo, alto nouanta braccia, fatto a colonnelli, di marmo, e vna torre, con esso alta cento trenta braccia: e ancora auea un'altra torre in sulla piazza di san Giouanni, alta e bella, qual'era all'entrar del corso degl'Adimari, e chiamauasi la torre al Guardamorto, perocchè anticamente tutti i gentili huomini antichi si sotterrauano a san Giouanni. I detti Ghibellini faccendo tagliar la detta torre si la feciono puntellare per modo, che quasi si mettesse per modo a punteli si che cadesse in su la Chiesa di san Giouanni la torre ch'era alta 120. braccia. Ma come piacque a Dio, parue manifestamente, quand'ella venne a cadere, ch'ella cessasse dalla santa Chiesa, e riuolsesi a cadere per lo mezzo della piazza. onde tutti i Fiorentini se ne marauigliorono, el popolo ne fu molto lieto: e nota, che poi che la città di Firenze, fu rifatta ancora non era disfatta casa. e allora si cominciò la detta maladizione di disfare per gli Ghibellini, e ordinarono, che della gēte dell'arme dello'mperadore vi rimanessono ottocento caualieri Tedeschi a loro soldo, de' quali fu capitano il Conte Giordano. e auuenne che in fra l'anno medesimo, che i Guelfi furono cacciati, quegli ch'erano in Monte varchi furono assaliti dalle masnade de' Te

deschi in guer reggiare il castello di Gangherета nel mercatale del detto Monteuarchi di poca gente fu aspra battaglia insino nell'Arno, in fine i detti Tedeschi furono sconfitti, e grã parte di loro morti, e presi. e ciò fu negli anni di Chisto mille dugenquarantotto.

Si come lo'mperador Federigo puose l'oste a Parma. Cap. CXXXXVIII.

IN questo tempo lo'mperadore Federigo puose l'assedio a Parma in Lombardia, che s'era rubellata dalla sua signoria, e teneano dalla Chiesa, e in Parma era il legato del papa cõ gente d'arme. Federigo cõ le sue forze, e de' Lombardia v'era e stetteui per piu mesi, e giurato auea di non partirsi imprima, se non auea la detta terra: e auea fatta incontro alla detta città, una bastia a modo d'un'altra città con fossi, steccati, e torri, case coperte murate alla quale puose nome Vittoria: e per lo detto assedio auea ristretto molto Parma: ed erasi assottigliata di formento, e di vettuaglia, che poco tempo si potea tenere: e ciò sapea bene Federigo per sue spie, e per la detta cagione, quasi gli tenea si come gente vinta, e poco gli curaua, auuenne che vn giorno Federigo, per prender suo diletto, essendo in caccia, con cani, e con vccelli, con certi suoi baroni, fuori di Vittoria, e i cittadini ciò saputo, per loro spie, come gente disperata, vscirono tutti fuori di Parma armati, popolo, e caualieri, e vigorosamente assalirono la detta bastia: la gente del detto Imperadore improuiso, non con ordine, e con poca guardia, come quelli, che non curauano loro nimici, veggendosi si subito aspramente assaliti, e non vi essendo il loro signore, non ebbono difesa, e misonsi in fuga e i iscõfitta, si erano molti piu che quegli di Parma: per la quale sconfitta molti ne furono morti, e presi, e Federigo sappiendo la nouella, con gran vergogna si fuggì a Cremona. I Parmigiani si presono la bastia, doue trouarono molto fornimento, e vittuaglia, e molto vasellamento d'argento, e tutto il tesoro, che auea lo'mperadore in Lombardia e la corona sua, la quale i Parmigiani hanno ancora nella

ra nella sagrestia del lor vescouado, onde ne furono tutti ricchi: e tolto la preda vi misono entro fuoco, e tutta l'abbatterono, acciocchè mai nõ auesse segno di cittàne di bastia, e ciò fu di Febbraio negli anni di Cristo mille dugenquarantanoue.

Si come Federigo lasciò Vicario Enzo suo figliuolo in Lõbardia. Cap. CXXXIX.

POco tempo appresso lo'mperadore lasciò suo Vicario generale in Lombardia, Enzo suo figliuolo, il quale era Re di Sardigna, ed era suo figliuol naturale, e vẽne in Toscana, e trouò che i Ghibellini signoreggiauano la città di Firenze: e nel mese di Marzo s'erano posti ad assedio al castello di Capraia, nel qual'erano caporali i Guelfi vsciti di Firenze. Lo'mperadore non volle entrare in Firenze, ne mai v'era entrato: ma se ne guardaua: che per suoi Auguri, o vero indouini, o vero profezia trouaua, ch'egli douea morire in Firenze, ma passò all'oste, e andò a soggiornare nel castello di Fucecchio. per difetto di vettuaglia, non potendosi piu tenere, feciono quegli dentro consiglio di patteggiare, e aurebbono auto ogni buon partito, o vero patto, ma vno calzolaio vscito di Fireuze, che era stato vn grande Anziano, sdegnato, perchè nõ fu richiesto al detto consiglio, si fece alla porta, e gridò a quegli dell'oste non vollono intendere a patteggiare. onde quegli dentro, come gente morta, s'arrenderono alla merzè dello'mperadore, e ciò fu nel mese di Maggio, nel mille dugenquanranta noue. de' detti era il Conte Ridolfo da Capraia, e M. Rinieri Zingaho de' Buondelmonti. e rappresentati in Fucecchio allo'mperadore, tutti gli menò seco in Puglia, e misegli in prigione: e poi per lettere mandategli per gli Ghibellini, e imbasciate a tutti i nobili di Firenze, fece trarre gli occhi, e mazerare in mare, saluo Messer Rinieri detto: perchè lo trouò un magno, e valente caualiere, non lo volle far morire, ma fecelo abbacinare degli occhi, e poi in su l'isola di monte Cristo, come religioso finì sua vita: e'l sopraddetto calzolaio, da quegli di fuori fu guarentito. i quali tornati poi i Guelfi in Firenze, egli tornò, e riconosciuto

conosciuto poi a furore fu lapidato vilmente per li fanciulli, e strascinato per la terra, e gittato ne' fossi.

Si come Enzo Vicario venne a oste a Bologna. Cap. CXL.

NEgli anni di Cristo mille dugento cinquanta di maggio, lo Re Enzo figliuolo di Federigo, essendo rimaso Vicario, e capitano della taglia in Lombardia, venne a oste alla città di Bologna, i quali si teneano col legato, e con la Chiesa. Il detto legato, con gente d'arme vscirono fuori vigorosamente, col popolo, contra'l Re Enzo, e isconfissonlo, e presonlo nella detta battaglia, con molti di sua gente, e lui misono in prigione in vna gabbia di ferro, e in quella finì sua vita a grande dolore. Il detto Federigo si partí di Toscana, vdendo che Enzo suo figliuolo era preso, e sconfitto da Bolognesi: onde la forza del detto Imperadore cominciò a calare in Toscana, e in Lombardia: e quegli che teneano parte Guelfa, e della Chiesa cominciarono a prender vigore. Auuenne, che essendo il Vicario dello'mperadore co' Fiorentini Ghibellini a vno castello d'Ostina in Valdarno, il quale i Guelfi vsciti di Firenze aueano rubellato, essendo gran parte dell'oste nel borgo di Figghine per guardia, accioche i Guelfi ch'erano cō loro amistade in Monte varchi ragunati non potessono venire a soccorrere il detto castello d'Ostina, e i detti Guelfi partendosi da Monte varchi, la notte di san Matteo di Settembre, negli anni di Cristo mille dugencinquanta, vennono, ed entrarono ne detti borghi di Figghine, e subitamente assalendo la detta gente, per la notte ch'era sanza nulla difensione, i Ghibellini furono sconfitti. e gran parte morti, e presi per le case: e la mattina vegente si leuò l'oste da Ostina con vergogna, e tornò in Firenze.

Come in Firenze fu grande ripitio per le grauezze. Cap. CXLI.

TOrnata la detta oste in Firenze ebbe tra i cittadini grande ripitio. Imperocchè i Ghibellini, che signoreggiauano il popolo, molto gli aggrauauano di libre, ed'imposte con poco frutto, che i Guelfi eran gia sparti per lo contado di Firenze, e

teneano molte castella, e faceuano guerra alla città: e oltr'a ciò quegli degli Vberti, e altri nobili Ghibellini, tiranneggiauano il popolo di graui storzioni, e ingiurie. Per la qual cosa i buonihuomini ragunandosi insieme a romore, feciono loro capo alla Chiesa di san Fireze, e poi per la forza degli Vberti si n'andarono a stare alla Chiesa di santa Croce: iui stando armati, nõ ardiuano a ritornare alle lor case, acciocchè da' detti nobili auendo lasciata l'arme, non fossono rotti, e dalle signorie condannati, si n'andarono a san Lorenzo: e quiui armati, e molto forti durando con la loro forza feciono trenta sei caporali di popolo, e leuarono la signoria al Podestà, ch'era allora in Firenze, e tutti gli vficiali rinouarono, e ciò fatto sanza contasto, feciono popolo, con certi nuoui ordini, e statuti, ed elessono Capitan di popolo Messer Vberto da Lucca: e fu il primo capitano di Firenze, e feciono dodici Anziani di popolo due per sesto, i quali guidauano il popolo, e consigliauano il detto Capitano: e ricogliensi nella casa di Badia sopra la porta che ua a santa Margherita, e tornauansi alle lor case a mangiare, e a dormire: e ciò fatto a dì uenti d'Ottobre, anni mille dugencinquanta: e in quelli dì diedono per lo detto capitano i Gonfaloni, che furono venti, per lo popolo a certi caporali passati, per compagnie, e vicinanze, e a piu popoli insieme: acciò, quando bisognasse, ciascuno douesse trarre armato al Gonfalone della sua compagnia: e co' detti Gonfaloni trarre al detto Capitano del popolo. e feciono fare vna campana, laquale il detto Capitano auea in su la torre del Leone: e il Gonfalon principale del popolo, che auea il detto capitano, auea il campo bianco, e croce rossa. E le insegne de' detti Gõfalonieri erano queste. Nel sesto d'oltr'arno, il primo era nel campo vermiglio vna scala bianca. Il secondo entro il campo azzurro, e dentroui vna piazza bianca con nicchi vermigli. Il terzo col campo bianco con vna ferza nera. Il quarto il campo rosso, entroui vn drago verde. Nel sesto di san Piero Scheraggio: il primo fu il campo azzurro entroui vna ruota di carro d'oro, o vero gialla. Il secondo il campo ad oro, entroui vno bue, ò toro nero. Il terzo il campo bianco con vno Leone nero Rampante. Il quarto erano liste a trauerso nere, e bianche. Nel sesto di

Borgo

Borgo santo Appostolo. Il primo era il campo d'oro, entroui vna vipera, o vero serpe verde. Il secondo il campo bianco con vna Aquila nera. Il campo verde con vn cauallo sfrenato couertato di bianco con croce rossa. Nel sesto di santo Brancazio, il primo il cãpo verde entroui vno Leone naturale rãpante rosso. Il secondo il campo bianco con vno Leone rampante rosso. Il terzo il campo azzurro con vno Leone rampãte bianco: In porta del duomo. il primo campo azzurro con vno Leone ad oro. Il secondo il campo d'oro con vno drago verde. Il terzo il campo bianco, con vno Leone azzurro rãpante incoronato. Nel sesto di porta san Piero, il primo il campo d'oro con due chiaui rosse. Il secondo a ruote cerchiate bianche, e nere. Il terzo era disotto a vai, e disopra era rosso. E come ordinò il popolo le'nsegne, e i Gonfaloni in città così fece in contado a tutti i piuieri ch'erano ottanta sei, e ordinarongli a leghe, acciocchè l'uno atasse all'altro, e venissono in città e in oste, quando bisognasse. In questo modo s'ordinò il popolo vecchio di Firenze, per piu forza del popolo: e cominciarono a fare il palagio che è di dietro alla badia in su la piazza di san Pulinari, cioè quello, che è di pietre conce con la torre, che in prima non v'era palagio di Comune in Firenze: ma staua la signoria quando in vna parte, e quando in un'altra parte: e quando il popolo ebbe la signoria, e stato, si ordinarono per piu fortezza di popolo che tutte le torri di Firenze, che cen'erano assai, e in grande quantità, alte braccia cento venti, si tagliassono, e tornassono alla misura di cinquanta braccia, e così fu fatto. E delle pietre si murò poi la città d'oltr'arno: e le predette torri erano quasi tutte, o la maggior parte, de'nobili di Firenze: e poche ue n'erano, che non fossono de'nobili, e bene ue n'auea di quelle alcuna, che s'erano fatte dalle vicinanze, e però faremo menzione di quelle; ch'erano di nobili tutte, o della maggior parte. Imprima la casa degli Vberti auea piu torri: e'l simile gli Ormanni, intorno a san Piero Scheraggio: e intorno a santo Romolo, e a santa Cicilia, aueano torri, i Malispini, Infangati, Gugialferri, e Tebalducci, e in Vacchereccia, e in porta santa Maria aueano torri i Fifanti, Cappiardi, Guidi, Tinozzi, Galli, Girolami, Amidei, scolari in Terma, e pres-

ſo a borgo santo Apoſtolo, Palermini, Schali, Filippi: i Greci n'aueano nel borgo oggi chiamatò de'Greci. e anche n'ebbono poi Buondelmonti: per li chiaſſi all'entrare di san Romeo, quegli della Pera, che oggi ſono quaſi ſpenti, e Bagneſi, e Gui dalotti del Migliaccio: e poi ve n'ebbono que'Daquona. In porta san Piero i Donati, i Tedaldini, Giuochi, Rauignani, Biſdomini gli Alberighi, i Corbizzi, e gli Adimari. In san Martino i Razzanti, e Giugni, e Maleffetti e que'della Bella. intorno a Mercato vecchio Toſinghi, Vbaldini, Toſchi, Arrigucci, Liſei, Caponſacchi, Nerli, Cipriani, Vecchietti, Cattani da Caſtiglione, Amieri. Ve n'ebbono poi Barucci da santa Maria maggiore, e gli Vghi d'intorno dou'è oggi santa Maria Vghi, piu oltre inuerſo Porta roſſa n'aueano i Coſi, i Pigli, Monaldi, Soldanieri, Foreſi, intorno a Mercato nuouo Giandonati, Boſtichi, Vitellini, que'dell'Arca, della Sannella. Intorno a orto santo Michele i Chiaramonteſi, Romaldelli, Compiobbeſi, Abati, che vi vennono poi: Galisgai, Buonaguiſi in verſo Garbo, Alepri, Sacchetti, e Guicci ebbono torri piu baſſe nella via, che va da san Pulinari a San Giouanni: e gli Schelmi ebbono torri nell'Anguillaia. In porta del duomo i Figiouanni, i Firidolfi, i Fighineldi, i Ferrantini, e poi i Tornaquinci n'ebbono intorno a Mercato vecchio. i Pazzi di Firenze, ebbono poi torri preſſo a'Rauignani, e gli n'ebbono preſſo a sã Michele Bretteldi, e queſti ſopraddetti tutti, o la maggior parte ebbono torri d'altezza di cento venti braccia, e qual meno: e la maggior parte, o quaſi tutte, erano circa a quella altezza. E piu torri auea nella detta noſtra città le quali ſi chiamauano le torri delle vicinanza, e fecionſi quando ſi faceuan le battaglie cittadineſche dette addietro: e ora per non far, piu lunga mena, ritorneremo a ſeguitare ſopra altre materie.

Come ſi dauano i Gonſaloni del Comune a'nobili cittadini. Cap. CXLII.

E Poi ch'abbiamo detto de'Gõfaloni, e inſegne del popolo, diciamo di quelle del Comune della città, ſi dauano nelle guerre à nobili cittadini, e potenti popolari: la'nſegna de'ca-

ualieri del sesto d'oltrarno era tutta bianca, e quella di s. Piero Scheraggio attrauerso nero: e giallo. e ancora oggi l'usano i caualieri in far lor sopra'nsegne, e armeggiare: e quella di borgo addogata per lungo bianca, e azzurra: quella di san Brancazio tutta vermiglia, e quella di porta del duomo era tutta bianca, e quella di porta san Piero era tutta gialla. Le insegne dell'oste, del Comune erano le prime bianche, e vermiglie dimezate, queste auea il Podestà quelle del Podesta dell'oste, e guardie del Carroccio erano due: l'vna campo bianco, entroui croce piccola rossa, e l'altra per contrario campo rosso croce bianca: quella del mercato era verde. . . . quelle de'balestrieri erano due, l'vna il campo bianco, l'altra campo vermiglio, e in ciascuna il balestro: per simile modo de Paluesari, l'una bianca, entroui vno paluese vermiglia, e in quello paluese vno giglio bianco, e l'altra vermiglia entroui vno paluese bianco con vno giglio vermiglio. e quella della salmeria era bianca con vno mulo nero. e quella de guastatori era bianca con ribaldi dipinti in gualdana giucando: e questa de marraiuoli, e palaiuoli bianca, entroui dipinto marre, e pale. Queste insegne di caualieri, e d'oste, e di guerre si dauano sempre il dì della Pasqua della Penticosta nella piazza di Mercato nuouo. e donauale il Podestà di Firenze. i sesti quando andauano tre insieme, era ordinato il sesto d'oltr'arno, borgo, e san Brancazio, e gli altri tre sesti, san Piero Scheraggio, Porta del duomo, e porta san Piero.

Della morte di Federigo Imperadore. Cap. CXLIII.

NEl detto anno della incarnazione mille dugencinquanta essendo Federigo Imperadore in Puglia nella città di Firenzuola all'vscita d'Abruzzi, forte malato, e già del suo augurio non si seppe guardare, che trouaua che douea morire in Firēze (e, come dicēmo addietro) per la detta cagione non volle mai entrare a Firenze, ne in Faenza; ma non seppe interpretare le parole, mendaci del Dimonio, auuenne che aggrauato della detta infermità, o vero malattia, essendo con lui vno suo figliuolo bastardo, che aueua nome Mãfredi, disideroso d'auere il e-

re il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno di Cicilia: e temendo che Federigo di quella malattia non campasse, o facesse testamento, concordandosi con vn suo segreto ciamberlano, promettendogli molti doni, e signoria, con un pimaccio, che'l detto Manfredi pose al detto Federigo in sulla bocca, si l'affogò. E per lo detto modo morì disposto dello'mperio; scomunicato da santa Chiesa, e sanza penitenzia, e sanza sagramenti. questi fece morire la moglie, e Arrigo suo figliuolo, e videsi sconfitto, e preso, Enzo suo figliuolo Re, ed egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto. e ciò il dì di santa Lucia di Dicẽbre nel mille dugencinquanta: ed esso morto, Manfredi prese la guardia del reame e del tesoro: e il corpo di Federigo fece portare a soppellire onoreuolmente alla Chiesa di Monreale, di sopra la città di Palermo. e alla sua sepoltura volendo scriuere molte parole, in sua magnificenza, vno cherico Trontano fece questi breui uersi, i quali piacquono molto a Manfredi, e a' suoi baroni, e fecegli scolpire nella detta sepoltura, i quali diceuano così.

Si probitas, sensus, virtutum gratia, Census,
Nobilitas orti possent resistere morti:
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

E nota che in quello tempo, che lo'mperadore Federigo morì, auea mandato per tutta Toscana per tutti gli statichi di Guelfi per fargli, morire, e andando in Puglia, quãdo furono in mare, sepporono nouelle della morte di Federigo. Le guardie per paura gli lasciarono, i quali ricouerarono in Campiglia e di là tornarono in Firenze, e nell'altre terre di Toscana molto poueri.

Della morte del Vicario di Federigo. Cap. CXLIIII.

LA notte medesima, che morì Federigo, morì uno suo Vicario, ch'era per lui in Firenze, che auea nome Messer Rinieri da Montemerlo, che dormendo nel suo letto gli cadde adosso vna volta, ch'era di sopra alla camera. e ciò fu in casa gli Abati. Essendo fortificato il popolo di Firenze, e venendo la nouella della morte di Federigo, pochi giorni appresso, il popolo rubellò, e rimissono in Firenze, la parte de' Guelfi, faccendo far lor pace co' Ghibellini, e ciò fu adì 7. di Gennaio nel MCCL.

Come la parte Guelfa, e la Chiesa essaltoe, per la morte di Federigo. Cap. CXLV.

MOlto essaltoe la parte Guelfa, e della Chiesa, per tutta Italia per la morte di Federigo, e la parte dello'mperio, e de' Ghibellini abbassò, imperciocchè Papa Innocenzio tornò d'oltre i monti con la corte a Roma fauoreggiando a' fedeli Cristiani di santa Chiesa. E auuenne che nel mese di Luglio, anni mille dugencinquanta vno i Fiorentini feciono oste a Postoia, ch'erano loro ribelli, e combatterono co' Pistolesi, e sconfissongli a monte Robolino, con gran danno di morti, e di presi di Pistolesi: ed era allora Podestà di Firenze, Messer Ruberto da Mondella di Melano. e per cagione che alla parte de' Ghibellini di Firenze, non piacea la signoria del popolo, perchè parea loro, che fauoreggiassono i Guelfi, e per addietro erano usi di tiranneggiare, per la baldanza dello'mperadore si non vollono seguire ne il popolo ne il Comune alla oste sopra Pistoia, ma in detti, e in fatti la contraddissono per animosità di parte, perocche Pistoia si si reggea in que' tempi a parte Ghibellina, per laqual cagione, e sospetto, tornata l'oste da Pistoia vittoriosamente, le dette case de' Ghibellini furon cacciate, e mandate fuori della città. per lo detto popolo, nel mese di Luglio mille dugencinquantauno. e cacciati i caporali Ghibellini di Firenze, il popolo e i Guelfi, che dimorauano alla signoria di Firenze, si mutarono l'arme del Comune: e doue per addietro anticamēte si portaua il cāpo rosso, e'l giglio bianco, si feciono al contrario il campo bianco, e'l giglio vermiglio, e i Ghibellini si ritennono la prima insegna antica del Comune dimezzata bianca, e rossa, e non si mutò mai,

Come Currado figliuolo di Federigo venne in Cicilia. Cap. CXLVI.

COme lo Re Currado della Magna seppe la morte di Federigo s'apparecchiò, con gran compagnia, d'andare in Puglia, e

glia, e in Cicilia, per possedere il detto reame, del quale il suo fratello bastardo Manfredi se n'era fatto Vicario, e signoreggiaua in tutto, saluo la città di Napoli, e di Capoa, i quali s'erano rubellati, per la morte di Federigo, e tornati all'ubbidienza della Chiesa. e per la cagione della morte di Federigo molte città di Lōbardia, e di Toscana aueano fatto mutazione, e tornati all'ubbidienza della Chiesa, non si volle il detto Re Currado passar per terra: ma essendo nella Marca di Treuigi fece co' Viniziani apparecchiare gran nauili per mare, e passò in Puglia nel mille dugencinquantauno: e auuegna che Manfredi fosse cruccioso della sua venuta, perche intendea d'esser signore del detto regno, nondimeno riceuette Currado suo fratello a grande onore, e come fu in Puglia fece oste sopra la città di Napoli la quale prima da Manfredi prenze di Salerno cinque volte era osteggiata, e assediata: e non l'auea potuta auere, per sua grand'oste, e assedio., ed ebbe la città salua, e le persone, e la terra, ma Currado non attenne loro i patti: e come fu in Napoli fece disfar le mura, e tutte le fortezze di Napoli, e simigliantemente fece alla città di Capoa, che s'era ribellata: e in poco tempo recò tutto il regno alla sua signoria, abbattendo ogni suo ribello, o che fusse amico, o seguace di santa Chiesa: e non solamente i laici; ma eziandio i religiosi, e sacre persone fece morire, per tormenti, rubando le Chiese, e abbattendo chi non era alla sua vbbidienzia, e promutando i benificij si come fosse papa: e se Federigo suo padre fu persequitatore di santa Chiesa: se questo Currado fosse vissuto lungo tempo, sarebbe stato piggiore. ma poco appresso infermò di grande malattia, ma non però mortale: faccendosi curare a' medici. Manfredi suo fratello per rimaner signore il fece a' detti medici, per moneta, e grande promesse, auuelenare in vno cristeo; e di quello morì scomunicato nel mille dugencinquantadue. e di lui rimase vno fanciullo, che ebbe nome simigliantemente Currado, nato per madre della figliuola del Duca di Bauiera.

Sicome

Si come per la morte di Currado Manfredi rimase Signore.
Cap. CXLVII.

MOrto Currado Re della Magna Manfredi rimase signore, e balio di Cicilia, e del regno, auuegna chè per la morte di Currado alquante terre del regno si rubellassono, e Papa Innocenzio quarto, con grande oste della Chiesa si mise nel regno, per acquistar le terre che tenea Manfredi, cōtro alla volōtà della Chiesa, si come scomunicato. E come l'oste della Chiesa fu entrata nel regno tutte le città, e castella infino a Napoli s'arrenderono al detto Papa. ma poco dimorato il detto Papa in Napoli infermò, e morì nel mille dugencinquantadue e in Napoli fu soppellito, e per la morte di lui, e per la vacazione, che dopo lui ebbe la Chiesa, che piu di due anni stette sanza Pastore, Manfredi racquistò tutto il regno, e crebbe molto la sua forza a lunge, e appresso. e con grande studio si s'intendea con tutte le città d'Italia, ch'erano Ghibelline, e fedeli dello'mperio, e aiutauale con sua gente Tedesca, faccendo con loro taglia, e compagnia in Toscana, e in Lombardia. E quando il detto Manfredi si trouò in istato, si pensò farsi Re di Cicila, e di Puglia: e perciocche gli venisse fatto si si recò amici con doni, e vfici i maggior baroni del regno. e sappiendo come del Re Currado suo fratello era rimaso uno suo figliuolo chiamato Curradino, ilquale per ragione era diritto erede del reame di Cicilia, e nella Magna era nella guardia della madre, si pensò vna fradolente malizia, e raunò tutti i baroni del regno, e propose loro quello ch'auesse a fare della signoria, conciofosse cosa, ch'egli auesse nouelle come'l suo nipote Curradino era grauamente infermo, e da non potermai reggere reame. onde per li suoi baroni fu consigliato, che mandasse suoi ambasciadori nella Magna a sapere dello stato di Curradino. e se fosse morto, o infermo consigliauano, che Manfredi fosse fatto Re. A ciò s'accordò Manfredi, come colui che tutto ciò auea ordinato fittiziamēte: e mandati gli ambasciadori a Curradino, e alla madre, con ricchi presenti, e grandi profferte, i

quali

quasi giunti a Soauia trouarono che la madre ne faceua gran guardia e con lui tenea più altri fanciulli di gentili huomini vestiti di sua roba, domandando i detti ambasciadori di Curradino, la madre, temendo di Manfredi, mostrò loro vno de' detti fanciulli, e quegli con ricchi presenti feciongli doni, e reuerenzia, infra i quali doni furono confetti auuelenati; e quello garzone prendendone tosto morì. ed eglino credendo auere morto Curradino di veleno, tosto si partirono della Magna, e come furono tornati, in Vinegia feciono fare alla loro galea vele di panni, e tutti li arredi neri, ed eglino si vestirono a nero, e come giunsono in Puglia feciono sembiante di gran dolore, si come da Manfredi erano ammaestrati, e rapportarono che Curradin era morto, e fatto per Manfredi gran sembiante di corrotto pianto, e da' suoi amici, e dal popolo, si come aueano ordinato, fu eletto Re di Cicilia, e di Puglia: si fece coronare negli anni di Cristo mille dugencinquantacinque.

Si come Alessandro IIII. fue eletto Papa. Cap. CXLVIII.

DOpo la morte di papa Innocenzio, e della sua vacazione, fu eletto papa Alessandro quarto, nato della città di Lagnia di Campagna, nel mille dugencinquantacinque, e istette nel papato quasi anni sette ilquale auēdo inteso, si come Manfredi s'era coronato Re di Cicilia contro la volontà di santa Ghiesa, fecelo richiedere, che lasciasse la signoria, ilquale non volle vbbidire. per la qual cosa il detto papa, prima lo scomunicò, poi lo priuò del reame, e mandò contra lui il Cardinale Otto legato cō grande oste, e prese molte terre della marina, e di Puglia, cioè la città Siponto, e'l monte santo Agnolo, Barletta, e Bari infino a Otranto, e Calauria, e poi la detta oste, per la morte del detto legato tornò in vano, e Māfredi riprese, e racquistó tutto: e ciò fu nel MCCLVI. il detto Re Manfredi fu nato per madre d'vna bella dōna de Marchesi Lancia di Lombardia, e fu bello del corpo, come il padre, e piu lussurioso in ogni lussuria: sonatore, e cantore, e volētieri si vedea intorno giocolari, e belle concubine, e sempre vestiua drappi verdi. Fu largo, e cortese, e lieto, si ch'egli era molto amato, e grazioso,

zioso,e tutta sua vita era Epicura,non curando di Dio,e nimi co di santa Chiesa, e de'Cherici,occupando le Chiese, come suo padre,e ricco signore,per lo tesoro che auea auuto di suo padre Federigo,e di Currado suo fratello. per moglie ebbe la figliuola del Dispoto di Romania,di cui ebbe figliuoli:l'arme, o vero insegna che prese,e portò,fu quella dello'mperio: saluo doue lo'mperadore suo padre portò il campo ad oro, e l'Aquila nera,egli portò il campo d'argento, e l'Aquila nera. questo Manfredi fece disfar la cittá di Siponto in Puglia perche per gli paduli che v'erano d'intorno, non era sana. e non auea porto.e di quegli cittadini fece iui presso a due miglia in su la roccia in luogo dou'era buono porto, fece fare vna città, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia: la quale ha il migliore porto,che sia da Vinegia a Brandizio.e di quella terra fue Manfredi Bonetta Conte camarlingo del detto Re Manfredi,huomo di gran diletto,ilquale per sua memoria fece fare la grande campana di Manfredonia, laquale è la maggiore,che si truoui di larghezza,e non può sonare.

Come gli Vbaldini feciono ragunata a monte Accinico. Cap. CXLVIIII.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantauno gli Vbaldini,con loro amistade de Ghibellini,e di Romagnuoli, aueano fatta gran raunata in Mugello per fare oste a monte Accinico,che ancora non era loro. i Fiorentini v'andarono, e sconfissongli con grande loro danno,e di loro amistà,e nel medesimo anno, essendo i Fiorentini, cioè i Ghibellini vsciti di Firenze,entrati con masnade di Tedeschi,e rubellato il castello di Montaio in Valdarno, e itiui caualieri delle quattro sestora di Firēze,che v'erano andati a porui l'assedio: i Ghibellini con le masnade de Tedeschi non lasciarono accampare i Fiorentini;ma da'detti Ghibellini furono rotti,e caccaiati.per la qual cosa i Fiorētini caualieri,e popolo co'Lucchesi,e altre amistadi nel mese di Gennaio v'andarono a oste.e nō lasciarono, per lo tempo contrario e le grandi neui, ch'a loro non

ponessono

posessono l'assedio intorno'l castello, per modo che non vi poteano entrare, ne vscire persona, gittandoui dentro pietre con edifici. Al soccorso di quel castello vennono le masnade de'caualieri di Pisa, e di Siena, con popolo assai del contado di Siena, che allora tenea con parte Ghibellina. per la qual venuta de' Sanesi, e de' Pisani ricominciò la guerra da' Sanesi a' Fiorentini. essi venuti si puosono a campo alla Badia a Coltibuona, presso a Montaio a vn miglio. i Fiorentini ordinati i loro battifolli intorno al castello, i caualieri di Firenze, con certi eletti pedoni francamente s'addirizarono contro a Pisani, e Sanesi per combattere, non lasciando per le neui, ne per la salita del poggio. veggendo ciò i nimici vilmente fuggirono in sconfitta, con grande loro danno. onde quegli del castello s'arrenderono a prigioni, i quali tutti furono menati a Firenze, e'l castello fu disfatto: e ciò fu nel detto mese di Gennaio, essendo Podestà di Firenze Messer Filippo degli Vgoni di Brescia.

Come i Fiorentini andarono a oste a Pistoia. Cap. CL.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantauno, i Fiorentini andarono a oste a Pistoia, e guastarono intorno, e puosono assedio a vn castello chiamato Tizzano, ed ebbonlo a patti a di venti quattro di Giugno, e in quello di ebbono i Fiorentini nouelle, come i Pisani con l'aiuto de' Sanesi aueano sconfitto i Lucchesi a monte Topoli: e incontanente compiuti i patti, ed auuto il castello si leuarono da oste, e passarono in Valdarno, per seguitare i Pisani, e sopraggiunsongli al ponte ad Era, e quiui ebbono gran battaglia, e furono sconfitti i Pisani, e i Lucchesi ch'erano legati, cioè i prigioni legarono, e presono i Pisani, e la caccia fu insino alla badia a san Souino appresso a Pisa a tre miglia: onde molti Pisani, e Sanesi furon morti, e presi: e furono piu di tre mila, i quali vennono legati in Firēze, sanza quegli che ne menarono presi i Lucchesi: e fu preso il Podestà di Pisa, ch'auea nome Messere Agnolo di Rana, ed era allora Podestà di Firenze, Messer Filippo degli Vgoni da Brescia, il primo dì del mese di Luglio.

Come Firenze rimase in buono stato, per la signoria del popolo, e i Ghibellini di Firenze, entrarono in Figghine, e del Ponte a santa Trinita. Cap. CLI.

NEl detto tempo, essendo la città di Firenze, in buono stato, per la signoria del popolo, si fece il ponte a santa Trinita: e in ciò operò molto Lamberto Frescobaldi, ilquale nel popolo era cominciato a essere grande Anziano: e già erano cominciato egli, e i suoi a essere grãdi in istato, e nel detto tempo essendo i Ghibellini di Firenze, col Conte Guido Nouello della casa de' Conti Guidi, entrarono nel castello di Figghine, ch'era molto forte, e ribellaronlo al Comune di Firenze, essendo l'oste de' Fiorentini sopra i Pisani (com'è detto di sopra) tornata la detta oste con vittoria, senza soggiorno si puosono a oste sopra Figghine, e iui dirizzarono i difici, e dieronui aspra battaglia, onde s'arrenderono a patti d'andar salui il Conte co' forestieri: i Ghibellini vsciti di tornare a Firenze, per pace: e ciò fu per casati. I Guelsi di Firenze, non piacendo loro signoria de' Ghibellini, cercarono il cõtrario. Altri disse, che i Guelfi della casa de' Franzesi, per moneta, che ebbono da' Fiorentini, aueano ordinato di dar loro il castello: gli vsciti di Firenze, e'l Conte vennono a detti patti: e partitone il Conte, e sua gente, la terra contra i patti arsa, e disfatta, e abbruciata contra i patti, e rubata. e ciò fu sotto la signoria del detto M. Filippo da Brescia, nel mese d'Agosto.

Come i Fiorentini andarono a oste a Figghine, e i Sanesi a Mont'alcino, e come si cominciarono a battere i fiorini d'oro. Cap. CLII.

NEl detto anno, essendo l'oste de' Fiorentini a Figghine, i Sanesi andarono a oste a Mont'alcino, ilquale era accomandato al Comune, per patti fatti tra'l comune di Firenze, e i Sanesi molto auieno fatto al Comune di Firenze con batta-

glie edificij. e ciò sentendo i Fiorentini, incontanente v'andarono al soccorso, e combatterono co' Sanesi, e sconfissonli, e molti ne furono morti e presi, e per li Fiorentini fu fornito il detto Mont'alcino, essendo Podestà di Firenze, il detto Messer Filippo Vgoni: e fu di Settembre. Erano in quel tempo i Fiorentini vniti, per lo buono popolo: e andauano in persona a cauallo, e appie nell'oste, con buono, e franco coraggio. E nel detto anno, tornati i Fiorentini con le dette vittorie, la città montò molto in istato, e grandezza, e in ricchezza, e in tranquillo grande. onde i mercatanti per onore del Comune, vna col popolo, e col comune ordinarono che si facesse moneta d'oro, che imprima batteano moneta d'argento di danari dodici l'uno. e allora si ricominciò la buona moneta de' fiorini d'oro fine di ventiquattro carati, e contauasi l'uno soldi venti, al tempo del detto Messer Filippo, i quali fiorini gli otto pesauano once vna. e dall'uno lato la 'mpronta di san Giouanni Batista, e l'altro lato il giglio.

Come i Fiorentini feciono oste a Pistoia. Cap. CLIII.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantatre, i Fiorentini feciono oste alla città di Pistoia, che si tenea a parte Ghibellina, e guastarono intorno, e assediaronla per modo, che niuno non ne potea uscire. I Pistolesi vedendosi stretti, e senza speranza d'auer soccorso, s'arrenderono a patti di mettere i loro Guelfi in Pistoia, e che i Fiorentini vi facessono vno castello, che fosse in su la porta, che venisse a Firenze, e quello si guardasse per Fiorentini, e così fu fatto forte, e bello, auuegna che assai dispiacesse a' Pistolesi. e tennesi per li Fiorentini insino che durò il buono popolo vecchio: ma poi per la sconfitta Monte aperti, che riceuettono i Fiorentini da' Sanesi, tornati i Ghibellini in Pistoia, si disfeciono il detto castello, per gli Pistolesi. E tornata la detta oste da Pistoia con vittoria. incontanente andarono sopra Siena, e dieronui guasto, e passarono insino a Mont'alcino, e guarnironlo, perciocch'era in lega co' Fiorentini e loro accomandato: e presono Rapolano, e piu altre castella, e fortezze de' Sanesi; e tornarono in Firenze, con

grande onore,ed era Podestà di Firenze, Messer Paolo da Soriano.

Come i Fiorentini feciono oste a Siena. Cap. CLIIII.

NEgli anni di Gristo mille dugencinquantaquattro,essendo Podestà di Firenze,messer Guiscardo da Pietre santa di Melano,i Fiorentini feciono oste a Siena,e assediarono il castello di monte reggioni e di corto l'aurebbono auuto : ma i Sanesi,per non perderlo, feciono il comandamento de' Fiorentini fu fatta pace tra loro,e i Sanesi:e al tutto quietarono a' Fiorentini mont'alcino:e fu tra loro pace,e accordo.

Come i Fiorentini presono Poggibonizi, e Montanana degli Squarcialupi,e Volterra. Cap. CLV.

NEl detto anno,e tempo,partendosi da Siena, si ebbono il castello di Poggibonizzi cō patti: e poi il castello di Mōtanana degli Squarcialupi,per forza,e ingegno, che s'era rubellato da' Fiorentini, e quelli che prima vi entrarono dentro furono fatti franchi in perpetuo da' Fiorentini:e partita la detta oste de' Fiorentini da Poggibonizzi,sanza tornare in Firenze,andarono sopra Volterra,che la teneano i Ghibellini.E giugnendo la detta oste sopra il poggio,e vigne di Volterra, guastando, e con intendimento, che come auessono dato il guasto,tornassono in Firenze,che con ciò fosse cosa che la città di Volterra fosse la piu forte d'Italia,venne a Fiorentini vna improuuisa vettoria,che i Volterrani,veggendo l'oste presso alla terra, o vero alle porti, con gran furore, tutta la buona gente della terra vscirono fuori contro a' Fiorentini senza ordine,o capitaneria,aspramente assalirono,e danneggiarono i Fiorentini,per lo vantaggio della scesa.ma i Fiorentini vigorosamente sostennono,e i caualieri pinsono al poggio all'aiuto del popolo,che combatteano co' Volterrani,onde i volterrani si conuertirono in fuga, e intrando in Volterra ch'erano aperte le porti,i Fiorentini che erano mischiati co' Volterrani,combattendo

tendo con loro,ſanza contaſto grande ſi miſono dentro, per modo che ingroſſando la gente de' Fiorentini preſono le fortezze e le porti diſopra guernirono di loro genti:e intrati dentro preſono la città,e preſonla,e corſonla ſanza niuno contaſto. anzi venne incontro loro il Veſcouo col Chericato della città, e con le croci in mano : e le donne ſcapigliate gridando pace,e miſericordia, per la qual coſa non ſi laſciò far ruberia, ne omicidio,ne altro malificio : ſe non che a loro modo riformarono la terra,e poi ne mandarono fuori i caporali de' Ghibellini . e queſto fu d'Agoſto nel mille dugencinquantaquattro, nella detta ſignoria di Meſſer Guiſcardo da Pietra santa. Come i Fiorentini ebbono riformata la città di Volterra,ſanza tornare in Firenze,andarono ſopra Piſa : e i Piſani auendo inteſe le vittorie de' Fiorentini , come auean preſo Volterra sbigottiti mandarono loro ambaſciadori con le chiaui in mano in ſegno d'umiltà,per auer pace con loro,e fu accettata in queſto modo, imperpetuo foſſono i Fiorentini franchi in Piſa ſanza pagare gabella,o diritto di mercatanzia,che entraſſe , o vſciſſe di Piſa per mare,o per terra, e che i Piſani terrebbono il peſo di Firenze,e la miſura de' panni, e la loro moneta alla lega del Comun di Firenze, e non far contro , ne guerra a' Fiorentini,ne dare aiuto ne in ſegreto,ne in paleſe a loro nimici.e per patto domandarono la terra di Piombino,o vero il caſtello da Ripafatta,di che i Piſani ne furono molto cruccioſi,ſpezialmente , perche i Fiorentini non prendeſſono Piombino, per cagione del porto:e negare non poteano alla petizione. e vno Piſano,che aueua nome Vernagallo,conſigliò:ſe noi vogliamo ingannare i Fiorentini,moſtrandone piu teneri di Ripafatta che di Piombino,ed eglino piglieranno piu toſto quello,che vediranno,che ci diſpiaccia,per conſorto de' Luccheſi prenderanno Ripafatta,e coſi auuenne . poco appreſſo i Fiorentini lo donarono a' Luccheſi.e ciò fu poco ſe nō che auendo Piombino poteano auere porto in mare. Per le coſe dette tenere ferme,dierono i Piſani a' Fiorentini cinquanta ſtatichi de migliori di Piſa,i quali vennono in Fireuze . e ciò fatto , i Fiorentini con le dette uittorie tornarono in Firenze.e ciò fu al tempo del detto M. Guiſcardo,nel meſe di Settembre,negli anni

gli anni di Cristo mille dugencinquantaquattro, e'l detto anno fu chiamato per li Fiorentini l'anno vittorioso, auuegna che poco tempo i Pisani attennono la detta pace.

Come nella città d'Acri in Soria nacque guerra tra i Genouesi, e i Viniziani. Cap. CLVI.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantacinque, si cominciò nella detta città d'Acri in Soria la guerra tra i Genouesi, e i Viniziani, per cagione che ciascheduno di loro Comuni volle essere il maggiore, per la possessione di sansale d'Acri, che ciascuno lo volea. onde ne deriuò molto male per lo tempo appresso: e in quella riotta i Viniziani furono soperchiati da' Genouesi: ma iui a due anni, ciò fu nel MCCLVII. trouandosi in Acri l'armata de Genouesi, erano 50. galee, e quattro naui furono sconfitte da' Viniziani, e prese xxiiij. galee, e morti piu di mille dugento Genouesi, e disfeciono i Viniziani la ruga de' Genouesi, e vna bella torre, che si chiamaua la Mongioia, e recaronne delle pietre insino a Vinegia: ed era Ammiraglio vno di quegli da ca Cornio.

Come i Fiorentini mandarono in aiuto degli Oruietani cinquecento caualieri. Cap. CLVII.

NEl detto anno i Fiorentini in seruigio degli Oruietani, i quali aueano guerra co' Viterbesi, e con loro altri vicini Ghibellini, e fedeli dello 'mperio, e di Manfredi, mandarono in loro aiuto cinquecento caualieri, de quali feciono capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi: e giunto lui in Arezzo con la detta masnada, sanza volontà, o mandato del Comun di Firenze, cacciò d'Arezzo parte Ghibellina: i quali Aretini erano in pace co' Fiorentini. per la qual cosa i Fiorentini, adirati contro al detto Conte, andarono ad oste ad Arezzo, e tanto vi stettono, che ebbono la terra a loro comandamento, e rimisonui i Ghibellini: e'l detto Conte se n'andò; ma prima volle

dagli

dagli Aretini lib. e 42000. i quali i Fiorentini prestarono al Comun d'Arezzo, allora era Podestà di Firenze Messere Alamanno della torre di Melano, e poi negli anni di Cristo 1256. i Pisani ruppono la pace a' Fiorentini, essendo Podestà il detto Messere Alamanno, per caldo del Re Manfredi, ch'era tra loro, e i Fiorentini, e i Lucchesi, e andarono sopra al contado di Lucca al castello del Ponte al Serchio. per laqual cosa i Fiorentini andarono sopra i Pisani dalla parte di Lucca al soccorso del detto castello, e quiui assaliti i Pisani da' Fiorentini, e i Lucchesi furono sconfitti, e molti morti, e presi, e piu di tremila annegati nel Serchio. E ciò fatto i Fiorentini vennono a oste a Pisa, insino a santo Iacopo in val di Serchio: e quiui tagliarono vno grande pino, e in sul ceppo del detto pino, coniarono fiorini d'oro: e per memoria quegli fiorini. che in quello tempo iui furono coniati, ebbono per segno tra piedi di san Giouanni, quasi com'uno trafoglio a modo d'uno picciolo albore. e a nostri di ne vedemo di quegli cotali fiorini, e i Pisani vedendosi cosi isconfitti, e assediati, feciono pace co' Fiorentini, e co' Lucchesi, e con ogni reuerenzia, e patti, che Fiorentini seppono a domandare.

Come què da Poggibonizzi vennono in Firenze con la coreggia in collo. Cap. CLVIII.

NEgli anni di Cristo 1257. essendo Podestà di Firenze Matteo da Coreggia i Fiorentini auendo sospetto del castello di Poggibonizzi, perche tenea parte Ghibellina, e dello'mperio, ed era in lega co' Sanesi, che allora non erano amici de' Fiorentini, si n'andarono subitamente, ed entrarono nella terra per disfare le mura, e fortezze. per la qual cosa i Poggibonesi, per lo loro Comune, vennono in Firenze, con le coregge in collo a chieder merce al Comun di Firenze, che'l castello non fosse disfatto, ma in vano furono le loro chieste, che'l castello fu abbattuto.

Si come

Si come gli Vberti vollono rompere il popolo di Firenze. Cap. CLVIIII.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantaotto, essendo Podestà di Firenze, Messere Iacopo Bernardi, di poco all'uscita di Luglio, quegli della casa degli Vberti con lor seguaci Ghibellini. per sodducimento di Manfredi ordinarono di rompere il popolo Fdi irenze, che parea loro che pendesse in parte Guelfa. scoperto il trattato, fatti richiedere dalla signoria, non comparendo, e la famiglia del Podestà da loro duramente fediti: per la qual cosa il popolo con l'arme corsono a casa degli Vberti, e vccisono Schiattuccio degli Vberti, e piu loro masnadieri, e famigliari, e fu preso Vberto Caini degli Vberti, e Mangia Infangati, i quali, confessata la congiura in parlamento in orto santo Michele, fu loro tagliato il capo e gli altri degli Vberti con piu altre case Ghibelline vscirono di Firenze, cioè gli Vberti, Sifanti, parte de' Guidi, Lamberti, Amidei, Scolari, e parte degli Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Soldanieri, cioè parte di loro Infangati, Vbriachi, e parte de' Tedaldini, e parte de' Galigai, e parte de' Buonaguisi, e que' da Cercina: parte de' Razzanti, e de' Giuochi, e di piu altre schiatte di grandi, e di popolari, che troppo sarebbe lunga mena a raccontargli tutti. però raccontiamo se non quegli, che erano di piu nome. e ancora v'ebbe de' nobili in contado, tra i quali parte di que Daquona cioè da Volognano: e andaronne a Siena: perocchè erano nimici de' Fiorentini. e chi auea torri, o palagi furono disfatte, cioè a' sopra detti: perocchè doue dice, vna parte di cotali, si come detto abbiamo, non furono l'altra parte consenziente, e non sappieno le dette cose. perocchè (come dicemmo addietro) in assai famiglie ebbe i Guelfi, e i Ghibellini: e chi tenea vna parte, e chi l'altra. ora delle pietre de' palagi, o vero torri si feciono le mura di san Giorgo a difension della città, le quali fece il popolo di Firenze in que' tempi per la guerra de' Sanesi: le quali mura cominciarono dalla porta di sopra presso a San Niccolò, e tengono super lo poggio di san Giorgio,

dou'è

dou'è vna porta, che riguardaua verso Arcetri, e della detta porta, seguendo su per lo poggio, e poi discendendo per Boglioli, infino alla porta di piazza, ch'è quasi ne' confini del popolo di san Felice in piazza, e quello di san Piero Gattolino infino a via Chiara, ou'era vna porta chiamata la porta . . . e poi teneano dietro alla detta via Chiara, lasciando poco dou'è oggi la Chiesa de' frati del Carmino, infino alla porta di san Friano messo dentro la detta Chiesa, poi nel mese di Settembre nel detto anno il popolo di Firenze fece pigliar l'Abate di Valembrosa, il qual'era gentile huomo di signoria: e di que' di becchería di Pauia, essendogli apposto che a petizione de' Ghibellini vsciti di Firenze, trattaua tradimento: e per martiro gli feciorno confessare: e sceleratamente nella piazza di san Pulinari gli fecciono tagliar la testa a grido di popolo: e nõ guardando a sua dignitade, e ordine sacro. Per la qual cosa il Comune di Firenze dal papa furono scomunicati: e dal Comun di Pauia, dond'era il detto Abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che vi passauano, per la Lombardia vi riceuettono molto danno. ed è vero che'l detto religioso nulla colpa v'auea, auuegnachè di suo lignaggio fossono grandi Ghibellini. Il detto popolo Fiorentino che in quello tempo ressono la città, fu molto superbo, e fecciono molte imprese, ma vna cosa ebbono che furono molto leali, e diritti al Comune: e perchè vno ch'era Anziano fece ricogliere vn cancello vecchio che era stato della chiusa del Lione. e staua per lo fango nella piazza di san Giouanni, e mandollo a sua villa. si ne fu condannato in libbre mille si come frodatore delle cose del Comune.

Come gli Aretini entrarono di notte con iscale in Cortona, e come i Fiorentini andarono a oste a vn castello del Vescouo d'Arezzo, e come disfeciono Vernio. Cap. CLX.

NEgli anni di Cristo mille dugencinquantanoue, essendo Podestà d'Arezzo vn cittadino di Firenze degli Acoppi chiamati Rossi, menò gli Aretini di notte con iscale, e intrarono in Cortona, ch'era fortissima: per mala guardia la perderono

rono i Cortonesi, e gli Aretini disfeciono le mura, e le fortezze, e feciongli loro suggetti. onde i Fiorentini i quali erano in lega con loro. furono molto crucciosi, e arrecaronsi che gli Aretini auessono loro rotta la pace: e per la detta cagione i Fiorentini nel Febbraio vegnente andarono a oste a vno castello del Vescouo d'Arezzo chiamato Giesa forte con due cinte di mura: e quello per forza, e per assedio ebbonlo, e disfecionlo: era Podestà Messer Danese de' Criuelli da Melano, cioè di Firenze. E ritornata la detta oste andarono al castello di Vernio de' Conti Alberti, e quello per assedio ebbono, e disfeciono il castello da Mãgona, e i fedeli feciono giurare all'ubbidienzia, e fedeltà del comune di Firenze, dando ogni anno al comune certo censo, per la festa di san Giouanni Batista. La cagione fu di ciò, che essendo il Conte Alessandro de' Conti Alberti, che di ragione n'era signore, piccolo garzone, il Cõte Napoleone suo consorto, e Ghibellino, imperciocchè era alla guardia del Comun di Firenze si gli tolse le dette castella, e guerreggiaua il Comun di Firenze: e per lo detto modo da' detti Fiorentini furon racquistati, e rinuestironne il Conte Alessandro: e quando i Guelfi intrarono in Firenze, non volendo essere ingrato, si testò interuiuo, che se due suoi figliuoli Conte Nerone, e Conte Alberto morissono sanza figliuoli legittimi, lasciaua i detti Vernio, e Mangona al Comun di Firenze, e ciò fu negli anni di Cristo mille dugensettantatre.

Come fu presentato vno Leone al Comun di Firenze. Cap. CLXI.

NEl tempo del detto popolo, fu presentato al Comun di Firenze vno nobile, e feroce Leone, ilquale fu richiuso in su la piazza di san Giouanni, auuenne che per mala guardia di colui, che lo custodiua, vscì della sua stia correndo per Firenze: onde tutta la città fu commossa di paura: e capitò in orto santo Michele, e quiui prese vn fanciullo, e teneaIo fra le branche, e vedendo la madre questo, e non n'auea piu, e di questo fanciullo era rimasa grossa, e partorillo poi che 'l padre fu morto che gli fu morto da' suoi nimici, di coltello, e vedendo ciò, come disperata, con grande pianto, e scapigliata corse cõtra'l

tra'l Lione, e trassegliel delle branche, e il detto Leone nullo male fece, ne alla donna, ne al fanciullo: se non che gli guatò, e ristettesi. fu quistione qual cosa fosse o la nobilta della natura del Lione, o che la fortuna riseruasse la vita al detto fanciullo, che poi facesse la vendetta del padre, com'egli fece: e fu poi chiamato Orlanduccio del Lione. e questo fu negli anni di Cristo mille dugencinquantanoue in orto santo Michele, presso alle case de' Buonaguisi, e de' Compiobbesi. e nota ch'al tempo del detto popolo, e poi a gran tempo, i cittadini di Firenze viueano sobrij, e di grosse viuande, e con poche spese, e buoni costumi, e vestiuano grossi panni loro, e loro donne. e molti portauano le pelli scoperte senza panno, e le berrette in capo: e la maggior parte con gli usatti in gamba, e le donne sanza ornamenti, e passauano la maggior parte d'una gonnella stretta, e di grosso scarlattino di promo, e dicamo, e cinte d'uno scheggiale all'antica, e vno mantello foderato di vaio col tassello di sopra: e portauanlo in capo delle comuni donne vestite d'uno grosso verde di cambragio. Per lo simile modo lire cento era comune dota: lire dugento, o trecento in quel tempo era tenuta dota grandissima, auuegnache li fiorini valea soldi venti, e le piu delle pulcelle aueano anni xx. o piu, anzi che andassono à marito.

Come i Franceschi, e i Viniziani furono cacciati di Gostantinopoli, e come due Imperadori furono eletti. Cap. CLXII.

NEl detto anno Mille dugencinquantanoue la città di Gostantinopoli, laquale fu conquistata per li Franceschi, e per li Viniziani, essendo Imperadore, e nato della casa di Fiandra, Paglialoco Imperadore de' Greci con la forza de' Genouesi, i quali con loro naui l'atarono, e con la forza di loro, e per dispetto de' Viniziani; furono presi, e cacciati i Franceschi e i Viniziani, e tutti i latini: e a' Genouesi donò il Paglialoco molto tesoro: e die per loro stanza la terra, che si chiamaua Pera, laquale e presso Gostantinopoli in sul corno del golfo, non fidandosi ch'eglino, e altri Latini auessono forza in Gostantino-

 poli.

poli,e negli anni di Cristo milledugensessanta, essendo d'assai tempo imprima eletto per gli elettori dello'mperio, furono eletti per discordia due Imperadori: l'una parte elessono Alfonso Re di Spagna,e l'altra cio è furono tre elettori,il secondo Riccardo Conte di Cornouaglia, fratello del Re d'Inghilterra,perchè il reame di Buemia era in discordia,e due se ne faceano Re,ciascuno diede la voce sua alla sua parte. per molti anni era stata la discordia di due eletti, ma la Chiesa di Roma piu fauoreggiaua Alfonso di Spagna, acciocchè egli con sue forze venisse abbattere la superbia, e signoria di Manfredi. Per la qual cagione i Guelfi di Firenze gli mandarono ambasciadori,per sommuouerlo del paese, promettendogli grande aiuto,acciocchè fauoreggiasse parte Guelfa. e lo'mbasciadore fu ser Brunetto Latini,huomo di gran senno: ma innanzi che fosse fornita la'mbasciata,i Fiorentini furono sconfitti a Monte aperti,e'l Re Manfredi prese grande vigore, e quasi tutta Italia di parte Ghibellina,e'l poter della Chiesa n'abbassò molto;per la qual cosa Alfonso di Spagna lasciò la'mpresa dello'mperio,e Ricciardo d'Inghilterra non la seguio.

I Ghibellini di Firenze mandarono in Puglia Ambasciadori. Cap. CLXIII.

IN questi tempi i Ghibellini vsciti di Firenze, che erano in Siena,erano da'Sanesi male aiutati,contro a'Fiorentini,ordinarono in tra loro di mandare loro ambasceria in Puglia al Re Manfredi per soccorso. i quali andati,piu tempo seguendo Manfredi per lo soccorso, i quali non gli spacciaua,e non rispondeua, per molte bisogne ch'auea affare, alla fine volendosi partire,prendendo commiato da lui, molto mal contenti, Manfredi promise loro di dare cento caualieri Tedeschi,e i detti ambasciadori turbandosi di tal profferta, e tenendosi di far lor risposta,quasi per rifiutare si pouero aiuto, e vergognãdosi di tornare a Siena, che aueano auuto speranza che desse loro aiuto di secento caualieri; Messer Farinata degli Vberti disse;non ui sconfortate,e non rifiutate suo aiuto,e sia piccolo

quanto

quanto vuole, pure facciamo che digrazia mandi con loro la sua insegna, che venuti a Siena noi gli metteremo e la insegna in tal luogo, che conuerrà, che ce ne mandi piu. E cosi auuenne. e preso il sauio consiglio, la profferta di Manfredi accettarono graziosamente, pregando che al capitano di loro desse la sua insegna. E cosi fece. E tornati a Siena con piccolo aiuto, grande ischerno ne fu fatto, e grande sbigottimento n'ebbono gli vsciti di Firenze, attendendo maggiore aiuto da lui.

Come i Fiorentini andarono a oste sopra i Sanesi. Cap. CLXIIII.

AVuenne che negli anni di Cristo 1260. nel mese di Maggio, i Fiorentini feciono oste generale sopra i Sanesi, e menaroui il Carroccio. e nota che'l Carroccio era vno carro in su quattro ruote tutto dipinto vermiglio, ed eraui suso due grandi antenne vermiglie, in su le quali staua, e suentolaua un gran stendardo dell'arme del Comune di Firenze, che era dimezzata bianca, e vermiglia: e ancora si mostra a s. Giouanni: e trainaualo vn gran paio di Buoi coperti di panno vermiglio, che solamente erano diputati à ciò, ed erano dello spedale de' Preti. e'l guidatore era franco nel comune. E quel Carroccio vsauano gli antichi per trionfo, e dignitade. E quando s'andaua in oste i Conti vicini, e i caualieri il traeuano dell'opera di san Giouanni, e conduceuanlo in su la piazza di Mercato nuouo: e posato, per me vno termine, che ancora v'è vna pietra intagliata tonda, a guisa di ruota di carro, si l'accomandauano al popolo, e i popolari il guidauano nell'oste. e à ciò erano riputati i guardia i piu perfetti, e piu forti, e virtudiosi popolari della città, e a quello s'ammassaua tutta la forza del popolo. E quando l'oste era bandita vno mese dinanzi, oue douesse andare, si ponea vna campana in su l'arco di porta santa Maria, ch'era in su'l capo di Mercato nuouo, e quella al continuo era sonata di dì, e di notte, e ciò era per grandigia di dare campo al nimico contra cui era bandita l'oste, che si apparecchiasse: e chi la chiamaua Martinella, e chi la campana degli Asini. E quando l'oste andaua, si leuaua del carro, e poneuasi in sun vno castello di legname fatto in sun vno carro. e al suono di quella seguitaua

l oste.

ſoſte. Di queſte due pompe del Carroccio, e della campana ſi reggea la ſuperbia del popol vecchio, e de' noſtri antichi. Laſceremo di ciò, e diremo, come i Fiorentini fecionο oſte ſopra i Saneſi, e come preſono il caſtello di Vico, e quello di Mezzana, e quello di Caſciole, ch'era de Saneſi, e poſonſi a oſte a Siena, preſſo all'antiporto al moniſtero di santa Petroncella: e fecionui fare preſſo a vno poggetto rileuato, che ſi vedeua di la dalla città, vna torre, oue teneano a diſpetto da' Saneſi la campana, a ricordanza di uittoria, ripiena di terra, e piantaronui ſuſo vno vliuo, ilquale fino a noſtri di v'era. Auuenne che in quello aſſedio gli vſciti di Firenze vn giorno diedono mangiare a' Tedeſchi di Manfredi, e fecionglí bene auuinazzare: e a romore caldamente gli fecionο armare, per far loro aſſalir l'oſte de' Fiorentini, promettendo loro gran doni, e paghe doppie: e ciò fu fatto cautamente per gli ſaui, ſeguendo il conſiglio di Meſſer Farinata degli Vberti. i Tedeſchi fuor di ſenno, caldi di vino, vſcirono fuori vigoroſamente, e aſſalirono il campo. e perchè i Fiorentini erano improuuiſo, con poca guardia, auendo per niente la forza de' nimici, auuegna che i Tedeſchi fuſſono poca gente, in quello aſſalto fecionο all'oſte gran danno, e molti del popolo, e de' caualieri, in quel punto fecionο mala viſta, fuggendo per tema, che que' che gli aſſalirono, non foſſono piu gente. Ma rauuegendoſi, preſono l'arme alla difeſa contra i Tedeſchi, i quali n'uſcirono di Siena: non ne campò niuno, e tutti furono morti, e la 'nſegna di Manfredi preſa, e ſtraſcinata per lo campo, e recata in Firenze, e poco ſtette l'oſte, che tornò in Firenze.

Come i Saneſi, e gli uſciti di Firenze accattarono danari da' Salimbeni. Cap. C L X V.

I Saneſi e gli vſciti di Firenze, veggendo la mala prouua che i Fiorentini aueano fatta per l'aſſalto di ſi pochi Tedeſchi, auuiſaronſi, che auendone maggior quantità ſarebbono vincitori della guerra, e accattarono della compagnia de Salimbeni, che allora erano mercatanti, fiorini venti mila d'oro, e poſono pegno

nò pegno la rocca Atentenana,e.piu altre castella, e rimandarono loro ambasciadori in Puglia,con gli detti fiorini allo detto Re Manfredi,dicendo come la sua poca gente,per loro grã vigore s'erano messi assalire tutta l'oste de' Fiorentini, e grande parte di quello messo in fuga:ma se piu fossono stati aueano la vittoria : ma per poca gente che erano tutti rimasono morti al campo, e la sua insegna strascinata vergognosamente per lo campo,e in Firenze,il quale, intesa la nouella,si crucciò,e con moneta da' Sanesi,che pagarono la metà per tre mesi , e a suo soldo , mandò in Toscana il Conte Giordano suo Maliscalco,con ottocento caualieri Tedeschi, co' detti ambasciadori,i quali giunsono a Siena all'uscita di Luglio,nel mille dugensessanta : e giunti in Siena,incontanente i Sanesi bandirono oste a Mont'alcino,il quale era accomandato di Firenze, e mandarono per aiuto a Pisani,e tutti i Ghibellini.onde si trouarono auere a Siena mille ottocento caualieri, che la maggior parte erano Tedeschi.

Come il Conte Giordano venne per lo Re Manfredi nelle parti di Toscana con Tedeschi. Cap. CLXVI.

GLi vsciti di Firenze,per cui trattato,e opera il Re Manfredi auea mandato il Conte Giordano con mille ottocento caualieri,si pensarono,che aueano fatto niente, se non traessono i Fiorentini fuora al campo . e imperciocchè i sopraddetti Tedeschi,non erano pagati , per piu che tre mesi , e già n'era passato piu che vno, e mezzo,con la loro venuta, e moneta non aueano da riconducergli,ne attendeano da Manfredi:e passando il tempo del loro soldo sanza fare alcuna cosa, si tornauano in Puglia,con gran pericol di loro stato;ragionarono, che ciò non si poteua fare,sanza inganno di guerra:laquale industria fu commessa in Messer Farinata degli Vberti, e Messer Guardaccia de' Lamberti: e questi ordinarono due frati minori loro messaggi al popolo di Firenze,con consentimento de' noue e da Siena,i quali infintamente fecion veduta a detti frati come spiaceua loro la signoria di Messer Priuiziano Siluani,

che

che era il maggior del popol di Siena, e che volentieri darebbono la terra a' Fiorentini, auendo fiorini dieci mila, e che venissono con grande oste, e sotto cagione di fornir Mont'alcino, e andassono insino in sul fiume dell'Arbia, e allora con la forza de' lor seguaci darebbono a' Fiorentini la porta di santo Vito, che è nella via d'Arezzo. I frati sotto via d'inganno vennono in Firenze con lettere, e con suggelli de' detti, e fecion capo agli Anziani, e profferson o, che recauano onore del popolo di Firenze, e del Comune: ma la cosa era si secreta, che si voleano sotto saramento manifestare a pochi. allora gli Anziani elessono di loro lo Spedito di porta santo Piero, huomo di grande opera, e di grande ardire, ed era de' principali guidatori del popolo, e con lui Messer Giouanni Calcagni. e fatto il saramento in su l'altare, i frati scopersono il detto trattato, e mostrarono le dette lettere. E i detti due Anziani, che gli portaua piu volontà, che senno, diedono fede al trattato: e incontanente si trouarono i detti fiorini dieci mila d'oro, e si gli misono in diposito, ed ebbono consiglio di grandi, e di popolo, e dissono, che di necessitade bisognaua di fare oste a Siena, per fornir Mont'alcino con piu possa, che non era fatta quella di Maggio a santa Petronella. I nobili delle case Guelfe, e'l Conte Guido guerra, che era con loro, non sappendo il falso trattato, e in guerra aueano piu sentimento, che i popolari, e conoscendo la nuoua masnada de Tedeschi che eran venuti a Siena: e la mala vista che fece il popolo a santa Petronella, quando furono assaliti da cento Tedeschi, non consentiuano alla impresa. E sentendo i cittadini variati d'animo, e mal disposti a fare oste, ancora mostrando come per poco costo si poteua fornire Mont'alcino, e gli Oruietani profferieno di fornirlo, e assegnando come i detti Tedeschi non era pagati per piu di tre mesi. e già aueano fornito mezzo il tempo, e sanza fare oste tosto sarebbono straccati, e tornerebbonsi in Puglia, e nostri nimici rimarranno in prigione, o vero in piggiore stato: e questo dicitore fu M. Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari, sauio, e prode: e'l sopraddetto e Spedito Anziano, huomo prosuntuo so, compiuto quello detto, villanamente il riprese dicendo, che si cercasse le brache, se auea paura: e'l Caualier rispose, che

al bisogno

al bisogno non ardirebe di seguirlo nella battaglia, la dou'egli si metterebbe, e fornite le dette parole si leuò M. Cece Gherardini, per dire il simigliante, che auea detto Messer Tegghiaio, gli Antiani gli comandarono non dicesse: ed era pena libre cento, a chi aringasse contra'l comandamēto degli Anziani, e volendo pur dire, si gli raddoppiarono le pene: ancora consentiua di pagarne libre trecento, e vedendo che pure volea dire, non curādosi di pagare quantità che si fosse gli fu comandato a pena della testa, che nō dicesse. E cosi rimase di nō consigliare: ma per lo popolo superbo, e trascurato si vinse il peggiore, cio è che la detta oste di presente, e senza indugio procedesse.

Come i Fiorentini fanno oste a Siena. Cap. CLXVII.

E Preso il mal consiglio per lo popolo, che l'oste si facesse, richiesono loro amistà d'aiuto, i Lucchesi, Bolognesi, e Pistolesi, Saminiatesi, e Pratesi, san Gimigniano, e Volterrani, e Colle di Valdelsa, iquali erano in taglia col popolo, e Comun di Firenze, e sforzatamente a piede, e a cauallo. E in Firenze auea ottocento Caualieri cittadini, e più di secento soldati à cauallo, e ragunata la gente si partì l'oste all'uscita d'Agosto, e si menarono per pompa il Carroccio, e la campana chiamata Martinella in su uno carro: e andouui quasi tutto il popolo con le insegne delle compagnie: e non fu casa, ne famiglia, che non ui andasse, o a piede, o a cauallo almeno vno, o due per casa: e di tali più. Quando si trouarono in sul contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume d'Arbia, luogo detto Monte aperti, co' Peruigini, e Oruietani venuti ī aiutorio de' Fiorēt. si trouarono esser piu di mille caualieri, e piu di trenta mila pedoni. In q̄sto apparecchio i sopraddetti del trattato che erano in Siena, ancora mandarono in Firēze altri frati a trattare con certi grandi popolari Ghibellini, che erano rimasi in Firenze, e doueano venir nell'oste, che come fossono assembrati, si si douessono partire da più parti, e fuggire dalle schiere, e andare; e dalla lor parte, per isbigottir l'oste de' Fiorentini, parendo loro auer poca gente a comparazion de' Fiorentini; auuenne che essendo la detta oste in su colli da Monte aperti, i sauí Anziani

guidatori attendeano cheper li traditori dentro fosse dato loro la porta promessa, vno popolano di porta santo Piero Ghibellino, ch'aueanome Razzante, auendo alcuna cosa ispiato dell'attender de' Fiorentini, con volontà de' Fiorentini Ghibellini del campo gli commisono ch'egli entrasse in Siena, e andò, e fece a sapere agli usciti di Firenze come si doueua tradir Siena, e come i Fiorentini erano con molta potenzia di caualieri, e di popolo, e che non si douessono auuisare a battaglia. i detti M. Farinata, e M. Gherardo gli dissono tu ci vccideresti se tu spandessi queste cose per Siena: ma vogliamo che dichi il contrario. imperciochè ora che abbiamo questi Tedeschi, se non si combattesse noi siamo morti: e mai non torneremo in Firenze: e meglio c'è a morire vna volta ch'andar sempre tapinando per lo mondo: e Razzante il segreto de' detti intese, e con vna ghirlanda in capo, mostrando allegrezza, andò co' detti dou'era tutto il popolo di Siena a parlamento, e i Tedeschi, e tutte l'altre masnade d'amistà, e con lieta faccia disse le nouelle larghe da parte, de' Ghibellini, e traditori del campo: e come l'oste si reggeua male: ed erano mal guidati, e male in concordia: e che assalendogli francamente, di certo erano isconfitti. e fatto il falso rapporto per Razzante a grida il popolo si misono l'arme dicendo, sia battaglia, e misono dinanzi all'assalto i Tedeschi per la detta porta di san Vito, che douea a' Fiorentini esser data; e gli altri Caualieri seguendo, quando quegli dell'oste, che attendeano che fosse loro data la porta, vidono vscire i Tedeschi, e gli altri caualieri, e il popolo di Siena in uerso loro, con vista di combattere, si sbigottirono, veggendo venir si subito assalto, e essi non proueduti, e maggiormente che piu Ghibellini del campo, veggendo appressar le schiere de' nimici com'era ordinato, si fuggiron dall'altra parte, come furono gli Abati, e piu altri, e non lasciarono i Fiorentini, e loro amistadi di far loro schiere, e attendere alla battaglia. E come la schiera de Tedeschi rouinosamente percosse. Messer Bocca degli Abati traditore con la spada in mano, tagliò la mano a Messere Iacopo de Pazzi di Firenze, il quale teneua la'nsegna della caualleria del Comun di Firenze. E veggiendo i caualieri, e il popolo la'nsegna abbattuta, e il tradimento, si misono in

isconfitta

isconfitta. ma perchè i caualieri imprima s'auuidono del tradimento non vi rimasono altro che trenta sei huomini di nome tra morti, e presi. Ma la grande mortalità, e presura fu del popolo di Firenze appie, e de' Lucchesi, e Oruietani, peroche si rinchiusono nel castello di Monte aperti, che tutti furono presi, e morti, e piu di dumila cinquecento, ne rimasono in sul campo morti, e piu di mille cinquecento presi di quegli del popolo, e de' migliori di Firenze, e de' Lucchesi, e de grandi amici loro, e cosi si domò la rabbia dell'ingrato popolo di Firēze. E ciò fu vno martedì adi quattro di Settembre Mille dugensessanta, e rimaseui il Carroccio, e la campana detta Martinella, e molto arnese de' Fiorentini, e di loro amistadi. E per questa cagione fu rotto il popolo vecchio, che era durato in tante vittorie in grande stato per anni dieci.

Come in Firenze venne la nouella della dolorosa sconfitta de' Fiorentini. Cap. CLXVIII.

VEnuta in Firenze la nouella della dolorosa sconfitta, e tornando i miseri fuggiti, si leuò il pianto d'huomini, e di femmine si grande, che andaua infino al cielo: imperciocche non auea casa, ne piccola ne grande, della quale non vi rimanesse huomo morto, o preso, e di Firenze, e di Lucca, e del suo contado, e degli Oruietani, per la qual cosa i caporali nobili di Firenze, sbigottiti, e spauentati, e temendo degli vsciti che venieno da Siena con le masnade de' Tedeschi: e i Ghibellini ribelli, e confinati, che erano fuori della città, cominciarono a tornar nella terra; per la qual cosa i Guelfi sanza altro commiato con le loro famiglie, piangendo vscirono di Firenze, e andaronsene a Lucca adi ventitre di Settembre nel mille dugensessanta. Queste furono le case Guelfe che vscirono di Firenze. Nel sesto d'oltr'Arno Rossi, Nerli, parte de' Mannelli, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Canigiani, Magli, Macchiauelli Belfredelli, Orciolini, Aglioni, Rinucci, Barbadori, Battomani, Soderini, Malduri, Ammirati: quasi tutti, o la maggior parte non di troppo grande cominciamento, aueano cominciati alcuni

 ad auere

ad auere nome. di san Piero Scheraggio Gherardini, Lucardesi, cioè dõzelli da Poneto, Caualcanti, Pulci, Guidalotti, del Migliaccio, Malespini, Foraboschi, Manieri, Sacchetti, e parte di que' Daquona, Compiobbesi, Magalotti, Mancini, Bucelli, e parte de' Buonaguisi. del sesto di Borgo sant'Apostolo furono Buondelmonti, Scali, Spini, Gianfigliazzi, Bostichi, Giandonati, i Campoli, Altouiti, e Baldouinetti (e come di sopra si disse) che era nobile, e chi nò. nel sesto di santo Brancazio Vecchietti, Tornaquinci, e parte de' Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, e piu altri. del sesto di porta del duomo, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sizij, e ser Brunetto Latini, e i suoi Marignolli, e piu altri. del sesto di Porta san Piero Adimari, Pazzi, Corbizzi, Bisdomini, e parte de' Galigai, e parte de' Donati, e parte degli Scolari. Rimasono quegli della Bella, Cangiberti, e Guidalotti di balla, Mazzocchi, Vccellini, Giugni, e Boccatonde: e oltra questi molti confinati, e grandi popolari, e ciascheduno sperto. E di tutta la sopraddetta quantitá chi era nobile, e chi non era. perocche a raccapitolargli ogni volta sarebbe lunga mena. E della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi. imperocche la città di Firenze, era bene murata, e con fossi pieni d'acqua da poterla difendere, ma il giudicio di Dio a punir le peccata non si può riparare. E partiti i Guelfi, il giouedi e la domenica vegnente adi diciassette di Settembre, gli vsciti di Firenze col Conte Giordano, e con le sue masnade impunito, arricchiti delle prede de' Fiorentini, entrarono in Firenze, sanza niuno contasto: e incontanente feciono Podestà di Firenze, per lo Re Manfredi di Guido Nouello de' Conti Guidi, dal detto di calendi Gennaio vegnendo a due anni: e tenea ragione nel palagio vecchio di santo Apolinari del popolo di Firenze, e poco tempo appresso fece far la porta Ghibellina, e aprir quella via di fuori acciocchè per quella via, che rispondesse al palagio potesse auer l'entratá, e l'uscita al bisogno, per mettere in Firenze i suoi fedeli di Casentino a guardia di lui, e della terra: e perch è si fece al tempo de' Ghibellini, la porta, e la via ebbe soprannome Ghibellina. Questo Conte Guido fece giurare tutti i cittadini, che rimasono in Firenze la fedeltà al Re Manfredi: e per patti promessi a' Sanesi si feciono disfare cinque

re cinque castella del contado di Firenze,ch erano alle frontie
re,e rimase in Firenze,per Capitan di guerra, e Vicario generale per lo Re Manfredi il detto Conte Giordano con Tedeschi al soldo de' Fiorẽtini,iquali molto perseguitauano i Guelfi, in piu parte di Toscana, e tolsono tutti i loro beni, e disfecion molti palagi,e torri di Guelfi, e confiscarono i loro beni al Comune. Il detto Conte Giordano gentile huomo di Piemonte,e parente della madre del Re Manfredi.

Come in corte di Roma venne la nouella della sconfitta de Fiorentini. Cap. CLXVIIII.

COme in corte di Roma venne la nouella della sconfitta, il Papa e i Cardinali n'ebbono gran dolore,e si per li Fiorentini, e si per lo sormontare dello stato di Manfredi,nimico di santa Chiesa il Cardinale Attauiano degli Vbaldini ne fece grande festa:onde ciò vedendo il Cardinal Bianco,il qual'era grande strolago,e negromante,disse se'l Cardinale Attauiano sapesse il futuro di questa guerra de' Fiorentini,egli non farebbe questa allegrezza. Il collegio de Cardinali il pregarono,che douesse dichiarar piu aperto,& egli non lo volea dire,perchè parlar del futuro non gli parea lecito alla sua dignità. Ma gli Cardinali feciono col Papa che gli comandò sotto pena d'ubbidienzia,che egli dicesse,per lo quale comandamento disse in brieue sermone. I vinti vittoriosamente vinceranno,e in eterno non perderanno. E cosi interpretò, che i Guelfi vinti cacciati di Firenze,vittoriosamente vinceranno,e tornerebbono in istato,e mai in Firenze,non perderebbon lo stato loro.

I Guelfi di Firenze, e di Prato, e di piu altre n'uscirono per paura de' Ghibellini. Cap. CLXX.

PErlo simile modo,ch'uscirono i Guelfi di Firenze,cosi feciono quegli di Prato, e di Pistoia, e di Volterra, e di san Gimigniano,e di più altre terre,e castella di Toscana, le quali

tornauano

tornauano a parte Ghibellina, ſaluo la città di Lucca vno tem
po, e fu il rifugio de' Guelfi, i quali Guelfi Fiorentini feciono
loro ſtazione in Lucca intorno a ſanto Friano in borgo alla
Loggia. E ritrouãdoſi i Fiorentini in quel luogo, Meſſer Teg
ghiaio Aldobrandi, veggendo lo Spedito, che nel cõſiglio gli
auea detto villania, e che ſi cercaſſe le brache, s'alzò, e traſſeſi
da cauiglioni delle brache fiorini Cinquecento d'oro, e mo-
ſtrogli allo Spedito che di Firenze, era vſcito aſſai pouero, e
diſſegli: vedi com'io ho conce le brache: a queſto hai tu con-
dotto te, e me, e gli altri per la tua audacia, e ſuperbia. lo Spedi-
to diſſe, voi perche mi credauate? in queſto tempo i Piſani, e i
Saneſi, e Aretini, col detto Conte Giordano, e con altri capo-
rali Ghibellini di Toſcana, ordinarono di fare parlamento a
Empoli, per riformare lo ſtato di parte Ghibellina in Toſcana,
e far taglia, e coſi feciono: però che'l Cõte Giordano cõuenia
che tornaſſe in Puglia al Re Manfredi, e per mandato del Re
Manfredi fù ordinato Vicario, e Capitano, di guardia genera-
le in Toſcana, Guido Nouello Conte de' Conti Guidi di Ca-
ſentino di Modigliana: il quale per parte conſumò il Conte Si-
mone ſuo fratello; e'l Conte Guido Guerra ſuo conſorto, e
quegli di ſuo lato, che teneano parte Guelfa, e al tutto era di-
ſpoſto di cacciare i Guelfi di Toſcana: e in quello parlamento
tutte le città vicine, e quegli di santa Fiore, e i Conti Guidi, e i
Conti Alberti, e gli Vbaldini propoſono, e furono in concor-
dia, per lo meglio di parte Ghibellina, di disfare al tutto la cit-
tà di Firenze, di recarla a borgora, acciocchè di ſuo ſtato non
foſſe fama, ne potere. Alla quale propoſta ſi leuò il ſauio caua-
liere Meſſer Farinata degli Vberti, e alla ſua diceria propoſe
due groſſi prouerbi, che dicano: Come Aſino ſape, coſi minuz
za rape: e vaſſi capra zoppa, ſe il Lupo non la'ntoppa, tanto
che in Lupo ſi rintoppa. e queſti due prouerbi inueſtì in vno
dicendo: Come Aſino ſape, ſi va capra zoppa: coſi minuzza ra
pe, ſe'l Lupo non la'ntoppa; recando poi con ſauie parole l'aſ-
ſempro ſopra il groſſo prouerbio, com'era follia di ciò egli
non foſſe, mentre che gli aueſſe vita, con la ſpada in man la di-
fenderebbe. veggendo il Conte Giordano, cõſiderando l'huo
mo, e la ſua autorità, ch'era Meſſer Farinata, el ſuo grande ſe-
guito

guito, si si rimasono del detto parlare; e intesono ad altro, e così per lo valentre cittadino scãpò la nostra città di tanta furia.

Come il Conte Guido Nouello Vicario di Manfredi feciono oste sopra Lucca. Cap. CLXXI.

NEgli anni di Cristo mille dugensessantavno, il Conte Guido Nouello Vicario di Manfredi in Firenze, con gli altri Ghibellini di Toscana, feciono oste sopra il contado di Lucca, di Settembre, ed ebbono Castel Franco, e santa Croce: e assediarono santa Maria a monte, e iui stettono per tre mesi; e per difetto di vettouaglia s'arrenderono a patti; e poi ebbono Monte caluoli, e'l Pozzo; e poi assediaron Fucecchio, doue era il fiore de' Guelfi di Toscana, e stettonui per vn mese, e per buona gente, che dentro v'auea, e per grande acquazzone, che'l terreno d'attorno, che è forte, per la pioua mal si potè vsare, e conuenne che si partissono, e non l'ebbono, e tornarono in Firenze.

Come il Re Manfredi perseguitò i Guelfi di Firenze, e d'altre terre di Toscana. Cap. CLXXII.

IN questi tempi veggendosi gli usciti Guelfi di Firenze, e d'altre terre di Toscana, così perseguitare dalla forza di Manfredi, e de' Ghibellini di Toscana, nullo signore si leuaua contro a Manfredi ed eziandio la Chiesa di Roma auea piccolo potere, contro a lui; si consigliarono mandar nella Magnia, a sommuouere Currado, contro a Manfredi suo zio, che fallamente gli tenea il Regno di Cicilia, e di Puglia, profferendogli grande aiuto, e così mandarono con loro Ambasciadori del comun di Lucca, e per li Fiorentini vsciti v'andò Messer Buonaccorso Bellincioni degli Adimari, e Messer Fionne Donati; ma la madre in nullo modo acconsentì di lasciarlo partire da se auuenga che d'animo era contradio di Manfredi, e per nimico, e rubello di Curradino il riputaua. e tornati detti Ambasciadori

basciadori della Magna, per insegna, e arra di Curradino, cioè della venuta sua appresentarono in Lucca vno mantellino foderato di vaio del detto Curradino, ilquale si feciono donare, e fecesene in Lucca vna gran festa i Guelfi, mostrauasi in santo Friano, com'una santura, ma non sapeano il futuro, come Curradino doueua esser loro nimico, e auuersario.

Come il Vicario di Manfredi fece oste sopra Lucca a petizion de' Pisani. Cap. CLXXIII.

LA state appresso il detto Vicario co' Fiorentini e Pisani, e altre amistà di Ghibellini di Toscana, a petizion de' Pisani, feciono oste sopra le terre, e castella de' Lucchesi, ed ebbono Castiglione, e sconfissono i Lucchesi, e gli vsciti di Firenze, e Messer Cece Buondelmonti vi fu preso: e miselo in gròppa Messer Farinata degli Vberti, chi disse per iscamparlo, e Messer Piero Asino degli Vberti gli diede d'vna mazza di ferro in sù la testa, e in groppa del fratello l'uccise. onde ne furono assai ripresi. e dopo la detta sconfitta, il Conte Guido co' Pisani, e Ghibellini di Firenze, ebbono il castello di Nozzano, e'l ponte a Serchio, e Rocaia, e Serezzana. veggendo così i Lucchesi assalire, e spogliare di lor castella, e per riauere i loro prigioni, che ancora n'auea in Siena della scõfitta di Monte aperti grande quantità: e veggendo che degli vsciti Guelfi di Firenze, e di Toscana non auea altro, che danno, e briga, segretamente feciono, e trattarono col Vicario di Manfredi di cacciare i Guelfi vsciti di Firenze, di Toscana, e di Lucca, e di riauere i loro prigioni, e le loro castella, e tenere alla taglia, e prendere Vicario, mantenendogli in vnitade, e in pacifico stato sanza cacciare di Lucca parte alcuna: e così fu fatto, e fermo l'accordo, e subitamente fu a tutti comandato, che, a pena della persona, douessono sgombrar Lucca e'l contado infra tre dì. onde, sanza alcuno rimedio conuenne loro vscire di Lucca, e del cõtado con le lor famiglie. imperocchè di presente in Lucca furono le masnade Tedesche, e fatto capitano per lo Vicario Messer Gonzello de' Gazzuoli: per la qual cosa molte gentili

donne

donne degli vsciti di Firenze, per necessitade in su l'alpe di S. Pellegrino, che sono tra Lucca, e Modana partorirono i lor figliuoli. e con tanto esilio sen'andarono a Bologna: e ciò fu negli anni di Cristo mille dugensessanta tre. e partiti i Guelfi di Lucca, non rimase ne città ne castella in Toscana, che non tornasse a parte Ghibellina. E in questo tempo essendo il Conte Guido Nouello, signore in Firenze, la camera del Comune votò, e trasse tra piu volte balestra, e altri guernimenti da oste e mandogli a Poppi in Casentino suo castello.

Come i Guelfi cacciati di Toscana vennono a Bologna. *Cap. CLXXIIII.*

VEnuti nella città di Bologna i Guelfi cacciati di Firenze, e di Toscana, più tempo stettono in Bologna, e gran parte al soldo. Auuenne che in quegli tempi, che quelli della città di Modana Guelfi, contro i Ghibellini vennono a dissensione, e battaglia cittadinesca. e com'è vsanza nelle terre di Lombardia, ragunarsi à combattere in su la piazza. piu dì stettono affrontati sanza soprastar l'uno all'altro. Auuenne che i Ghibellini soprastando, i Guelfi mandarono per soccorso a Bologna, e spezialmente agli vsciti di Firenze, i quali incontanente v'andarono: e giunti a Modana, per li Guelfi si furono messi dentro: e in su la piazza di Modana si misono a battaglia, contro a Ghibellini, i quali poco sostennono, e furono sconfitti, e morti, e cacciati della terra, e rubati. delle prede de' quali i detti Guelfi Fiorentini, e di Toscana molto ingrassarono. e ciò fu negli anni di Cristo mille dugensessantatre. e poco tempo appresso, per simile si cominciò dissensione, e battaglia a Reggio: e mādati per loro a'Guelfi vsciti di Firēze, per soccorso, ch'erano in Modana, incontanente v'andarono, e feciono lor capitano M. Forese degli Adimari. E intrati in Reggio furono in su la piazza alla battaglia. la qual durò molto, perocche i Ghibellini di Reggio erano molto possenti tra i quali v'era vno, ch'era chiamato il Caca da Reggio, ed in motti oggi ancora si ricorda. Questi era grande quasi com'vno gigante, e di gran-

dezza,e di fortezza, cō vna mazza in mano di ferro,nō si ardiua appressare niuno dinanzi a lui. ciò veggiendo i gentili huomini, i quali con coltella in mano si ristrinsono addosso al detto valent'huomo,e si l'vccisono in su la piazza:come i Ghibellini vidono morto il loro campione, incontanente si misono in fuga,e furono cacciati di Reggio, e rubati. delle prede de' quali gli vsciti Guelfi arricchirono, e bene si guernirono d'armi,e di caualli, andarono in sussidio di Carlo Cōte d'Angiò,e di Prouenza,quando passò in Puglia cōtra a Manfredi.

Come per la sconfitta di Monte aperti il Re Manfredi montò in istato. Cap. CLXXV.

PEr la sconfitta de' Fiorentini a Monte aperti,lo Re Manfredi montò in grande stato,e tutta la parte imperial di Toscana,e di Lombardia molto ne esaltò, e la Chiesa e i suoi diuoti fedeli n'abbassarono. Auuenne che poco tempo appresso nel mille dugensessanta Papa Alessandro morì in Viterbo; e vacò la Chiesa sanza pastore mesi v.per la discordia de' Cardinali. poi alessono Papa Vrbano quarto della città di Tresi in Campagnia in Francia;ilquale fu di vile nazione; si come vno figliuolo d'vno Ciabattiere,tanto vuole dire, come vno calzolaio:ma valente,e sauio fue,ilquale fu consecrato negli anni di Cristo mille dugensessantauno. Questi trouando la Chiesa in grande abbassamento,per la forza di Manfredi,il quale occupaua tutta Italia,per l'oste de suoi Saracini di Nocera, e aueane messi nelle terre del patrimonio di san Piero,si predicò la croce contra loro. per la qual cosa i detti Saracini si fuggirono in Puglia. ma però non lasciaua Manfredi di continuo perseguitare il Papa,e la Chiesa;ed egli staua in Cicilia.E quando in Puglia,seguendo vita mondana.Ed essendo il detto papa Vrbano,e la Chiesa cosi abbassata,per la potenzia di Manfredi:e li due eletti Imperadori,cioè que' di Spagna,e quello d'Inghilterra,non aueano concordia,ne potenzia di passare in Italia; Curradino figliuolo del Re Currado,a cui appartenea il Regno di Cicilia, e di Puglia,era si piccolo garzone, che non

potea

potea ancora venire cōtro a Manfredi. Il detto Papa, per infestamento di molti fedeli di santa Chiesa, i quali per la forza di Manfredi erano cacciati di loro terre, massimamente per li vsciti Guelfi di Firenze, e di Toscana, che al tutto erano, seguendo la corte, dolendosi e appie del Papa fece vno grande Concilio, e di molti Vescoui, e Prelati, e propuose, come la Chiesa era soggiogata da Manfredi, e come quegli di sua casa eran sempre perseguitatori di santa Chiesa, non essendo conoscenti di molti benifici riceuuti; che in quanto à loro paresse, aueua pensato di trarre santa Chiesa di seruaggio, e recarla in suo stato, e liberarla, e ciò potea essere, chiamando Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello del buon Re Luigi di Francia, il quale era il più sufficiente Prenze d'armi, e d'ogni virtù, che fosse al suo tempo, e di casa possente, si come era quella di Francia, che fosse campione di santa Chiesa, e Re di Cicilia, e di Puglia; racquistandola da Manfredi, il quale la tenea per forza inlecitamente, ed era scomunicato, e dannato, e molto si confidaua nella prodezza del detto Carlo: al quale consiglio s'accordarono tutti, ed elessono il detto Carlo Re di Cicilia, e di Puglia, e i suoi discendenti, infino a quinta generazione: e fermata la lezzione, gli mandarono il detto, e ciò fu negli anni domini mille dugensessantatre: e portata la detta elezione in Francia, al detto Carlo per lo Cardinale Simone da Torso, prese consiglio dal Re, e col Conte d'Artese, e con quello di Lansone, suoi fratelli, e con più altri baroni, e consigliarono che douesse far la detta impresa in seruigio di santa Chiesa, e per suo grande onore: profferendogli grande aiuto di tesoro, e di gente: e la donna sua che era figliuola minore del Conte Berlinghieri di Prouenza, per la quale ebbe il reditaggio della detta contessa di Prouenza, come sentì la lezzione del Conte Carlo suo marito, per esser reina, impegnò tutti i suoi gioelli, e richiese molti signori di Francia, e di Prouenza, che fussono alla sua bandiera, a farla Reina: e ciò fu maggiormente per vno dispetto, e isdegno, che poco innanzi, le sue tre sirocchie, che tutte erano Reine, l'aueano fatto di farla sedere più bassa vno grado di loro, onde se ne dolse col detto Carlo suo marito, il quale gli rispuose; non te ne turbare, ch'io ti farò tosto maggior Reina di

na di loro. onde ella procacciò, ed ebbe la miglior baronia di Francia al suo seruigio, e quegli, che piu adoperarono nella detta impresa. E rispuose il detto Carlo al Papa, e a' Cardinali, per lo detto Cardinale, come auea accettata la loro elezione, che sanza indugio passerebbe in Italia con forte braccio alla difensione di santa Chiesa, e contro a Manfredi, della qual nouella la Chiesa, e i suoi fedeli, e quegli di parte Guelfa, si rallegrarono, e prese gran vigore. Come Manfredi sentì la nouella si prouuide e riparò di gente, e di moneta, e con la forza di parte Ghibellina di Lombardia, e di Toscana, fe venir gente della Magna per suo riparo, acciocche'l detto Carlo: e sua gente non potesse intrare in Italia, e in Lombardia, fece suo Vicario il Marchese Palauisini di Piemonte suo parente, e fece apparecchiare in mare gran guardia di galee armate di suoi Ciciliani, e Pugliesi, e Pisani, che erano in lega con lui: si che poco temea la venuta del detto Carlo, il quale per dispetto il chiamauano Carlotto. E negli anni di Cristo mille dugensessantaquattro d'Agosto apparue in cielo vna stella comata, con grandi raggi, che leuandosi dall'Oriente, con grandi raggi insino che era a mezzo il cielo, verso l'Occidente, la sua coma risplēdea, e durò tre mesi; cioè nel mese di Nouembre, e significò diuerse varietadi, che furono in più parti, e molti dissono, che apertamēte significò la venuta di Carlo, e la mutazion che seguì appresso del detto anno del regno di Cicilia, e di Puglia, ilquale si tramutò, per la morte di Manfredi da Tedeschi a' Franc. e altre mutazioni di parti, che auuennono a più città di Toscana, e di Lombardia: ma tra l'altre mutazioni, questa fu euidente. Come la detta stella apparue, Papa Vrbano ammalò, e la notte, ch'ella venne meno, passò di questa vita in Perugia, e quiui fu soppellito, per la cui morte alquanto tardò la venuta di Carlo, e Manfredi e i suoi seguaci se ne rallegrauano, auuisando, che morto il detto Papa, ch'era Franc. s'impedisse la detta impresa: e vacò la Chiesa sanza pastore, sei mesi, e fu fatto Papa Chimento quarto della città di san Gilio di Prouenza, il quale fu buono huomo, e di santa vita, auuegnache in prima fosse stato laico e auesse auuto moglie, e figliuoli, e grande auuocato in ogni consiglio de Re di Francia, ma morta la moglie

glie

glie si fece cherico, e fu Vescouo, e poi fu Arciuescouo di Narbona, e poi Cardinale di Soauia, e poi Papa, e regnò anni quattro, e fu fauoreuole al detto Carlo, e rimasene santa Chiesa in buono stato.

Come i Guelfi mandarono ambasciadori a Papa Chimento a raccomandarsi. Cap. CLXXVI.

IN questo tempo i Guelfi vsciti di Firenze, e dell'altre terre di Toscana, sappiendo come il Conte Carlo s'apparecchiaua di passare in Italia, mandarono loro ambasciadori a Papa Chimento, acciocchè egli gli raccomandasse al Conte Carlo, eletto Re di Cicilia, e profferendogli al seruigio di santa Chiesa, i quali dal detto Papa furono graziosamente riceuuti, e volle che per suo amore la parte Guelfa di Firenze, portasse sempre la sua arme propria in bandiere, e in suggelli: la quale fu il campo bianco, con vn'Aquila vermiglia, sopra vno serpente verde, la quale portauano i detti Guelfi, e tennono infino a' presenti nostri tempi, auuegna che v'aggiunsono i Guelfi vno giglietto vermiglio sopra il capo all'Aquila, e con quella si partirono di Lombardia, in compagnia de' Franceschi del Conte Carlo, quando passarono a Roma.

Come il Conte Carlo ne venne a Roma. Cap. CLXXVII.

NEgli anni di Cristo mille dugensessantacinque, Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza si lasciò il Conte Guido Monforte da mille cinquecento caualieri Franc. i quali douessono venire a Roma, per la via di Lombardia: e fatta la Pasqua della resurressione di Cristo, subito si partì da Parigi con poca compagnia, e venne à Marsilia di Prouenza, là doue auea fatto apparecchiare trenta galee armate, in su le quali si ricolse con la sua gente, per venire a Roma, a grande pericolo: perocche'l Re Manfredi con le sue forze auea fatto armare in Genoua, e in Pisa, e nel regno piu d'ottanta galee, le quali stauano in mare alla guardia, acciocchè detto Carlo non potesse passare; ma

esso,

esso,come franco, e ardito si mise a passare, non curando gli aguati de'suoi nimici,dicendo vno prouerbio, o vero sentenzia d'alcuno filosafo,che dice. Buono studio rompe ria fortuna.e passando assai presso al nauilio di Manfredi, prendendo alto mare, arriuò con la sua armata alla foce del Teuero di Maggio,la cui venuta subita quasi dal Re Manfredi non si credea. Giunto Carlo a Roma con grande onore da' Romani fu riceuuto,perciocche non amauano la signoria di Manfredi, e fecionlo Senatore di Roma, e con lui venne Messer Luigi di Sauoia,fratello carnale del Conte di Sauoia;e con lui in compagnia Messere Aldobrandino Buonaguisi di Firenze,e Cianghellino suo figliuolo,i quali,per addietro tempo stettono, e stauano per piu tempo in Sauoia col detto Conte, auuegniache per infermità morì l'uno,e l'altro di poco tempo appresso. E come che a quello tempo il Papa fosse a Viterbo,diede aiuto,e fauore al detto Conte Carlo,contro a Manfredi spiritualmente,e temporalmente.ma'l Conte Carlo, per cagione, che la sua,caualleria veniua di Francia per terra,per molti impedimenti apparecchiati,per la gente di Manfredi,penarono molto a giugnere à Roma, e per questo gli conuenne molto soggiornare a Roma in Campagnia,e a Viterbo tutta quella state: nel qual soggiorno prouuide,e ordinò,come potesse entrare nel regno cō la sua oste,al quale pareua ogni di cento mila,che la detta sua oste giugnesse.

Come il Conte Guido di Monforte si partì di Francia con la Contessa d'Angiò,e con la caualleria del detto Conte Carlo. Cap. CLXXVIII.

IL detto Conte Guido di Monforte si partì di Francia con la Contessa d'Angiò,donna del detto Conte Carlo, e con la caualleria a lui lasciata, per lo sopraddetto Carlo: e nel detto anno si partirono di Giugno,e feciono la via di Borgogna,e di Sauoia,e passarono per le montagne di Monsanis,e arriuarono nelle contrade di Turino in Piemonte,e d'Asti,e del Marchese di Monferrato, che era signore di quel paese. Il detto

Marchese

Marchese era d'vn sangue con quello di Sauoia, cioè per antico di femmina, e riceuettegli onoreuolmente, perocchè allora era amico della Chiesa, ed era nimico del Vicario di Manfredi; per lo suo condotto con l'aiuto de Melanesi si misono a passare la Lombardia, con molto affanno, di Piemonte infino a Parma. perocchè 'l Marchese Palauiginò, con la sua forza de' Chermonesi, e dell'altre terre Ghibelline di Lombardia, guardauano i passi. E veggendosi assai di presso le dette due osti nel luogo: i Franc. passarono senza contasto, e arriuarono alla città di Parma: ben si disse, che vno Messer Buoso della casa di Duera per moneta che ebbe da' Franc. diede consiglio per modo, che l'oste di Manfredi non fosse al contasto al passo, come era ordinato. E questo ordine diede in parte Messere Adoardo di Boies, ilquale venne col detto Conte d'Angiò, o vero di Monforte, ch'era grande gentilehuomo di Campagnia di Frãcia, nato per madre de' Buonaguisi di Firenze. onde poi il popolo di Cremona a furore struffono il legnaggio di Duera. ancora venne con detto Conte d'Angiò vno nobile caualiere, il qual'era del lignaggio de' Pazzi di Firenze, ilquale auea fatto per addietro caualiere il Duca di Bari: e per lo detto Duca il sopraddetto caualiere, e la casa de' Pazzi portano, e portauano l'arme schietta del detto Duca di Bari, e detto caualiere era cresciuto, e alleuato in Francia da giouane, ed ancora in compagnia del detto Messere Adoardo di Boies. E giunti i Franc. a Parma, i Guelfi vsciti di Firenze, e d'altre terre di Toscana, con più di quattrocento caualieri, de' quali era capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi, andarono loro incontro infino a Mantoua. e quando i Franc. gli vidono, si marauigliarono di si bella gente, e si riccamente guerniti d'arme, e di caualli, e la compagnia loro ebbono molto cara: e poi gli scorsono, e condussono per Lombardia a Bologna per Romagna, per la Marca, e per lo ducato, che per Toscana non poteano passare, perocchè quasi era tutta a parte Ghibellina, e alla signoria di Manfredi: onde misono molto tempo in loro viaggio, si che prima fu l'entrata del mese di Dicembre nel detto anno milledugensessantacinque, che giugnessono a Roma.

Come

Come il Conte Carlo prese la corona di Cicilia, e di Puglia Cap. CLXXIX.

COme la caualleria del Conte Carlo fu giunta a Roma si intese a prendere sua corona il dì della Befania, nel mille dugensessantacinque, per due Cardinali legati, e mandati dal detto Papa; e il detto Conte fu consegrato in Roma, e coronato del reame di Cicilia, e di Puglia egli e la sua donna: e finita la festa della sua coronazione si mise in cammino con la sua oste, per la via di Campagna, verso Puglia. e della detta Campagna ebbe gran parte sanza contasto al suo comandamento. Lo Re Manfredi sentendo la sua venuta, incontanente mise suo studio alla guardia de' passi del regno. al ponte a Temperano mise il Conte Giordano, e quello da Cesaria, ilqual'era della casa d'Aquino, con gente assai, e in santo Germano mise gran baronia Tedeschi, e Pugliesi, e tutti i Saracini di Nocera con arcora, e balestra, affidandosi piu a quello riparo, che in altro forte luogo, e sito: che dall'una parte sono grandi montagne, e dall'altra paduli, e marosi, ed era fornito di vettouaglia, e di tutte cose bisogneuoli per piu di due anni. E auendo fatto il Re Manfredi guernimento a' passi, mandò suoi ambasciadori al Re Carlo per trattar con lui guerra, o pace, e dispostо loro ambasciata, il Re Carlo di sua bocca volle far la risposta, e disse in sua lingua in Franc. le quali parole in nostro volgare e venne a dire. Io manderò, o vero metterò lui in Inferno, o egli metterà me in Paradiso: cio è. Io non voglio altro che battaglia: o egli vccciderà me, o io vcciderò lui, auuenne che giunto il Re Carlo con sua gente in Fiesolone in Cãpagna, verso Ceperano, il Conte Giordano ch'a questo passo era a guardia veggendo venir la gente per passare, volle difendere il passo: ma il Cõte di Caserta disse ch'era meglio imprima alquanti lasciar passare, e si gli auremo di là sanza colpo di spada. Il Conte Giordano, credendo che consigliasse il migliore, consentì. Ma quãdo vide ingrossar la gente, ancora volle assalire con battaglia, allora il Conte di Caserta, ilqual'era (si disse) in trattato, disse

che

che la battaglia era in grande rischio: perocchè troppi n'erano passati. Allora il Conte Giordano sbigottito, veggendo si possente la gente di Carlo, abbandonaron la terra e'l ponte. e chi disse per paura: ma più dissono, per lo trattato di Carlo al Conte di Caserta, imperocch'egli non amaua Manfredi: perciochè per sua disordinata lussuria, auea per forza giaciuto con la moglie. E volle far questa vendetta col detto tradimento. A questo diamo fede: perocchè furono de' primi egli e i suoi, che s'arrenderono al Re Carlo; e lasciato Ceperano, non tornarono all'oste del Re Manfredi a san Germano, ma si tennono al loro castella: e poi presono Aquino sanza contasto: e per forza ebbono la rocca del Re, ch'era fortissima: poi si misono a campo a san Germano. Quegli della terra, per lo forte luogo, e perche era fornito bene di gente, e per tutte cose, auieno per niente la gente del Re Carlo: e per dispetto a' loro ragazzi, che menauano i caualli all'acqua, dispregiauano, e diceuano onta, e villania: dou'è il vostro Carlotto. onde i detti ragazzi si misono a badalucare cō quegli dētro: onde l'oste de' Franc. si leuò a romore, temendo che'l campo non fosse assaltato, e subito corsono alla terra. Quegli dentro, nō prendendo guardia, non furono cosi tosto all'arme, auendo battaglia da piu parti, alquanti Franc. si misono dietro a quegli, che fuggiuano dētro, e con loro insieme misono dentro, per vna postierla aperta, per ricogliere i loro dentro: e ciò fu con grande pericolo, e rimasone assai morti, e feriti dall'vna parte, e dall'altra a quello entrare: ma pure vinsono i Franc. e entrarono dentro, e puosono la'nsegna del Re Carlo in su le mura. E de' primi, e arditi che gli seguirono furono gli vsciti Guelfi di Firenze, de' quali era capitano il Conte Guido Guerra. e la'nsegna portaua vno degli Acoppi detti Rossi, chiamato M. Stoldo, i quali cominciauano a venire in grandigia. Quegli dentro, vedute le'nsegne de' nimici in su le mura, e prese le porti, molti ne fuggirono: e cosi combattendo i Franc. ebbono la terra di san Germano a di dieci di Febbraio MCCLXV. e fu tenuta grande marauiglia, per la forza della terra, e per la gente, che dētro v'era, che v'era piu di mille caualieri, e piu di 5000. pedoni: infra i quali aueua di molti Saracini arcieri di Nocera.

Ricord. Malesp. Y Come

Come il Re Manfredi, per la venuta di Carlo, andò a Beneuento. Cap. CLXXX.

LO Re Manfredi intesa la nouella della perdita di san Germano, fu molto sbigottito: e fu consigliato, che in tutto suo potere si ritirasse alla città di Beneuento, per forte luogo, e per auer signoria di prender battaglia a sua posta, e per ritrarsi in uerso Puglia, s'e' bisognasse, e per cõtraddire al passo a Re Carlo: imperocchè, per altra via non poteua entrare nel principato, e a Napoli, ne passare in Puglia, se non per la via di Beneuento: e cosi fu fatto. Lo Re Carlo sentendo l'andata di Manfredi si partì da san Germano, per seguirlo con sua oste, e nõ tenne il cãmino diritto da Capoua per terra di Lauoro: imperciocchè al ponte di Capoua, non aurebbe potuto passare, che era in sul fiume, con forti torri: ma passò al fiume del Voltorno, presso a Tuliuerno, oue si puote passare, et ẽne per la Contea d'Aliso, e per altre vie delle montagne, con gran disagio di moneta, e di vittuaglia; giunsono di mezzo dì appiè di Beneuento alla valle di contro alla città per ispazio di due miglia, presso alla riua del fiume di Calore. Veggendo lo Re Manfredi apparir l'oste del Re Carlo, prese partito di cõbattere, e star fuori a campo, per assalire i nimici, anzi che si riposassono: ma vennegli preso mal partito: perocchè se fosse solamente atteso vno dì, o due, lo Re Carlo, e sua gente erano morti, o presi sanza colpo di spada, per difetto di viuanda di loro caualli, che lo giorno giunsono appiè di Beneuento, per necessità molti di sua oste cõuenia viuere di foglie di cauoli, e i loro caualli di torsi, sanza biada, per difetto di moneta: e la forza, e la gente del Re Manfredi era molto sparta, che Messer Currado d'Antioccia era in Abruzzi con gente, il Conte Federigo in Calauria, il Cõte di Ventimiglia in Cicilia. Manfredi vscito di Beneuento, passò il ponte, che è sopra al detto fiume di Calore nel piano, oue si dicea santa Maria della Grãdella, luogo detto la Pietra a rossento. lui fece tre schiere: l'vna fece di Tedeschi, della quale si confidaua molto, quasi di

mille

mille dugento cauallieri, e l'altra di Toſcani, e Lombardi di mille cauallieri: la terza Puglieſi cõ Saracini di Nocera mille quattrocento cauallieri, ſanza i pedoni, e arcieri Saracini di Nocera, che erano grande quantità. Lo Re Carlo veggendo Manfredi, e la ſua gente a campo aringati per combattere, volle conſiglio di prender battaglia il giorno, o d'indugiarla. molti conſigliarono d'indugiare all'altra mattina, per ripoſarei cauali, per l'affanno auuto. alcuno conſigliò il contrario. Lo Re Carlo deliberò di combattere, e diſſe con alta voce a ſuoi caualieri, che ciaſcuno s'apparecchiaſſe d'andare alla battaglia: e coſi in poca d'ora, ordinò tre ſchiere: la prima era di Franc. di mille caualieri: la ſeconda della Reina di Prouenza, e Romani, e Campagnini, che erano nouecento caualieri: la terza Fiamminghi, Brabanzoni, e Piccardi, e Sauoini, quaſi di ſettecento caualieri. e di fuori di queſte ſchiere furono gli vſciti Guelfi di Firẽze, e d'altronde, con tutti Italiani: e furono quattrocento caualieri, de' quali molti Fiorentini ſi feciono caualieri, per mano del Re Carlo in ſu lo incominciare della battaglia, e de' quali era Capitano il Conte Guido Guerra: e la loro inſegna portò in quella battaglia Meſſer Currado di Monte magno da Piſtoia. e veggendo lo Re Manfredi, fatte tre ſchiere de' ſuoi nimici, domandò della ſchiera quarta, che gente erano: i quali compariuano tanto bene in arme, e in caualli; e fugli detto che erano i Guelfi vſciti di Firenze, e dell'altre terre di Toſcana. allora ſi dolſe Manfredi, e diſſe: dou'è l'aiuto, ch'io ho di parte Ghibellina, la quale ho tanto ſeruito, e meſſo in loro tanto teſoro, e diſſe. quella ſchiera di Guelfi non poſſono oggi perdere. ciò venne a dire, s'egli haueſſe vittoria egli ſarebbe amico de' Guelfi, veggendogli ſi fedeli al loro ſignore, e a loro parte. ordinate le ſchiere d'amendune le parti nel piano della Grandella, il Veſcouo d'Arſuto, ſi come legato del Papa, aſſoluette tutti quegli dell'oſte del Re Carlo, perdonando pena, e colpa, perocche combatteuano in ſeruigio di S. Chieſa. e ciò fatto ſi incominciò l'aſpra battaglia da' Tedeſchi, Franc. e non vedendo bene i Franc. lo Re Carlo ſi miſe al ſoccorſo di loro con la ſua ſchiera: come gli vſciti, e loro compagni Guelfi vidono il Re Carlo fedire, ſi miſono appreſſo; e francamente

feciono il giorno, ſeguendo ſempre la perſona del Re Carlo. Manfredi veggendo i ſuoi, che non poteano durare a battaglia, confortò la ſchiera di ſua gente, che lo ſeguiſſono, de quali fu male inteſo: perocchè parte de baroni Puglieſi, e del Regno, cioè il Conte camarlingo, e quegli della terra, e piu altri, o per viltà, o chi diſſe per tradimēto, ſi fallirono a Manfredi, e abbandonaronlo, e fuggirono, chi in uerſo Abruzzi, e chi in uerſo Beneuento. Manfredi rimaſe con pochi, pure nondimeno fece come valente ſignore, che innanzi volle in battaglia morire, che fuggire con vergogna: e mettendoſi l'elmo dou'era vn'Aquila diſopra d'ariento per cimieri, la detta gli cadde in ſu l'arcione dinanzi: egli veggendo coſi, isbigottì molto, e diſſe a' baroni in latino, che gli erano dal lato. Hoc eſt ſignum Dei. perocchè queſto cimiere appiccai cō le mie mani in tal modo, che non poteua cadere. ma però nō laſciò, e preſe cuore, e miſeſi alla battaglia, non cō ſopraſſegna reale, per non eſſer conoſciuto, ma come vn'altro barone. ma poco durò, che i ſuoi erano in volta, e furono ſconfitti, e il Re Mā-fredi morto, in mezzo de' nimici, e cacciati da quelli del Re Carlo inſino nella terra, ed era già notte: e preſono la città di Beneuento, e molti baroni di Manfredi furono preſi: ſi come fu il Cōte Giordano, e Meſſer Piero Aſino degli Vberti, e piu altri, iquali il Re Carlo mandò in prigione in Prouenza, e là incarcerogli, e in eſſa gli fece morire: e molti altri Tedeſchi, e Puglieſi ritenne in prigione in diuerſi luoghi del regno: e pochi dì appreſſo la moglie del detto Manfredi, e i figliuoli, e la ſorella, iquali erano in Nocera de' Saracini in Puglia, furono renduti preſi al detto Re Carlo, iquali morirono in ſua prigione: e'l detto Manfredi ſi ſi cercò piu di tre dì, e non ſi trouaua, e non ſi ſapeua ſe foſſe morto, o preſo, o ſcampato: perche non auea auuto alla battaglia indoſſo veſtimento reale. e poi per vno ribaldo di ſua gente fu conoſciuto, per piu ſeghi di ſua perſona, in mezzo del campo, e puoſelo attrauerſo in ſu vno aſino, vegnendo gridādo, chi accatta Manfredi: ilqual rubaldo da vno barone del Re d'vno baſtone fu battuto, e recato il corpo di Manfredi al Re Carlo: ed egli fece venire tutti i baroni, ch'erano preſi: e domādó ciaſcuno s'egli era Manfredi.

fredi. Tutti timorosamente disson di si. Il Conte Giordano si diede delle mani nel viso, piangendo, e gridando, oime signor mio. onde molto ne fu commendato da Franc. e da alquanti de' suoi baroni ne fu pregato che gli facesse fare onore alla sepoltura. rispuose il Re e disse, si farei volentieri, se non fosse scomunicato: e per quello non volle che fosse recato in luogo sacro: ma appiè del pōte di Beneuento fue soppellito: e sopra la sepoltura ciascuno dell'oste gittaua vna pietra. onde si fece vno monte grande di sassi. ma poi si disse, che per comandamento del Papa il Vescouo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, ch'era terra di Ghiesa, e fu soppellito lungo il fiume del Verde a' confini del regno, e di Campagna. Questa battaglia fu in venerdi l'ultimo di di Febbraio mille dugensessantacinque.

Come si spartì il tesoro del Re Manfredi, e altro. Cap. CLXXXI.

SConfitto, e morto Manfredi, la gente del Re Carlo recarono delle spoglie del campo, e maggiormente de' signoraggi, e baronie che teneano que' del Re Manfredi, che in poco tempo appresso tutte le terre del regno di Puglia, e grande parte del regno di Cicilia feciono le comandamenta del Re Carlo: le quali baronie, e signorie rinuesti a tutti coloro, che l'aueano seguito, e seruito, Franc. e Prouenzali. Quando lo Re Carlo venne in Napoli fue riceuuto, come loro signore, e intrò nel castello di Capoua, nel quale trouò il tesoro di Manfredi, quasi tutto oro, il quale fece venire innanzi a se, e posti in su tappeti dou'era egli, e la Reina, e Messer Vgo del Balzo, e fece venire bilance, e disse al detto Messer Vgo che'l partisse. Il caualiere magnanimo disse: che ho io a far di bilance a partir vostro tesoro? ma co' piedi ne fece tra parti, l'una (disse) sia di Monsignor lo Re, e l'altra di Madonna la Reina, e l'altra de' vostri caualieri. Lo Re veggendo la magnanimità del caualiere, incontanente gli donò la contea d'Auellino, e fecelo Conte. E non piacque al Re abitare in Capoua, perch'era a modo Tedesco, e fece fare castel nuouo al modo Franc. presso a sā Piero in Castello dall'altra parte di Napoli. Poco appresso tutti i baroni Pugliesi, i

quali il Re auea presi alla battaglia, fece lasciare, e a molti rendere le loro terre, e reditaggi, per essere piu in amore di quel paese. Auuenne il seguente anno, che Carlo ebbe il reame di Cicilia, e di Puglia: e Donno Arrigo figliuolo secondo del Re di Sapgna, e cugino del Re Carlo, nato di sirocchia, e di fratello, ilquale era stato in Affrica al soldo del Re Tunizi, vdendo lo stato di suo cugino, venne in Puglia con più d'ottocento caualieri Spagnuoli, i quali tenne a suo soldo, e in luogo di lui il fece far Senatore di Roma, e miselo a guardia di tutte le terre di Campagna, e del Patrimonio. ma il detto Donno Arrigo, ch'era venuto ricco di Tunizi, prestò al Re Carlo fiorini quaranta mila di doble d'oro, le quali non rendendogliene, v'accadde poi grande scandalo tra loro. e ancora vn'altra cagione di discordia fu tra loro, che Donno Arrigo procacciaua con la Chiesa d'auere l'Isola di Sardigna, e lo Re Carlo la volea. ne l'uno ne l'altre, per la discordia non l'ebbe.

Si come lo Spiauanato de' Pazzi di Valdarno, vsò grande sagacità a far leuar l'oste di Castel nuouo. Cap. CLXXXII.

NEl tempo di Carlo fu coronato il Vescouo d'Arezzo, che era degli Vbertini, auuegna che fosse Ghibellino, perchè non era in concordia con gli Aretini, ne col Conte Guido Nouello vicario, per Manfredi in Toscana: pchè egli gli obbligaua il Vescouado, e sue terre diede in guardia a Guelfi vsciti di Firēze, i quali, per la venuta del Re Carlo, faceano grāde guerra nel Valdarno, contro a Ghibellini, che teneuano Firenze; e aueuano preso Castelnuouo in Valdarno. Per la qual cosa la masnada de' Fiorentini che erano col Conte Guido Nouello, e certi Fiorentini Ghibellini, v'andarono a oste: il quale non si potea tenere, se non fosse la sagacità ch'usò Messer Ispiouanato de Pazzi di Valdarno, che tenea co' Guelfi, ed era castellano in quello castello, ilquale leuò vno suggello di cera d'vna lettera, ch'egli auea auuto dallo eletto Vescouo suo zio, d'altra matera: e fece fare vna lettera, dicendo che fracamente si douessono tenere, imperoche di presente aurebbono soccorso

da

da ottocento caualieri Franc. del Re Carlo: e mise il suggello in quella, e misela in vna borsa di seta con altre lettere, e con danari; e vscito fuori a vno badaluco, cautamente si taglia la borsa e lasciolla cadere; laquale da nimici fu trouata: e veduta la detta lettera, e lettala il lor capitano, diedono fede alla lettera. onde si leuarono da oste, e tornarono in Firenze: per la qual cosa tutte le terre di Valdarno si rubellarono a' Ghibellini, e in questo tempo venne vn Saracino di Firenze, che auea nome Borzega, grande maestro di giuoco di scacchi. E nel palagio del popolo, presente il Conte Guido Nouello, giucò a vn'otta a tre scacchieri, co'migliori giucatori di Firenze, e con li due giucaua a mente, e con li altri di veduta, e due giuochi vinse, e dell'altro fece tauola.

Come per la sconfitta di Manfredi in Firenze si cominciò a mormorare. Cap. CLXXXVIII.

VEnuta la nouella in Firenze, e per Toscana della sconfitta di Manfredi, i Ghibellini temerono in tutte parti i Guelfi vsciti di Firenze, che erano ribelli, e tali a' confini, per lo contado, e in più parti cominciarono a prender vigore: e riducendosi presso alla cittade, e ordinauano con certi dentro trattati, e furono dentro infino alla Chiesa de' Serui. onde il popolo che era piu Guelfo, che Ghibellino, per lo danno riceuuto, chi da padre, e chi da figliuolo, e fratello alla sconfitta di Monte aperti, cominciarono a mormorare. e dolersi per la città delle spese, e in carichi disordinati che sosteneano del Conte Guido Nouello, e degli altri reggenti: onde sentendo nella città tale mormorio, e temendo del popolo, e per contentare il popolo elessero due Caualieri frati Godenti di Bologna, per l'podestà di Firenze: l'uno ebbe nome Messer Catalano, ed era Guelfo della casa de' Malaùolti, e l'altro Messer Lodouico Degliandalo, che era Ghibelino. e nota che i frati Godenti erano chiamati i Caualieri di santa Maria: ed era il loro abito di sotto biã co, e'l mantello bigio; loro arme, o vero insegna il cãpo biãco, e la croce vermiglia con due stelle vermiglie, e doueano difendere

dere

dere vedoue, e pupilli, inframetterſi di pari, e altri ordini aueano: il detto Meſſer Lodouico ne fu cominciatore di quello ordine: ma poco durò, che ſeguirono il nome più che i fatti, cioè intendere a godere. venuti nel palagio del popolo detto allato alla Badia di Firenze, credendo per l'oneſtà dell'abito guardaſſono al ben comune, e leuaſſono delle ſuperchie ſpeſe, auuegnache d'animo di parte foſſon diuiſi, ſotto couerta di falſa ipocreſia, furono in concordia al loro proprio guadagno, più ch'al bene comune: e ordinarono trentaſei buoni huomini mercatanti, i quali doueſſono conſigliare i detti due Podeſtà di prouuedere, alle ſpeſe. Di queſto numero furono de' Ghibellini, e de' Guelfi popolari, e grandi non ſoſpetti, ch'erano rimaſi in Firenze. Raunandoſi i detti trentaſei a cōſigliare ogni die nella corte de' Conſoli dell'arte di Calimara in Mercato nuouo: e intra gli altri buoni, e forti ordini, che feciono, fu queſto, che ciaſcheduno delle ſette Arti maggiori di Firenze, aueſſono Conſoli, e ciaſcheduno aueſſe ſuoi Gonfaloni, e inſegna, acciocchè ſe nella città ſi leuaſſe alcuno con forza, ſotto il loro Gonfalone, fuſſono alla difeſa del popolo, e del Comune, e la inſegna de' Giudici. e Notai fu il campo azzurro entroui vna ſtella grande ad oro: quella di mercatanti di Calimara, cioè di panni franc. fu il campo roſſo con vna Aquila d'oro, ſopra vno torſello bianco: quella de' Cambiatori fu il campo roſſo, entro ui ſeminati fiorini d'oro ſparti: quella dell' Arte della Lana vn Monton bianco nel campo vermiglio: quella de' Medici, e ſpeziali, el campo vermiglio, entroui vna figura della Vergine Maria col figliuolo in braccio: quella de' Setaiuoli, il campo bianco con vna porta roſſa, per lo titolo di porta santa Maria: e quella de' Pellicciai a valle nell'vno canto vn' Agnuſdei bianco, e'l campo azzurro: l'altre cinque maggiori ſeguenti s'ordinarono poi, quando ſi criò nella detta città di Firenze, l'uficio de' Prori.

Come i Ghibellini, col Conte Guido, vollono rompere il popolo
Cap. CLXXXIIII.

PEr le dette nouitadi fatte in Firenze, e per li detti due Podeſtà, e per li trentaſei, i grandi Ghibellini di Firenze, cioè

Vberti

Vberti, Sifanti, Lamberti, Scolari, cioè Galigai, Tedaldini, Lisei, e altre grandi case, preso sospetto di parte, e parendo loro che i detti trentasei fauoreggiassono i Guelfi popolari di Firēze, per questa gelosia, e vettoria del Re Carlo, il Conte Guido Nouello raunò l'amistà vicine, cioè Pisani, Sanesi, Aretini, e Pistolesi, Pratesi, Volterrani, di Colle, e san Gimignano: si che co' Tedeschi ch'aueano si trouarono in Firenze, quasi mille cinquecento caualieri. onde per pagare le masnade de' Tedeschi il detto Conte Guido volea che si ponesse vna libra di soldi dieci al centinaio, e auendo i trentasei indugiato di fare detto grauamento, alquanti dì, più che non parea al Conte, per gli ordini ch'auessono fatti per lo popolo, i detti Ghibellini grandi, per rompere il popolo, e leuare il detto vficio di trentasei, col fauore della caualleria, ch'auea il Vicario mise la città a romore, e i primi cominciatori furono i Lamberti, e con loro masnadieri, e il popolo si ridusse tutto nella via Larga da santa Trinita. e Messer Giouanni Soldanieri si fece capo del popolo, per montare in istato, e feciono serragli appiè della torre de' Girolami. Il Conte Guido Vicario co' caualieri, e co' Ghibellini si ridussono in su la piazza di san Giouanni, e feciono le vista di combattere, el popolo francamente si difendeua cō balestra, gittando pietre dalle torri, e dalle case, e veggendo il Conte non potere diserrare il popolo, volsono le insegne, e tornarono in su la piazza di san Giouanni. e poi ne venne al palagio del popolo di santo Apollinari, dou'erano i due Podestà. Il conte domandò le chiaui delle porti della città, per partirsi di Firenze; e per sua sicurtà si mise in mezzo d'Vberto de' Pulci, e di Cerchio de Cerchi, e di Bando de' Buonaguisi, e dietro Guidingo Saregi, ch'era de' detti trentasei. e auendo auuto le chiaui tennono per la via larga da san Firenze, e vscirono per la porta vecchia di Buoi: e la sera se n'andarono in Prato, e ciò fu il dì di san Martino di Nouēbre mille dugensessanta sei.

Come i Ghibellini vsciti vollono ritornare in Firenze. Cap. CLXXXV.

GIunto in Prato il Conte Guido Nouello, molti caporali Ghibellini di Firenze s'auuidono come auieno mal fat-

to a partirsi della cittá sanza colpo di spada, e senza esserne cacciati. e presono consiglio di tornarsene in Firenze la mattina vegnẽte giunsono armati schierati, nell'ora della terza, alla porta del Ponte alla Carraia, dou'è oggi il Prato a ognisanti, e domandarono fosse loro aperta la porta, il popolo per tema, non volle aprire, anzi s'apparecchiarono a difender la terra, la quale era molto forte di mura, e di fossi pieni d'acqua. e volendo strignersi alla porta furono saettati, e feriti. E dimorati insino dopo nona, ne per prieghi, ne per minacce non poterono entrare dentro: e tristi, e scherniti ritornarono a Prato, e come crucciati tornando, combatterono il castello di Capalle, e non l'ebbono. e giunti a Prato fu tra loro molti ripitij. i Fiorentini rimasi riformaron la terra, e mandarono fuori le dette Podestà, Caualieri Godenti, e mandarono a Oruieto per aiuto di gente: e per Podestà, e Capitano, e gli Oruietani mandarono cento Caualieri alla guardia della terra, e Messere Ormanno Monaldeschi fu Podestà, e vn'altro gentile huomo da Oruieto capitano di popolo. E per trattato di pace nel Gennaio vegnente, il popolo, rimase in Firenze, e i Ghibellini, e feciono tra loro più matrimonij, in fra i quali questi furono Messer Buonaccorso Billincioni diede per moglie a Messer Forese suo figliuolo la figliuola del Conte Guido Nouello: e Messer Bindo suo fratello tolse vna degli Vbaldini, e Messer Simon Donati diede per moglie la figliuola à Nerozzo degli Vberti: e Messer Caualcante Caualcanti diede per moglie à Guido suo figliuolo vna degli Vberti: e Messer Farinata degli Vberti diede per moglie la sirocchia a Ricco Buonaguisi. per li quali parentadi gli altri Guelfi di Firenze, gli ebbono a sospetto a parte. Ma poco durò la pace detta, che tornati tutti i Guelfi in Firenze, sentendosi poderosi per l'amicizia del Re Carlo, segretamente mandarono in Puglia per gente, e per vno Capitano di guerra, il quale mandò loro il Conte Guido di Monforte, con ottocento caualieri Franc. e giunse in Firenze il dì della Pasqua della Resurressione, nel mille dugensessantasette. E sentendo i Ghibellini la sua venuta, la notte dinanzi vscirono di Firenze, sanza colpo di spada, e andaronsene a Siena, e a Pisa. I Fiorentini Guelfi diedono la signoria della terra al Re

Carlo

Carlo per dieci anni. E mandatogli la lezion libera, e piena, per solenni ambasciadori, lo Re rispuose, che da Fiorentini volea auere lo loro cuore, e buona volontà, e non altra giuridizione: tutta via a priego del Comune la prese. Al qual reggimento venia in Firenze d'anno suoi Vicarij: e dodici cittadini buoni huomini col Vicario reggeano la città in quel tempo.

Come i beni de Ghibellini di Firenze furono assegnati. Cap. CLXXXVI.

IN questi tempi cacciati i Ghibellini di Firenze, i Guelfi tornati, auendo tra lor quistione, per gli beni de' Ghibellini mãdarono ambasciadori a Papa Vrbano, e al Re Carlo, e gli detti signori gli ordinarono in questo modo, che ne fosse fatto tre parti l'vna fosse del Comune, e l'altra fosse de' Guelfi per menda ch'erano stati disfatti da' Ghibellini, e l'altra fu diputata alla parte Guelfa. Ma poi tutti i detti beni rimasono alla parte, onde ne cominciarono a far mobile, e di tempo in tempo il cresceano, per auer di che spendere, per la parte, quando bisognasse del qual mobile, vedendo il Cardinale Ottauiano degli Vbaldini, disse, da poi che i Guelfi di Firenze, fanno mobile, giammai nòn vi ritorneranno i Ghibellini. E feciono questo i Guelfi per mandato del Papa, e del Re tre rettori di parte caualieri, e chiamarongli imprima i Consoli de' caualieri, e poi furono chiamati Capitani di Parte, e duraua il loro vficio due mesi a tre sesti: e ragunauansi al loro consiglio alla Chiesa di s. Maria sopra porta, comune luogo della città, e doue auea molte case Guelfe, e feciono, e ordinarono altri vfici di consiglio segreto, e molti altri; e ordinarono il consiglio de' buoni huomini di popolo per lo Comune, sanza deliberazione de quali, nulla gran cosa, ne spesa non si potea fare. E quello, che nel detto consiglio si deliberaua, nel di seguente le medesime proposte si conuenia confermar nel consiglio del Podestà, che erano ottanta huomini grandi, e popolari, e con le capitudini dell'Arti: e poi il consiglio generale, ch'era trecento huomini d'ogni generazione: e questi si chiamauano i Consigli opportuni. E in

questo si daua agli vfici de' Castellani, e altri vfici piccoli, e grãdi: e ordinarono gli vfici degli albitrij, che ogn'anno auessono a correggier gli statuti, e ordinamenti del popolo, e del Comune, e i Camarlinghi della pecunia feciono Religiosi della Badia di Settimo, e de' frati d'Ognissanti.

Come i Fiorentini, col Vicario del Re Carlo, presono santo Ellero. Cap. CLXXXVII.

NEgli anni di Cristo mille dugensessantasette di Giugno, essendo di poco cacciati i Ghibellini, o vero parte Ghibellina di Firenze, alquanti Ghibellini, e caporali si rinchiusono nel castello di santo Ellero, de' quali fue capitano Messer Filippo da Quona, o vero da Volognano, e cominciarono guerra alla città di Firenze, onde i Fiorentini Guelfi v'andarono a oste le dua sestora: e andouui il Maliscalco del Re Carlo con sua gente Franc. e presono il castello, nel quale era circa di ottocento huomini, che la maggior parte furono morti, o presi, e tra i quali furono que' della casa degli Vberti, e de Sifanti, e degli Scolari, e di que da Volognano, e d'altre assai case Ghibelline. onde i Ghibellini riceuettono grande danno: e anche perderono Campi di Fieracchi, e Gressa, e vno giouane degli Vberti, che era fuggito su'l campanile, veggendo non potere scampare, per non venire alle mani de Buondelmonti suoi nimici, si gittò di sua volontà in terra, e morì: e Geri da Volognano fu menato preso con molti suoi consorti, e messi nella torre del palagio del popolo, di santo Apolinari. e però quella prigione sempre fu chiamata Volognana. in questo tempo che Firenze tornò a parte Guelfa, molte terre di Toscana tornarono a parte Guelfa, e cacciaronne i Ghibellini: si come fu Lucca, Pistoia, Volterra, e san Gimignano, e Colle: e feciono taglia co' Fiorentini: ond'era capitano il Maliscalco del Re Carlo con ottocento caualieri Franc. e non rimase a parte Ghibellina altro, che la città di Pisa, e di Siena. E in poco tempo si riuolse lo stato di Toscana: e in molte terre di Lombardia di tornare alla parte Guelfa, e della Chiesa.

Come i Fiorentini ricominciaron guerra a' Sanesi.
Cap. CLXXXVIII.

NEl detto anno di Luglio il Maliscalco del Re Carlo, con sua gente, e i Fiorentini, ricominciarono guerra a' Sanesi per l'offesa riceuuta a Monte aperti: e ancora auieno tenuti i Ghibellini, e fauoreggiatogli. onde feciono guerra nel contado di Firenze, essendo in sul contado di Siena gli vsciti Ghibellini di Firenze, con masnade Tedesche di Siena, e di Pisa per trattato de' Ghibellini terrazzani di Poggibonizzi intrarono in Poggibonizzi, per la qual cagione il detto Maliscalco con l'oste si partì del contado di Siena, e puosesi ad assedio al detto castello. lo Re Carlo fatto Vicario generale del Papa in Toscana, mentre che imperio vacasse, si venne di Puglia in Toscana d'Agosto seguente; e entrò in Firenze, con grande onore, andandogli incontro il Carroccio: e fece molti gentili huomini caualieri: e appresso in persona con sua caualleria volle andare nell'oste a Poggibonizzi, perchè, sentiua, che i Sanesi, e i Pisani, e altri Ghibellini faceano ragunata di gente, per soccorrer la gente ch'era assediata al detto castello. stetteui quattro mesi, e per difetto di vittuaglia s'arrendè di Dicembre anni mille dugensessantasette con patti.

Come i Fiorentini col Re Carlo andarono sopra Pisa.
Cap. CLXXXIX.

PArtito il Re Carlo da Poggibonizzi co' Fiorentini, andarono a Pisa, e presono molte castella, con gran parte de' Pisani. ed ebbe porto Pisano, e fece disfar le torri del porto. E poi di Febbraio nel detto anno andò a Lucca, e in seruigio de' Lucchesi assediò il castello di Mutrone, ch'era fortissimo di grosse mura, e in vano vi sarebbono stati, se non fosse che fece vista di cauarlo, e di tagliarlo dappiè. ma astutamente la notte faceua recar calcinacci dall'altra parte e'l dì gli faceua gittare fuori,

mostrando che fosse del tagliamento del muro del castello. onde quegli dentro impauriti s'arrenderono, saluo l'auere, e le persone. E vsciti del castello, e vedute le caue s'auuidono dello inganno, e lo Re Carlo donò il detto castello a' Lucchesi.

Come i Ghibellini vsciti smossono Curradino. Cap. CLXXXX.

ESstando il Re Carlo in Toscana, i Ghibellini vsciti di Firenze co' Pisani, e Sanesi, feciono lega, e compagnia con Donno Arrigo di Spagna; il qual'era Sanatore di Roma, fatto gia nemico del Re Carlo suo cugino; con certi baroni di Puglia, e di Cicilia, con giurazione di rubellare certe terre di Cicilia, e di Puglia, e dimandare nella Magna à commuouere Curradino, figliuolo che fu del Re Currado, che passasse in Italia p torre Cicilia, e Puglia al Re Carlo, e subitamente in Puglia si rubellarono Nocera de' Saracini. e Auersa, e molte altre terre in Calauria, e in Abruzzi, quasi tutte, saluo l'Aquila: e in Cicilia tutte saluo Messina, e Palermo, e Donno Arrigo ribellò Roma, e tutta Campagnia, e'l paese da torno. E i Sanesi. E i Pisani, e altre terre di Toscana Ghibelline mandarono di loro danari, per muouere il detto Curradino, fiorini cẽto mila d'oro. ilquale, giouane d'anni sedici, si mosse dalla Magna non consentendolo la madre, che era figliuola del Duca di Sterlichi, e perchè le parea troppo giouane. e venne in Verona di Febbraio anni mille dugensessantasette, con molta buona gente d'arme, appresso a dieci mila huomini a cauallo, e per manco di moneta, grãde parte si ritornò nella Magna, ma bene ritẽne da tre mila caualieri Tedeschi, e de' migliori: e di Verona passò in Lõbardia per la via di Pauia, e per la via di Genoua, e arriuò di là da Sauona dalla piaggia di Varagge, e iui entrò in mare in nauilio di Genouesi, e venne in Pisa di Maggio negli anni di Cristo mille dugẽ sessantaotto, e da' Pisani, e da' Ghibellini d'Italia fu riceuuto, quasi come Imperadore. I suoi caualieri vennono per terra, passando l'alpi, e le montagne di Pontremoli, per la via di Serezzana insino a Pisa, e lo Re Carlo sentẽdo come Curradino era passato in Italia, e le ribellazioni delle terre di Cicilia, e di Puglia fatte da baroni, e Conti di Puglia de' quali piu

si i più auea lasciati di prigione, e da Donno Arrigo di Spagna, incontanente si partì di Toscana, e tosto n'andò in Puglia; e in Toscana lasciò suo Vicario Messer Guglielmo di Borselue, e con lui lo stendardo con ottocento caualieri Franc. e Prouenzali, per mantenere le città di Toscana a sua parte, e per contastare a Curradino, che non potesse passare. e Papa Chimento, sentendo la venuta di Curradino, gli mandò suoi messi, e suoi legati, comandando, sotto pena di scomunicazione, che non douesse passare, e esser contro al Re Carlo Campione di santa Chiesa, e Vicario: ilquale non volle vbbidire a comandamenti del Papa parendogli auere giusta cagione, e ragione, e che'l reame di Cicilia, e di Puglia fosse in suo patrimonio. onde cadde in sentenzia di scomunicazione. e stando lui in Pisa raunò tesoro, e moneta e gente de' Ghibellini, e di parte imperiale si ridussono con lui. onde gli crebbe grandissima forza, e andò a oste a Lucca, la quale si tenea per la parte della Chiesa, ed eraui dentro il Maliscalco del Re Carlo con sua gente, e legato del Papa, e co' Fiorentini, e altri Guelfi di Toscana, e altra gente di croce: i quali, per la indulgenza data per lo Papa erano venuti contro a Curradino. e affrontarsi le dette due osti, per combattere a Pontetetti, vno miglio presso a Lucca, ma ciascuno cessò la battaglia, ed era in mezzo la Guscianella.

Come Curradino si partì di Lucca, e da Pisa venne a Poggibonizzi. Cap. CLXXXXI.

POi che Curradino si partì da Lucca, e da Pisa, venne a Poggibonizzi, i quali per la venuta di lui in Pisa s'erano rubellati dal Re Carlo, e dal Comun di Firenze: e di Poggibonizzi n'andò in Siena: e iui soggiornādo il Maliscalco di Carlo ch'auea nome Messer Guglielmo di Berselue, con sua gente si partì di Firenze il dì di san Giouanni di Giugno, per andare ad Arezzo, per impedire gli andamenti di Curradino: e da Fiorentini accompagnato insino a Monte varchi: e di quindi non volle più la compagnia de' Fiorentini, rendendosi sicuro di sua gente: e non prendendo guardia sanza ordine, e più di sua

gente

gente disarmati. E quando giunse al ponte a Valle in sul'Arno vici di sopra vno agguato della gente di Curradino, i quali sétendo l'andamento del detto Maliscalco, erano partiti di Siena, per condotto degli Vberti, e altri Ghibellini: e sopraggiunti al sopraddetto ponte i Franc. furono sconfitti e morti, e presi gran parte: e'l detto Maliscalco, con più gentili huomini furono presi, e menati a Siena a Curradino. e ciò fu il dì dopo sā Giouanni nel mille dugensessantaotto per la quale sconfitta la gente del Re Carlo ne sbigottirono, e gli contrarij ne montarono in superbia, cioè quegli di Curradino, e aueano per niēte i Franc. e ancora per la detta sconfitta si rubellarono nel regno assai terre al Re Carlo, ed era in quel tēpo lo detto Re ad assedio a Nocera de' Saracini in Puglia, che s'era rubellata.

Come Currad. partito di Siena andò a Roma. Cap. CLXXXXII.

SOggiornando alquanto Curradino in Siena, si andò a Roma, e da' Romani, e da Donno Arrigo Sanatore fue riceuuto quasi, come Imperadore, e iui fece sua raunata di moneta, e di gēte: spogliò il tesoro di s. Piero, e altre Chiese, e trouossi in Roma con più di cinque mila caualieri tra Tedeschi, e Taliani, e quegli di Donno Arrigo di Spagna Sanatore. E sentēdo Curradino che il Re era a oste in Puglia alla città di Nocera. e che molte terre si gli erano rubellate del regno, e dell'altre terre in sospetto, si gli apparue tempo accetteuole d'entrare nel regno, e partissi di Roma a dì x. d'Agosto anni 1268. col detto Donno Arrigo, e con molti Romani, e non feciono la via di Campagna, perocchè seppe che'l passo di Ceperano era guernito: ma fece la via della montagna tra l'Abruzzo, e Campagna per Valdicelle, doue non auea guardie, e sanza contasto passò, e peruenne al piano di san Valentino, nella contrada detta Tagliacozzo. Il Re Carlo sentendo come Curradino s'era partito da Roma, per entrare nel regno, si leuò da Nocera, e a grandi giornate venne incōtro a Curradino: e all'Aquila in Abruzzi attese sua gente. E tenendo consiglio con gli huomini della terra nell'Aquila, ammonendogli che fussono fedeli, e fornissono l'oste; vno sauio villano antico si leuò, e disse. Non tener

più

più configlio.e non cessare vn poco di fatica, acciocche sempre si possa posare:e lieua ogni dimora, e va contro al nimico tuo,e non gli lasciare piu prendere campo:noi ti saremo fedeli,e leali. Lo Re vdendo si sauiamente consigliare,subitamente si partì,e andò la via trauersa per le montagne, accozzossi assai di presso all'oste di Curradino, nel piano di san Valentino,ed era in mezzo lo fiume. Lo Re auea meno di tre mila caualieri, e veggendo che Curradino auea assai più gente di lui, per lo consiglio Messere Alardo di Valberi caualiere Franc. di gran sentimento,e di fortezza, ilquale di que'tempi era arriuato in Puglia,tornando d'oltre mare della terra santa, disse al Re,s'egli vuole essere vincitore,conuenia vsar maestria piu che forza. Il Re confidandosi di lui,in tutto gli commise il reggimento dell'oste,e della battaglia:il quale ordinò tre schiere, e dall'una fece Capitano Messer Arrigo di Constance,grande di persona. E questi fu armato cō le sopransegne reali, in luogo della persona del Re:e guidaua i Prouenzali,e i Toscani,e i Lombardi,e i Campagnini:e l'altra fue di Franc.e mise i Prouenzali alla guardia del ponte del fiume, acciocchè l'oste di Curradino non potesse passare il fiume sanza disauantaggio della battaglia. Lo Re Carlo,col fiore della sua gente,con otto cento caualieri,fece riporre vno agguato in vna valletta. e col Re rimase il detto M. Alardo: e dall'altra parte Curradino fece,della sua gente tre schiere:l'una de'Tedeschi,la onde gli era Capitano il Duca di Storicchi:e l'altra Taliani: e l'altra Ispagnuoli de'quali era Capitano don'Arrigo.in questa stanza l'vna oste appresso all'altra,i baroni del regno ribelli del Re,fittiziamente,per fare isbigottire il Re,e la sua gente,feciono venire nel campo di Curradino ambasciadori, parati con molte chiaui in mano,con gran presenti, dicendo ch'egli erano mandati dagli Aquilani per dargli le chiaui, e la signoria della terra,si come suoi huomini,e fedeli, acciochègli traesse della tirannia del Re Carlo.della qual cosa,credendo che fosse vero, feciono gran festa.E sentendo ciò nell'oste del Re Carlo,n'ebbe grande sbigottimento,temendo non fallisse loro la vettouaglia, che venia da quella parte. e'l detto Re entrò in tanta malinconia,,che di notte si partì con pochi dell'oste, e venne alla

Aquila. E facendo domandare le guardie delle porti, per cui si tenea la terra, rispuosono per lo Re Carlo, ilquale entrando dentro, senza smontare da cauallo, gli ammonì di buona guardia, e incontanente tornò all'oste, e fuui la mattina per tempo: e ordinate le schiere, quegli di Curradino con grande vigore assalirono la gente del Re Carlo: e in poco di spazio ruppono la schiera de' Prouenzali: e morto il detto Messere Arrigo di Costance, che era vestito delle intrasegne del Re: e credeasi auere morto lo re: e simile ruppono l'altre schiere. onde la gẽte del re si mise in fuga: e quella di Curradino si mise alla preda. quando Messere Alardo gli vide bene sparti si fece muouere il Re con la sua schiera riposta, e al diritto ne vennono doue era Curradino: e quiui fu aspra battaglia: e per lo improuuiso assalimento Curradino, e sua gente furono sconfitti, e fu a ventitre d'Agosto mille dugensessantaotto. e in quello luogo fece poi il Re Carlo vna ricca Badia, per l'anime della sua gente morta, laquale si chiamaua santa Maria della Vittoria, nel piano di Tagliacozzo.

Come Curradino, e altri furono presi, e morti per lo Re Carlo. Cap. CLXXXXIII.

CVrradino, col Duca di Sterlichi, con più altri fuggiti, arriuò nelle piagge di Roma, in su la marina a vna terra detta Asiuri, che era di Frangipani gentili huomini di Roma: e iui feciono armare vna saettia, per passare in Cicilia, per iscampare dal Re Carlo, e per ricouerar suo stato. Essendo in mare conosciuto, vno de' detti Frangipani, veggendogli, ch'erano grã de parte Tedeschi, e sappiendo della sconfitta di Curradino, s'auuisò, e certificato che tra loro era Curradino, per vantaggiarsi, si gli menò prigioni al Re Carlo. per la qual cosa gli donò la signória, e terra alla Pilosa tra Napoli, e Beneuẽto. E preso lo Re consiglio di fargli morire, fece per via di giudicio fermare inquisizione contra loro, si come traditori della corona, e nimico di santa Chiesa; e fu dicollato Curradino, e'l Duca di Sterlichi, e'l Conte di Caluagnia e'l Conte Galferano, e'l

Conte

Conte Bartolomeo, e due suoi figliuoli: il Conte Gherardo de Conti da Doueratico di Pisa, in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua, che corre in Napoli. e non sofferse il Re, che i corpi fossono sotterrati in sagrato. perocch'erano scomunicati. E cosi in Curradino finì la casa di Soauia: e della detta sentenzia data contro a Curradino, lo Re Carlo ne fu molto ripreso dal papa, e da' Cardinali, e'l giudice, che condannò il detto Curradino, Ruberto, che fue figliuolo del Conte di Fiandra, genero di Carlo, come fue letta la sentenzia della condannagione. gli diede d'vno stocco, dicendo che a lui non era lecito di condannare a morte si grande, e nobile gentile huomo: del qual colpo il giudice, presente il Re, morio: e non ne fu parola: perocchè Ruberto era molto grande appo il Re. Donn'Arrigo di Spagna; il qual'era de' prigioni del Re: perocch'era suo cugino, e per l'Abate di monte Casino, che l'auea dato preso. per nō essere inregolare, per patto l'auea dato, che non lo facesse morire; non fu condannato a morte, ma condannollo in perpetuo carcere, e mandollo in prigione al castello santa Maria in Puglia: e molti altri i baroni di Puglia, e d'Abruzzi, che gli erano stati contrarij, fece morire, con diuersi tormenti, e auuta la vittoria, il Re Carlo, tutte le terre del regno rubellate: tutte s'arrenderono al Re, sanza contasto, e mādò incontanente in Cicilia al Conte Guido di Monforte, e a M. Filippo suo fratello, con grande armata di compagnia, e galee, tutte le racquistarono, saluo Messina, e Palermo. le quali si teneano per M. Currado detto Caputo, o vero d'Antioccia, de descendenti dello Imperador Federigo, e preso il detto Messer Currado gli feciono cauare gli occhi, e poi impiccare: ed esso morto, tutte le terre dell'Isola vennono all'vbbidienzia del Re Carlo.

Come i Sanesi vennono a oste a Colle in Valdelsa. Cap. CLXXXXIIII.

NEgli anni di Cristo mille dugensessantanoue del mese di Giugno, i Sanesi, de' quali era gouernatore M. Prouenza-

no Seluani di Siena,il Conte Guido Nouello, con sue masnade Tedesche,e Spagnuoli, con gli vsciti Ghibellini di Firenze.e altre terre di Toscana,e con la forza di Pisa, si vennono a oste al castello di Colle in Valdelsa:ilqual'era alla guardia de' Fiorentini:e ciò feciono, perche i Fiorentini il Maggio dinanzi erano venuti a oste a guardare Poggibonizi:e posti a campo alla badia di Spugna,e venuta la nouella in Firenze, il venerdi sera, il sabato mattina M.Gianbertaldo Vicario del Re Carlo co'Fiorentini,e altre masnade di Toscani,e Franc.si partirono di Firenze,e giunsono in Colle la domenica sera.E sentendo i Sanesi la venuta de'Fiorentini,il lunedì mattina si leuarono dalla detta Badia,per recarsi più in sul poggio.il detto Vicario vedendogli mutare il campo, sanza attender piu gente,francamente percossa alla schiera de'Sanesi,e si gli ruppe,e sconfisse, auuegnachè fossono due cotanti a cauallo,e appiè, che la gente de'Fiorentini. onde molti Sanesi furono morti,e presi, e M. Prouenzano Seluani guidator dell'oste de'Sanesi fue preso,e tagliatogli il capo, e per tutto il campo portato in su una lancia. questo M. Prouenzano fue potente huomo in Siena nel suo tempo:e dopo la vettoria che ebbono i Sanesi a Monte aperti,e guidata tutta la città,e parte Ghibellina di Toscana,faceano capo di lui,e i Guelfi di Firenze feciono grande vccisione,per vendetta di loro parenti,e amici,che rimasono a Monte aperti.onde la città di Siena, secondo il suo popolo, riceuette maggior danno di suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze,a quella di Monte aperti. per la qual cosa poco tempo appresso i Fiorẽtini rimisono i Guelfi in Siena i quali n'erano vsciti,e cacciaronne i Chibellini,e feciono pace l'una città cõ l'altra,rimanendo poi sempre amici:e finì per allora la guerra tra i Fiorentini,e i Sanesi.E nel detto anno,essendo rubellato il castello d'Ostina in Valdarno:da'Ghibellini vsciti di Firenze,co'Pazzi di Valdarno,i Fiorentini v'andarono a oste,e per difetto di vettouaglia,quegli dentro vscendone di notte,furon quasi tutti presi,e morti. Auuto il detto castello i detti Fiorentini il disfeciono insino a' fondamenti; e partiti i Fiorentini da Ostina col detto M. Gianbertaldo, nel detto anno, in seruigio de'Lucchesi andarono a oste a Castiglione

glione in Valdiserchio. e poi insino alle mura di Pisa: e presono il castello d'Asciano per forza. e i Lucchesi, per ricordanza, e vergogna de' Pisani appresso alla città di Pisa feciono battere la moneta loro. e nel detto anno la notte di calen d'Ottobre fue si grande diluuio d'acqua, e di piena dal cielo continouata due notti, e vno dì, che tutti i Fiumi d'Italia crebbono. Il fiume d'Arno vscì fuori di termini disordinatamente, che gran parte della città di Firenze allagò, e la cagione fu, per piu legnami che menaua attrauerso al ponte a santa Trinita, per modo che l'acqua del fiume ingorgaua si a diritto, che si spandeua per la città, onde molte persone annegarono, e molte case rouinarono per la forza ed empito dell'acqua. infine rouinó il detto ponte, ed eziandio il ponte alla Carraia: e caduti i detti ponti l'altezza dell'acqua abbassò.

Come furono morti alcuni Ghibellini di Firenze. Cap. CVC.

NEgli anni di Cristo mille dugensettanta, fatta la pace tra i Fiorentini e i Sanesi, e rimessi i Guelfi in Siena, e cacciatone i Ghibellini: M. Azzolino, e Meracozzo, e Conticino de gli Vberti, e M. Bindo de Grisoni da Figghine ribelli del comun di Firenze, partendosi di Siena, per andarsene in Casentino, furono presi, e menatogli in Firenze, e scritto in Puglia al Re Carlo, che si douesse fare di loro, riscrisse a Messer Berardo da Riano Podestà per lo Re in Firenze, che come traditori della corona fossono puniti. a quali fu tagliato il capo, il dì di san Michele di Maggio. e la mattina, quando s'andarono a giudicare Meracozzo domandò Messere Albizzo, doue andiamo noi? rispuose il Caualiere, a pagare vn debito, che ci lasciarono i nostri padri. e furono dicollati, saluo che'l Conticino, che era giouane, non fu giudicato a morte, ma fu mandato preso nel Regno, e morì in prigione nella torre di Capoua. E nel detto anno di Giugno i Fiorẽtini puosono l'assedio al castello di Piano di muzzo, che era de Pazzi di Valdarno, ribellato per loro, e per gli vsciti di Firenze: i quali s'arrenderono a patti, e i Fiorentini disfeciono il castello, e si mise il castello di Ristruccioli de' Pazzi che era molto forte, e tornate l'oste in Fi-
renze

renze, caualcarono a Poggibonizzi, e feciono abbattere, è disfare il castello, che era in sul poggio, e recare a borgo nel piano: peroche le conuenienti promesse al Re Carlo. e al comun di Firenze, non volcano attenere, e sempre riteneano i ribelli di Firenze. questo Poggibonizzi fu il più bello castello, e'l più forte d'Italia.

Come essendo molti baroni in Viterbo nacque strana cosa. Cap. CLXXXXVI.

PArtito lo stuol de'Cristiani da Tunisi, e soggiornando alquanto in Cicilia, per guarire gli ammalati, e quindi partendosi, e lo Re Carlo ne venne, con loro, per lo regno di Puglia a Viterbo, dou'era la corte di Roma in vacazione, e iui soggiornò Filippo Re di Francia, e Carlo Re di Cicilia, e Adoardo, e Arrigo suo fratello, e i figliuoli del Re d'Inghilterra, per fare che i Cardinali, ch'erano in discordia, eleggessero buono Pastore per la Chiesa: e nō potendo auere cōcordia con niuno di loro ch'eran presenti, elessono papa Ghirigoro decimo di Piagenza, il quale era Cardinale, e legato in Soria alla terra santa: e tornando d'oltremare fu consegrato papa negli anni di Cristo mille dugensettanta. Essendo i sopraddetti signori in Viterbo, auuenne vna laida, e abbomineuol cosa, sotto la guardia del Re Carlo: che essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del Re Riccardo d'Inghilterra, in vna Chiesa alla messa, celebrandosi il sacrificio a quella ora del corpo del nostro Signor Iesu Cristo, Guido Conte di Monforte, il qual'era per lo Re Carlo Vicario in Toscana, non auendo reuerenza di Dio, ne del Re Carlo, suo signore, vccise di sua mano, con vno stocco il detto Arrigo, per la vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre morto a sua colpa per lo Re d'Inghilterra. onde la corte si turbò forte, dando di ciò grande riprensione al Re Carlo, che ciò non douea sofferire: ma il detto Conte Guido, prouueduto di compagnia, non solamente gli bastò d'auer fatto il detto micidio; perchè vno caualiere gli domandò ch'egli auea fatto, rispuose io ho fatto vna mia vendetta.

Ed ei

Ed ei rispuose: Vostro padre fu trainato. Incontanente ritornò nella Chiesa, e prese Arrigo per gli capelli, e così morto il trainò fuori della Chiesa. E fatto il detto sacrilego, si partì di Viterbo, e andonne in Maremma nelle terre del Conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo, Adoardo suo fratello molto cruccioso, isdegnato contro al Re Carlo, si partì di Viterbo, e vennesene in Toscana, e soggiornò in Firenze, e feceui caualieri più cittadini. e poi se n'andò in Inghilterra: e'l cuore del detto suo fratello in vna coppa d'oro fece portare, e porre in su vna colonna in capo del ponte di Londra, sopra il fiume di Tamisia, per memoria a gl'Inghilesi del detto oltraggio. Per la qual cosa Adoardo, poi che fu Re, mai non fu amico del Re Carlo, ne di sua gente. Per simile modo si partì Filippo Re di Francia, e soggiornò in Firenze: e giunto in Francia coronare reus.

Come lo Re Enzo morì in prigione in Bologna. Cap. CLXXXXVII.

NEgli anni di Cristo mille dugensettantauno, del mese di Marzo, lo Re Enzo figliuolo di Federigo secondo Imperadore, morì in prigione in Bologna: nella quale era stato lungo tempo, e fu soppellito da' Bolognesi onoreuolmente nella Chiesa di san Domenico: e in lui si dice che fornì la progenia; di Federigo. Ben si disse: che ancora v'auea vno figliuolo, che fu del Re Manfredi, ilquale stette lungamente nella prigione del Re Carlo, nel castello dell'vouo in Napoli, e in quella per vecchiezza accecato della vista, miseramente finì sua vita.

Come Papa Ghirigoro decimo ordinò concilio generale a Lione sopra'l Rodano. Cap. CLXXXXVIII.

NEgli anni di Cristo mille dugensettantadue papa Ghirigoro decimo di Piagenza, per lo grande effetto ch'egli auea del soccorso della Chiesa santa, e che general passaggio si

facesse

facesse oltre mare, ordinò concilio generale a Lione sopra'l Rodano, all'entrar di Borgogna; e per lo suo mandato gli elettori dell'imperio elessero Re de' Romani Ridolfo Conte di Furimborgo valentre huomo d'arme, auuegnachè fosse di piccola potenza, ma per sua prodezza conquistò Soauia, e Astorichi, che vacaua per lo Duca che fu morto con Curradino dal Re Carlo, e fenne Duca Alberto suo figliuolo: e'l detto papa si partì con la corte da Roma, per andare a Lione sopra'l Rodano, al concilio ordinato, e entrò in Firenze con suoi Cardinali, e con lo Re Carlo, e con lo Imperadore Baldouino di Gostantinopoli, cioè, che acquistò Gostantinopoli co' Viniziani. e giunto in Firenze, e con più altri signori, e baronia di diciotto di Giugno anni mille dugensettantatre, e piacendogli la stanza di Firenze, per l'agio dell'acqua, e per la sana aria, si ordinò di stare iui la state con la corte, e trouando egli che si buona cittá si guastaua per cagione delle parti, ch'eran fuori, e volle che i Fiorentini i Ghibellini tornassono in Firēze, facēdo pace cō li Guelfi: e cosi fu fatto a dì due di Luglio nel detto anno. E cōgregato il popolo di Firenze nel greto d'Arno, appiè del Ponte a Rubaconte fatti in quello luogo grandi pergami di legnami doue stauano i detti signori, in presenza del detto popolo il Papa diede sentenzia sotto pena di scomunicazione, a chi rompesse la detta pace sopra la differenza ch'era sopra le dette parti Ghibellina e Guelfa, faccendo basciare in bocca i Sindachi da ciascuna parte, e dare malleueria, e statichi: e tutte le castella, che i Ghibellini teneano, rendeano in mano del Re Carlo, e gli statichi Ghibellini andarono in maremma alla guardia del Conte Rosso: e in quello dì il detto Pada fondò la Chiesa di san Ghirigoro, e per lo suo nome cosi la intitolò, la quale feciono fare que' della casa de Mozzi, i quali erano mercatanti, e molto innanzi nella corte del Papa: e in piccolo tempo venuti in grande ricchezza, e stato. E nel loro palagio in capo del ponte Rubaconte, abitò il Papa, mentre che soggiornò in Firenze: e il Re Carlo abitò nel giardino de' Frescobaldi, che eziandio erano grandi mercatanti. e lo'mperador Baldouino al Vescouado. Ma il quarto di appresso, il Papa si partì di Firenze, e andò a soggiornare in Mugello col Cardinale Attauiano,

che

che era degli Vbaldini: e in fine della ſtate ſi partì il Papa, e'l Re Carlo, e andarono a Lione ſopra'l Rodano. E la cagione perche il Papa ſi partì coſi toſto di Firenze, ſi fu, che auẽdo fatto venire in Firenze i Sindachi della parte Ghibellina, per dar compimento a' cõtrari della pace, e tornando eglino ad abergo in caſa i Tebalducci, in orto san Michele: o vero, o nõ vero che foſſe, a loro fu detto, che'l Maliſcalco del Re Carlo, a petizione de' grandi Guelfi di Firẽze, gli farebbe vccidere, ſe non partiſſono di Firenze: e coſi ſe n'andarono, e fu rotta la pace. onde il Papa ſi turbò forte, e partiſſi di Firenze, laſciando la città interdetta, e andonne (come detto abbiamo) in Mugello col Re Carlo molto indegnato.

Come Paglialoco de' Greci ſi racconciliò con la Chieſa. Cap. CLXXXXVIIII.

NEgli anni di Criſto mille dugenſettantaquattro, Papa Ghirigoro celebrò concilio a Lione ſopra'l Rodano, nel meſe di Maggio inſino a di quattro d'Agoſto: nel qual concilio, il Paglialoco Imperador de' Greci, el Patriarca di Coſtantinopoli ſi racconciliarono con la Chieſa di Roma, promettendo di correggere certi errori, che i Greci hanno tenuto, e ſeguito per innanzi, ſecondo la noſtra fede, e ordini della santa Chieſa Romana: auuegnachè poi non la teneſſono, come promiſono. E queſto riconciliamento fece il Papa, co' Greci per acconcio del paſſaggio d'oltre mare, ordinato per lui nel detto concilio. Ma per la riconciliazion fatta col Paglialoco, e co' Greci, il Re Carlo fue molto crucciosо, per amor dello'mperadore Baldouino ſuo genero, al quale di ragion di conquiſto, s'attendea il detto imperio. El Re Carlo auea già impreſo ad atar gliele acquiſtare. onde crebbe lo ſdegno tra lui e'l Papa cominciato in Firenze. Il detto Papa confermò il detto Paglialoco Imperador di Conſtantinopoli, e confermò Ridolfo Conte di Furimborgo eletto re de' Romani, acciocch'egli veniſſe per la corona a Roma, e foſſe capitano del paſſaggio d'oltre mare. il papa gli promiſe, e dipuoſe de' danari della Chieſa appo le cõpagnie di Firenze, e da Piſtoia, gran mercanti fiorini dugento

mila d'oro nella città di Melano . Lo detto Ridolfo promise sotto pena di scomunicazione d'essere in Melano fra certo termine: le quali promissioni, per sue imprese, e guerre della Magna non venne in Italia, e non ebbe la corona ne la benedizione dello'mperio dal papa: ma rimase scomunicato. E per auere poi sua pace col papa, e con lá Chiesa, ed essere ricomunicato priuilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione, alla Chiesa di Roma : e quindi la possedette la Chiesa per sua. E nel detto concilio il papa ordinò passaggio generale d'oltre mare, a ricouerar la terra santa, e che le decime si ricogliessono per tutta la Cristianità, per sei anni, in sussidio del detto passaggio: diede la croce, e ordinò, che ella si desse per tutta la Cristianità, perdonando colpa, e pena a chi la prendesse, o andasse, o mandasse: e vietò l'usura, e scomunicò chi la facesse, publica, e vietò l'ordine de'frati mendicanti, saluo l'ordine de frati minori, e de predicatori, e confermò quello del Carmino, perchè era molto antico ordine, e lasciò stare i frati Eremitani sospesi: e molte altre constituzioni, e di certo vtili per la Chiesa vi fece : e vietò i soperchi ornamenti delle donne per tutta la Cristianità .

Come i Ghibellini furono cacciati di Bologna. Cap. CC.

NEl detto anno adi due di Giugno , la parte Ghibellina di Bologna detti Lambertucci, per lo casato, che ne era capo, furono cacciati di Bologna, e ciò fu, per cagion di sospetto, che la detta parte era molto cresciuta in Romagna, e poco innanzi cacciaron la parte Guelfa di Faenza: alla quale cacciata de'Ghibellini di Bologna, i Fiorentini vi mandarono in seruigio de'Guelfi gente d'armi: ma il popolo di Bologna non gli lasciò entrare nella terra, ma si feciono loro incõtro nel Reno, e fuui morto il caualier del Podestà di Firẽze, che era capitan della detta gente , dicendo che non voleano che i Fiorentini guastasson la lor città, come aueano fatta la loro : i quali i sopraddetti cacciati di Bologna, si ridussono in Faenza. onde i Bolognesi nel Settembre vegnente andarono a oste alla città di Faenza. onde i Ghibellini di Romagna feciono lor capitano

di guerra

di guerra Guido Conte di Mōte feltro, sauio, e astuto di guerra. E in questo sopraddetto anno Giouanni giudice del giudicato di Galluria, grāde, e possēte cittadino in Pisa, cō seguito d'alquanti Guelfi di Pisa, per certo oltraggio, perchè il popolo di Pisa si tenea a parte dello'mperio, fu cacciato di Pisa, onde il detto si legò co' Fiorentini, e co' Lucchesi, e con altri Guelfi della taglia di Toscana, e con loro insieme del mese d'Ottobre andarono a oste a monte Topoli, il qual'ebbono a patti, e il castello rimase al detto Giudice, il quale poco viuette.

Come i Bolognesi andarono a oste a Forlì, ed a Faenza. Cap. CCI.

NEgli anni di Cristo mille dugensettantacinque di Giugno i Bolognesi andarono a oste a Forlì, e a Faēza, perchè riteneano i loro vsciti Ghibellini, ed era capitan M. Malatesta da Rimino, e de' Romagnuoli, era lor capitano il Conte Guido da Monte feltro, ilquale col potere de' Ghibellini di Romagna, e con gli vsciti di Bologna Ghibellini, e di Firenze, de' quali era capitano Messer Guiglielmo de' Pazzi del Valdarno, si si feciono loro incontro al ponte a san Procolo, e combatterono, e furono sconfitti i Bolognesi, e chi dice che i nobili per viltà si fuggirono, e chi disse, che'l popolo di Bologna trattaua male i nobili, e però gli lasciarono. Il Conte di Panago, che era co' nobili di Bologna, disse per rimbroccio, Leggi gli statuti, popolo marcio, ilquale popolo, abbandonato da' suoi caualieli, si tennono ammassati in sul campo difendendosi francamente grande parte del giorno, infino vennono le balestra grosse, le quali il Conte Guido Nouello, quando fu Podestà di Firenze, auea tratto della camera del comune. onde non poterono reggere: e molti cittadini di Bologna furono morti, e presi. e nel detto anno a dì due di Settembre i Lucchesi col Conte Vgolino, e con gli altri vsciti Guelfi di Pisa, e con soldati di Firenze, e col Vicario del re Carlo in Toscana, andarono a oste a Pisa, contro al comandamento del Papa, e sconfissono i Pisani al castello d'Ascian presso a Pisa a tre miglia. Onde molti Pisani vi furon morti, e presi, e'l detto castello rimase a Lucchesi con grandissimo danno, e vergogna de' soppraddetti Pisani.

Come Papa Ghirigoro venne a Firenze. Cap. CCII.

NEL detto anno a dì diciotto di Dicembre papa Ghirigoro decimo, tornando dal concilio da Lione sopra'l Rodano, arriuò nel contado di Firenze, e non volendo entrar nella città, perche era interdetta, e gli huomini di quella scomunicati, perchè non aueano osseruata la pace, che esso auea fatta fra i Guelfi, e i Ghibellini, e per ingegno fù guidato fuori delle vecchie mura: e chi dice non potea fare altro: perche il fiume d'Arno era molto grosso, si che non si potea guadare: ma di necessità gli conueniua passare per lo ponte Rubaconte. e così entrò in Firenze: e mentre ch'e' passò per lo ponte, e per lo Borgo di Santo Niccolò, ricomunicò la terra, e andò sdegnando la gente: e come ne fu fuori lasciò lo'ntradetto, e scomunicò da capo gli huomini della città, con crucciato, animo, dicendo quello verso del Saltero che dice. In chamo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te, e andò abergare alla Badia a Ripoli: e di quindi se n'andò ad Arezzo, e quiui ammalò, e passò di questa vita a dì dieci di Gennaio seguente, e in Arezzo fu soppellito: della cui morte i Guelfi di Firenze furono molto lieti. per mala volontà, che mostraua auere contro al comun di Firenze, e adi venti del detto mese i Cardinali chiamarono Papa Innocenzio quinto di Borgogna, che era Cardinale dell'ordine de' predicatori, e viuette Papa infino al Giugno vegnente: si che poco stette, e morio in Viterbo. e quiui fue soppellitò. E a dì dodici di Luglio fue chiamato Papa Messer Ottobuono Cardinale del Fiesco di Genoua, il quale viuette nel papato dì trentanoue, e fu chiamato Papa Adriano quinto, e fu soppellito in Roma: e appresso di lui di Settembre fu eletto Papa maestro Piero Ispagnuolo Cardinale, e fu chiamato Papa Giouanni xxj. e non viuette Papa piu d'otto mesi. e dormendo nella camera in Viterbo la volta di sopra gli cadde addosso, e morì: e fu seppellito in Viterbo a di xv. di Maggio mille dugento settátasette. e vacò la Chiesa sei mesi. Nel detto anno fu grandissimo caro di tutte vittuaglie: e valse lo staio del grano

soldi

ſoldi quindici. valeua il fiorino dell'oro ſoldi trenta. poi fu eletto Papa Niccolaio terzo degli Orſini. il nome proprio era M. Giouanni Gaetani Cardinale, il quale viuette Papa quaſi anni due, e meſi dieci.

Si come il Conte Vgolino cò Fiorentini andarono a oſte a Piſa col Maliſcalco del Re Carlo. Cap. CCIII.

NEgli anni di Criſto milledugenſettantaſei di Giugno i Fiorentini e i Luccheſi à ſommoſſa del Conte Vgolino, e degli altri Guelfi di Piſa col Maliſcalco del Re Carlo andarono a oſte a Piſa, verſo il ponte a Era. I Piſani per tema de' Fiorentini auean fatto di nuouo vno gran foſſo poco di là dal ponte a Era, appreſſo à Piſa à otto miglia, il quale era lungo dieci miglia, e mettea in Arno, e chiamauaſi il foſſo Arnonico: e a quello auean fatti ponti, e ſteccati, e berteſche: e di là da quello i Piſani ſtauano con loro oſte alla difenſione. E giunto l'oſte de' Fiorentini combattendo il detto foſſo, valicarono per diritta punga. i Piſani, come vidono valicato, ſi miſono in fuga, e furono ſconfitti, e molti morti, e preſi. onde i Piſani feciono le comandamenta de' Fiorentini, e pace: e rimiſono il detto Conte in Piſa, e gli vſciti Guelfi.

Come Papa Niccolaio degli Orſini miſe ſimonia. Cap. CCIIII.

NEgli anni di Criſto milledugenſettãtaſette Papa Niccolaio terzo degli Orſini, il quale mentrech'e' fu giouane cherico, e poi Cardinale, fue oneſtiſſimo, e di buona vita, ma poi che fu fatto Papa fue magnanimo, e per lo caldo de' ſuoi conſorti impreſe molte coſe per fargli grandi: e fue il primo Papa, nella cui corte s'vſaſſe ſimonia, per gli ſuoi parenti. onde gli aggrandì molto di poſeſſioni, e di caſtella, e moneta, ſopra tutti i Romani, in poco tempo, ch'egli viuette. Queſto Papa fece vij. Cardinali Romani, la maggior parte ſuoi parenti, e vno della caſa Colonna non oſtante che Papa Aleſſandro auea priuato tutti i colonenſi, e loro progenia d'ogni vficio

Ecclesiastico, perocch'auean tenuto con Federigo Imperadore, contro alla Chiesa, e fece fare i grandi palagi di San Piero, e fece richiedere il re Carlo di volere dare vna sua nipote a vno suo nipote: ma il re non lo volle assentire, dicendo per chelli auea il calsiamento rosso il suo legnaggio non è degno di mischiarsi col nostro, e sua signoria non era retaggio. per la qual cosa contra lui indegnò, e a tutte cose in segreto gli fu contrario, e gli fece rifiutare il Sanatore di Roma, e'l vicariato dello imperio, ilquale auea dalla Chiesa, vacante lo'mperio, e per moneta che si disse ch'ebbe dal Paglialoco, consentì, e diede fauore alla ribellazion dell'isola di Cicilia al Re Carlo: tolse castello santo Agnolo alla Chiesa: e diello a M. Orso suo nipote: e anche si fece priuilegiare la Chiesa la contea di Romagna a la città di Bologna a Ridolfo re de' Romani: e il detto Ridolfo il fece per cagione, ch'egli era caduto in ammenda alla Chiesa, perch'egli non auea attenuta la promessa a Papa Ghirigoro decimo, di passare in Italia, per fornire il passaggio d'oltra mare, come addietro dicemmo: e incontanente ne fece conte, per la Chiesa Messer Bertoldo degli Orsini suo nipote, e trasse la signoria di mano al Conte Guido da Monte feltro, ilquale tirannescamente se la tenea.

Come pe' beni de' Ghibellini i Fiorentini ricominciarono briga. Cap. CCV.

IN questi tempi i Guelfi di Firenze, cessate le guerre di fuori, ingrassati sopra i beni de' Ghibellin vsciti, cominciauano a riottare insieme. onde nacquero molte brighe, e mortali nimistadi, intra l'altre furono gli Adimari, e i Tosinghi, e ancora tra i Donati, e Pazzi di Firenze, e quasi tutta la città n'era diuisa. chi tenea con l'una parte, e chi con l'altra. per la qual cosa il comune co' capitani della parte Guelfa, mandaro ambasciadori a Papa Niccolaio, che mettesse consiglio, & aiuto in pacificare i Guelfi di Firenze, e se non parte Guelfa si diuidea. E per lo simile modo i Ghibellini vsciti mandaron ambasciadori al detto Papa pregando lo che mettesse ad esecuzione la sentenzia

della

della pace data per papa commise le quistoni a frate Latino Cardinale, ch'era in Romagna per la Chiesa; huomo di grande autorità, e scienza, ilquale per lo mandato del papa venne in Firenze a di otto d'Ottobre mille dugensettantanuoue, e andogli incontro il Carroccio. e poi il di di santo Luca, nel detto anno, fondò, e benedisse la prima pietra della nuoua Chiesa di santa Maria Nouella de' frati predicatori, del quale ordine egli era. E in quello luogo trattò, e ordinò generalmente pace tra tutti i cittadini Guelfi con Guelfi: e poi da quelli a' Ghibellina. E la prima fu tragli Vberti, e i Buondelmonti, e fue la terza pace, saluo che i figliuoli di Messer Rinieri Cingane de' Buondelmonti non l'assentirono, e furono scomunicati dal legato, e sbanditi per lo comune. Ma per loro si lasciò la pace, che poi al Febbraio vegnente, congregato il popolo a parlamento, nella piazza vecchia della detta Chiesa, e iui per lo detto Legato fu sermonato sopra i fatti della pace: e si fece baciare in bocca i detti Sindachi, per gli Guelfi, e per gli Ghibellini, in segno di pace. E in quel luogo diede sentenzia di modi, e patti, e condizioni, che si douessono osseruare intra l'una parte, e l'altra, fermando la detta pace con solenni carte, e malleuadori. E quando poterono tornare, tornarono i Ghibellini in Firenze, con le loro famiglie, e furono cancellate le loro condannagioni, e riebbono i loro beni, e processioni, saluo che alquanti principali, per sicurtà della terra fu ordinato, che certo tempo stessono a' confini. E ciò fatto, fece fare le singulari, pace trai cittadini, e la prima fu quella, ond'era la maggiore, discordia: cioè tra i Tosinghi, e Adimari, e Pazzi di Firenze, à Donati, faccendo più parentadi insieme: e per simile modo, si fecion tutte quelle di Firenze, e del comune, con buoni sodamenti; e quasi tutte s'osseruauano: e la città di Firenze, ne stette buon tempo in pacifico, e tranquillo stato. e ordinò il detto Legato il gouernamento comune della città quattordici buoni huomini grandi, e popolani, che gli otto eran Guelfi. e gli sei Ghibellini, e duraua il loro vficio due mesi: con certo ordine loro elezione, e raunauansi in su la sala, e casa della Badia di Firenze, sopra la porta, che va a santa Margherita: e tornauano a mangiare, e à dormire, alle lor case.

Come

Come lo Re Carlo si apparecchiaua d'andare in Grecia. Cap. CCVI.

IN quelli tempi,cio è negli anni di Cristo mille dugensettantanoue,lo Re Carlo Re di Gerusalemme , e di Cicilia era molto possente in mare,e in terra , imprese , a petizion dello Imperador Baldouino suo genero,scacciato dello'mperio di Gostantinopoli dal Paglialoco Imperador de'Greci, di fare vno gran passaggio,per conquistare il detto imperio , sperando, che auendolo ,più gli era ageuole di racquistare Gerusalemme,e la terra santa:e fece armare piu di cento galee,e trecēto naui,& dugento vscieri da portar caualli , e più altri legni, con aiuto di moneta della Chiesa di Roma , e con aiuto de re di Francia,e d'Italia, e Viniziani, i quali s'apparecchiaron di fare il detto passaggio il seguente anno,il Paglialoco non auea potere , ne in mare ne in terra di potere risistere alla potenzia di re Carlo . e già parte della Grecia era solleuata a ribellarsi. Auuenne che per la superbia de'Franceschi, montata in Talia e massimamente in Cicilia, per la qualcosa molta buona gente del Regno di Cicilia s'eran partiti,intra i quali fu vno sauio caualiere di Procita di Cicilia , ilquale auea nome Messer Gianni.Questi si diede a sturbare il detto passaggio, ed abbassare la forza del re Carlo : e segretamente andò in Gostantinopoli al Paglialoco,e mostrogli il pericolo, in ch'egli venia , per la forza del re Carlo,e dello'mperador Baldouino,con l'aiuto della Chiesa di Roma, e ch'elli seguendo il suo consiglio potea disturbare il detto passaggio,e profferia di rubellare l'isola di Cicilia al re Carlo , con l'aiuto de'signori dell'isola : i quali non amauan il re Carlo , e con l'aiuto de re di Raona per lo retaggio di sua mogliera figliuola che fu del re Manfredi. il Paglialoco conoscēdo la potēzia del re Carlo,come disperato d'ogni soccorso,consentì .al consiglio di M.Gianni,e feceli lettere,come volle , e mandò con lui in ponente suoi ambasciadori:a certi signori di Cicilia,e da'detti prese lettere al re di Raona;pregando,che per Dio gli traesse di seruaggio, e permettendo

tendo di volerlo per loro signore. e ciò fatto, il detto Messer Gianni venne in corte di Roma sconosciuto in abito di frate minore, e manifestò al papa il suo trattato da parte del Paglialoco, e presentò a lui, e a Messer Orso del suo tesoro riccamente, secondo che si disse. E con questo aggiunse cagione, come il Re Carlo non s'era voluto imparentar con lui, onde il detto papa in segreto, e in palese s'aperse, e adoperò cõtro al re Carlo; e sturbaua il detto passaggio: e non attenendogli l'aiuto, e impromessa di moneta, che gli auea fatta la Chiesa. E auuto il detto M. Gianni lettere del papa al re di Raona, promettẽdogli la signoria di Cicilia, vegnendola a conquistare, si partì, e andonne in Catalogna al re di Raona, e ciò fu nel 1280. el Re Pietro di Raona, veggendo le lettere del Papa, come gli prometteua il suo aiuto, e le lettere de' baroni di Cicilia, come prometteano rubellar l'isola, e le promesse di Paglialoco accettò segretamente fare la'mpresa.

Come Papa Niccolaio morì, ed elessero Papa Martino. Cap. CCVII.

NEgli di Cristo mille dugẽtottanta vno d'Agosto papa Niccolaio degli Orsini terzo, passò di questa vita nella città di Viterbo, e rallegrossene lo re Carlo, non perchè sapesse il trattato, che tenesse con Messer Giouanni di Procita, ma auuedeasi che in tutte le cose gli era contrario, e isturbato auea la sua impresa di Gostantinopoli. onde incontanente, fu a Viterbo, per procacciare, che s'eleggesse papa che fosse suo amico. Erano i Cardinali in grande dissensione, che l'una de' Cardinali erano Orsini, e loro seguaci, e gli altri Cardinali col re Carlo erano contrarij: e durò la vacazione, per la detta discordia, più di mesi cinque, essendo i Cardinali rinchiusi, e distretti, per li Viterbesi, nõ potendo auer concordia: i Viterbesi a petizion del re Carlo, trassono di collegio di Cardinali Messer Matteo Rosso, e M. Giordano Cardinale degli Orsini, i quali erano caporali della lor setta, e villanamente furono messi in prigione: per la qual cosa, s'accordarono, ed elessero M. Simone del

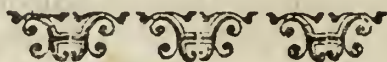
Torſo di Frãcia Cardinale,e fu chiamato papa Martino quinto: auuegnache foſſe di vil nazione, molto fu magnanimo, e di gran cuore ne'fatti della Chieſa:ma per ſe propio,ne per gli ſuoi parenti nulla cupidità ebbe:e quando il ſuo fratello il venne a veder papa incontanente il rimandò in Francia con piccioli doni, dicendo che i beni erano della Chieſa, e non ſuoi. Queſti fu molto amico del Re Carlo.ſedette papa quaſi tre anni,e due meſi: Queſti incontanente fe Conte di Romagna M. Gianni Depa di Francia, per trarne il Conte Bertoldo degli Orſini, e ſcomunicò il Paglialoco Imperador di Goſtantinopoli, e tutti i Greci, per non vbbidiuano la Chieſa di Roma. Queſto papa fece fare la rocca e i grandi palagi di Monte Fiaſconi,e la fece molto ſua ſtanza:per la ſopraddetta preſura, e villania,che i Viterbeſi feciono a Cardinali degli Orſini,andaronui poi a oſte gli Orſini alle loro ſpeſe, e la conſumarono molto il loro teſoro.

Come M. Gianni di Procita arriuò in Catalogna. Cap. CCVIII.

NEl detto anno, Meſſer Gianni di Procita,con gli imbaſciadori del Paglialoco,arriuarono in Catalogna la ſeconda volta,e richieſono lo re Pietro di Raona, che egli prendeſſe la ſignoria del reame di Cicilia,e cominciaſſe la guerra contro al Re Carlo,recandogli gran quantità di moneta,per fornir l'armata:appreſentandogli nuoue lettere del Paglialoco,e da'baroni di Cicilia,i quali imprometteano di rubellar l'iſola di Cicilia,e di dargli la ſignoria. Ma il detto re Pietro ſtette aſſai innanzi, che ſi voleſſe deliberare di ſeguir la'mpreſa promeſſa, dubitando della potenza del re Carlo,e della Chieſa di Roma, e maggiormente per la morte di papa Niccolaio degli Orſini, del quale,viuendo,ſi rendea ſicuro: perocchè non era amico del re Carlo. Infine per le induttiue parole di M. Gianni Procita,e rammentandogli come que' della caſa di Francia aueano morto il ſuo auolo,e lo re Carlo il ſuo ſuocero re Manfredi,e Curradino nipote del detto re Manfredi, e come di ragione di redita ggio gli ſuccedea il reame di Cicilia, per la Reina Goſtanza ſua moglie,e figliuola del detto Re Manfredi:e veggendo

gendo la molta moneta che gli mandaua il Paglialoco, il detto Re Pietro, cupido d'acquistar signoria, come ardito, e franco signore, giurò da capo, e promise seguire la detta impresa: e ritenuta la detta moneta, la quale fu trenta mila once, d'oro fece di presente apparecchiare il nauilio, e diede voce, e leuò lo stendardo d'andare sopra i Saracini: e diuolgata la voce, e fama di suo apparecchiamento, il Re Filippo di Francia, ilquale auea auuto la sirocchia per moglie, mandò a lui per sapere in che parte, e sopra quali Saracini andasse, promettendogli aiuto di gente, e di moneta: ilquale Re Piero non gli volle manifestare sua impresa; ma dissegli di certo andaua sopra Saracini in luogo ordinato: doue tosto si saprebbe per tutto il mondo: ma domandauagli aiuto di quaranta mila lire di buon itornesi, e lo Re di Francia gliele mandò incontanente. conoscendo lo Re di Francia, come il re Pietro di Raona era ardito, e di gran cuore, ma come Catelano, di natura fellone, per la coperta risposta, incontanente il mandò a significare al re Carlo suo zio in Puglia, e ch'egli prendesse guardia di sue terre. Il re Carlo andò incontanente a papa Martino, e dissegli della impresa del Re di Raona, e quello che'l Re di Francia gli auea mandato dicendo. Il papa mandò al Raona vn sauio huomo. cio è frate Iacopo de' predicatori, per volere sapere in qual parte di Saracini andasse, e che la Chiesa gli volea dare aiuto, e fauore, e che la detta impresa s'appartenea esser nota alla Chiesa: e oltr'à ciò gli comandò che non douesse andare sopra niuno fedel Cristiano. ilquale Ambasciadore disposta sua ambasciata al re Piero, il re ringraziò il papa molto della sua larga profferta, ma di sapere in qual parte andasse, in nulla guisa al presente saper lo potea, e sopra ciò disse vno motto molto sospetto, che se l'una delle sue mani il manifestasse all'altra, ch'egli la taglierebbe; e non potendo auere altra risposta si tornò in corte, e dispuose al re Carlo, e al papa la risposta del re di Raona, la quale risposta dispiacque lor molto.

Insin qui scrisse Ricordano Malespini, il restante è di Giachetto di Francesco Malespini suo nipote.

COME I BARONI DI CICILIA FVRONO A PASQVARE A PALERMO.

Come ordinò M. Gian di Procita. *Cap.* CCIX.

EGLI anni di Cristo mille dugētottantadue, il lunedì della Pasqua di Resurrezione, che fu a di 30. di Marzo, si come per M. Gian di Procita era ordinato, tutti i baroni, e caporali, che teneano il tradimento, furono a Pasquare nella città di Palermo: e andando i Palermini huomini, e femmine a cauallo, e appié alla festa di Monreale, fuori della città a tre miglia; e come quegli della cittá di Palermo, cosi v'andarono i Franc. e'l capitano del Re Carlo a diletto; auuenne che vno Franc. per suo rigoglio, prese vna femmina, ouero donna di Palermo, per farle villania. ella incominciò a gridare, e'l popolo era già tutto cōmosso contro a' Franc. per gli famigliari de' baroni di Cicilia, si incominciarono a difendere la donna, onde nacque gran battaglia tra i Franc. e i Ciciliani: e incontanente trassono all'arme, gridando muoiano i Franc. e si si trassono in su la piazza, e combattendo presono, e vccisono il giustiziere, che v'era per lo Re Carlo, e quanti Franc. furono trouati per la città, tutti furon morti, per le case, e nelle Chiese, sanza niuna misericordia: e ciò fatto i detti baroni si partirono di Palermo, e ciascuno in sua terra fece il simigliante d'vccidere i Franc. che erano nell'isola, saluo che Messina, si indugiarono alquāti dì: ma per mandato, e priego di quelli di Palermo si rubellarono, e peggio feciono a Franc. che i Palermini, e trouaronsi morti i Franc. in grandissima quantità.

Come il Re Carlo ebbe nouelle della ribellazion di Cicilia, Cap. CCX.

NEl detto tempo il Re Carlo in corte di Roma: e come ebbe la nouella della rubellazion di Cicilia, molto si crucciò, e disse. Sire Iddio dipoi t'è piaciuto di farmi auuersa la fortuna, piacciati che'l mio calare sia a piretti passi. e si fu a Papa Martino, e a' suoi Cardinali, e domandò loro aiuto, e consiglio, ed e' lo confortarono, che sanza indugio intendesse a racquistare se potesse per via di pace, e se nó, per via di guerra, promettédogli aiuto temporale, e spirituale si come figliuolo, e campione di santa Chiesa. e mandò il Papa per lo legato M. Gherardo da Parma Cardinale in Cicilia a trattare accordo con molte lettere, e processi: e ancora il Re Carlo si mandò dicendo, o uero dolendo al Re di Francia suo nipote, e mandò Carlo suo figliuolo prenze di Salerno in Fräcia a pregare il Re, e altri baroni, che'l douessono aiutare: a cui il Re di Francia disse: Io temo forte, che questa rubellazione non sia fatta fare dal Re di Raona: perocchè quando fece sua armata, io gli prestai libbre quaranta mila di buoni Tornesi, e non mi volle manifestare in che parte fosse sua andata. ma non porterò mai corona: s'egli ha fatta questa tradizione alla casa di Frãcia, s'io non ne fo vendetta: e ciò attenne bene: e disse al Prenze che tornasse in Puglia. E appresso a lui mandò il Conte di Lansone, con più altri baroni, e altra gente d'arme a sue spese, in aiuto del re Carlo. E in questo tempo cosi stante a quegli di Palermo, e altri caualieri parue auere mal fatto. E sentendo l'apparecchiamēto del re Carlo mādarono ambasciadori frati religiosi a papa Martino, domandandogli misericordia, proponendo solamente questa proposta: Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis, tre volte ripetendo. Il Papa in pieno concistoro fece questa risposta, ch'è scritto nel passio: Rex iudeorum, & dabant ei alapam. similmente tre volte ripetendo. onde gli ambasciadori si partirono mal contenti. E in questo tempo il comune di Firenze, mandò in aiuto a Re

Carlo

Carlo cinquanta caualieri di corredo, cinquanta donzelli gentili huomini di Firenze, per fargli caualieri, e per fargli compagnia cinquecento huomini bene a cauallo in arme; e il lor Capitano fu per lo comun di Firenze, il Conte Guido Battifolle. E giunsono alla catena in Calauria, dou'era il Re Carlo. onde si tenne riccamente seruito del detto comune: e molti di loro ne fece caualieri, e seruironlo mentre chè dimorò in Messina alle spese del detto comune.

Carlo si apparecchia per andare in Cicilia Cap. CCXI.

LO Re Carlo, ordinata sua oste a Napoli, per andare in Cicilia, mandò per terra in Calauria alla Catena incontro a Messina il Farro in mezzo, e lo Re n'andò a Brandizio in Puglia. dou'era accōcio suo nauilio, il quale auea apparecchiato più tempo innanzi per andare in Gostantinopoli. e di Brandizio si partì, e giunse incontro a Messina a dì sei di Luglio negli anni di Cristo mille dugentottanta due. e posesi a campo della parte di Rauermena, a santa Maria di Rocca maore, e poi venne alle palate appresso di Messina, e'l nauile, nel farro incontro al porto. e i Messinesi impaurirono forte, veggendosi abbandonati d'ogni salute, e la speranza del re di Raona parea lor lunga, e varia: mandarono loro ambasciadori nel campo al Re Carlo, e al legato, pregandogli per Dio, che perdonasse a loro il male fatto: e auesse di loro misericordia, e mādasse per la terra. Lo Re insuperbito non gli volle torre a misericordia, che di certo auuto Messina, auea poi tutta l'isola: perocchè erano i Messinesi, e i Ciciliani sprouueduti, e non ordinati alla difensione, e sanza capitano: ma fellonosamente gli diffidò lo Re a morte, e i loro figliuoli, si come traditori di santa Chiesa, e della corona, e ch'egli si difendessono, se potere ne auessono, e mai con patti non gli venissono innanzi. onde lo re fallò troppo appo Iddio, e a suo danno. i Messinesi veggendo la sua cruda risposta, per più dì stettono in contesa fra loro di darsi, o di difendersi con grande paura. auuenne in questa stanzia che lo Re fece passare dall'altra parte di Messina verso Melazzo guastāndo'l paese. per la qual cosa certi di quegli del paese di Messina,

Meſſina venendo al ſoccorſo di Melazzo, per non laſciargli prendere terra, furono ſconfitti dalla gente del Re, e preſono la terra e'l caſtello di Melazzo. onde i Meſſineſi mandarono al campo al Cardinal Legato, che per Dio veniſſe in Meſſina, per acconciargli col Re: e entratoui il Legato, appreſentò le lettere del Papa, per le quali gli mandaua molto riprendendo della lor follia fatta cõtro al Re Carlo, e queſta fu la forma. A perfidi, e crudeli dell'iſola di Cicilia Martino papa terzo quelle ſalute di che voi ſiete degni, ſi come corrompitori di pace de' Criſtiani, e ſpargitori di ſangue de' voſtri fratelli: a voi comandiamo che vedute le noſtre lettere, dobbiate rendere la terra al noſtro figliuolo, e Campione lo re Carlo di Geruſalemme, e di Cicilia, per autorità di ſanta Chieſa, e che debbiate lui, e noi obbedire, ſi come voſtro legittimo ſignore. e ſe ciò non faceſſe, noi quetiamo voi interdetti, e ſcomunicati, annunziádoui iuſtizia ſpirituale, e letto le dette lettere il Legato comandò ſotto pena di ſcomunicazione, e d'eſſere priuati d'ogni benificio di santa Chieſa, che ſi doueſſono accordare col re Carlo, e rendergli le terre, e ammonendogli, e conſigliandogli che ciò doueſſono fare. onde i Meſſineſi addomandarono queſti patti, che lo re ci perdoni ogni mal fatto, e noi gli renderemo: la terra, dandogli per anno quello, che i noſtri antichi dauano al re Guiglielmo: e vogliamo ſignoria Latina, e non Franc. a ne Prouenzali, e ſarannogli obbidienti, e fedeli. i quali patti mandò dicendo al Re Carlo, pregandolo, che daſſe loro perdonare, e prendere i detti patti. ma lo Re ſuperbamente diſſe. I noſtri ſuggetti, che contro a noi hanno ſeruito morte, domandano patti. Ma poichè pare al Legato, io perdono loro in queſto modo. ch'io voglio di loro ottocento ſtatichi, quali io vorrò, e farne mia volontá, tenendo da me quella ſignoria ch'a me piacerà, ſi come loro ſignore, pagando quelle coſe, che ſono vſate da noi. ſe queſto vogliono il prendete: ſe non ſi ſi difendano: la quale riſpoſta fu molto biaſimata da' ſaui. Come i rettori di Meſſina, ebbono la crudele riſpoſta e acerba del Legato della volontà del Re ſi la feciono manifeſta al popolo: onde come diſperati, diſſono Anzi volemo morire dentro alla noſtra città con le noſtre famiglie, e andar morendo in tormenti,

e in prigioni, e in strani paesi. E come il Legato vide i Messinesi così disposti, fu molto cruccioso, e pronunziolli scomunicati, e comandò a tutti i cherici, che infra il terzo dì si douessono partir della terra, e protestò al comune, che infra quaranta dì, douessono mandare per sofficiente Sindaco a comparire dinãzi al papa a vbbidire, e audire sentẽzia, e partissi della terra. E tornato il Card. il re prese cõsiglio di cõbatter la terra, e massimamente di quella parte, doue non auea mura, ma parati di botti, e di legnami: e cominciandouisi vno badalucco, i Fiorentini gia vinto le sbarre, entrati dẽtro alquãti, e se la gente auesse seguito auea la terra per forza. ma lo Re fece sonare le trombe a ritratta, e disse che non volea guastare la sua villa, onde auea grande rendita, ne vccidere fantini, ch'erano innocenti; ma la volea per affanni di dificij, e vincergli per fame, e così vi stette circa due mesi. e i Messinesi con le loro donne, qualunque de maggiori della terra, subito in tre dì feciono il muro doue non era: e ripararono francamente agli assalti de Franc. onde si fece vna canzone, che disse,

Deh com'e gli è gran pietate
Delle donne di Meßina,
Veggendole scapigliate
Portando pietre, e calcina.

Questa canzone si fece per questa cagione.

Come il Re Pietro di Raona partì con sua armata di Catalogna. Cap. CCXII.

NEl detto anno di Luglio lo re Pietro di Raona con la sua armata si partì di Catalogna, ilquale fece suo ammiraglio vno caualiere valente di Calauria ribello del re Carlo, e auea nome Messer Ruggieri di Loria, e arriuò in Barberia nel Reame di Tunisi, e si puose ad assedio ad vna città, che si chiamaua Ancalle, per attender nouelle di Cicilia, e in quella stanzia, si come era ordinato vennono a lui Messer Gianni di Procita Ambasciadori, e Sindachi, con pieno mandato di tutte le terra di

re di Cicilia, che egli prendesse la signoria, e che s'auacciasse di venire nell'isola,, per soccorrere la città di Messina, laquale dal Re Carlo era molto stretta. Lo re Piero veggendo, che tutta l'Isola erano per fare le sue comandamēta, e aueano tanto missfatto alla signoria del re Carlo, che di loro si potea assicurare, incontanente si leuò da Ancalle, e arriuò alla città di Trapani, all'entrar d'Agosto, e indi andò a Palermo. E iui mandò il nauilio. e in Palermo il fecciono loro re, saluo che non fu coronato per l'Arciuescouo di Mōreale, come si costumaua, per gli altri Re: perocchè s'era partito, e itosene al Papa: ma incoronollo il Vescouo di Cefalù, Vescouo d'una piccola terra di Cicilia. e coronato il re Piero in Palermo, i baroni dell'isola veggendo il suo piccolo potere, appo la potenza del re Carlo, sbigottirono, e si lo ringraziarono di sua venuta, se fosse venuto con più gente d'arme: e consigliarono si raunasse gente, e richiedessonsi gli amici da tutte parti, si che Messina, e l'altre terre di Cicilia si potessono difendere. come il re Piero intese il consiglio de' baroni di Cicilia ebbe gran dottanza, e pensò di partirsi dell'isola di Cicilia se il re Carlo venisse verso Palermo. In questo parlamento al re di Raona vennono lettere di Messina, come Messina era si stretta di viuanda, che ella non si potea tenere più d'otto dì: e ch'e' la douesse soccorrere, se non si conuenia arrendere di necessità. come lo re Piero ebbe le dette lettere, le manifestò alli detti baroni: onde fu cōsigliato, che soccorresse Messina: che se ella si perdea, tutta l'isola si perdea, e fu consigliato che mandasse suoi messaggi al re, cioè che si parta di sua terra, la quale gli cadea per reditaggio della moglie: e fugli confermato per la Chiesa di Roma, e per lo papa Niccolaio terzo degli Orsini. E se ciò non volessono fare, si mettessono al soccorso: e questa fu la forma della lettera mandata. Piero di Raona re di Cicilia, a te Carlo re di Gerusalemme, e di Prouenza Conte significhiamo il nostro auuenimento nell'isola di Cicilia. siamo in nostro giudicato reame, per autorità di santa Chiesa, e di Messer lo papa Niccolaio, e de' suoi frati Cardinali. e perciò comandiamo, che veduta la presente lettera ti debbi leuar dall'isola di Cicilia, con tutto tuo potere, e gente: altramente i nostri caualieri, e fedeli vedresti inconta-

nente in vostro dannaggio. dispo sta l'ambasciata al re Carlo, e suoi baroni, parue loro vna grande superbia quello, che gli auea mandato à dire à vno de maggiori re de Cristiani, ed egli era di piccolo affare. onde il Conte di Monforte disse, che contro a lui se ne volea far gran vendetta. el Conte di Brettagna consigliò che rispondesse per sua lettere, comandandogli, che egli sgombrasse l'isola, appellandolo come traditore, e sfidandolo. e cosi fu impreso di fare. e questo fue la forma della lettera. Carlo per la Dio grazia re di Gerusalemme, e di Cicilia, Prenze di Capoua. e di Folcalcieri, e di Prouenza Conte a te Piero di Raona, e di Valēza Cōte. Marauigliomi come fosti ardito venire in sul reame nostro di Cicilia, nostro giudicato per l'autorità della sāta Chesa Romana, e però ti comādiamo che veduta la lettera detta ti parta del reame nostro, si come traditore di santa Chiesa: e se ciò non faraiti disfidiamo, e di presente ci vedrete in vostro dannaggio. Come al re di Raona furono appresentate per gl'imbasciadori le dette lettere, e M. Gianni di Procita disse, come per altra volta è detto, Manda l'ammiraglio alla bocca del Farro, e fa prē dere il nauilio, e l'oste, e aurai vinta la guerra: e se Carlo si metterà a stare sarà morto, o preso con sua gente. onde Messer Ruggieri ammiraglio, huomo di grande valore, s'apparecchiò di ciò fare. Queste cose sentì vna spia di Messere Arrighino di mare di Genoua ammiraglio del re Carlo: per la qual cosa si partirono, e andarono in Calauria, e cosi fu diliberata Messina, che non aueua viuanda, per tre dì, a di venti sette di Settembre mille dugē tottanta due. Il vegnente die giunse l'ammiraglio del re di Raona con sua armata, fu per lo farro, menando grande allegrezza: e prese venti noue galee grosse: intra le quali furono cinque galee del comun di Pisa, ch'erano a seruigio di Carlo, e poi vegnendo alla catena, e a Reggio in Calauria, il detto Ammiraglio, fece ardere da ottanta vscieri del re Carlo, ch'erano alla piaggia disarmata. e questo uide il re Carlo, e la sua gente, sanza potergli soccorrere. E auendo il re vna bacchetta in mano, si com'era vsanza di portare, per crucio la cominciò a rodere: Essendo in Calauria diede commiato a tutti i baroni, e amici, e smolto doloroso tornò a Napoli, e lo re Piero fu molto alle-

gro della partita del re Carlo di Meſſina, e di quello, che'l ſuo ammiraglio auea fatto: e di preſente ſi partì, e venne a Meſſina, a di dieci d'Ottobre nel detto anno. e nel detto anno i Luccheſi Guelfi guaſtarono, e arſono il caſtello di Peſcia in Valdinieuole, perchè tenea parte d'imperio, e non voleano vbbidire ſotto la ſignoria di Lucca. E alla detta oſte furono i Fiorentini molto groſſi, in aiuto de' Luccheſi: perche i Fiorentini ſi tramiſono nella detta oſte d'accordo da i Luccheſi, e quegli di Peſcia: quando l'oſte tornò a Lucca, a' Fiorentini fu data, e fatta villania dal popol di Lucca.

Come Ridolfo Re de' Romani mandò Vicario in Toſcana.
Cap. CCXIII.

NEl detto anno Ridolfo della Magna, eſſendo re de' Romani a richieſta, e priego de' Ghibellini di Toſcana, mandò nella detta prouincia ſuo Vicario, acciocchè Toſcana faceſſono la ſua fedeltà. ma non trouando nulla terra, che'l voleſſe vbbidire, ſe non Piſa, e santo Miniato, e nel detto santo Miniato, con le ſue maſnade, e col fauor de' Piſani cominciò guerra a Fiorentini, e a Luccheſi, ed altre terre d'intorno: ma al fine per poco potere, e ſeguito ſi conciò co' Fiorentini, e con gli altri Guelfi di Toſcana, e tornò nella Magna.

Come s'annullò l'uficio de' xiiij. buoni huomini in Firenze.
Cap. CCXIIII.

NEgli anni di Criſto mille dugentottantadue la città di Firenze, al gouerno de' xiiij. buoni huomini, come auea laſciato il Cardinale Latino: ciò erano otto Guelfi, e ſei Ghibellini: parendo a cittadini il detto vficio grande vilume, e a' Guelfi non piacea la conſorteria de' Ghibellini, negli vſciti per le nouità gia nate, ſi come per la perdita, che'l re Carlo aueagia fatta dell'iſola di Cicilia, e della venuta del Vicario dello'mperio, in Toſcana, e ſi per le guerre cominciate in Romagna, e per lo Conte di Monte feltro, e per iſcampo, e ſalute della città s'an-

nullò il detto vficio, di quattordici, e fecesi nuouo vficio, e signoria al gouerno della città, i quali si chiamarono Priori. E questo trouato si trouò, o vero cominciò per li Consoli dell'Arte di Calimala, grādi popolari: e mercatāti. E la maggior parte amadori di parte Guelfa, e di santa Chiesa, e Priori dell'Arti furono tre. de' quali questi sono i nomi per lo sesto d'oltr'arno Bartolo de' Bardi per l'Arte di Calimala: per lo sesto di san Piero Scheraggio fu Rosso Bacheregli, questi fu per l'Arte del Cambio: per lo sesto di san Brancazio, per l'Arte della Lana Salui del Chiaro. e cominciò il loro vficio a mezzo Giugno nel detto anno, durando due mesi, e cosi doueano seguire per le dette tre Arti tre Priori: e furono inchiusi per dare audienza a dormire, e mangiare alle spese del Comune nella casa della Badia, oue anticamente si ragunauano gli Anziani.

E io Giachetto di Francesco Malespini seguitai di scriuere la Cronica incominciata, per lo detto Ricordano mio zio: ilquale parte n'auea auuto da Roma, si come addietro s'è detto: e in parte dalla Badia di Firenze, cioè di scritture antiche, auute dalla detta Badia, ch'eran nella detta Badia di quelli tēpi, doue si contenea molte cose passate della città di Firēze, e di Fiesole. E a' detti Anziani, o vero Priori fu assegnato sei berrouieri, e sei messi per richiedere i cittadini. Questi col capitano del popolo aueano a gouernare le graui, e grandi cose del comun di Firenze, e a raunare, e far consigli, e le prouuedigioni, e per gli altri due mesi seguenti ne chiamarono sei, cioè vno sesto, e aggiūsono maggiori l'Arti, l'Arte de' medici e speziali. e l'Arte di porta santa Maria, e quella de Vaiai, e pellicciai: poi di tempo in tempo vi furono aggiunte le dodici Arti maggiori, ed eranui de' grandi come de' popolari di buona fama artefici, e mercatanti: e cosi seguì infino, che si fece il secondo popolo in Firenze, e le lezioni del detto vficio si facean per li detti Priori vecchi con le capitudini delle dodici Arti maggiori con certi arroti, che eleggeuano i Priori, per ciascun sesto, faccendo squittino segreto, cioè quale più voce auesse: e tale era fatto Priore, questa elezione si facea nella chiesa di s. Piero Scheraggio. e'l capitano del popolo staua all'incontra della Chiesa nelle case, che furono de' Tizzoni.

Come

Come Guido di Monte feltro entrò in Romagna. Cap. CCXV.

NEl detto anno, essendo il Conte Guido di Monte feltro con la forza de'Ghibellini, entrato in Romagna, grande parte delle terre fece rubellare alla Chiesa, si come quegli, che era sagace huomo di guerra. onde papa Martino rimosse M. Bertoldo degli Orsini, che era Conte, e rettore per la Chiesa, e mandouui Messer Gianni Depa di Francia, valente huomo, e fecelo Conte di Romagna, al quale fue data per tradimento, e moneta Faenza: per chi Tibaldo de'Manfredi di quella terra: e poi con l'aiuto de'Bolognesi, e de'Fiorentini, e degli altri signori di Romagna assediò la città di Furlì, ma non la potè auere. Nel detto tempo, stando Messer Gianni Depa in Faenza, e faccendo guerra in Furlì, il Conte Guido da Monte feltro, che n'era signore, fece muouere al detto Messer Gianni certo trattato per alcun cittadino di dargli la terra per tradimento. Il primo dì di Maggio, nel detto anno il detto Messer Gianni Depa, con sua gente la mattina innanzi giorno venne alla città di Furlì, credendola auere, come era ordinato, e fugli data l'entrata d'vna porta, e entratoui dentro, con vna parte di sua gente, e parte ne lasciò di fuori, con ordine che se fosse di bisogno soccorresse que'dentro: e se caso contradio venisse, si raunasse tutta sua gente in vno campo, sotto vna grande quercia. i Franc. ch'entrarono in Furlì corson la terra sanza contasto. Il Conte da Monte feltro, che sapea tutto il trattato, con sua gente se ne vscì fuori della terra, e percosse a que' di fuori ch'erano rimasi alla quercia, e misegli in rotta, e quegli ch'entraron dentro credendosi auere la terra, e aueano fatta la ruberia, e prese le case, come ordinato fu per lo Conte Monte feltro, fu alla maggior parte di loro tolti i freni, e selle de' caualli, da'cittadini, e incontanente, il detto Conte da Monte feltro con parte di sua gente, rientrò in Furlì, e corse la terra, e parte di sua gente lasciò sotto la quercia detta, schierati, come era stata da Franc. e Messer Gianni Depa, e i suoi, veggendosi così guidati, e credeuansi auer vinta la terra: e conosciuto il tradimento, chi potè si fuggì della terra, e andauano alla quercia di fuori, credendoui trouar la lor gente: e là andando, erano da

loro

loro nimici presi, e morti: e simile quegli ch'erano rimasi nella terra. onde i Franc. e la gente della Chiesa riceuettono gran danno: e morironui molti caporali Franc. e Latini. come papa Martino seppe la detta sconfitta mandò al detto M. Giouanni a Faenza assai gente al soldo della Chiesa, faccendo guerra a Forlì: e in questa stanza, a mezzo Marzo, anno detto, il detto Messer Gianni Conte ebbe per tradimento la città di Cerbia, onde per accordo quegli da Forlì s'arrenderono alla Chiesa nel mese di Maggio anni mille dugentottantatrè, a patti, e mandonne fuori il Conte Guido da Monte feltro, e disfecele fortezze della terra, e quasi tutta la Romagna venne all'ubbidienza di santa Chiesa: e poi il detto Conte da Monte feltro, con sua gente si ridusse nel castello di Meldola, faccendo grande guerra: onde il Conte di Romagna v'andò a oste di Luglio, e stetteui cinque mesi. e in quella stanza dell'assedio il detto M. Gianni auea d'vsanza ogni mattina in su la terza cō poca compagnia, e quasi disarmato, andaua intorno al castello, prouuedendo vno valente huomo vscito di Firenze, ilquale era dentro, e auea nome Baldo da monte spertoli, si pensò d'uccidere il detto Messer Gianni Depa, e armossi di tutte armi a cauallo, e a corsa con l'elmo in testa, e con la lancia bassata si mosse per ferire il detto Messer Gianni, ilquale auuedendosene, non si mosse, ma attese, e auea vn bastone in mano; e come s'appressò diede del bastone in su la lancia, che portaua in mano, e leuossela da dosso: e passando oltre, il prese a braccio, e leuollo della sella con sua mano, e vccisselo.

Come i Pisani cominciarono guerra a' Genouesi. Cap. CCXVI.

IN questi tempi la città di Pisa era in grande stato, e di molti possenti cittadini più che terra d'Italia, ed erano in vnità, ed erauì cittadino il Giudice di Gallura, il Conte Vgolino, il Conte Fazio, il Conte Nieri, il Giudice d'Arborea: ciascuno per se tenea grande corte: e molti altri nobili cittadini, e signoreggiauano Corsica, e Sardigna, e l'Elba, delle quali aueano grādissima rendita in proprietà, per lo comune, e quasi signoreggiauano il mare: nella città d'Acri erano molti parentadi, e aueano auuto per più tempo innanzi gara co' Genouesi, per

cagione

cagione della Sardigna, e poco si curauan de' Genouesi: e in Acri gli oltraggiarono, disfacendo la lor loggia, e arsono la loro ruga, e cacciarongli d'Acri. onde i Genouesi feciono vna grande armata: e nel mese d'Agosto 1283. e vennono presso a porto Pisano: e vsciron fuori, per combattere con loro, ed eglino veggendo il soperchio si tornarono a Genoua. onde i Pisani ne montarono in superbia: e del mese di Settembre con loro armata, andarono insino nel porto di Genoua, per la condotta di M. Natta Grimaldi, ribello di Genoua; e i detti Pisani saettarono nella città di Genoua quadrella d'ariento; e poi tornarono in porto Venere, e posonsi all'isola del Ciro, e guastarono intorno al detto porto, e al Golfo della Spezia, e partirsi per tornare a Pisa, essendo in alto mare si leuò vna fortuna con vento Garbino si forte, che disparti la detta armata, e parte di loro galee ruppono alla piaggia del Vioreggio, & alla foce del Serchio: e poca gente vi perirono: ma tornando in Pisa chi ignudo, e chi in camiscia, a modo di sconfitti. i Genouesi, per l'oltraggio riceuuto da' Pisani, si dispuosono di volersi vendicare: e come valenti huomini, feciono ordine di nõ nauicare i legni grossi, se non in galee sottili, e di non armarle di niuno forestiere, come erano vsati, ma di maggiori, e migliori cittadini, che fossono, e di studiare nelle balestra.

Come il Prenze Carlo venne in Firenze, e come il Re Carlo appellò di tradigione il Re Piero di Raona. Cap. CCXVII.

NEl detto anno venne in Firenze, il Prenze Carlo di Salerno, e figliuolo primogenito del Re Carlo, ilquale venia di Prouenza, e di Francia, per mandato del suo padre, per essere all'assedio di Messina. E in Firenze fece tre caualieri, e andonne a Roma, dou'era lo Re. e per simile modo passarono per Firenze adi venti due di Nouembre, e con loro il Conte di Lansone fratello del Re di Francia, ilquale il Re mandò in aiuto del Re Carlo. E in questo tempo essendo il Re Carlo in corte di Roma a papa Martino, doue auea appellato di tradigione Piero re di Raona: e che'l detto Re Carlo era presto di prouarlo di battaglia. E il detto Piero, mandati suoi amba-

sciadori

ſciadoria contaſto al detto appello, e ſcuſarſi di tradigione, e che quello ch'auea fatto era a lui con giuſto titolo, e che di ciò era preſto a combatterlo corpo a corpo con lo Re Carlo, in luogo comune: onde ſi preſe concordia ſotto ſaramento, in preſenza del papa, di far la detta battaglia con cento caualieri in Bordeo in ſu Garunna in Guaſcogna, ſotto la guardia del Re d'Inghilterra, con patti, che quale de' detti vinceſſe aueſſe di cheto l'iſola di Cicilia con volontà della Chieſa, e foſſene re. onde il re Carlo ſi tenne molto contento. Il re Piero ſi partì di Cicilia, e laſciouui don Giano ſuo ſecondo figliuolo, e andonne in Catalogna per eſſere al Bordeo alla giornata ordinata: E'l re Carlo laſciò in Prouenza il Prēze ſuo figliuolo alla guardia del regno, e partiſſi da corte, per andare a Bordeo, e andonne per Firenze, a di quattordici di Marzo nel detto anno, e feceui otto caualieri, tra Fiorentini, e Luccheſi, e fue manifeſto, che lo re di Raona incagionò la detta battaglia, per grande ſagacitá, per far partire il re Carlo d'Italia, acciocchè non ne andaſſe, con armata in Cicilia: perocch'egli era pouero di moneta, non poderoſo al ſoccorſo de' Ciciliani, contro al re Carlo, e temeua de' Ciciliani, che non ſi riuolgeſſono, perocchè nō gli ſentia conſtanti.

Come il Re Carlo venne a Bordeo. Cap. CCXVIII.

ESſendo lo re Carlo in Francia ſi partì da Parigi, e con lui il re Filippo di Francia ſuo nipote: e quando furono preſſo a Bordeo a vna giornata, lo re di Francia rimaſe con ſua gente. e lo Re Carlo con li ſuoi cento caualieri andò a Bordeo alla giornata, promeſſa, negli anni mille dugētottantatre del meſe di Giugno: e nel luogo ordinato comparì tutto il giorno, e dimorarono armati in ſul campo, attendendo il re Piero: ilquale nō vi comparì. ben ſi diſſe, che la ſera al tardi comparì ſconoſciuto dinanzi al Siniſcalco del re d'Inghilterra, per non rompere il ſaramento, e proteſtò, com'era venuto, e preſto di combattere, quando lo re di Francia con ſua gente, che v'era preſſo a vna giornata, onde gli auea tema, ſi partiſſe. E ciò fatto, ſanza ſoggiorno, ſi tornò in Raona. onde lo re Carlo ſi tenne forte ingānato: e ſimile il re di Frācia, e tornarōſi a Parigi.

E ſaputa

E saputa la nouella, Papa Martino della diffalta del Re Piero, con lo suo collegio di Cardinali, diede sentenza, contro al detto re di Raona, si come contro a huomo scomunicato, e spergiuro, e rubello, e occupatore delle posessioni di S. Chiesa: e si priuò, e dispuose del reame di Ragona, e d'ogni altro onore, e scomunicò qualũque l'vbbidisse, e chiamasse Re. Ma e' si fece intitolare Piero di Raona Caualiere, e padre di due re, e signor del mare: e poi papa Martino priuilegiò del detto reame di Raona Carlo Conte di Valois, secondo figliuolo del detto Re Filippo di Francia, e mandò in Francia a confermare il detto Carlo per vno suo legato, e la lezione detta predicoe croce, e indulgenza contro al detto Piero di Raona, e sue terre: e lo re Carlo con dispensazione del papa diede per moglie al detto Carlo di Valois la sua nipote, figliuola del Prenze Carlo suo figliuolo, e in dota la Contea d'Angiò, acciocch'egli col padre re di Francia fossono piu seruenti contro al re Piero di Raona.

Come Firenze era in grande, e felice stato. Cap. CCXIX.

NEgli anni di Cristo mille dugentottantatre fu in Firenze, grande, e felice, e buono stato, e molte feste, e allegrezze si faceano per tutta la città spesse volte, e di più paesi vi venieno giocolari, e buffoni di piú paesi. e la detta città ne' detti tempi fu nel migliore stato, ch'ella fosse mai: e durò questo stato insino nel mille dugentottanta quattro, che cominciò la diuisione tra'l popolo, e i grandi appresso tra bianchi, e neri. e ne' detti tempi erano in Firenze più di trecento caualieri di corredo e molti gentili huomini che teneano stato di caualieri, e teneano di grossi caualli, e famigli, e non attendeano ad altro che a virtú, e gentilezze e mangiauano spesso insieme, e attendeano a cibi grossi, e pure a starsi insieme dimesticamente. e non vestiuano però riccamente: e attendeano per le pasque a donare a huomini di corte, e a buffoni molte robe, e ornamenti: e più parti, e di Lombardia, e d'altronde, e di tutta Italia venieno alla detta Firenze, i detti buffoni alle dette feste, e molto v'erano volentieri veduti.

Ricord. Malesp.

Come i Genouesi preson naui, e galee de' Pisani. Cap. CCXX.

NEl detto anno, e mese di Giugno, vegnendo dell'isola di Sardigna cinque naui grosse, e cinque galee armate di Pisani, cariche di mercatanzia, ed'ariento Sardesco i Genouesi andarono incontro, e si scontrarono sopra Capo corsa; e combattendo i Genouesi gli sconfissono, e menarogline presi in Genoua più di mille Pisani, e tanta mercatanzia, che fu di valuta di più di fiorini di cento migliaia. Appresso del mese d'Aprile anni mille dugentottantaquattro, mandando i Pisani in Sardigna il Conte Fazio loro cittadino; con armata di trenta galee, e vna naue. i Genouesi si scontrarono in loro con venticinque galee, e combattendo aspramente molti ne furon morti d'vna parte, e d'altra. ma in fine i Genouesi sconfissono i Pisani, e presono il detto Conte con molti cittadini di Pisa, e grande parte delle dette galee, e menarongli in prigione in Genoua.

Come i Pisani andarono sopra Genoua. Cap. CCXXI.

NEgli di Cristo mille dugentottantaquattro di Luglio, i Pisani non istanchi feciono loro armata, per vendicarsi delle ingiurie riceuute da'Genouesi, e andaronne infino nel porto di Genoua, e quiui balestrarono come altre volte aueano fatto, quadrella d'argento, e feciono grande onta a'Genouesi, e presono loro legni; e rubarono, e guastarono in piu parti la riuiera, e richiesono i Genouesi di battaglia: ma non dispostì, perche aueano disarmate le lor galee, feciono loro scusa, e dissono, che tornassono al loro porto, che sanza indugio gli andrebbono a vedere. i Pisani si partirono faccendo grande scherno di Genouesi, e tornarono in Pisa. e gli Genouesi sanza indugio armarono cento trenta galee tra galee, e legni, con tutta buona gente di Genoua, e della riuiera, ond'era ammiraglio M. Ruberto Doria: e del mese d'Agosto con la detta armata vennono nel mar de' Pisani. e i Pisani con furore montaro-

no in

no in galee, alcuno a porto Pisano, e il loro Podestà, e Ammira glio con tutta buona gente montarono tra due ponti di Pisa in Arno, leuando lo stendale con grande festa, e s'affrontarono al la battaglia all'isoletta, o vero lo scoglio. ilquale è sopra porto Pisano, che si chiama la Meloria: e iui fue grāde, e aspra batta-glia, e moriuui molta buona gente d'vna parte, e d'altra, in fine i Pisani furono sconfitti, e riceuettono infinito danno di sedi-ci mila huomini tra morti, e presi, e rimasonui prese quaranta galee rotte, le quali co' prigoni vennono a Genoua. e in Pisa ebbe gran pianto, e gran dolore. che non v'ebbe casa, che non ui fosse morti, o presi. e d'allora in quà Pisa non ricouerò mai suo stato. e nota che p giudicio di Dio, che in quel luogo pro-prio i Pisani annegarono i Cherici in mare, e i prelati che vi ve nieno d'oltre i monti a Roma al Concilio, l'anno mille dugen-trenta sette, al tēpo di Papa Gregorio nono, iui furono scon-fitti, e morti, e gittati in mare i Pisani soppraddetti.

Come M. Ruggieri di Loria prese il Prenze di Salerno. Cap. CCXXII.

NEgli anni di Cristo mille dugentottanta quattro, di Giu-gno Messer Ruggieri di Loria Ammiraglio del Re di Raona, venne in Cicilia con grande armata di Ciciliani, e Ca-talani, e principato faccendo gran danno alla gente del re Car-lo. e venne con l'armata nel porto di Napoli gridando, e dicen do grande spregio del re Carlo, e di sua gente, domandando battaglia: e ció facea detto Ruggieri per trarre il Prenze, e sua gente a battaglia, come quegli ch'era astuto di guerra di mare, e sapea per sua saettie, che il Re Carlo, con grande armata ve-nia di Prouenza: e già era nel mare di Pisa, si che s'affrettaua di trargli a battaglia, o di partirsi, e tornare in Cicilia, acciocchè il re Carlo non lo sopraggiugnesse. Auuenne che'l Prenze fi-gliuolo del re Carlo, che era in Napoli, veggendosi cosi oltrag giare da' Siciliani, e Catalani, a furia, senza ordine, montarono in galee, ed eziandio contro al comandamento del Re Carlo, che auea fatto al figliuolo, che per niuno modo, o caso che oc-corresse, si mettesse a battaglia insino alla sua tornata: e cosi di-

ſubbidiente,e male ordinato ſi miſe,cõ trenta cinque galee,e più altri legni, a battaglia di fuori del porto diſopra Napoli. Ruggieri di Loria, come maeſtro di guerra, percoſſe con le ſue galee, ammonendo i ſuoi, che non attendeſſono a neſſuna caccia,e laſciaſſono fuggire chi voleſſe:ma attendeſſono ſolamente alla galea dello ſtendale,dou'era la perſona del Prenze, e coſi fu fatto:che come le dette armate ſi percoſſono inſieme, piu galee di quelle del principato,e ſpezialmẽte quelle di Sorente,ſi diedono la volta in dietro,e ſimilmente feciono grande parte delle galee di Principato. Il Prenze rimanendo alla battaglia con la metà delle ſue galee,toſto furono ſconfitte.e il Prenze Carlo in perſona con molta baronia,furon preſi,e menati in Cicilia, e meſſi in prigione in Meſſina nel caſtello di Mattafrigone; auuenne che, come fu fatta la detta ſconfitta, quegli di Sorente mandarono vna loro galea con loro ambaſciadori a Ruggieri, con quattro cofani di fichi fiori, i quali chiamauano palonibole, con dugento agoſtari d'oro,preſentando al detto Ammiraglio: e giugnendo alla galea dou'era preſo il Prenze,veggendolo riccamente armato, cõ molta gẽte intorno, credendo foſſe Meſſer Ruggieri di Loria,ſi gli inginochiaro a'piedi e feciongli il detto preſente,dicendo: Meſſer l'Ammiraglio, come ti piace, da parte del comune tuo di Sorente,ſtipati queſte palombole,e prendi agoſtari per taglio di calze.e plaſeſſe a Dio com'ai preſo lo figliuolo,aueſſe lo patre. e facemoti a ſapere che fumo li primi che voltammo. Il Prenze con tutto ſuo dannaggio,cominciò a ridere,e diſſe all'Ammiraglio,perdio che ſono ben fedeli a monſignor lo re. Il giorno ſeguente,che fu la ſconfitta,lo re Carlo arriuò a Gaeta con cinquanta cinque galee armate,e con altri legni; come inteſe la nouella, e preſura del Prenze ſuo figliuolo fu molto crucioſo, e diſſe, or fuſs'egli morto, dapoi che fallì noſtro cõmãdamento,ma ſentendo la poca fede degli huomini del regno, e quegli da Napoli gia vacillauano,e per certi già corſa la terra,gridando muoia lo re Carlo, e viua Ruggieri di Loria, incontanente ſi partì,e giunſe a Napoli a di 8. di Giugno.come fu ſopra nõ volle ſmontar nel porto,ma diſopra al cammino cõ intendimẽto di fare metter fuoco nella città,e arderla

per

per li falli che i Napoletani haueano fatto, di leuare a romor la terra cõtro al re Carlo. Ma M. Gherardo da Parma, legato Cardinale, con certi baroni di Napoli gli vennono incontro dimãdandogli perdono, e misericordia dicendo, furono folli: lo re ripreseli saui, dicendo come ciò aueano sofferto à folli. ma per prego del Legato, fatto far giustizia d'impiccarne piu di cencinquanta, si perdonò alla città: e riformata la terra, fece compiere d'armare, con quelle che gli auea menate, in settanta cinque galee: e partissi di Giugno l'armata ch'auea fatto apparecchiare a Brandizio, e quella del principato a contrarne in Calauria, e furono cento dieci galee, e altri legni. in questa stanza auea in Cicilia due Legati Cardinali, i quali auea mandati il papa a trattar pace, per riauere il Prenze Carlo, e stando il detto stuolo in attender nouelle da' detti legati, i quali astutamente dal re di Raona furono tenuti in parole, sanza poter far nullo accordo, acciocchè 'l detto stuolo non ponesse in Cicilia, si si trouò la detta armata del re Carlo mal prouueduta, e con diffalta di vettouaglia. per la qual cosa conuenne di necessità, perche s'appressaua l'autunno, e i tẽpi contrari a sostenere in mare si grãde armata, di tornare a Brandizio, e iui aspettare insino al nuouo tẽpo: onde lo Re Carlo si diede gran dolore, e si per quello, e si per la detta presura del Prenze suo figliuolo.

Come il Re Carlo fece disarmar la sua armata, e come morì. Cap. CCXXIII.

LO Re Carlo, col suo stuolo, si il fece tornare a Brandizio, e fecelo disarmare, e tornossi in Napoli, per fornirsi di moneta, e di gente per tornare in Cicilia al primo tempo: come quegli che la sua sollecitudine non posaua, come fosse passato mezzo Dicembre ritornare in Puglia, per essere a Brandizio per auacciare il suo nauilio. e giunto in foggia in Puglia fortemente ammalò, e passò di questa vita a di sette di Gennaio mille dugento ottantaquattro, e fu recato suo corpo a Napoli. e più venne per difenditore, e guardiano del regno Ruberto Conte d'Arlese, cugino del detto Re. e del detto Carlo rimase Carlo secondo Prenze conte di Salerno: ed era bello del corpo, e gra

ziosо

rioso,ed ebbe piu figliuoli della sua donna figliuola,e reda del Re d'Vngheria. Il primo suo figliuolo fu Carlo Martello, che poi fu re d'Vngheria:e'l secondo fu Lodouico,che si fece frate della pouera vita,e fue Arciuesc. di Tolosa, ilquale è Santo. il terzo fu Ruberto Duca di Calauria. Il quarto fu Filippo Prenze di Taranto. Il quinto fu Ramondo Berlinghieri, Conte douea essere di Prouenza. Il sesto fu Gianni Prenze della Morea. Il settimo Messer Piero Conte di Bili.

Come il Prenze Carlo fu mandato al Re di Raona. Cap. CCXXIIII.

NEl detto anno, partiti i detti Cardinali di Cicilia, che non auean potuto fare accordo, molto aggrauarono di scomunicazione di torre ogni benificio,e grazia spirituale al re di Raona,e a'Ciciliani. e per questa cagione,e per la morte del re Carlo, quegli di Messina si misono a furore,e corsono alle prigione, dou'erano i Franc. per vcciderli. ed egli difendendosi misono fuoco nella prigione,e a grāde dolore gli feciono morire,e dopo questo fatto tutte le terre di Cicilia feciono Sindachi con ordine, e congregazione insieme di concordia condannarono a morte il Prenze Carlo, ilquale aueano in prigione,che gli fosse tagliato il capo,si come lo re Carlo suo padre auea fatto a Curradino. Ma la Reina Gostanza moglie di Piero di Raona,laquale allora era in Cicilia, considerando al pericolo che'l suo marito, e figliuolo ne poteano correre. prese piu sauio consiglio,e disse a' Sindachi delle terre, che non era cōueneuole,che la loro sentenza procedesse senza volōtà del re Piero loro signore: ma lei parea, che'l Prenze si mandasse a lui,ed egli,si come signore ne facesse sua volōtà,e cosi fu fatto.

Come i Fiorentini fanno lega co' Genouesi, e altri contra a Pisa. Cap. CCXXV.

NEl detto anno di Settembre, negli di Cristo mille dugēto ottanta quattro, i Fiorentini fecion lega co' Lucchesi, e

Sanesi,

Sanesi,e Pistolesi,e Pratesi. Volterrani,Sangimignanesi,Colligiani,e Genouesi,per far guerra a' Pisani.i Fiorẽtini,e i Toscani per terra,i Genouesi p mare. i Fiorẽtini ch'erano in Pisa,p comandamento di lor comune, se ne partirono del mese di Nouembre, e fecionо loro grande guerra in Valdera,e presono molte castella di Pisani. e ordinarono d'assediar Pisa, per mare,e per terra.per laqual cagione il Conte Vgolino Gherardeschi,ch'era il maggiore cittadino di Pisa, cercò d'accordo co'Fiorentini,e Sanesi,e gli altri Toscani di cacciare i Ghibellini di Pisa, acciocche l'oste ordinata della detta taglia, che si douea fare a Pisa,non procedesse: e cosi fu fatto: e dissesi in Firenze,che'l detto Conte Vgolino,presentando a certi caporali cittadini di Firẽze vino di vernaccia,e certi fiaschi,entroui di molti fiorini d'oro,acciocche accõsentissono al detto accordo,sanza richiesta di Genouesi,o Lucchesi,del mese di Gẽnaio vegnente,il detto Conte cacciò di Pisa i Ghibellini. ma i Genouesi,e i Lucchesi,perche non furono richiesti,nõ vollono assentire: ma si tennono ingannati,e grauati da'Fiorentini, e dagli altri Toscani,e non lasciaron però di venire sopra i Pisani,com'era ordinato, i Genouesi per mare, e i Lucchesi per terra,e disfeciono porto Pisano. e i Lucchesi presono molte castella. Se i Fiorẽtini auessono attenuta la'mpromessa,la città di Pisa sarebbe stata presa, e disfattala, e recatala a borghi, com'era ordinato: ma i Fiorẽtini ordinarono che i Sanesi mãdassono i loro caualieri alla guardia de'Guelfi di Pisa. E in questo medesimo anno fu vn grandissimo fuoco in Firenze, in orto San Michele,e trasse la notte vno grãdissimo vẽto:e arsono molte case d'intorno per tutta la vicinãza,si come le case de'Galigari,e de Tebalducci,Gugialferri, Abati, e de'Buonaguisi,e de Cõpiobbesi,e degli Alepri,Chiaramontesi,e Malpigli,e feciono vno grãde danno,e molti della vicinãza arsono ciò,ch'aueano in q̃sto mõdo,e a più altri vicini d'intorno.

Come i Fiorentini fecion nuoue mura. Cap. CCXXVI.

NEl detto anno di Febbraio,essendo i Fiorentini in buono stato, e la città cresciuta di popolo,e di grandi borghi,

ghi,cosi ordinarono d'accrescere il circuito della città,e incominciarono a fondare le nuoue porti. Onde poi conseguirono le nuoue mura,cioè quelle di San Gallo in sul Mugnone,e quelle delle donne di Faenza in sul Mugnone,e quelle dal prato a Ognissanti,e rimase il lauorio innázi che fossero all'arcora, per la nouella che venne che'l Prēze Carlo era stato sconfitto in mare da Ruggieri di Loria. E in questo tempo si fece per lo comune la loggia sopra la piazza d'orto San Michele, oue si vendea il grano,e allastricossi,e ammattonossi intorno, laqual'era allora molto bella opera: e nel detto anno si cominciò a rinouare la Badia di Firenze,e fecesi il coro,e la cappella che viene in su la via del Palagio, e'l tetto, che imprima era la Badia piu addietro, piccola,e disorreuole.

Come Papa Martino morì in Perugia, e fu fatto Papa Onorio, e come i Pisani preson naue de' Genouesi.
Cap. CCXXVII.

NEgli anni di Cristo mille dugentottantacinque papa Martino morì in Perugia a dì quattordici di Marzo,e iui fu soppellito. Questi fu buono huomo,e molto fauoreuole a s. Chiesa,e a quegli della casa di Francia,perch'era nato da Thos in Torenna in Limosino,che è nel reame di Francia, e poi la domenica prima d'Aprile,negli anni di Cristo mille dugentottantasei fu eletto papa Onorio quarto dalla casa de' Sauelli, gentili huomini di Roma,e viuette nel Papato due anni,e due dì. e nel detto anno i Pisani presono cinque naui grosse de' Genouesi,e più altri legni di Catalani,e Ciciliani, i quali veniuano di Romania,e di Cicilia,e p forza,e per fortuna di tempo, e di grande vento fuggirono in porto Pisano, non potendo schifare,e parte ne pirono. i Pisani vi trassono a piè,e a cauallo e presono i detti nauili. onde i Genouesi riceuettono grande danno,di più di cinquanta migliaia di fiorini: e gli huomini rimasono prigioni. e i legni di Catalani, e Ciciliani furono mendi per gli Pisani.

Come

Come Papa Onorio mandò il Conte di Monte feltro a confini. Cap. CCXXVIII.

NEL detto anno mille dugento ottanta sci, essendo Papa Honorio de Sauelli di Roma, il Cõte Guido da monte Feltro, ilquale molto più tempo auea ottenuto occupata la prouincia di Romagna si come tiranno contro alla Chiesa di Roma, e gia perduto per lo detto Conte la città di Faenza, e quella di Cerbia, e rendute all'vbbidienza di Santa Chiesa. e'l detto Conte Guido venne con patto ordinato a comandamenti di santa Chiesa, e del detto Papa, ilquale gli perdonò, e mandollo a confini in Piemonte, e tenne due sue figliuoli per istatichi, e riformò tutta Romagna a vbidienza di S. Chiesa, e mandouui il Papa per Conte Gilon Durante di Prouenza. Infino a questo punto, e luogo iscrisse, come abbiamo detto a dietro, e fu iscritto per Ricordano de Malespini, e per Francesco suo nipote de detti Malespini orreuoli cittadini, e gentili huomini di Fiorenza, e ebbono le dette iscritture, come si disse a dietro di scritture venute da Roma, e della Badia di Fiorenza, e di più altri luoghi.

Qui finisce la Cronica de' fatti di Roma, e di Fiesole, e di Firenze, e di più altre cose, e luoghi scritte, e rassemprate per i sopradetti Ricordano, e Giachetto de' Malespini di Firenze. Deo gratias. Amen.

Die 5. Nouembris 1567.
Imprimatur Florentiæ sine præiudicio, tanquam nihil a fide & Religione Alienum continens.
Guido Seruid. Pre. & Vicarius Floren. Generalis.

Tauola

DELLE COSE PIV NOTABILI Della Storia di RICORDANO MALESPINI.

A

Atalante

CHIESE IN FIORENZA.

CONSOLI DELLA CITTA DI FIORENZA.

D

diuisa

mandano

Giouanni

Nalde

Nomi de' Potestà di Firenze.

PORTE DI FIRENZE.

Q.

RE DI GRECIA.

Re de Latini.

Re Troiani.

Re d'Italia.

Re di Toscana.

T

IL FINE.

REGISTRO.

*** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg.
Tutti sono Duerni.

IN FIORENZA,
PER FILIPPO GIVNTI.
M. D. IIC.